

Il Cavaliere annuncia un esposto a Scalfaro. La Procura: non ci turba

Attacco a Mani pulite

Altolà di Berlusconi ai giudici scomodi Borrelli: è contro lo Stato di diritto

Questo il polo delle libertà?

GIOVANNI PALOMBARINI

C' È CHI VA e c'è chi viene. Non si sentono più i commenti di Ugo Intini, ma parla Tiziana Parenti. Vecchi soggetti politici scompaiono all'orizzonte, mentre altri, che dicono d'interpretare il nuovo, irrompono sulla scena politica con spavalda sicurezza. Ma alcune cose sembrano accomunari: come ad esempio l'insolferenza per la libera attività di magistrati che altro non fanno che il loro dovere. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, come quelle dei suoi giornalisti e dei magistrati che porterà in Parlamento, sono esemplari in proposito. Un complotto è stato ordito ai danni del leader di Forza Italia; e la campagna che alcuni organi di stampa conducono contro di lui è resa possibile dalle iniziative strumentali di alcuni settori della magistratura.

Sono parole che vanno lette con attenzione: perché non evidenziano solo l'atteggiamento comune a tante persone, per cui le scelte dei giudici

ROMA. È un vero e proprio attacco a tutto campo ai giudici del pool di «Mani pulite». Silvio Berlusconi usa parole durissime contro i magistrati che indagano sulla Fininvest e sui suoi dirigenti, annuncia un esposto a Scalfaro, «spara» contro il pm Gherardo Colombo colpevole di aver chiesto l'arresto di Dell'Utri. E la replica, altrettanto dura, del procuratore Francesco Saverio Borrelli non si è fatta attendere con la riaffermazione che i magistrati non si fermeranno. La seconda giornata berlusconiana a Roma è stata segnata da un crescendo di attacchi. La Procura di Milano, per lui, «interferisce nella campagna elettorale» e si fa «utilizzare» dalla sinistra per rovesciare l'esito del voto. Accuse gravissime ma non bastano, il Cavaliere è scatenato: «Nel pool c'è un'anima di repressione politica». E chiede a Borrelli di «riacchiuffare per i capelli» il giudice Colombo. A mo' di premessa, c'è l'«inconsistenza» dei fatti contestati: «Non riusciranno mai a provare le accuse che ci rivol-

gono, sono soltanto un castello di presunzioni». Segue il tema della «giustizia a orologeria»: «Da quando il titolare del gruppo Fininvest ha manifestato attenzione per la politica...». Ed ecco il piatto forte, l'intramontabile complotto: «Certi giudici non si comporterebbero così se facessero riferimento solo alla giustizia. Il pool ha due anime: una di giustizia, l'altra di repressione politica».

Per il pool ha replicato il procuratore Borrelli: «Chi ha parlato così mi pare abbia una prospettiva in contrasto con lo scenario dello Stato di diritto. E lo Stato di diritto è quello in cui sono soggetti al diritto non solo i comuni cittadini ma anche i cosiddetti potenti». Borrelli ha detto anche di essere assolutamente tranquillo rispetto all'esposto annunciato a Scalfaro. Il capo della procura di Milano ha confermato che è aperto un procedimento contro ignoti, con l'accusa di favoreggiamento, per la fuga di notizie sulla vicenda Fininvest.

M. BRANDO M. CIARNELLI S. RIPAMONTI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 3, 4, 5

È rottura tra Confindustria e Forza Italia

ROMA. Nel giorno dello scontro con i giudici, Berlusconi attacca persino gli industriali di Confindustria: «Io il non ci vado spesso. C'è gente che non mi piace, non lavorano, quelli bravi hanno altro da fare, stanno in azienda». «Non accettiamo le provocazioni», replica Abete stizzito. Lombardi a *L'Unità*: «È troppo nervoso perché non lo appoggiamo in massa».

R. ARMENI R. GIOVANNINI
A PAGINA 5

Sondaggio Swg Spaventa alla pari con il Cavaliere

ROMA. Progressisti in volata nei collegi di Roma 1 e a Milano 1 e 9. Secondo un sondaggio Swg-Unità, il ministro Spaventa e Berlusconi sono pari al 34%. A Milano 9 Dalla Chiesa supera il candidato di destra Ronchi: 33,5% contro 31,2. Nel centro di Milano, secondo la Cirm, Bassanini è al 34,8% e Bossi al 35,6%. Proiezione Directa: a nessuno la maggioranza assoluta.

R. CAROLLO L. DI MAURO
A PAGINA 7



Somalia addio. L'Italia ammaina la bandiera

Somalia addio. I paracadutisti che 15 mesi fa erano giunti a Mogadiscio, hanno ammainato ieri mattina all'alba la bandiera italiana che sventolava nell'ex-ambasciata, lasciata alla custodia della polizia somala. I soldati sono saliti su 25 carri blindati che hanno raggiunto senza incidenti l'aeroporto dopo aver attraversato la zona più insidiosa della capitale somala. Gli elicotteri vigilavano dall'alto ed erano stati predisposti «percorsi alternativi» per sfuggire ad attentati e aggressioni. Tutto è filato liscio.

Verso le tredici una granata è esplosa sulle colline che circondano l'aeroporto dove risiedono i comandanti del contingente e l'inviato della Farnesina. La bomba non ha

provocato danni. Oggi il generale Fiore, comandante degli italiani, consegnerà ad un'organizzazione umanitaria l'ospedale allestito a Gioar (settanta chilometri da Mogadiscio) dai militari. Poi rientrerà nella capitale con i settanta soldati rimasti a Gioar.

In gennaio erano tornati in Italia i primi 600 militari, in questi giorni viene ultimato il rientro. Gli aerei militari fanno la spola dal Kenia, le navi ormeggiate a Mogadiscio imbarcano uomini e mezzi. Dieci gli italiani uccisi nel corso della missione. L'amarezza dei soldati: «Abbiamo fatto il nostro dovere, ma i problemi della Somalia non sono stati risolti».

G. BERTINETTO T. FONTANA
A PAGINA 18

«Camorra e toghe» a Napoli: tra i nomi eccellenti anche un poliziotto

Preso il boss D'Alessandro «Avvisati» altri 2 magistrati

NAPOLI. Va avanti a Salerno l'inchiesta su camorra e toghe. Altri due magistrati, Ettore Maresca e Silvio Sacchi, ed un poliziotto, Nicola Campolungo, hanno ricevuto ciascuno un avviso di garanzia per corruzione. Al centro delle indagini l'acquisto del favoloso villaggio turistico «Parco dei Fiori» di Positano, che è già costato il carcere al procuratore di Melli, Armando Cono Lancuba. Interrogato l'altra notte per 15 ore di fila dai magistrati di Salerno, Lancuba ha respinto tutte le accuse. Davanti agli uomini della Dda di Salerno, ieri, ha intanto deposto il superpenitente Carmine Alfieri. Mentre a Napoli, il «caso Miller» ha fatto riesplendere le polemiche. Per porre fine alle spaccature all'interno degli uffici giudiziari, il procuratore Cordova ha partecipato ad un incontro con tutti i suoi collaboratori. Il

Csm, ieri, ha deciso di inviare comunicazioni di garanzia ai giudici Miller, Masi e Sacchi.

In serata un'altra notizia che potrà riservare nei prossimi giorni nuovi colpi di scena. La polizia di Napoli ha arrestato il boss della camorra di Castellammare di Stabia, Michele D'Alessandro, latitante dal 10 marzo del 1993. D'Alessandro era stato liberato una settimana prima, con una decisione che aveva suscitato molte polemiche. In seguito a quelle polemiche si decise per lui il soggiorno obbligato alle isole Tremiti dove non si fece, però, mai vedere. Ora anche lui andrà a rinfoltire la schiera dei pentiti di camorra?

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

Lo scandalo mina la fiducia della gente: per il 60% il presidente ha sbagliato

Giovedì nero per l'America di Clinton Whitewater fa tremare dollaro e Borsa

NEW YORK. I funzionari della Casa Bianca implicati nel caso Whitewater hanno cominciato a testimoniare ieri a Washington davanti ad un gran Giurì federale. E a dare un'idea del clima che ormai si è creato, proprio mentre procedevano le deposizioni dei principali collaboratori del presidente, a New York la Borsa impazziva perché si era diffusa, non si sa come, la voce che Vincent Foster, l'ex numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca e grande amico di Hillary, non si sarebbe suicidato ma sarebbe stato ucciso in una casa in Virginia e il corpo sarebbe stato poi portato nel parco per inscenare il suicidio. L'America è confusa. Molti non ci capiscono più nulla. Mentre Bill e Hillary stanno meditando una apparizione congiunta in «prima serata» alla tv americana per proclamare la loro innocenza i veleni del Whitewater-gate cominciano ad intaccare l'immagine del presi-

Miniguerriglia a Parigi
Scontri in piazza contro Balladur

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 17

dente democratico. Un sondaggio pubblicato ieri da *USA Today* - e oggi sull'*Unità* - rivela che il 60% degli americani pensa che Clinton possa aver commesso azioni illegali o, comunque, «non etiche». E una maggioranza, il 52 per cento, ritiene che il presidente «abbia qualcosa da nascondere». La sfilata dei testimoni davanti al magistrato indipendente Robert Fiske, è stata aperta da due strette collaboratrici della first lady: il capo staff Margaret Williams e l'addetta stampa Lisa Caputo. Entrambe parteciparono alle riunioni tra funzionari della Casa Bianca e del Tesoro, cioè tra inquirenti e inquisiti, la settimana scorsa. All'ingresso del Tribunale una folla di manifestanti issava cartelli con scritto «Tutti i documenti, please».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

IL LIBRO

E Pansa gridò: «Bugiardi»



ROBERTO ROSCIANI
A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Clara Sereni Deboli in Brasile e in Italia



A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Polisportiva Berlusconi

FORSE non è giusto che il Berlusconi politico, in piena campagna elettorale, debba difendersi dalle accuse al Berlusconi presidente del Milan. Ma è inevitabile. Se c'è un uomo che ha confuso e sovrapposto i ruoli, usando le conquiste televisive come biglietto da visita per le vittorie sportive e le vittorie sportive come titolo di merito per entrare in politica, questi è il miliardario ridens. Uno che ha dato a un «partito» nome e clima di tipo calcistico (Forza Italia con i suoi club non di militanti, ma di supporters, ai quali è stato suggerito di chiamarsi tra loro «azzurri»); che ha traslocato nello sport, pari pari, l'intero armamentario spettacoliero già sperimentato in televisione (i raduni del Milan «all stars» paiono le convention del Telegatto, ed è la qualità e la quantità hollywoodiana degli ingaggi la vera «tattica di gioco» che fa vincere la squadra); che infine, per entrare in politica, si è limitato a chiamare politica ciò che già faceva e aveva, e a mutare i vertici della sua azienda in comitato centrale: beh, uno così deve aspettarsi che la falla aperta in uno dei suoi vasi comunicanti si ripercuota sull'intero sistema. Più fronti sono aperti, più un esercito è vulnerabile. Chi è causa del suo mal, eccetera. [MICHELE SERRA]



Pagg. 300
L. 30.000



NELLE LIBRERIE. O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4001204 INTESATO «KAOS EDIZIONI» - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Giovanni Ruggeri Mario Guarino

Berlusconi INCHIESTA SUL SIGNOR TV

Gli oscuri esordi e i finanziamenti dalla Svizzera; da Milano 2 alla Loggia P2, tra «mafia bianca» e politici corrotti; la Fininvest dei prestanome; l'occupazione dell'etere e il monopolio pubblicitario; le mani sui giornali e nello sport; gli ingenti debiti e «Forza Italia»... L'ambigua avventura di Silvio Berlusconi.



Domani con «l'Unità» la prima parte del libro del condirettore dell'«Espresso»
Tutto ciò che dovete ricordare sugli uomini e le malefatte prima di Mani pulite

E Pansa gridò: «Bugiardi»

Se si vogliono capire gli anni 80-90 bisogna leggere i libri di Giampaolo Pansa. Domani con «l'Unità» ci sarà la prima parte del volume «I bugiardi» che di quel periodo racconta gli uomini, le situazioni, le carriere che sembravano inarrestabili e le debolezze. Craxi, Berlusconi, Cossiga raccontati in presa diretta in un libro pieno di umori e di rabbia ma anche ironico e sorridente.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Do you remember Mario Chiesa?». Già, ricordate Mario Chiesa? E il piccone di Cossiga, e il mega spot di Craxi per le elezioni in cui compariva Silvio Berlusconi al pianoforte? E le battute preteche di Andreotti che era convinto di finire al Quirinale? Che anno era... No, non guardate troppo indietro. Gli anni Ottanta erano finiti e i Novanta sembravano una loro tranquilla prosecuzione, era la fine dell'anno di grazia 1991, l'inizio del '92. Sembra passata un'era geologica, eppure tutto era già scritto. E non era scritto solo nel «destino». Era già tutto in un libro, l'inizio e le linee possibili di come sarebbe andata a finire una pagina esplosiva di storia patria che s'era appena aperta. Il libro si intitola «I bugiardi», lo firma Giampaolo Pansa (edito da Sperling Kupfer) e domani troverete la prima parte insieme all'«Unità». Lo stile lo conoscete bene: caustico, scoppigliante, veloce come una palla di cannone. Obiettivo: il sistema di potere che in quei mesi cominciava a mettere in mostra crepe rovinose e a non riuscire più a nascondere i terribili guai combinati.

Un libro documentato e scorrevole, pieno di umori e di rabbia, ma anche a suo modo sorridente. Non dell'ironia amara e iridente degli altri libri di Pansa e dei suoi mille articoli l'«Unità» ha già fatto omaggio ai suoi lettori di altri titoli della lunga e puntuale produzione del vicedirettore de «l'Espresso» ma di un qualche timido ottimismo. «I bugiardi» parla di tangenti e di mafia ma, come sempre succede negli scritti di Pansa, lo fa tenendo gli occhi puntati a quell'universo delle televisioni e dei giornali, al mondo dell'informazione che è il suo e il nostro pane quotidiano. Quando nell'estate del 1992 il libro è stato mandato in tipografia voleva essere soprattutto la narrazione di un declino. Tramontavano lentamente gli attori del ridicolo e tetto teatrino della politica anni Ottanta. Ma le incognite e le «promesse» erano troppe per fermarsi a questo. Era, ma forse oggi ancor più, un manuale di istruzioni per l'uso adatto a smontare il Palazzo, a indovinare dove si sta andando a finire, a togliere la maschera dalla faccia dei riciccati e dei novatori fasulli. Non vogliamo togliere il gusto della lettura. Ma darvi a nostra volta qualche istruzione per l'uso.

Di Pietro prima di Di Pietro. Tutti sappiamo tutto, adesso, del magistrato milanese che mettendo le mani su Mano Chiesa apriva la voragine di Tangentopoli. Ma Pansa ci ricorda un Di Pietro prima di Di Pietro. Ovverosia una illuminante relazione che il sostituto procuratore aveva tenuto nel marzo del 1991 (un anno prima che i carabinieri arrivassero al Pio Albergo Trivulzio) nel corso di un convegno sull'«Impresa mafiosa». Lui teneva una relazione su quelle che chiamava «imprese-partito». «Queste imprese sono contigue a talune segreterie politiche. Si dividono la torta degli appalti con modalità formalmente corrette, ma procedure sostanzialmente decise a tavolino... Queste ditte vengono prescelte in base al loro affidamento politico, alla capacità di sponsorizzare questo o quell'altro notabile... E così in Lombardia centinaia di miliardi, tutti di denaro pubblico, sono gestiti in modo assolutamente privato, senza controlli».

E di Chiesa, oggi quasi dimenticato, Pansa fa un ritratto al vetriolo. Ma forse la figura peggiore la fa fare a quanti dissero di cadere dalle nuvole: «Si tutti sapevano - scrive Pansa - e quasi tutti stavano zitti, Chiesa aveva un sacco di amici nei giornali di Milano. A un pugno di giornalisti piazzati nei posti chiave, capicronisti o cronisti municipali, si era permesso di offrire a equo canone alloggi e alloggi di proprietà della Baggina...».

Bettino in canottiera. Craxi è una delle bestie nere di Pansa. Cronista degli anni della resistibile ascesa e del craxismo d'acciaio, Pansa aveva dovuto ingoiare di fiele. No, non che non dicesse tutto quello che pensava, non che si risparmiasse la più piccola frecciata. Era riuscito persino ad essere fischiato in coro da un intero congresso socialista (era successo, prima, solo a Berlinguer) ma Bettino sembrava d'acciaio inossidabile. E «I bugiardi» comincia con una vendetta della storia. 28 giugno 1991, Bari quarantaseiesimo congresso socialista. «Mi aveva colpito la voce di Craxi, sul finire del discorso d'apertura. Che pena quella voce. Voce di un combattente stanco. Voce di un leader che le gomme a terra, la lingua spessa, zuppo di sudore, gli occhi fuori dalle orbite. Un leader che aveva immaginato di celebrare a Bari due trionfi nel referendum del 9 giugno e nel voto in Sicilia e che, invece, si ritrovava con un pugno di mosche sotto quel baraccone di



Giampaolo Pansa

Sergio Pozzi



Antonio Di Pietro

N. Ciccone/Lineaexpress



Bettino Craxi

L. Bruno/Ap

cartapesta che gli aveva preparato il suo architetto Filippo Panseca. Due colonne di finto granito. Un arco di tubi al neon colorati. Una scenografia da lunapark paesano, da far masticare amaro chi aveva visto il tempio greco del congresso di Rimini e la cattedrale d'acciaio dell'«Ansaldo». Una scenografia allestita, con gli avanzi di quei vecchi trionfi congressuali. Come se il Panseca avesse saputo, sin dall'inizio, che a Bari non si sarebbe festeggiata nessuna vittoria.

Il Pazzo del Colle. La figura più dimenticata di quell'Italia prima del craxi è quella di Cossiga. Nel libro troverete di tutto: dalle esternazioni sulla lettera fasulla di Togliatti e sugli alpini, dalla guerra all'interno della Rai, dalle picconate ai democristiani poco amati, alla difesa di Gladio. Vogliamo ricordare col racconto meno ufficiale e più ironicamente affettuoso. «A chiamarmi fu Cossiga alle otto di una mattina. «Ho sentito che hai scritto un libro pieno di cosacce sul mio conto. E che esiti a portarmelo con le gomme a terra, la lingua spessa, zuppo di sudore, gli occhi fuori dalle orbite. Un leader che aveva immaginato di celebrare a Bari due trionfi nel referendum del 9 giugno e nel voto in Sicilia e che, invece, si ritrovava con un pugno di mosche sotto quel baraccone di

mortolo mentre consegnavo il mio libriccino al presidente della Repubblica». Quel libro si intitolava «Il Regime». E il presidente se ne intendeva.

Il teatro dei pupi. Mentre stiamo per andare alle urne forse ricordate il Parlamento che va a casa. Un Parlamento in cui Pansa entra con sempre più difficoltà e di cui ci regala un triste ritratto, quasi l'ennesimo replay di un film già visto. «Non avevo nessuna voglia di entrare in quel palazzo. Ma dovevo scrivere il mio pezzo per l'«Espresso» e dovevo imbartermi nel solito teatrino dei pupi che avevo raccontato mille volte! Quei pupi erano sempre lì, uguali a se stessi e, insieme, diversi, ossia logorati dal tempo e dal paludoso tran-tran partitico. Ecco un Forlani cereo, come strizzato dalla micidiale levatrice del 5 aprile. Un Craxi monumentale-gonfio. Un Pomicino lupo sogghignante. Un La Ganga affaticato da un ventre sempre più falstaffiano. Un Occhetto stravolto, coi capelli neri in testa. Una Nilde lotti altera e tetra, come avvolta in un manto di plumbea solitudine offesa. Un De Mita rinduciano, impegnato nel solito struscio, con al seguito un codazzo di truppa informativa».

Gli amici del Cavaliere. Qui lasciamo la parola a Pansa,

che malgrado ogni preveggenza non poteva immaginare di trovare l'uomo che possiede il lago delle carpe di Segrate sarebbe finito a fare politica in proprio. «Un alto dirigente della Mondadori, uno dei nuovi, entrati a Segrate nell'era Berlusconi mi diede un'altra conferma. Era espresa con un'immagine forte: «Un tempo, c'era la manna di Craxi a stringere da sola le palle di Berlusconi. Adesso le mani sono due: Craxi stringe la palla sinistra, Andreotti e Forlani la destra...». Fu per questo che nell'autunno del 1991 il cavaliere cominciò a strillare il proprio ottimismo sul futuro d'Italia? Forse no... Sta di fatto che, sul finire di ottobre, Panorama ci lasciò secchi con una copertina che strillava: «1992 Scommetto sull'Italia». C'era la solita ragazza che mostrava una tetta e guardava rapita una mongolfiera tricolore libranteresi in cielo. E c'era, soprattutto, in un'intervista il Cavaliere che garantiva: «Non siamo al capolinea! Non lo eravamo anche perché, grazie a Dio, l'Italia era affidata alla Dc e al Psi. «Ricordiamoci sempre - ammonì Berlusconi - che le forze politiche che ci governano sono le stesse che ci hanno sin qui consentito di vivere, di operare, di crescere nella libertà, nella democrazia, nel benessere». Sarà questo il miracolo italiano?»

Nessuna timidezza nel difendere i deboli della società

CLARA SERENI

«COLLABORA a migliorare la tua città: uccidi un minore delinquente»: l'agghiacciante invito apparso su un giornale brasiliano ha avuto ieri l'onore della prima pagina in molti giornali italiani. L'indignazione e l'orrore hanno accumulato commentatori le cui prese di posizione solitamente divergono. L'unanimità non stupisce, sia perché, nel nostro paese, i bambini - almeno in media - sono effettivamente tutelati, sia perché siamo abituati ad affrontare i problemi del disagio e dell'emarginazione in maniera quanto meno incruenta: l'eliminazione fisica di un marginale è tuttora un reato, sanzionato dalla legge e dall'opinione pubblica. Questo non significa però che i sofferenti, gli handicappati, i bambini stessi, abbiano realmente diritto all'ascolto: la risposta più frequente e diffusa dei «normali» alle contraddizioni che i «diversi» incarnano è infatti il silenzio, la chiusura difensiva, insomma la rimozione del sintomo.

Accade così che in questa campagna elettorale si parli poco delle migliaia e migliaia di invisibili prigionieri politici che la malattia o l'handicap rinchiodano nelle case e negli istituti, spesso senza diritto di voto, sempre senza possibilità di parola. Anche fra i progressisti, anche fra chi, nelle amministrazioni locali, ha nei limiti delle possibilità operato per una reale integrazione, il doveroso accenno alle «fasce deboli» appiattisce e rende retorico un ragionamento che dovrebbe essere squisitamente, direttamente politico.

Il discorso sull'integrazione degli handicappati come indicatore puntuale del livello della qualità della vita di tutti risulta appannato, incastrato com'è in discussioni più generali, considerate «altre» e prioritarie. Quando si discute di privatizzazione della sanità, ad esempio, pochi pensano e dicono cosa significherebbe privatizzare la psichiatria, i cui trentennali progressi si fondano sulle concrete opportunità di vita fornite da una rete di operatori e strutture. Privatizzare questa rete significherebbe eliminarla, eliminare questa rete (a tutt'oggi, peraltro, largamente insufficiente) non significherebbe soltanto consegnare definitivamente alla disperazione i pazienti e le loro famiglie: significherebbe privare il corpo sociale di un elemento di contraddizione sì, ma anche di crescita.

Queste considerazioni, che almeno per la sinistra vent'anni fa sarebbero apparse ovvie, oggi scivolano nelle pieghe di una crisi economica che sembra non poter concedere spazi ad una progettualità radicale. Il violento arretramento che minaccia le situazioni in cui le leggi sono state attuate in cui l'integrazione è diventata realtà, allarmano gli operatori del settore, senza però che i presupposti culturali di quei passi in avanti vengano complessivamente assunti a fondamento di una rivoluzione, tranquilla quanto profonda, della società: come se questo fosse il terreno di una timidezza talmente incoercibile da rendere incapaci di rivendicare una cultura, i suoi valori, le sue conquiste.

Eppure, quando un'amministrazione si troverà necessariamente a dover scegliere, per ragioni di bilancio, fra la possibilità di attribuire risorse all'edilizia pubblica oppure all'assistenza domiciliare, soltanto una cultura politica forte e condivisa potrà impedire che il mondo del lavoro si trovi sul fronte opposto a quello del diritto alla dignità, in una guerra fra deboli di cui soltanto il re di Prussia potrebbe risultare vincitore. (Una timidezza molto simile avvolge peraltro la legge sui tempi - elaborata dalle donne, ma rivoluzionaria per la società nel suo complesso - applicata per molti aspetti in alcune amministrazioni locali ma non «calcata», non assunta fino in fondo, neanche dal Pds, come grimaldello del cambiamento).

Pochi giorni fa, su questo stesso giornale, Michele Serra invitava i progressisti a non cedere alla depressione e alla paura. E alla timidezza, aggiungo io, convinta che lo scatto d'orgoglio che ci è necessario possa alimentarsi proprio nella cultura del cambiamento che donne e uomini hanno elaborato in questi anni. È lì, pronta e disponibile: basta utilizzarla.

DALLA PRIMA PAGINA Questo il polo delle libertà?

vanno benissimo quando colpiscono un avversario e vanno invece duramente delegittimate quando riguardano gli amici. Qui c'è una vera e propria insofferenza, in linea di principio, per i meccanismi di controllo della legalità; in particolare per quelli che, garantiti da un'indipendenza una volta largamente formale e oggi condizionabile con sempre maggiore difficoltà, operano per verificare il rispetto delle regole in ogni direzione, anche nei confronti dei vari poteri, politici o economici, senza riguardi per nessuno. Un'insofferenza che ieri caratterizzava il Caf, e che oggi caratterizza i nuovi rappresentanti della stessa area sociale e politica.

Non è un caso, d'altro lato, che proprio in quest'area, periodica-

mente, maturino intenti e disegni che contemplano una ridefinizione radicale dell'organizzazione della magistratura. La riforma in senso maggioritario della legge elettorale del Csm o addirittura una correzione della composizione dell'organo di autogoverno, la separazione delle carriere del pm e del giudice o addirittura una diversa collocazione istituzionale del pubblico ministero (in modo tale da collegarlo in qualche modo all'esecutivo), con la conseguente messa in discussione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale: tutto questo si parlava già all'inizio degli anni 80 (soprattutto a partire dal disvelamento dello scandalo Banco Ambrosiano-P2), se ne

parlava al tempo del ministro Claudio Martelli, e se ne parla oggi, in particolare all'interno del «polo della libertà».

In questo contesto ci si scaglia ancora una volta contro i magistrati di «Mani pulite». Come si è fatto allorché l'inchiesta, dopo gli iniziali parziali esiti, ha cominciato a decollare e a colpire soggetti forti. Come si è fatto a Napoli quando, partendo dalla vergogna del voto di scambio, la magistratura ha raggiunto i responsabili della corruzione che ha devastato, con la città, settori importanti della vita nazionale.

La verità è che ancora una volta si accusano i magistrati del pool milanese di parzialità e di violazione delle regole processuali, descrivendoli come burattini nelle mani di alcune forze politiche (più esattamente, del Pds), certo per finalità difensive che a ogni persona ragionevole appaiono chiarissime, ma anche per conte-



Marco Pannella

«La television la g'ha una forza de leun la television la g'ha paura di nisun la television la te indurmenta me un cojon» Enzo Jannacci La television

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bionetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amelio Mattia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Cini, Marco Freato, Amelio Mattia, Genaro Mola, Claudio Monteleone, Antonio Orsi, Ignazio Rinaldi, Livio Severi, Bruno Solavri, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 (tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721) Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Weissella
Iscriz. al n. 343 del registro stampa del trib. di Roma scz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 379

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MANI PULITE.

Polemica rovente tra il capo del pool e Sua Emittenza
Sulla fuga di notizie in Procura inchiesta ministeriale



Il procuratore capo di Milano Borrelli

M. Lisi/Sintes

«Sei contro lo Stato di diritto» Borrelli a Berlusconi: i potenti non ci fermeranno

Botta e risposta a distanza tra Berlusconi e il procuratore di Milano, Borrelli. «Il cavaliere chiede indagini del Csm? La cosa non ci turba, ma forse sono le nostre iniziative giudiziarie a turbare chi non ha la coscienza tranquilla». Borrelli ha confermato che è stato aperto un procedimento penale contro ignoti, con l'accusa di favoreggiamento, per la fuga di notizie sugli arresti Fininvest chiesti dalla Procura.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È guerra aperta tra la magistratura milanese e Berlusconi. Il «Cavaliere» tuona che chiederà al capo dello Stato di rivolgersi al Csm per indagare sulla procura milanese, mentre anche il ministro Conso ordina un'inchiesta amministrativa, per accertare l'esistenza di eventuali scorrettezze. Dal palazzo milanese risponde il procuratore Francesco Saverio Borrelli senza sfumare i toni: «Noi siamo tranquilli. Piuttosto questa iperagitazione del cavalier Berlusconi mi fa supporre che non ci sia un'assoluta tranquillità di coscienza da parte di chi si agita. Le iniziative del Csm non ci turbano. Mi pare invece del tutto evidente che le iniziative giudiziarie della procura milanese turbano chi se ne sente destinatario».

di Sua Emittenza, che senza mezzi termini aveva detto di essere sceso in campo per evitare un uso politico degli strumenti giudiziari. Borrelli ribatte: «Chiunque si propone di impedire al pubblico ministero di esercitare l'azione penale e tenta di condizionare i tempi e i modi della giustizia si pone contro lo stato di diritto. E quando parlo di stato di diritto parlo di uno Stato in cui tutti sono soggetti al diritto: i cittadini e le istituzioni e dunque anche i potenti». Ribadisce anche che l'intreccio perverso tra informazione e fughe di notizie, che hanno inceppato la macchina giudiziaria è già oggetto di un procedimento penale. «La vicenda è stata iscritta nelle notizie di reato e la procura ha aperto un procedimento contro ignoti per favoreggiamento. Questa è solo un'ipotesi di partenza ma non escludo che da qui a 24 ore non si possano aggiungere dei nomi a questa accusa». La questione riguarda la fuga di notizie uffici-

cializzate mercoledì dal Tg5, che ha fatto i nomi dei destinatari di sei ordini di custodia cautelare, prima ancora che il gip avallasse le richieste fatte dalla procura, richieste che ancora ieri non erano state sottoscritte dal giudice per le indagini preliminari. Gli arresti sono fermi e anche se nessuno lo dice è del tutto evidente che la controffensiva del Biscione ha messo i bastoni tra le ruote alla procura. Ieri il Tg5 affermava che i giudici per le indagini preliminari si rimbaltano la patata bollente e nessuno vuole assumersi la responsabilità di firmare gli arresti chiesti dal terzetto Taddei, Colombo e Greco. «Anche questo non è vero - prosegue Borrelli - L'indagine attuale nasce dall'unione di due procedimenti diversi, uno avviato parecchio tempo fa e un altro che riguarda fatti che arrivano fino al febbraio di quest'anno. Si è quindi valutata l'opportunità di una sua assegnazione alla dottoressa Intronini, che si era occupata della parte iniziale».

Borrelli era uscito dal suo ufficio con in mano una nota di agenzia, poche righe che riferivano l'ennesimo commento di Berlusconi alle indagini che la magistratura milanese sta conducendo sull'impero Fininvest. L'ex presidente Fininvest ha dichiarato: «Il polo della sinistra credeva di aver messo le mani sul potere e oggi tenta di tutto per evitare una diversa possibilità di governo, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono, anche nella magistratura». Ha precisato di parlare di un «singolo magistrato e non del pool Mani pulite, che si interessa solo di corruzione e di tangenti. La nostra invece è una questione amministrativa, assolutamente corretta». Borrelli ha ricordato che tutta la vicenda è stata condotta dai tre magistrati che seguono questo troncone di inchiesta. «In particolare - ha aggiunto - degli ultimi sviluppi sono perfettamente informato anch'io. È assurdo attribuire le iniziative della procura a un singolo magistrato. È una tendenziosa distorsione della verità. Del resto episodi di questo genere si verificano da due anni a questa parte. In varie circostanze e con diverse provenienze, ci sono stati attribuiti intenti politici, per iniziative che coincidono solo con l'esigenza di accertare la verità». Un'allusione a Craxi? «Ho appena detto che sono attacchi ricorrenti, da due anni a questa parte e provengono da diverse direzioni. Ci sono state attribuite le più diverse etichette. A me hanno dato del leghista, qualcuno ha scritto che sarei vicino alla Rete, altri mi hanno dato del criptocomunista». Poi sorride, si stringe nelle spalle come per dire: e che ci dobbiamo fare?

Il procuratore ha colto l'occasione per dire che sta ripensando anche alla sua scelta di abbandonare la procura milanese optando per la presidenza della Corte d'Appello. Nei giorni scorsi tutti i suoi sostituti gli avevano inviato una lettera per chiedergli di restare? «Consentitemi di dire che sono commosso e che questa richiesta mi ha colpito nel cuore. Sto riflettendo per non cedere immediatamente a un impulso emotivo e vorrei rimettermi ad altra questa scelta, ma non è possibile. Vorrei capire dove sono più utile, ma forse, se sessanta persone mi chiedono di rimanere al mio posto, sono più utile qui».

Il senatore: «Forza Italia è il vecchio»

Bossi: «Tangentopoli? Una sceneggiata»

Solo la destra solidale col Berlusconi furioso per le indagini sui suoi uomini. Martinazzoli: «Ho sempre resistito alla tentazione di supporre congiure e persecuzioni». Confindustria denuncia i «toni sguaiati» del padrone Fininvest. Fiducia di D'Alema nei magistrati. Il liberale Biondi preten- de un'inchiesta. La Parenti s'indigna per l'«incivile» attacco al suo leader. E Bossi, mentre accentua le distanze da Sua Emittenza, dice: «Tangentopoli? Una sceneggiata».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il più arrogante è il vicepresidente anziano della Camera, Alfredo Biondi, liberale intruppato in Forza Italia: addirittura pretende che il ministro della Giustizia apra un'inchiesta a carico della magistratura milanese «per il comportamento nell'indagine sulla Fininvest». La più rivelatrice delle preoccupazioni per l'iniziativa dei giudici è Ombretta Fumagalli Carulli, ex andreettiana ora approdata nel Ccd, l'ala «cristiana» del gruppo di Forza Italia. L'ancora sottosegretario alle Poste prima denuncia che la magistratura è scesa in campo nella campagna elettorale («ed è chiaro da che parte sta: basta paragonare come si è mossi nei confronti della Fininvest e l'affermata irrilevanza di ascoltare Occhetto e D'Alema al processo Cusani»), ma poi si mette il ferro dietro la porta: «L'applicazione di misure restrittive della libertà personale è difficilmente spiegabile per avvenimenti tanto distanti nel tempo. La più plateale? Tiziana Parenti, una volta nel pool milanese di Mani Pulite, ed ora anche lei candidata berlusconiana. Pur di prendersela con i suoi ex colleghi non esita a definire «un gioco di moda» il «creare problemi a Forza Italia», e «concepire una incivile campagna denigratoria» contro il suo capo. Più obbiettiva e disinteressata di così...

proportzionale: «Il Nord - dice - come un rombo di tuono voterà Lega: e avrà voglia Berlusconi di diffondere falsità attraverso le sue televisioni...». E ancora una volta descrive Forza Italia come una «trappola» approntata dal vecchio regime, trappola che la Lega, decidendo di allearsi con Sua emittenza, avrebbe «disinnescato». Come si vede, insomma, a destra per i magistrati c'è solo insolenza, e tanta. Risaltano perciò la prudenza e il rispetto per l'opera dei giudici che caratterizzano i commenti degli esponenti delle altre forze non solo politiche ma anche sociali (c'è infatti da registrare anche una vivacissima polemica tra Confindustria e Berlusconi). Particolarmente significativa, intanto, un'annotazione di Mino Martinazzoli, «un cittadino - si autodefinisce - che crede nello stato di diritto e nell'autonomia e imparzialità dei giudici sia quando le sabbie si muovono che quando le sabbie sono ferme». Ricorda dunque il segretario dei «popolari» che «anche quando era aperta la caccia al democristiano ho sempre resistito alla tentazione di supporre congiure e persecuzioni: «Guardo ora a quel che succede su altri versanti e non me ne rallegro. Ma dico che è una pretesa abbastanza infondata sostenere quando fa comodo che non c'è più giustizia ma aggressione o insinuazione».

Poi a sera rincara la dose Umberto Bossi, che ha un comizio a Genova e che, naturalmente, deve anche districarsi dall'imbarazzo che gli sta creando la rivolta leghista contro lo scomodo alleato Forza Italia. Ed ecco allora il senatore proclamare da un lato che «Tangentopoli è una sceneggiata», perché «processi non se ne vedono», e nello stesso tempo sollecitare l'orgoglio dei suoi e provare a marcare la distanza che lo separa dal Cavaliere. Tangentopoli - dice dunque Bossi - è una valvola di sicurezza del vecchio regime che cerca di «scaricare» gli uomini più compromessi tentando di salvare gli altri. E fra gli «altri» mette tutti, dal Msi al Pds, passando per lo scomodo alleato. Eccolo perciò ripetere che Forza Italia è parte del «vecchio» tenta di riciclarsi, e invitare i suoi a votare solo la scheda per la

Improntato alla massima prudenza il commento del presidente della Confindustria, Luigi Abete. «Non voglio fare dietrologie - commenta - anche se poi è trascinato da berlusconi in una sgradevole polemica. Asciutto, infine, il commento del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema: «Mai un'opera di giustizia è un fatto d'inquinamento», e d'altra parte «la grande maggioranza degli italiani credo non segua le cronache giudiziarie ma voglia ragionare sull'avvenire del Paese». Poi un severo monito: «Dobbiamo dire la verità ai cittadini, e cioè che se vince lo schieramento di Berlusconi, inaffidabile e non credibile, il paese rischia un salto nel buio, rischia di finire nel caos con un salto indietro di cent'anni».

Procedimento contro ignoti deciso dalla Procura per la fuga di notizie. Il Tg5: «Non si indaga su noi»

La Fnsi: «Mentana ha soltanto informato»

«Il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere di informare». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, scende in campo in difesa della scelta di Enrico Mentana nel suo telegiornale di anticipare i nomi di sei dirigenti Fininvest di cui i magistrati non hanno ancora deciso l'arresto. La scelta, che ha creato non poche polemiche, ha avuto come conseguenze l'apertura di un procedimento contro ignoti. Il Tg5: «Vuol dire che non dobbiamo essere indagati».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «La decisione della Procura milanese di aprire un'inchiesta interna sulla fuga di notizie e di ipotizzare un procedimento contro ignoti per il reato di favoreggiamento significa, nella sostanza, che i giornalisti del Tg5 non vanno indagati per aver anticipato i nomi dei sei dirigenti Fininvest per cui non è stato ancora deciso se saranno arrestati. Abbiamo solo dato una notizia che tutti gli altri colleghi avevano, come noi, nei taccuini». L'edizione di ieri sera del tele-

giornale diretto da Enrico Mentana non poteva che puntare sulla decisione della Procura milanese dopo la bufera scatenata dalle anticipazioni del giorno prima. In studio il vicedirettore Lamberto Sposini, da Milano i due cronisti di giudiziaria Andrea Pampanara e Silvia Brasca. A loro Mentana ha lasciato il compito di condurre il telespettatore in una sorta di dedalo, in cui le notizie del giorno provenienti da Palazzo di giustizia si sovrapponevano a quelle provocate dalle anticipazio-

ni della testata, insieme a quelle in arrivo da Roma della rabbiosa reazione del cavalier Berlusconi. Pampanara ha parlato di telenovela, ha giustificato le immagini di repertorio a corredo del servizio con il «cortese ma fermo diniego» del procuratore capo Borrelli di essere ripreso dalle telecamere, «specialmente da quella del Tg5». E, anche se in corso d'opera poi lo stesso Borrelli non si è sottratto ad una veloce intervista mentre lasciava il tribunale al termine di un'altra faticosa giornata, tutto questo lascia intendere la tensione altissima che ha caratterizzato l'intera giornata di ieri. Il direttore Mentana è apparso in video solo al termine dei servizi sull'attualità dell'inchiesta «mani pulite» ed ha fatto un discorso rasserrenante. «Meglio attendere l'evoluzione delle cose» ha detto. «Forse nelle prossime ventiquattro ore le polemiche rientreranno e gli avvenuti in altre occasioni» aggiungendo che «vogliamo sperare che la materia giudiziaria

non entri pesantemente nella campagna elettorale». Di seguito ha illustrato un sondaggio della Cirm. Uno degli ultimi, dato che la nuova legge elettorale li vieta nei quindici giorni precedenti il voto. Un «attacco alla Fininvest» rosso fuoco ha, invece, accompagnato tutti i servizi che Studio aperto ha dedicato alla vicenda. Paolo Liguori, il direttore, non si è risparmiato nelle possibili interpretazioni di quanto sta accadendo a Milano. Non ha lesinato accuse ai magistrati colpevoli, a suo dire, di un gioco delle parti. «Cosa vogliono questi magistrati? La verità o fare degli arresti? Perché con Dell'Utri non hanno parlato, nel corso della sua deposizione spontanea, di ogni vicenda che potrebbe vederlo coinvolto come quella di Lentini. Forse perché se tutto fosse già stato chiarito non avrebbero più prendere la decisione di arrestarlo. Come commentare tutto questo? Certamente ci troviamo di fronte ad una

campagna elettorale incandescente ma a senso unico». Gli uomini dell'informazione Fininvest, pur con toni diversi, hanno dunque fatto quadrato e hanno difeso una scelta. Non sono soli. In campo è sceso ieri anche il segretario nazionale della Federazione nazionale della Stampa, Giorgio Santerini che ha affermato: «Il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere di informare. La vicenda Procura di Milano-Tg5 rimette in piena evidenza due problemi rilevanti: il dovere dei giornalisti di informare e le conseguenze che la diffusione delle notizie possono avere su indagini giudiziarie in corso. Borrelli ha detto che siamo ad un passo dal favoreggiamento. Ma come mai tali informazioni erano conosciute? I fatti, in origine, erano a disposizione solo di chi svolgeva l'indagine: Ed è sempre così perché non può essere che così. Perciò il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere d'informazione».

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro

PIÙ VOCE AI GIOVANI

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai forza a chi lavora



IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI

14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a: VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO (Prov. Bologna)

ESTRATTO AVVISO

È indetto appalto concorso (R.D. 23-5-1924 n. 827) per la raccolta, trasporto e conferimento e impianti autorizzati F.S.U. ed assimilabili in Casalecchio di Reno - durata: 5 annualità. I requisiti e la documentazione per la partecipazione sono previsti nel bando integrale. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Contratti tel. 051/598.298 (ore 9.00-13.00). Le domande debbono pervenire, esclusivamente per posta raccomandata al seguente indirizzo: Comune di Casalecchio di Reno - Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno (Bo), entro e non oltre il 21-3-1994. IL SINDACO Ing. Adolfo D'Agostinis

MANI PULITE.

Solidarietà al magistrato milanese contro il quale il Cavaliere ha sparato a zero



Il giudice Gherardo Colombo nel corridoio del Palazzo di Giustizia a Milano

Lineapress

Il pm Colombo nel mirino

Incontrò Berlusconi nell'inchiesta P2

MILANO. Che giornata per il pubblico ministero Gherardo Colombo. In quale mirino sia finito il giudice, hanno ricordato i tanti, solidali con lui dopo gli anatemi berlusconiani: «Sto parlando - ha detto il Cavaliere - di un singolo magistrato e non del pool di Mani Pulite che si interessa solo di corruzione politica e di tangenti». Dall'alto del trono di «Forza Italia», l'ex presidente della Fininvest non era riuscito a nascondere la sua ira furente contro la magistratura milanese, «colpevole» di indagare anche sul Biscione. Però ha cercato di non sparare nel mucchio. Così, pur senza indicarlo esplicitamente in un primo tempo, ha puntato su Gherardo Colombo, uno dei sostituti procuratori di Mani Pulite.

In verità, il pm Colombo ha condotto con altri colleghi l'inchiesta che ha portato a Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia (braccio pubblicitario della Fininvest), fratello di sangue del Cavaliere e ora indagato per falso in bilancio. Con Colombo infatti ci sono i pm Francesco Greco e Margherita Taddèi. Ma Silvio Berlusconi ha inquadrato solo lui: «Il polo delle sinistre credeva di aver messo le mani sul potere e oggi tenta di tutto per evitare una diversa possibilità di governo, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono, anche nell'ambito della magistratura».

Colombo non replica a Berlusconi che in un primo tempo aveva sparato a zero contro un anonimo «singolo magistrato», e poi lo aveva esplicitamente indicato. Nel Cavaliere si era già imbattuto 13 anni fa, quando scoprì il suo nome nelle liste P2.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

Come mai tanto fervore? Chissà, forse, più o meno inconsciamente, Silvio Berlusconi non ha mai scordato che nel 1981 fu proprio Gherardo Colombo, allora giudice istruttore, a scovare l'elenco degli iscritti alla P2 tra le mura di Villa Wanda, la residenza di Castiglion Fibocchi (Arezzo) ove dimorava il Gran Maestro Licio Gelli. Assieme al giudice Giuliano Turone aveva ordinato la perquisizione nell'ambito delle indagini su Michele Sindona e sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche sioniane. In quell'elenco c'era anche Berlusconi, allora imprenditore immobiliare e astro nascente nel campo delle tv private. Il suo nome era inserito nel settore «Informazione e mezzi di comunicazione di massa». Silvio Berlusconi non ha mai fatto mistero di aver conosciuto Gelli, dicendo che si era iscritto

alla P2 su invito del caro amico Roberto Gervaso. Ha pure perennemente negato di aver mai saputo quali erano gli scopi del Gran Maestro. Questa «vecchia storia», firmata da Gherardo Colombo, pesa però da anni sulla sua testa coronata.

Così, addosso a Colombo. Che non replica. D'altra parte è il pubblico ministero più taciturno di Milano. Quando è loquace, risponde ai cronisti con un sussurro: «Mah...». Quarantaseienne, riccioli ribelli, allegria alle cravatte e propensione per i jeans, aria un po' svagata, di buona famiglia brianzola, divenne famoso proprio quando scovò gli elenchi piduisti. La scoperta suscitò un clamore enorme ma l'inchiesta, nel giro di pochi mesi, gli fu tolta per finire alla magistratura romana. Stesso destino capitò all'indagine sui fondi neri

dell'Iri. Mentre una provvidenziale amnistia bloccò la sua inchiesta sui fondi neri di Mediobanca. Erano altri tempi, quando il Palazzo del Potere non permetteva certe interferenze.

Nella primavera del 1992 Gherardo Colombo, divenuto intanto pm, venne posto al fianco del collega Antonio Di Pietro, all'alba dell'inchiesta «Mani Pulite». Nel frattempo era stato tra i fondatori del circolo «Società Civile» assieme a Nando dalla Chiesa. Anche questo suo precedente deve aver messo di malumore Silvio Berlusconi, l'eri Colombo ha dato una risposta solo sulla fuga di notizie riguardo al «caso Dell'Utri»: «Sono stupito e amareggiato. In passato ci sono stati casi analoghi che hanno messo in seria difficoltà le indagini». Le critiche rivolte da Silvio Berlusconi? La replica è stata il solito, sibillino, «Mah...».

E pensare che qualcosa unisce il Cavaliere e il Magistrato: Colombo è un milanista accanito, spesso lo si vede in tribuna a San Siro. Così giorni fa, quando gli è toccato interrogare come teste il calciatore Gigi Lentini, non è riuscito a evitare una domanda fuori tema: «Ma lei quando tornerà in campo?». Forse se lo chiede anche Silvio Berlusconi, presidente del Milan, l'unica carica Fininvest che, ufficialmente, ha mantenuto.

Bruti Liberati: «Accuse insensate»

«Le più diverse parti politiche, di volta in volta, hanno protestato per le iniziative dei magistrati milanesi. È questa la miglior dimostrazione che quella Procura si è mossa solo secondo corrette logiche processuali». Edmondo Bruti Liberati, magistrato a Milano, respinge le accuse mosse ai suoi colleghi. «I cittadini - sostiene - si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, non a limitarla».

preliminari. Tutto procede secondo le regole. Sia chiaro, non nego a chi si sente chiamato in causa di esprimere il suo dissenso, rivendicare le sue ragioni. Ci mancherebbe. La questione è un'altra.

Quale? Proprio nello Stato di diritto che Berlusconi invoca non è consentito accusare la magistratura di operare per secondi fini. Un simile atteggiamento è il segno che non se ne rispetta l'indipendenza. La Procura di Milano ha dimostrato di svolgere il suo lavoro secondo i modi e i tempi dettati dalle necessità delle indagini.

Ma, allora, tutte queste critiche? Paradossalmente, confermano quanto vado dicendo. Sono state le più diverse parti politiche, di volta in volta, a protestare per determinate iniziative giudiziarie. È proprio questa dimostrazione migliore che la Procura si è mossa e si muove secondo una logica corretta, attenta esclusivamente ai riscontri processuali.

E l'uso politico della giustizia?

L'accusa ai giudici di fare politica è venuta da parti sottoposte al controllo della magistratura nel normale esercizio delle sue attività. È preoccupante che questo attacco venga alla vigilia del rinnovo del Parlamento. Un Parlamento, si badi bene, che risulterà profondamente cambiato nella sua composizione. E l'azione della magistratura per il ripristino della legalità ha avuto il suo peso. Ebbene, i cittadini si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, e non certo a limitarla.

Lei ha visto che Berlusconi, e le sue reti televisive, se la prendono in particolare con un magistrato di Mani Pulite, cercando di distinguere l'operato rispetto agli altri colleghi. Cosa ne pensa? La Procura della Repubblica di Milano ha dimostrato sempre di muoversi in una linea unitaria. E ciò anche grazie alla guida correttissima del dottor Borrelli.

Ma intanto Tiziana Parenti, ex componente del pool, ripete gli attacchi ai settori politicizzati della magistratura... A queste dichiarazioni non voglio in nessun modo replicare.

FABIO INWINKL

ROMA. È il giorno della polemica più violenta nei confronti della magistratura. Antonino Caponnetto collega le sortite di queste ore di Berlusconi alle sfuriate di Craxi dopo il suo coinvolgimento in Tangentopoli. Ma, questa volta, è l'imminente scadenza elettorale ad arroventare ancor più i termini del conflitto. Il proprietario della Fininvest accusa in particolare un magistrato per le indagini a suo carico: Gerardo Colombo. Afferma di non avercela con tutto il «pool» di Mani pulite, ma

giunge a dire che uno Stato di polizia ha ormai soppiantato lo Stato di diritto. Gli dà man forte Tiziana Parenti, dissociata dal «pool» milanese e oggi candidata di punta del Cavaliere. «Settori politicizzati della magistratura - dichiara - rischiano di procurare danni irreparabili ad un'istituzione fondamentale per lo Stato democratico».

Di fronte alla ridda di attacchi mossi ai giudici prende posizione il vertice della magistratura associata. Elena Paciotti, presidente di fresca nomina dell'Associazione nazionale magistrati, impegnata ieri a Roma in un convegno in Cassazione, diffonde una breve, secca dichiarazione: «secondo il suo stile, «chiunque - afferma - ha diritto di criticare le iniziative e le decisioni dei magistrati, ma è intollerabile il costume di accusare di complotto a fine di lotta politica ogni iniziativa giudiziaria che contrasti con i propri interessi».

Al convegno romano era presente anche Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Un osservatorio cruciale, dunque, per questo esponente di Magistratura democratica, che ha fatto parte del Consiglio superiore della magistratura ed è stato vicepresidente - dell'Associazione nazionale magistrati. A lui, «Due anime nel pool di Mani pulite». Così Berlusconi cerca di dividere l'organismo giudiziario che ha gestito la lunga vicenda di Tangentopoli, fino alla chiamata in causa di dirigenti di spicco della Fininvest. Si estrapolano i nomi di questo o quel magistrato, «rel» di fare il gioco di una precisa parte politica. Ieri era Gerardo D'Ambrosio, oggi Gherardo Colombo. E si cercano le contraddizioni e i conflitti possibili tra gli uffici della Procura e quelli del giudice delle indagini preliminari. Francesco Severo Borrelli ribatte alle accuse e ribadisce l'unitarietà e l'autonomia d'intenti dei suoi collaboratori. Adesso, il leader di Forza Italia vuole arrivare fino a Scaifaro per contestare l'inchiesta a suo carico. Su queste tormentate vicende si pronuncia, nell'intervista che pubblichiamo, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Da sempre impegnato nel capoluogo lombardo, esponente di primo piano di Magistratura democratica, Bruti Liberati è stato componente del Cam e ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.



Carta d'identità

«Due anime nel pool di Mani pulite». Così Berlusconi cerca di dividere l'organismo giudiziario che ha gestito la lunga vicenda di Tangentopoli, fino alla chiamata in causa di dirigenti di spicco della Fininvest. Si estrapolano i nomi di questo o quel magistrato, «rel» di fare il gioco di una precisa parte politica. Ieri era Gerardo D'Ambrosio, oggi Gherardo Colombo. E si cercano le contraddizioni e i conflitti possibili tra gli uffici della Procura e quelli del giudice delle indagini preliminari. Francesco Severo Borrelli ribatte alle accuse e ribadisce l'unitarietà e l'autonomia d'intenti dei suoi collaboratori. Adesso, il leader di Forza Italia vuole arrivare fino a Scaifaro per contestare l'inchiesta a suo carico. Su queste tormentate vicende si pronuncia, nell'intervista che pubblichiamo, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Da sempre impegnato nel capoluogo lombardo, esponente di primo piano di Magistratura democratica, Bruti Liberati è stato componente del Cam e ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Milano, denuncia Cgil

Club Forza Italia nel Tribunale

MILANO. Un club di Forza Italia in un ufficio pubblico. Alla cancelleria delle società commerciali ogni mattina si mettono in fila dalle 500 alle mille persone. Presentano la richiesta dei documenti indispensabili per partecipare ad una gara d'appalto, o qualunque altra pratica vitale per l'azienda e ricevono un modulo per la richiesta d'iscrizione a Forza Italia. Succede a Milano, nel palazzo di Giustizia. Dei trenta impiegati che lavorano nell'ufficio più di 20 sono attivisti del partito di Berlusconi. E grazie alla disponibilità del capufficio hanno organizzato all'interno del tribunale una specie di succursale di Forza Italia. Tengono nei cassetti della cancelleria, insieme a penne e timbri, i volantini di presentazione e i moduli di iscrizione al partito che consegnano al pubblico. Usano il telefono del tribunale per la campagna elettorale, tanto

che l'hanno segnalato come uno dei recapiti dove è possibile contattare il presidente del costituente club Concordia, Angelo Giammaria. La Camera del Lavoro, dopo avere raccolto le proteste di molti clienti, ha denunciato il cattivo funzionamento della cancelleria al presidente del Tribunale. Dice Nicola Nicolosi, segretario della Funzione pubblica della camera del Lavoro: «Quando si confonde l'attività politica con il proprio lavoro viene meno l'imparzialità del pubblico funzionario. Per questo abbiamo pensato di costituirci come parte civile in base alla legge 241 sulla trasparenza degli atti amministrativi». In parole più povere, alla Cgil sospettano che in quell'ufficio, a cui si rivolgono per legge le 200 mila aziende di Milano e provincia, al posto della tangente ora si chiedono un favore in cambio di un altro favore.

Potrebbe essere chiusa l'inchiesta per frode fiscale

Pds, fu pagato il «condono» per il palazzo di via Serchio

MILANO. Tre miliardi e settecento milioni. È la cifra che potrebbe consentire di chiudere senza alcun rinvio a giudizio l'udienza preliminare avviata ieri a Milano nei confronti del segretario amministrativo del Pds, il senatore Marcello Stefanini. È accusato di frode fiscale per la storia della vendita di un palazzo in via Serchio, a Roma. I 3.700 milioni sono già stati versati al fisco. Si tratta di un'iniziativa permessa da un recente decreto legge e che prende il curioso nome di «ravvedimento operoso». Spetta al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti valutarla. Il gip Ghitti, di fronte alla novità, si è preso tempo fino al 28 aprile, quando ha convocato le parti, per decidere il da farsi. I difensori hanno anche sollevato una questione di competenza territoriale: a loro avviso, dato che

l'episodio oggetto del processo è accaduto a Roma, la competenza dovrebbe spettare ai magistrati capitolini. Ieri il senatore Stefanini non era presente, così come non c'erano gli altri due indagati: Marco Fredda, responsabile del settore immobiliare del Pds, e Sergio Chiappi, legale rappresentante dell'Unione Immobiliare, una società vicina a Botteghe Oscure. C'erano solo i loro avvocati: Guido Calvi, Astolfo Di Amato, Gianfranco Maris e Giorgio Robiony.

L'inchiesta dedicata a Stefanini, Fredda e Chiappi riguarda la vendita del palazzo all'imprenditore Licio Claudio Lombardini e la mancata contabilizzazione di circa 2 dei 6 miliardi e mezzo pagati per la compravendita. Ieri l'avvocatura dello Stato aveva chiesto di costituirsi parte civile per conto del ministero delle Finanze. Tuttavia la

difesa si è opposta, sostenendo che il versamento di quei 3700 milioni, avvenuto il 4 marzo scorso, ha già regolato i problemi col fisco. Anche il pm Paolo Ielo ha preso atto della comunicazione difensiva e la parte civile non è stata ammessa.

Lo stop all'udienza preliminare è stato dato proprio per valutare la rilevanza del decreto legge citato, che a quanto pare ha ridisciplinato questa materia. Entro il 28 aprile, il gip Ghitti dovrà valutare se il condono e tale decreto possono estinguere il reato penale contestato agli indagati o a qualcuno di loro. Il 28 aprile il giudice Italo Ghitti farà anche sapere se ritiene fondata la questione della competenza territoriale sollevata dalla difesa. Nel caso dovesse accogliere questa tesi, tutto il fascicolo emigrerebbe a Roma.

Questa settimana

“Elettrici, elettori pensate alla salute?” Come? Ve lo spiega Giovanni Berlinguer

“Il Salvasalute” in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 10 marzo

MANI PULITE.

Esposto al capo dello Stato contro la Procura di Milano
Insulti a Confindustria: «È gente che non lavora»



Berlusconi, leader di Forza Italia, arriva alla sede della Confindustria a Roma, per un confronto prefettoriale

Massimo Sambucetti/Api

Berlusconi: fermate quei giudici

Un giorno all'assalto del pool e di Confindustria

Oggi Berlusconi presenta a Scalfaro un esposto contro la Procura di Milano. Che «interferisce nella campagna elettorale» e si fa «utilizzare» dalla sinistra per rovesciare l'esito del voto. Accuse gravissime. Ma il Cavaliere, come il Craxi dei bei tempi, oramai è scatenato: «Nel pool c'è un'anima di repressione politica», grida. E chiede a Borrelli di «riaccuffare per i capelli» il giudice Colombo. Bordate anche contro Confindustria: «Gente che non lavora...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La colpa è sempre di Milano. Mercoledì Silvio Berlusconi era arrivato in ritardo dalle «sue» casalinghe per colpa della nebbia. Ieri il ritardo con cui s'è presentato all'incontro con la Confindustria era dovuto invece alla tempesta giudiziaria che si va abbattendo sulla Fininvest. «Non ho dormito», esagera il Cavaliere. Poi spiega con tono deciso che «ho dovuto occuparmi di vicende che riguardano la mia azienda, che ha subito una vera e propria aggressione: un'azione - insiste Berlusconi - che non ho esitato a definire da Stato di polizia». In serata, un annuncio ad effetto: «Presenterò a Scalfaro un esposto sull'azione della magistratura milanese». E un appello a Borrelli, perché «riaccuffi per i capelli la situazione che ha come autore il

giudice Colombo». Poi, come s'addice ad un vero leader, lo scatto d'orgoglio: «Sono impegnato in prima fila in questa guerra e sono intenzionato a non desistere. Loro non vinceranno». Chi sono «loro»? I giudici di Mani pulite o i «comunisti»? Il dubbio è lecito. Perché per tutta la giornata, e fino all'improvvisata conferenza stampa serale, Berlusconi sovrappone i due soggetti fino a farli sfumare l'uno nell'altro: così da comporre l'immagine inconfondibile del nemico. Che è potente e infido. Che è «illiberale». E che però, s'intende, «non vincerà». Una mano al Cavaliere la dà un neofita di Arco: Marco Pannella. S'incontrano per una ventina di minuti, Pannella e Berlusconi, e annunciano trionfanti una conferenza stampa con-

giunta che denuncerà una volta per tutte «le responsabilità della sinistra nell'approvazione di 3000 leggi di spesa che hanno causato la catastrofe dell'economia». «Non accetteremo - minaccia Pannella - la demonizzazione di Berlusconi da parte della mafia partitocratica vincente». Il Cavaliere sorride e ringrazia. E un padrone riconoscente: «Grazie a noi - dice - ci sono colleghi dove i radicali possono continuare ad essere protagonisti».

«La sinistra usa i giudici»

La seconda, nervosa giornata romana di Berlusconi non risparmia neppure la Confindustria: «Là c'è un'aria rarefatta - spiega ai dirigenti della Confindustria - che non è quella vera della trincea del lavoro. Ci mandano chi non sta in azienda: i bravi hanno altro da fare». Ma è soprattutto contro la magistratura che Berlusconi si scaglia con tutte le sue forze. Il giudice Capponetto, che aveva paragonato le argomentazioni del Cavaliere a quelle usate a suo tempo da Craxi, dirà pure delle «stupidiaggini». Però l'impasto di vittimismo e minacce che percorre le dichiarazioni di Berlusconi suona inconfondibile, e conduce dritti al Raphael. Ascoltiamolo. A mo' di premessa, c'è l'inconsistenza dei fatti contestati:

«Non riusciranno mai a provare le accuse che ci rivolgono, sono soltanto un castello di presunzioni». Segue il tema della «giustizia a orologeria»: «Da quando il titolare del gruppo Fininvest ha manifestato attenzione per la politica...», e anche: «Se pure le accuse fossero vere, avrebbero potuto trattarle dopo le elezioni: il fatto che caschino a quindici giorni dal voto, a me sembra indicativo per lo meno di una grande imprudenza, o di qualcosa di molto di più». Ed ecco il piatto forte, l'intramontabile complotto: «Certi giudici non si comporterebbero così se facessero riferimento solo alla giustizia». A che fanno dunque riferimento, «certi giudici»? «Una certa parte politica - spiega Berlusconi - che credeva di avere messo le mani sul potere, tenta di tutto, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono anche nella magistratura, per evitare che avvenga un cambiamento della situazione». Infine, l'attacco frontale a Mani pulite: «C'è un'involuzione spiegabile soltanto con motivazioni politiche. Il pool ha due anime: una di giustizia, l'altra di repressione politica».

A testa bassa contro il «pool»

Il quadro è completo, l'attacco consumato. Ora il Cavaliere dipin-

ge a tinte fosche eventi che paiono uscire da un telefilm di serie B. «perquisizioni notturne», «arresti notturni», «richiamo nottetempo di funzionari», «ottantasei visite di carabinieri e guardia di finanza». Povero Berlusconi: «Alla macchina burocratico-politica che fa di tutto per renderci difficile ogni cosa - esclama - si è aggiunta una preoccupante situazione della magistratura».

L'inchiesta è per Berlusconi una «situazione di illibertà». Lui va oltre: la butta, come si dice, in politica. «Guardo con preoccupazione - dice - alla possibilità di un avvento al governo dello schieramento comunista, perché queste situazioni di illibertà, ancora molto limitate, potrebbero diventare situazioni generali. Non solo nella magistratura. Tutti conoscono bene cosa stia succedendo, ad esempio, dentro la Rai».

Così il cerchio si chiude. E guai a chi resta fuori. Giorgio Meli, segretario della Confindustria, ha commesso l'imprudenza di candidarsi per il Patto di Segni. «Lei vive nell'irrealità», lo apostrofa Berlusconi. Perché «ogni voto dato a voi è un voto a favore della sinistra». Dunque? «I candidati del Centro dovrebbero ritirarsi dove i sondaggi li danno perdenti».

La replica di Abete: «È soltanto provocazione sguaiata»

Confindustria un'accoglienza di fannulloni e di incapaci? Il blitz sferrato da Berlusconi coglie in contropiede gli industriali, che dalle colonne del loro *Il Sole-24 Ore* avevano lanciato messaggi di pace a Sua Emittenza. «Non accettiamo le provocazioni - è la replica ufficiale - non ci lasceremo strumentalizzare in una campagna elettorale di partito». Attacca Aldo Fumagalli, leader dei Giovani: «110mila imprenditori la pensano diversamente da Berlusconi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Confindustria? «Aria rarefatta». «Gente che non mi piace». «Non ci respiro un'aria di lavoro». «Quelli bravi spesso stanno in azienda». Quattro secche battute di Berlusconi, altrettante stilette per il gruppo dirigente dell'associazione degli industriali, che da anni non era mai stato così maltrattato. Un vero e proprio fulmine a ciel sereno, che oltre a gettare nell'imbarazzo la direzione del quotidiano di Confindustria, il *Sole-24 Ore* (che negli ultimi tempi aveva assunto un atteggiamento più morbido nei confronti del leader di Forza Italia), ha guastato la giornata del presidente, Luigi Abete.

Ieri, al termine della riunione della Giunta di Confindustria (il parlamentino dell'associazione degli industriali privati, dove siedono i principali «padroni» del nostro paese) Abete aveva tenuto una conferenza stampa per affermare la «forte delusione» delle imprese per questa campagna elettorale. Alla fine, l'inevitabile domanda di attualità: c'è una persecuzione della magistratura a danno di Berlusconi? L'ignaro Abete si teneva sulle generali: «Non sta certamente a me fare dietrologia, e d'altra parte se avessi voluto farla o se qualcuno voleva farla, allora potevamo cominciare qualche mese fa o qualche anno fa».

All'improvviso, sui terminali delle agenzie appare il durissimo attacco di Berlusconi. Il palazzo degli industriali all'Eur si blinda: bocche cucite in attesa di un comunicato ufficiale. Ecco: «In relazione alle dichiarazioni del Dott. Silvio Berlusconi, Confindustria precisa che non intende lasciarsi strumentalizzare nella gestione di una campagna elettorale di partito, né farsi coinvolgere in una competizione politica dai toni sguaiati. Così come nel recente passato ha lasciato cadere le provocazioni di altri esponenti di partito, Confindustria - conclude la nota - non intende raccogliere nemmeno quest'ultima». Parole dure, anche se in verità non risulta che nessun altro esponente di partito abbia finora affermato di non voler essere strumentalizzato. «Lei vive nell'irrealità», lo apostrofa Berlusconi. Perché «ogni voto dato a voi è un voto a favore della sinistra». Dunque? «I candidati del Centro dovrebbero ritirarsi dove i sondaggi li danno perdenti».

preferiscono non commentare l'incredibile uscita del Berlusca, un anonimo sindacalista, con una battuta, spiega che le buste paga dei lavoratori italiani testimoniano eloquentemente che Confindustria non se n'è stata con le mani in mano. «Purtroppo».

A corroborare lo stringato comunicato ufficiale giunge una pungente dichiarazione di Aldo Fumagalli, il presidente dell'associazione dei Giovani industriali. «Ricordo a Berlusconi - ha detto - che la Confindustria è una associazione volontaria a cui partecipano 110mila imprese, che evidentemente le pensano in maniera diversa da lui. Vorrei inoltre ricordare che Berlusconi non è membro del Direttivo: se nel passato avesse partecipato con maggiore assiduità ai lavori della Giunta e del Direttivo della Confindustria - è la conclusione - il suo giudizio di oggi risulterebbe più equilibrato». Berlusconi non siede nel Direttivo? A guardare lo Statuto, effettivamente è prevista l'esclusione dei consiglieri «assenteisti».

In precedenza, Abete aveva espresso pesantissime critiche a tutti i partiti, che anche per colpa di questa imperfetta legge elettorale, invece di partire dai programmi hanno pensato prima a costruire alleanze giudicate precarie. Il timore degli industriali - allarmati dai primi dibattiti su governi «istituzionali» o «costituenti» - è che in assenza di una maggioranza chiara rinasca un «neo-consociativismo». Molto meglio correre il rischio di attraversare una nuova fase di transizione guidata da un «governo minimo intelligente». I suoi compiti? Completare la legge elettorale, rafforzare il ruolo del premier, e continuare il risanamento dell'economia, tagliando la spesa corrente e proseguendo sulla strada della politica dei redditi sancita nell'accordo del luglio '93 con sindacati e Ciampi. Un'intesa che dovrà essere rispettata anche dai futuri governi. Infine, Confindustria replica al Fondo Monetario Internazionale, che aveva chiesto una manovra correttiva di finanza pubblica. «È troppo presto per dirlo - ribadisce Abete - e anche se fosse necessaria, è da escludere una stangata sul versante fiscale, che stroncherebbe l'avvio di ripresa. Assai meglio accelerare le privatizzazioni».

L'industriale giudica gli insulti del leader di Forza Italia

Lombardi: «È nervoso e irritato perché voleva da noi un plebiscito»

RITANNA ARMENI

ROMA. Non è facile parlare con gli industriali dell'ultima uscita del cavaliere di Segrate. Reticenza, paura di schierarsi impediscono qualunque risposta agli insulti che Berlusconi ha lanciato su di loro e sulla loro organizzazione. Non si può parlar male di Berlusconi - spiegano tutti i nostri interlocutori - perché automaticamente si rischia di passare per simpatizzanti dello schieramento progressista. Non se ne può certamente parlar bene perché non si può certamente essere d'accordo con gli insulti rabbiosi che il Cavaliere ha lanciato. E allora ci si affida ai comunicati ufficiali, alle sette scame righe che la Confindustria imbarazzata e a sua volta nervosa, ha prodotto subito dopo il flash d'agenzia che riportava gli insulti di Silvio Berlu-

sconi. Alla nostra richiesta di un commento risponde solo Giancarlo Lombardi, industriale evidentemente «meno preoccupato delle reazioni e degli equilibri interni alla Confindustria». **Ingegnere Lombardi ha visto la dichiarazione di Berlusconi contro voi imprenditori? Che cosa ne pensa?** Indica un certo nervosismo, indica proprio che la persona ormai è nervosa. **Nervosa? E perché?** Questo dovrebbe chiederlo a lui. Io dico solo questo. Quando una persona dice cose di questo genere come si possono commentare? Il dottor Berlusconi non ha frequentato particolarmente la Confindustria, non è quindi particolarmente attento a giudicarla perché

non la conosce... **Ma la giudica, anzi, mi consenta, la insulta.** Quando dà dei giudizi sulla rappresentanza e sull'efficacia della nostra organizzazione, a testimoniare contro le sue opinioni c'è la stessa storia della Confindustria. Ed è una testimonianza in senso opposto. **È quindi quello di Berlusconi un giudizio rispettabile?** Tutti i giudizi sono non rispettabili, ma legittimi, di conseguenza ne prendo atto e basta... **Berlusconi non dà solo un giudizio sulla Confindustria, ma su voi imprenditori. Vi dice, in poche parole, che siete dei buoni a nulla. Non si sente offeso come industriale?** Credo che l'esperienza di azienda del dottor Berlusconi sia bassa perché non ha aziende produttive, ma di altro genere. In ogni ca-

so aziende molto particolari... Insomma questa vicenda mi sembra banale... non mi faccia dire di più. **Forse, ma non è certo banale che il cavaliere Berlusconi che è un imprenditore senta il bisogno di attaccare i suoi colleghi. Non le pare?** Questa è una domanda interessante alla quale dovrebbero rispondere degli analisti politici, degli osservatori. Certo è interessante capire perché sia avvenuto questo e il cavaliere Berlusconi abbia sentito questa necessità... **E allora non crede che in questo attacco agli industriali c'è la rabbia per il fatto che voi non lo avete appoggiato?** Questo è sicuro. Mi pare, in questa confusione, un fatto chiaro. Berlusconi era convinto che avrebbe ricevuto un plebiscito, il plebiscito



Giancarlo Lombardi Linea Press

I LIBRI DELL'UNITÀ

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Domani 12 marzo con l'Unità

Giampaolo Pansa

I bugiardi vol. 1

Lunedì 14 marzo

vol. 2



Fabio Fiorani/Sintesi

«Niente demagogia sul lavoro»

Occhetto: «E verso i giudici ci vuole rispetto»

Al «Rosso e nero» Occhetto polemizza con La Malfa che parlando di Berlusconi prova a tirar dentro il Pds: «Noi non abbiamo mai parlato di complotto. Dimostrami il contrario...». Lo stesso La Malfa è costretto ad ammettere la serietà del programma economico Pds.

STEFANO BOCCONETTI
 ■ ROMA. Rispetto delle regole. È stato un po' questo il tema - almeno quello iniziale - della puntata di ieri sera del «Rosso e nero». Rispetto delle regole, delle leggi. Quindi rispetto del lavoro della magistratura. Lo spunto: ovviamente le indagini sulla Fininvest. Meglio: le reazioni scomposte di Berlusconi alle disavventure giudiziarie di Publitalia. Reazioni - continuando al rifiuto di sua Emittenza ad entrare in uno studio assieme ai suoi antagonisti politici - vissute al «Rosso e nero» solo in differita, con le immagini di una conferenza stampa registrata. E quali emozioni hanno suscitato le parole dure di Berlusconi sul giudice Colombo? Scontata la difesa d'ufficio del professor Urbani: «Ma non avete mai letto i giornali delle associazioni dei magistrati? Non lo sapete che molte rivendicano il diritto dei magistrati a

far politica?». Un po' meno quella di La Malfa: che si crede che Berlusconi sbaglia. Ma aggiunge che un po' tutti i partiti, quando sono stati coinvolti in inchieste, hanno «gridato sguaiaamento». Pds compreso, aggiunge il segretario del Pri. Una frase che colpisce Occhetto. E forse non solo dal punto di vista politico. Il leader della Quercia dice subito che «si mostra stupito dalle parole di La Malfa». Perché proprio Occhetto, non molto tempo fa, quando il rappresentante dell'edera fu raggiunto da un avviso di garanzia - «si badi: avviso che non mi ha mai colpito» - chiese agli italiani di distinguere fra cose diverse. Fra chi aveva rubato per sé, fra chi aveva messo in piedi Tangentopoli. E fra chi, certo violando la legge, «certo sbagliando», aveva però violato la legge sul finanziamento. «Un'attenzione che evidentemente

La Malfa non meritava visto il suo atteggiamento di oggi. L'atteggiamento di chi, in definitiva, anche quando si sta discutendo dell'atteggiamento di Berlusconi (ed io non entro nel merito delle vicende giudiziarie perché non sono un avvocato) fa di tutto per spostare il discorso sulla Quercia». Discorso che per Occhetto merita solo una replica di poche parole. Queste: «Noi, a differenza di altri, abbiamo una vera cultura giuridica». In questo senso: il pubblico ministero ha un compito, così come ce l'ha la difesa. Insomma, tutti hanno il diritto a difendersi. Ma un conto è - come nel caso della vicenda Freda - difendersi, denunciare un errore, per altro riconosciuto dalla stessa magistratura viste le decisioni poi adottate dal tribunale della libertà. Altra cosa è la denuncia dei presunti complotti di cui parla oggi Berlusconi.

C'è polemica, insomma. Ma si stempera subito. Quando si arriva a parlare di quello che doveva essere il tema della trasmissione: il lavoro. Tema riportato nei discorsi dalle drammatiche immagini degli operai di Villacidro costretti a passare le notti sopra la ciminiera della loro fabbrica. Chiusa. Un tema che sembra diverso rispetto al primo. Ma neanche tanto, in fondo. Perché anche in questo caso si parte dal rispetto delle regole. La prima: quella che vieta, in questo

più che in altri campi, di fare demagogia, come quella di «Forza Italia», per esempio, che parla della creazione di un milione di nuovi posti. È possibile, davvero? O sono solo promesse elettorali? Il professor Urbani, in pillole, chiede che le imprese siano «liberate» dai vincoli: così il miracolo berlusconiano si realizzerà. Tocca ai progressisti riportare le cose a terra. Per dire che sarà dura. Giugni: «Non esiste una ricetta magica. Al contrario, un insieme di tante misure». Carniti è ancora più realista. Non vuole fare cifre, ma dice che molto si giocherà sulla capacità di riformare la formazione professionale. Ma comunque si parte da un dato. Lo riconosce addirittura La Malfa: il programma di una parte essenziale del fronte progressista, quello del Pds, è «serio». Salvo aggiungere che comunque le sinistre non creerebbero un clima favorevole all'investimento privato. Occhetto ribatte con un «fatto»: il suo viaggio alla City di Londra. Dove gli ambienti finanziari hanno mostrato interesse a dialogare con la sinistra. Ed allora? Occhetto: «Sappiamo che è difficile, che occorre rimboccarsi le maniche. Ci vogliono tanti strumenti, ed anche sacrifici. Equamente a partiti e sarebbe meglio che li facesse di più chi più ha avuto in questi anni. Ma l'importante è la serietà ed il rigore. Che del resto ci riconosce anche La Malfa».

Il leader pds «Chi governa lo dirà il voto»

Achille Occhetto è tornato ieri sul tema del futuro governo, anche per rettificare l'interpretazione che alcuni giornali hanno dato del suo discorso tenuto a Bari, riducendolo alla formula di un «governo di garanzia». Invece il senso delle affermazioni del segretario del Pds andava proprio contro questo tipo di formulazione. «Un no secco» ha precisato indicando quattro punti del leader della Quercia - all'indicazione di qualsiasi proposta di governo a prescindere dall'esito del confronto elettorale. Secondo: «Un no deciso ad ogni ipotesi di governo costituzionale, che mi appare, nella situazione attuale, inevitabilmente destinato a tradursi in una ammicchiata senza principi». Terzo: «La parola dei cittadini va rispettata in modo assoluto, e noi ci battiamo perché la maggioranza la conquistino i progressisti per governare. Non si preoccupi Segni, non gli abbiamo mandato alcun segnale». Quarto: «Se nessuno schiarimento avesse la maggioranza, e spero che non si verifichi, valuteremo il modo di garantire (senza prefigurare frettolosamente formule di governo) che non si debba andare immediatamente a nuove elezioni. Senza Rete e Rifondazione? La

Adornato a Serra

«Stiamo tutti insieme, ma per governare»

«Ma quale nevrosi contro Bertinotti e Orlando! Siamo stati noi di Ad a batterci per una cultura capace di tenere insieme le diversità». Adornato risponde a Michele Serra: «Ma i progressisti devono governare, questo interessa anche gli studenti e gli operai». Per il leader di Ad ora l'alleanza progressista deve rendere concreto il proprio progetto. «Non basta dire no a Berlusconi». Domani a Roma la manifestazione per «Ragiona Italia».

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Ferdinando, si rilassi», gli ha scritto sull'Unità l'altro giorno Michele Serra. Il suo non voler stare con la Rete e Rifondazione è una «nevrosi» che rischia di degenerare in «ossessione». Smetta di pensare a Bertinotti e Orlando, e provi a pensare agli studenti che votano Rete o agli operai del Nord che votano Rifondazione». Troviamo il destinatario del corsivo, Ferdinando Adornato, mentre è impegnato nella campagna elettorale in Umbria. Con Serra - ci dice subito - non vuole proprio polemizzare. Nessuna ossessione nevrotica, dunque?

realtà e la tradizione italiana non suggeriscono una «via federativa», più rispettosa delle diverse identità?

Non mettiamo paletti nei confronti di nessuno. Tutti possiamo cambiare. Proprio perché sono cadute le pregiudiziali ideologiche. Semmai posizioni viziate da atteggiamenti ideologici vengono proprio da Rete e Rifondazione. Penso anch'io, poi, a passaggi di tipo federativo. Del resto è quello che sta già avvenendo, no?

La rissa non deriva da un eccesso di spettacolarizzazione, di cui è responsabile un'altra «nevrosi ossessiva», quella per la tv?

Su questo sono d'accordo. A volte mi dicono che sono troppo serio. Capisco che un po' di spettacolo non guasta. Ma la politica è una cosa seria.

La colpa è dell'informazione o del leader politico?

C'è un circolo un po' perverso tra politica e informazione. Che spinge al modello Sgarbi. Ma questo Grand Hotel pieno di luminare rischia di non avere nulla di reale da comunicare agli elettori.

Che cosa va comunicato, invece?

A 15 giorni dal voto i progressisti devono sapere che il problema non è solo quello di opporsi a Berlusconi. Non sono affatto preoccupati dei sondaggi che danno Forza Italia vincente. Gli unici in grado di dare un governo affidabile per la ricostruzione del paese sono i progressisti. Ed è sul loro progetto che devono insistere, per renderlo concreto e credibile.

Come, per esempio?

Cercheremo di spiegarlo domani a Roma, all'iniziativa promossa dagli intellettuali italiani che hanno lanciato l'appello «Ragiona Italia», alla sala Umberto. Sì, ascoltando i Norberto Bobbio e gli Umberto Eco, che propongono al nostro paese la via della ragionevolezza. Non il connubio senza principi di Bossi, Fini e Berlusconi. Ciò che serve all'Italia è un nuovo patto tra le professioni, l'imprenditoria e il mondo del lavoro, che sostituisca quello vecchio tra evasori e assistiti. Un patto per il mercato e lo sviluppo, ma senza rompere i vincoli di solidarietà.

Un patto per un «governo costituzionale»? Ha ragione Occhetto a criticare come vecchie queste formule?

Penso anch'io che prima i cittadini votano, e poi si discute. I progressisti possono vincere. E non serve il formulario del vecchio gioco politico.

■ CASERTA. «Vede le signorine della nostra sede? Lavorano qui 12 ore al giorno, praticamente gratis, con partecipazione ed entusiasmo. E i giovani? Nella provincia di Caserta e in città ce ne sono tanti che si avviciano, sono loro per primi che chiedono di vedere il programma economico di Forza Italia. Pensi che sta nascendo un club gestito da studenti universitari. Qualcuno vuole fare persino delle tesi sui progetti di Berlusconi. No, non è un'amenanata, la gente vuole aggrapparsi a un'idea nuova e noi, semplicemente, suscitiamo il bisogno di cambiamento...». Almeno in una cosa il Cavaliere può stare tranquillo: qualunque sia la latitudine, i quadri di Forza Italia hanno recepito alla perfezione il suo messaggio. Per vendere i prodotti bisogna offrirli bene e suscitare il bisogno di acquisto. Detto, fatto. Le formule promozionali sono le stesse dappertutto e anche lo stile, accento a parte, è inconfondibile. Perfino nel profondo sud di Caserta, dove tutto è diverso dall'aria ovattata e aziendale che piace al Cavaliere, i club di Forza Italia sembrano un pezzetto di Milano: collaboratori efficienti, coordinatori esperti in tecniche di mercato e pubbliche relazioni che intrattengono i visitatori, aria pulita e un gran via vai di galoppini e collaboratori gestito senza caos. Riuscirà

Viaggio tra i club a Caserta, dove il movimento ostenta modernità ed efficienza

Forza Italia a caccia di voti nel profondo Sud

al Biscione il miracolo di vendere il suo prodotto in una delle zone (fino a pochi mesi fa) più bianche d'Italia, dove la disoccupazione è vicina al 30% e dove la concentrazione e l'invasione camorristica è al punto più alto della regione e d'Italia? La sfida è meno paradossale di quanto si pensi. Proprio in queste terre la scommessa dell'armata del Cavaliere è più ambiziosa che altrove e i suoi quadri, quasi tutti esperti di marketing, e i suoi candidati più o meno riciclati sono sicuri della vittoria. Anche perché qui Ppi e pattisti sono in difficoltà nonostante l'enorme serbatoio della vecchia Dc. Il Biancofiore aveva il 57% dei voti ma nelle due ultime tornate amministrative ha perso più che nelle altre raccolte, cedendo anche la guida del capoluogo, andato a una lista progressista. Forza Italia ora è sicura che quei voti in libera uscita da ex Dc e Pci li intercederà lei. Gli autosen-daggi danno al Biscione il 38%, e sono, ironizzano gli avversari, largamente inattendibili. Ma se la sfida è aperta, segnali che il verbo del

Forza Italia alla conquista di Caserta: il tentativo è intercettare i voti in libera uscita dagli ex dc e dal Psi. Il movimento di Berlusconi, in questa zona del sud, si presenta col volto dell'efficienza e della «novità». Ma i candidati richiamano vecchi padrinnaggi politici, l'inchiesta della procura di Salerno ha colpito il Biscione,

e i club - dicono gli avversari - stanno sorgendo come funghi nelle zone a più alta densità mafiosa. Forza Italia punta la sua campagna su messaggi densi di promesse, soprattutto di lavoro. E i candidati dicono d'essere scesi in campo «per senso di responsabilità e per il bene della nazione», proprio come il Cavaliere.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Cavaliere sta penetrando rapidamente in queste realtà se ne avverte. I club crescono come funghi, (anche se la media degli iscritti non supera le 40 persone) e qualche simpatizzante dei progressisti nutre timori. La tecnica di «vendita» di Forza Italia è perfetta. Al messaggio generale ci pensa il Cavaliere con i suoi potenti mezzi; con la gente il contatto è affidato a componenti standardizzati e puntati su due elementi: far vedere che Forza Italia dà voce a un bisogno

di Salerno che ha colpito il candidato di spicco del Biscione, il giudice Sapiaenza. Lo si vede, accusano gli avversari, dal fatto che i club sono nati per primi e più numerosi nelle zone a più alta densità di camorra.

Ma questo è l'aspetto della vicenda che Forza Italia cerca in ogni modo di nascondere. Il messaggio promozionale parla d'altro: Gerardo Zampella, estroverso dirigente d'azienda che si è assunto l'incarico di coordinare la cam-

pa elettorale del candidato De Biasio (presidente della locale Confapi) spiega come Forza Italia si muove sul territorio: «Abbiamo un vademeccum che ci dice come comportarci, ma qui abbiamo scelto di mettere in contatto il candidato con la gente, col tramite delle categorie, lo portiamo a riunioni di famiglia. No, niente comizi. Poi valorizziamo la sua immagine, ad esempio abbiamo fatto un profilo partendo dal punto di vista della famiglia, descrivendo la moglie e le due figlie. Ai candidati raccomandiamo di non parlare politicamente: parlate come volete, gli diciamo, ma 7-8 minuti, abbigliamento sobrio, semplice, quello di tutti». Infatti il candidato al Senato che Zampella sponsorizza è l'incarnazione di questa filosofia. De Biasio, socio di un'azienda di tecnologie ecologiche nonché capo dei piccoli imprenditori della zona, si materializza per cinque minuti, parlando con voce quasi modesta delle sue esperienze e del perché è stato conquistato dal verbo di Ber-

lusconi. Parla di impegno assunto «per senso di responsabilità e per il bene della nazione» e spiega che ha scelto Forza Italia «perché molte cose che abbiamo sempre detto e pensato e che abbiamo sentito dai nostri collaboratori sono le cose che dice Berlusconi. La macchina Italia dev'essere ridisegnata e non esistono cose impossibili. L'importante è individuare bene gli obiettivi». I voti se li va a cercare nei posti di lavoro: «Vengo da un incontro in un'azienda di 120 persone, ho capito che cosa si aspetta la gente». Conclusione: «Mi raccomandò, ci tengo molto a sottolineare la partecipazione di tutta la gente...». De Biasio, candidato tipo del Biscione, esclude di essere un riciclato, anche se i suoi avversari lo descrivono più crudamente. «Un forlaniense, un uomo legato al potente ex dc Santonastaso». Anche il suo addetto alle pubbliche relazioni esclude di essere un riciclato: «Io, sono vent'anni che non voto. Sono uno spirito libero. Ero nauseato dal sistema, dai maneggiamenti che stavano al posto dei competenti, dalla difficoltà a far funzionare le nostre aziende. Riciclati in Forza Italia non ne vogliamo. Anche se, certo, il trasformista ci sarà sempre, il calcolatore anche, perché il sistema era quello era...». Messaggio chiaro e, per queste terre, rassicurante.

VERSO LE ELEZIONI.

Sondaggi Swg-Unità nei collegi di Roma 1 e Milano 9
Dalla Chiesa supera di oltre 2 punti l'uomo della destra

Testa a testa tra Spaventa e Berlusconi

Testa a testa nel collegio di Roma 1 tra Luigi Spaventa e Silvio Berlusconi: un sondaggio Swg li dà alla pari ciascuno al 34%.

LUCIANA DI MAURO

ROMA Arrivano i primi sondaggi sulle sfide nei collegi e con tutta probabilità saranno anche gli ultimi dal momento che da domani non sarà più possibile pubblicarli.

Un collegio dove la Lega Nord ha preso 41 dei voti alle amministrative di giugno. La Cirm dispone di uno studio a tappeto su tutti i 175 collegi uninominali preparatorio in vista degli exit poll.

Progressisti in aumento

Equilibrio di forze e partita tutta aperta a Roma 1 il collegio scelto da Berlusconi per la sua liscia nella capitale.

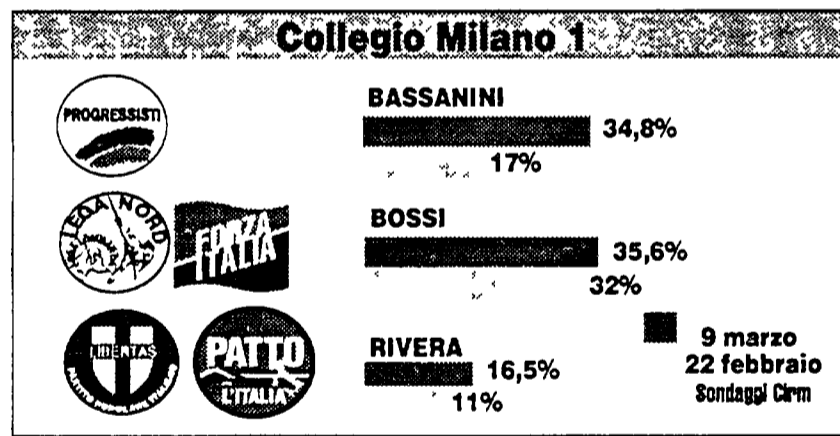
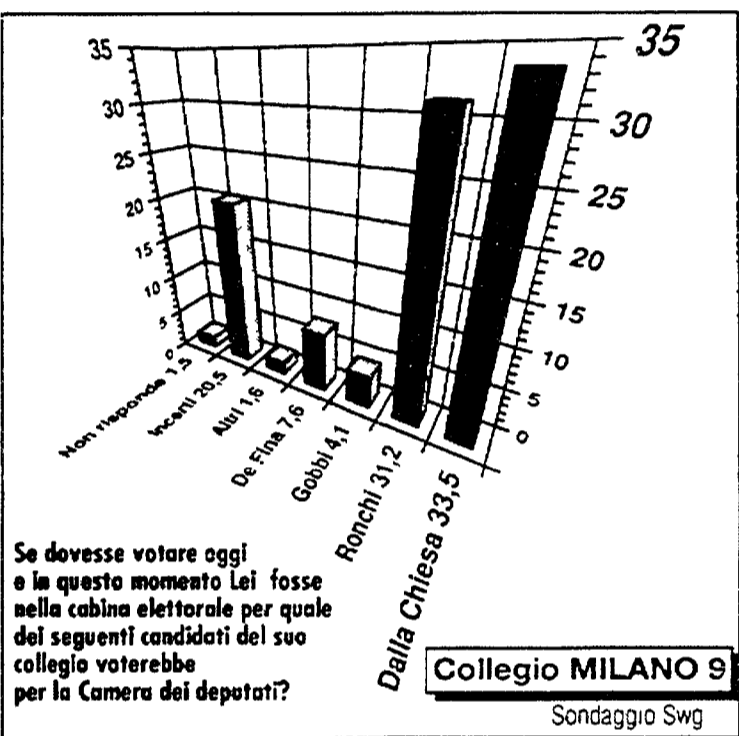
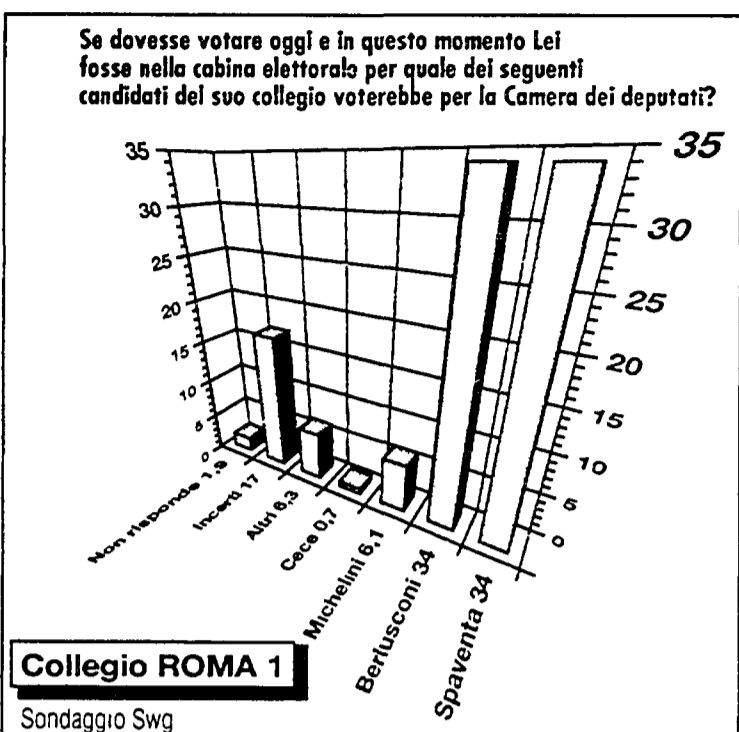
Una proiezione virtuale

Un altro studio, questa volta non si tratta ne di un sondaggio ne di una proiezione e stato diffuso da una società di marketing la F&B group che si occupa di promozione politica.



Manifesti elettorali a Roma

Capodanno Ansa



Bassanini in rimonta raggiunge Bossi

Fino al mese scorso li divideva quasi il 15%. Ora tra Franco Bassanini e Umberto Bossi corre solo una manciata di voti.

Parlamento diviso tra destra e sinistra

Sondaggio Directa: oltre 125 seggi al Pds, 100 a Forza Italia

ROBERTO CAROLLO

MILANO Ne vincono le vinti. Se le urne stornassero il 28 marzo il Parlamento previsto dall'ultimo sondaggio Directa nessuno dei tre schieramenti avrebbe la maggioranza assoluta.

Incontri di chi è ancora incerto. Le perfezioni minori dell'ultimo sondaggio sono i mesi scorsi prima del voto visto che la legge vieta di diffondere dati di sondaggio negli ultimi quindici giorni.

Ancora il 50% di indecisi

Ma torniamo ai numeri. Il sondaggio Directa è stato effettuato sulla base di 7.610 interviste telefoniche effettuate tra il 22 febbraio e il 9 marzo tra chi ha dichiarato di aver già deciso per chi votare in una delle 502 degli interpellati.

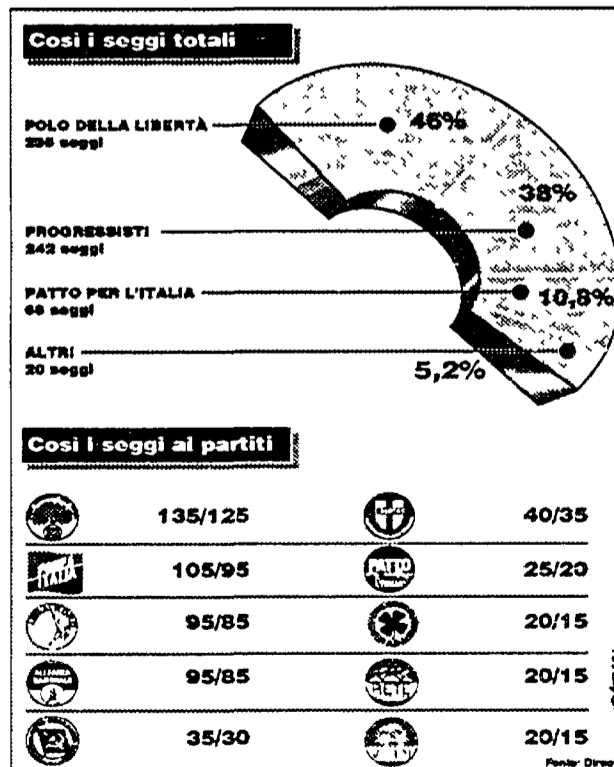
La nuova Camera. Ora i deputati avranno dunque le urne. E se i nuovi parlamentari voteranno secondo il modo Directa, Pouchinon, il ministro del polo delle libertà che dovrebbe prevalere in un sondaggio.

Previsioni sul futuro. Così si può prevedere per il prossimo mese di risultati fossero questi. Lo scenario più probabile - dice Giorgio Cillo - è il seguente: difficoltà di governabilità e sempre

zione dei poli di natura prevalente elettorale e ricomposizione al centro delle mezze ali dei raggruppamenti di destra e di sinistra con maggioranze possibili dall'85 all'81.

Un governo istituzionale?

Se non un governo istituzionale, quale è di molto in alto. Dice anche con questi risultati sarebbe molto probabile un governo di larghe coalizioni per modificare la legge elettorale per completare le riforme istituzionali per affrontare i problemi non dilazionabili deficit pubblico, riforma fiscale, riforma sanitaria, decentramento di funzioni ecc. di dello Stato.

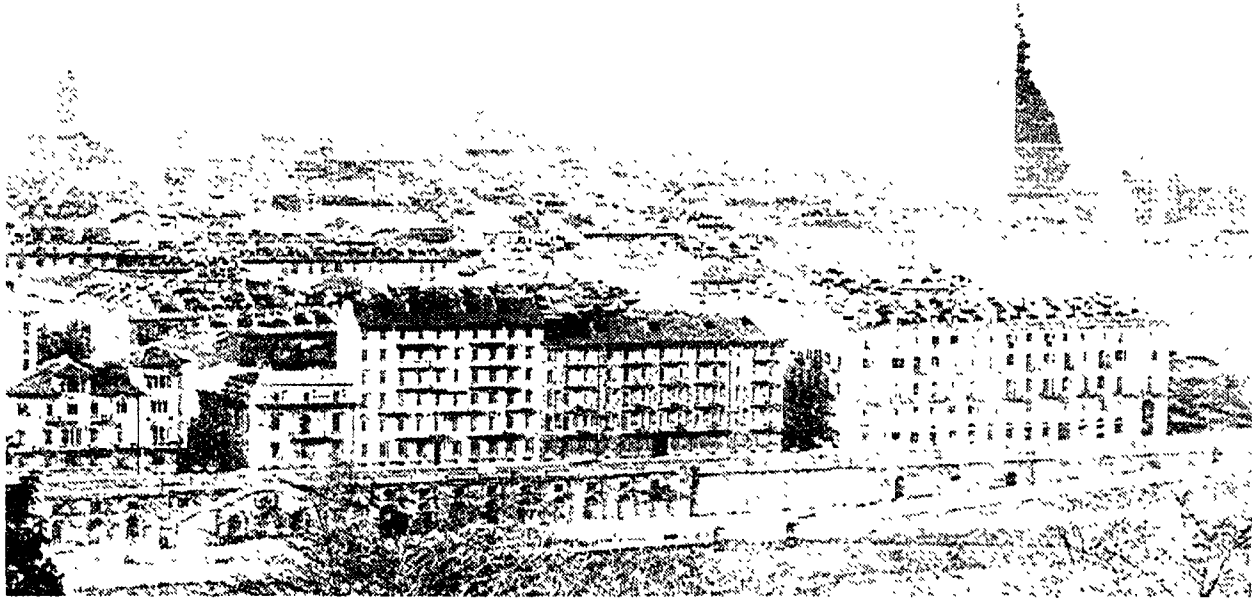


PIEMONTE AL VOTO.

Una regione dalla geografia politica a «doppio binario» I Popolari sperano nei vecchi consensi del grande centro

Forza Italia voleva le ragazze pon pon

Un club torinese di Forza Italia s'era inventato l'idea delle ragazze pon-pon per una promozione-spettacolo in linea con la filosofia Fininvest. Poi, l'idea era stata affinata: un concorso per «Miss Forza Italia Piemonte» da abbinare alla campagna elettorale...



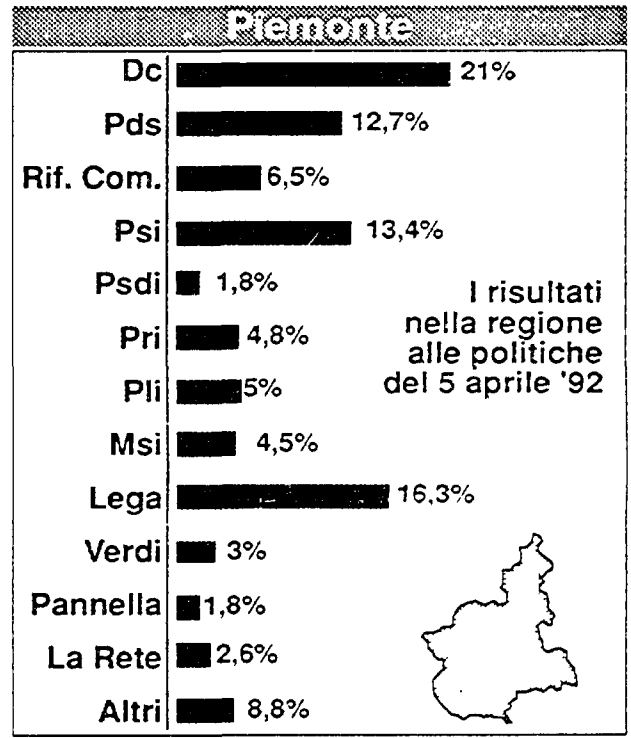
Logos and portraits of political figures: PROGRESSISTI (Luciano Violante), LEGA NORD FORZA ITALIA (Manella Scirea), PATTO L'ITALIA (Dino Gallai).

Le due anime della battaglia Progressisti forti a Torino, Lega nelle province

Né risse né «schiamazzi» in campagna elettorale nel Piemonte, come se i giochi fossero già in parte fatti: i progressisti con i loro seggi «sicuri» di Torino e più di un asso nella manica nei collegi della cintura, la Lega che ostenta sicurezza nelle province già premiate dal voto amministrativo...

Le due anime della battaglia politica si riversano tutta sull'altro Piemonte, per riequilibrare i patto della bilancia. Le province di Asti, Alesandria, Cuneo, Novara, Biella, Verbania sono di spinte autonomistiche. Le stesse valli che circondano l'apollodoro non sono paragonabili a Torino o al Piemonte orientale...

«Granda» bianca e Patto senza liste



DA L'INCHIESTA DI MICHELE RUGGIERO

Il «doppio binario» politico del Piemonte è il frutto di un processo elettorale in cui la parte progressista ha prevalso a Torino e in alcune province, mentre la Lega ha ottenuto il primato nelle zone rurali e provinciali...

La difficoltà della Lega
Ma prima di tutto Piemonte. Il Carroccio, nove mesi dopo le amministrative di Asti, ha provato al ballottaggio il candidato della Lega...

Ad Asti il centro resiste
Nei collegi assai vicini alla Lega spera nell'effetto del «trascinamento» per la loro entità e per la continuità della lista...

Come cambiano le rappresentanze di 71 parlamentari e 23 senatori e 48 deputati del Piemonte? Ad ora, delle previsioni e delle scommesse, i tumultuosi cambiamenti avvenuti negli ultimi due anni in campo sostanzialmente una nuova geografia politica. Ma facciano parlare le cifre. Nel voto del 5 aprile '92 il quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli) aveva fatto all'assalto della Lega Nord. Contro il 13,9% di deputati e 13 senatori del Carroccio Dc e Psi avevano messo a punto complessivamente 28 parlamentari...

Mariella Scirea in politica, contro Violante

Difficoltà per Forza Italia, malumori tra gli alleati del Carroccio

«Intelligènzia» a sinistra

CON I PROGRESSISTI
L'ideologia torinese da Bolibon a Vattimo, da Tranfaglia al gruppo dei docenti del Politecnico che a suo tempo aveva dato un importante contributo all'elezione del sindaco Castellarin ha confermato la scelta di campo con il polo di centro sinistra. L'unico rammarico è secondo alcuni dirigenti del partito l'inesistenza degli intellettuali torinesi a scendere in campo al momento della competizione elettorale. Un testo in proposito è giunto con l'aggiunta di alcune settimane tra il filosofo Vattimo e Sergio Chiamparino...

CON IL CENTRO
D'ESTRIMA
L'ideologia torinese è stata esplicita in proposito. È un'idea politica che ha trovato il suo più importante momento di affermazione nel 1987 con la vittoria di Mario Scialoja. Il candidato della Lega, per i capidotti, non sarebbe stato un «sostituto» di Violante. In questo caso il centro sinistra è un gruppo unitario di appoggio. Si è messo in proprio, sono nati nel loro alveo naturale ma non ci si accende che il giudizio degli elettori potrebbe non aderire al precedente voto in cui il centro...

CON IL CENTRO
D'ESTRIMA
L'ideologia torinese è stata esplicita in proposito. È un'idea politica che ha trovato il suo più importante momento di affermazione nel 1987 con la vittoria di Mario Scialoja. Il candidato della Lega, per i capidotti, non sarebbe stato un «sostituto» di Violante. In questo caso il centro sinistra è un gruppo unitario di appoggio. Si è messo in proprio, sono nati nel loro alveo naturale ma non ci si accende che il giudizio degli elettori potrebbe non aderire al precedente voto in cui il centro...

«Intelligènzia» a sinistra
L'ideologia torinese è stata esplicita in proposito. È un'idea politica che ha trovato il suo più importante momento di affermazione nel 1987 con la vittoria di Mario Scialoja. Il candidato della Lega, per i capidotti, non sarebbe stato un «sostituto» di Violante. In questo caso il centro sinistra è un gruppo unitario di appoggio. Si è messo in proprio, sono nati nel loro alveo naturale ma non ci si accende che il giudizio degli elettori potrebbe non aderire al precedente voto in cui il centro...

Estremisti sudtirolesi contro campionessa olimpica?

Medaglia d'oro rubata per punire la traditrice

Punite da qualche esaltato sudtirolese per aver gareggiato nella nazionale «italiana» alle recentissime Olimpiadi invernali in Norvegia? Il sospetto — ma carabinieri e Svp ci credono poco — aleggia dietro i furti dell'oro vinto a Lillehammer da Gerda Weissensteiner e delle medaglie di Brigitte Fink, citta della squadra di slittino. Le due atlete ricevevano telefonate minatorie in tedesco: «Puttana italiana». Individuato, ma scappato in Austria, uno dei ladri.

mune sudtirolese, già riparato oltre Brennero.

Gerda Weissensteiner era stata involontaria protagonista di un equivoco dopo la vittoria. Alla domanda di un giornalista dell'«Herald Tribune» su quali lingue straniere parlasse lei, di madrelingua tedesca, aveva risposto d'istinto: «Solo l'italiano». Ma subito dopo aveva chiarito — «Sono un'italiana vera» — e sul podio della premiazione era salita con le guance striate di bianco, rosso, verde. È stato proprio quest'ultimo gesto a suscitare qualche blanda polemica in Sudtirolo. E si era «amareggiata» anche Eva Klotz, la «pasionaria» dell'Union fur Suedtirol, proponendo — gli atleti di qua hanno portato a casa da Lillehammer 3 ori, un argento e 4 bronzi — la formazione di una «nazionale sudtirolese». Impossibile? No, aveva risposto piagnucolosamente, «c'è il precedente delle isole scandinave Faer Oer che hanno una loro nazionale di pallanuoto». Comunque neanche la Sudtiroler Volkspartei crede alla vendetta etnica — «Respingo nettamente questa impostazione», dichiara l'obmann Siegfried Brugger — e per dirlo dirama un comunicato che rovescia le accuse: «Puro nazionalismo» è quello della stampa italiana che continua a montar casi «ogni volta che un atleta sudtirolese accenna all'ovvio, cioè di essere un cittadino italiano ma di madrelingua tedesca».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Gerda Weissensteiner avrà una nuova medaglia d'oro, grazie a Coni, e gliela consegnerà direttamente Scalfo. Ma è l'unica buona notizia della giornata. Prima le telefonate minatorie, poi i furti, infine un sospetto di quelli brutti: qualche fanatico sta cercando di punire, sottraendogli i trofei, le atlete sudtirolesi che hanno misurato allora a Lillehammer vestendo la maglia «italiana»? Gerda Weissensteiner, «fresca» vincitrice dell'oro con lo slittino singolo, appena rientrata nel suo maso di Collepiastra ha cominciato a ricevere qualche telefonata anonima: una decina in tutto, ma sufficiente per allertare i carabinieri. Stesso trattamento per Brigitte Fink, commissario tecnico della nazionale di slittino: «Telefonate in dialetto tedesco, una voce minacciava di uccidermi, di spaccarmi la testa. Mi chiamavano «puttana italiana». I furti sono scattati il pomeriggio di martedì.



Addio vecchia Campagnola, i Carabinieri vanno in Bmw

Addio vecchia campagnola. Qualche mese ancora e la gloriosa fuoristrada della Fiat, in dotazione ai carabinieri, andrà in pensione dopo mezzo secolo. A sostituirla, sempre una jeep, colore nero, ma molto più veloce, più parsimoniosa nei consumi, più maneggevole, firmata Bertone, con motore Bmw. Si può dire che sia stata costruita appositamente per i carabinieri. Ieri mattina, il nuovo mezzo in dotazione all'arma è stato presentato a Vibo Valentia, presso il reparto speciale carabinieri.

Appello a Napoli «Mio figlio muore d'Aids Aiutatemi»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Mio figlio sta morendo, ha l'Aids, io sono disoccupato, non posso stare accanto a lui in questi ultimi mesi di vita, ho chiesto aiuto a tante persone, ma finora l'unica che mi ha aiutato è stata la padrona di casa che non mi chiede il fitto da un anno e mezzo».

È il disperato appello del padre di Roberto, tre anni appena, l'epoca in cui un bimbo comincia ad esprimersi bene e a camminare senza incertezze: Roberto, invece, è condannato a morte. Una sentenza senza appello: Aids. «Sta morendo e io vorrei solo poterlo guardare, accarezzare. Chiedo troppa? Ditemelo: chiedo troppo?».

Il contagio è avvenuto con una trasfusione che gli è stata praticata due anni fa, quando aveva appena dieci mesi e soffriva di una grave crisi di anemia. Un bambino in ospedale, un bambino condannato, non ha bisogno soltanto di medicina, ma ha anche, e soprattutto, bisogno di affetto, calore umano.

«Vi chiedo aiuto»

E sono toccanti, forti, insopprimibili, le parole che pronuncia suo padre. Raccontano una storia di solitudine e di dolore: «Ho chiesto aiuto alle istituzioni, l'ho chiesto al comune di Castelvolturno, perché proprio per stare accanto a mio figlio ho perso più volte un lavoro. Chiedo un aiuto non per me, ma per poter dare questo calore che adesso a mio figlio manca». Alfonso, oltre a Roberto, ha altri tre figli; quando hanno conosciuto il terribile responso medico, lui e la moglie si sono precipitati a far fare analisi che a loro le analisi: «Sono sanissimi», dice Alfonso, «sono salvi, loro tre, stanno bene. Sta bene anche quello nato dopo Roberto. Questa è l'unica consolazione in tanto dolore».

I due coniugi non possono dare tutto l'affetto che vorrebbero al bambino malato. «Abbiamo questi altri tre figli. Quindi uno di noi due deve stare vicino ai bambini ed uno deve stare accanto a Roberto. Fin dal primo momento sono stato io che mi sono preso questo compito e mia moglie bada agli altri tre...». Una pausa, le parole sembrano ritirarsi, ferme in gola, immobili, poi: «Non chiediamo carità, solo assistenza, chiedo la possibilità di stare accanto a mio figlio. Solo questo. Vorrei poter aiutare mio figlio. È il mio dovere di padre, no?».

«Nessuna vendetta»

L'unica solidarietà ottenuta finora è quella della padrona di casa. Una brava e buona donna che da un anno e mezzo non fa storie e non prende nemmeno il fitto dell'appartamento occupato dalla famiglia: «La voglio ringraziare per questo, è l'unica che mi ha dato una mano, l'unica che ha dimostrato di avere della solidarietà per me. È una persona buona e onesta».

La sieropositività di Roberto si è trasformata in Aids conclamato, i medici del secondo Policlinico che lo hanno in cura non sono affatto sicuri che la trasfusione sia stata la causa dell'infezione; il sangue dovrebbe essere controllato, ma, come è stato reso noto dalle varie vicende della tangenti sulla Sanità, il controllo ed i test sono stati più volte rimandati, gli emotrasfusi lo hanno denunciato: c'è stata grande polemica lo scorso ottobre su questo fatto, come sul fatto che molti derivati non siano stati testati.

Ma Alfonso non cerca vendette non è a caccia di colpevoli, adesso non chiede nemmeno giustizia, vuole solo stare accanto al figlio. «Non mi importa chi, come e perché abbia trasmesso al mio bambino questa malattia».

Alfonso, trentadue anni, quattro figli, uno che muore di Aids. Chiede solidarietà, non la trova e scopre che aveva ragione Indro Montanelli quando scriveva: «Gli uomini sono buoni coi morti, quasi quanto sono cattivi coi vivi». E Roberto, sua madre, suo padre i suoi fratelli sono vivi. □ V.F.

Targhe alterne e blocchi in molte città. Treno verde: a Napoli record d'inquinamento

Mezza Italia appiedata dallo smog Da Nord a Sud aria irrespirabile

Città avvelenate dallo smog, si replica. Mezza Italia è in questi giorni appiedata (a ore o a targhe alterne) dai provvedimenti che i sindaci di diverse città, da Trieste a Firenze, da Genova a Bologna, Modena e Reggio Emilia, hanno dovuto prendere. Presto forzatamente imitati, probabilmente, da quelli di Milano, Roma e Napoli. E che l'aria di città grandi e piccole sia sempre più sporca lo certifica, con dati allarmanti, il Treno verde di Legambiente.

rante le soste e limitazioni per i riscaldamenti) e a Trieste (centro chiuso ieri).

L'elenco, però, potrebbe allungarsi ulteriormente nelle prossime ore: a Milano la Regione ha già rivolto il consueto appello ai cittadini a ridurre sia l'uso dell'auto sia i riscaldamenti. E a Roma, dove da tre giorni vengono costantemente superati i limiti per il biossido d'azoto, i provvedimenti restrittivi potrebbero scattare fin da domani. E anche in un piccolo centro come Gubbio il motore deciso di lasciare il motore acceso durante la sosta: per i trasgressori la multa arriverà fino a 200.000 lire.

Responsabili dell'irrespirabilità dell'aria nelle diverse città e dei conseguenti provvedimenti anti-trafficanti sono, di volta in volta, il monossido di carbonio e il biossido d'azoto. Ma l'aria che siamo costretti a respirare è avvelenata da diverse altre sostanze, talvolta anche più nocive — una per tutte: il benzene, presente nei carburanti, la cui forte cancerogenicità è ormai indiscutibilmente dimostrata — ma finora non monitorate, e per le quali in molti casi non esistono addirittura ancora dei valori certi di riferimento.

Sostanze che il Treno verde di Legambiente — partito lo scorso 21 gennaio da Roma e giunto ora a metà percorso — sta in queste settimane monitorando in diverse città italiane. Il benzene, appunto, e in generale gli idrocarburi policiclici aromatici, che nelle sette città visitate finora (Genova, Torino, Milano, Mestre, Reggio Emilia, Firenze e Napoli) è risultato sempre al di sopra, e di molto, della soglia d'allarme.

Ma sono anche le polveri o il monossido di carbonio o il biossido d'azoto a far scattare di volta in volta l'allarme in ognuna delle sette città. Con una vistosa eccezione tutta al negativo: Napoli, dove tutti e tre gli inquinanti (e, ovviamente, anche gli idrocarburi) hanno fatto segnare, dal 4 marzo a ieri, valori superiori alla soglia d'allarme, a rendere sempre più pressante la richiesta al sindaco Antonio Bassolino di agire in fretta per tutelare la salute dei napoletani. Spetterà però al governo ridurre — come chiede una petizione di Legambiente già firmata da 30.000 cittadini — il benzene nei carburanti all'1% e gli altri idrocarburi al 20%.

Sequestrata in Sicilia all'uscita dal lavoro

Rapita e stuprata dall'ex fidanzato

TRAPANI. Questo 8 marzo, Margherita, 25 anni — collaboratrice domestica, ragazza di una famiglia povera di Castellammare del Golfo, col padre sordomuto, la madre che ha tentato di andare avanti come ha potuto — lo ricorderà per sempre: è stata sequestrata e poi violentata per tutta la notte.

Gli agenti alla fine hanno arrestato Girolamo Cottone, anche lui 25 anni, camionista, ladro e rapinatore.

Margherita aveva avuto una relazione con lui, anni fa. Poi aveva capito che quello non era l'uomo adatto: troppo violento, entrava e usciva dal carcere. Lo aveva lasciato, ma lui continuava a molestarla, non le dava tregua. Allora per sfuggire alla persecuzione aveva trovato un lavoro in una pensioncina ad Erice, sulla montagna che domina Trapani. Lo aveva detto solo ai genitori, per tutti gli altri era un segreto. E così è riuscita a rimanere in pace per qualche mese.

L'8 marzo Girolamo Cottone è riuscito a scoprire dove era andata a vivere. È partito di pomeriggio

con un suo amico, Salvatore Bonventre, e l'ha aspettata fuori dalla pensione. Appena la ragazza è uscita l'ha afferrata e spinta nell'auto. Lei ha tentato di reagire, ha gridato. Un cameriere dell'albergo ha visto e ha telefonato alla polizia. Il rapitore con l'amico e la vittima sono partiti verso Castellammare. Cottone ha concesso a Margherita di tranquillizzare la famiglia. La ragazza ha telefonato, ma ha gridato aiuto, ha detto di essere in pericolo. Lui le ha strappato la cornetta di mano.

Salvatore Bonventre li ha lasciati soli nel casolare, nelle campagne tra Calatufimi e Castellammare. Ed è cominciata la notte di terrore per Margherita. L'uomo l'ha picchiata, l'ha stuprata. Nel frattempo la polizia aveva iniziato le ricerche. Ma nel casolare gli uomini del commissario Accordino sono arrivati la mattina successiva. La ragazza era lì col suo stupratore. Piangeva. Appena ha visto i poliziotti li ha ringraziati, li ha abbracciati, ha raccontato subito tutto. □ R.F.

Brindisi, bambini in affidamento

Ai genitori «poveri» resta il figlio più piccolo: gli altri due con la zia

BRINDISI. A una svolta la vicenda dei tre bambini che il Tribunale dei minorenni di Lecce, circa un mese fa, aveva sottratto ai genitori.

Die di loro — il primogenito e il secondogenito — che in questi giorni sono sempre stati ospiti dell'istituto per l'infanzia, verranno infatti affidati a una loro zia, sorella della mamma. Il più piccolo dei tre fratellini dovrebbe invece restare con il padre e la madre: la soluzione ipotizzata in un primo momento dai giudici, che avrebbero voluto affidare anche lui a una parente della madre, è svanita; non avendo concesso la propria disponibilità la parente in questione.

La famiglia dei piccoli vive nella sede della vecchia prefettura di Brindisi, occupata alcuni mesi fa. Vivono in alcune stanze, trasformate, al meglio, in appartamento. I giudici ritengono che tuttavia non fossero

quelle le condizioni migliori per crescere tre bambini. Da questo, il provvedimento di allontanamento dalla famiglia, che scatenò polemiche. Con i bambini che volevano restare con la mamma e il papà; con questi ultimi che, a loro volta, volevano restare con i figli.

Il padre dei piccoli, in particolare, fu molto esplicito. E disse: «Io non sono ricco, questo no, è fin troppo evidente... Ma una vita decorosa, fatta di onestà e buona educazione, ai miei piccoli posso offrirla... M'hanno detto: «Però tu una casa vera non ce l'hai...». Vero. Non ce l'ho. Ho occupato la vecchia prefettura, e piano piano mi sono organizzato, tanto che abbiamo montato pure i citofoni... Però se è in una bella casa che vi piacerebbe vederli con i figli, bene, datemela voi, questa casa: perché io, i soldi per comprarla, non ce l'ho».

Singolare protesta decisa dai tecnici di controllo radar di Fiumicino e Ciampino

Una pernacchia contro la precettazione

ROMA. La lotta sindacale si arricchisce di un nuovo strumento. Sonoro. Addio vecchi striscioni e cartelli contro il padrone. Fanno poco rumore. Per farsi sentire, meglio una pernacchia. Sì, proprio una pernacchia, quello «sberleffo ottenuto mediante speciali accostamenti delle labbra alle dita, al palmo o al dorso della mano con emissione di fiato che ha varia forza e varia durata secondo i propositi dell'esecutore» stando alla penna di Giuseppe Marotta che nel suo indimenticabile «L'oro di Napoli» teorizzò la potenza di questo «sberleffo dissolvete».

E così i lavoratori della Vitrociset (tecnici per il controllo di apparati di assistenza al volo) del centro regionale di controllo di Ciampino e Fiumicino hanno comunicato all'azienda, nel pieno rispetto dei termini di preavviso imposti dalla legge 146 sul diritto di sciopero, che protesteranno a mezzo fiato modulato contro quello che loro

Una pernacchia lunga 5 minuti per rispondere alla precettazione dell'azienda. A dir poco originale la forma di protesta decisa dai tecnici per il controllo di apparati di assistenza al volo del centro regionale di Ciampino e Fiumicino, precettati per il 21 marzo, giorno in cui avrebbero dovuto scioperare. Ma quella che risuonerà sarà una pernacchia o un pernacchio? Per capire la differenza consultare «L'oro di Napoli» e ricordare Eduardo.

MARCELLA CIANNELLI

considerano un abuso e, cioè, la precettazione che è stata decisa nei loro confronti per il 21 marzo. L'hanno studiata bene, i lavoratori. Ma forse prima di procedere avrebbero dovuto visionare l'irresistibile pezzo de «L'oro di Napoli» di De Sica in cui Eduardo De Filippo-Pasquale Esposito spiega la fondamentale differenza tra un pernacchio e una pernacchia. Questa è solo una variante del primo, «è molle e pigra, tumida, bianca, sdraiata. È come un'odaliska

sui tappeti: laddove il pernacchio può essere forte o debole, lungo o corto, massiccio o sduito, aquilino o camuso, ma è sempre maschio, ma è costruttivo e solerte». Una pernacchia, o meglio un pernacchio data la succitata definizione, lungo cinque minuti sommergerà l'azienda secondo modalità precise decise dai delegati sindacali che, in un comunicato, hanno reso note le modalità dell'originale forma di protesta «in mancanza del diritto di sciopero, ormai di

fatto abolito nella nostra realtà». Ecco, allora, come sarà modulata la protesta: la protesta rumorosa sarà prodotta congiuntamente da tutti i tecnici in corrispondenza dell'orario di mensa e avrà, appunto, la durata di cinque minuti. Il lavoro in ogni caso non ne risentirà: la sospensione sarà recuperata posticipando l'uscita di cinque minuti. Precisione indispensabile, secondo i delegati, ad evitare il rischio di una possibile, ulteriore precettazione. «Anche se comprendiamo la probabile posizione aziendale che attiverà la tradizionale comandata per garantire i servizi minimi, data la breve durata della protesta, ci appelliamo alla Prefettura e alla Commissione di garanzia perché ci evitino l'ennesima precettazione». Richiesta forse superflua. E chi può essere disposto a perdersi una protesta da Guinness dei primati? Se non per la durata certamente per l'originalità.

In un libro la fine tragica di una passione a Berlino

L'amore fra due donne «Io nazista, lei ebrea»

La bellissima storia d'amore tra due donne, una «ariana» e un'ebrea negli anni della guerra a Berlino. L'ha raccolta ricostruendola dai documenti d'epoca, le foto e i ricordi della protagonista sopravvissuta, la scrittrice austriaca Erica Fischer in un libro che sta per uscire in Germania. La rivista *Stern* ha pubblicato alcune delle foto più significative e ha ricostruito anch'essa la vicenda delle due innamorate: «Jaguar» e «Armée».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

L'11 novembre del 1942 il 70° anno di guerra. Era poco cominciava l'inferno dei bombardamenti alleati. Ma Berlino se la gode ancora. «C'è cinema, teatro, tri, nei caffè e negli altri salotti. E in un caffè appunto nel centro, un tavolo di chi cerca di dimenticare la guerra che comincia. L'amicizia tra due donne. Lilly Wust ha 28 anni, ha un marito convinto nazista che adesso è al fronte, quattro bambini piccoli e la «croce di ferro», un onorefiscio e il ricamo concesso alle donne che regalano tanti figli alla Patria e a Hitler. Felice Rahel Schragenhorn ha 20 anni, è figlia di un dentista un tempo famoso a Berlino, parente dello scrittore Lion Feuchtwanger. È una bella ragazza.

Ed è ebrea. In teoria dovrebbe chiamarsi «Sara», lo *Judenname* che le è stato imposto nel '39 e portare cuciti sul vestito la stella gialla. Ma Felice sta scoprendo dal suo destino e l'unica ragazza di un gruppo di ebrei che hanno scelto la clandestinità - gli *L. Buntli* - chi mano è «immergibile» - ha i docu-

menti falsi e tessere anonime contrabbatte. Dovrebbe star chiusa in casa, presso la famiglia di amici comunisti che la proteggono, ma come può una ragazza di vent'anni si uscire tutto il giorno chiusa in una stanza. Felice vuol vivere. Nel '35 l'hanno cacciata dalla scuola per l'Inghilterra sua sorella, l'ultima persona che restava della famiglia. Sarebbe partita anche lei per l'Australia, ma a settembre lo scoppio della guerra l'ha bloccata, come gli altri 80mila ebrei che sono rimasti intrappolati a Berlino.

La sfida al pericolo

Fino all'ottobre del '42 lavora nel servizio obbligatorio inventato dai nazisti per i «non ariani», poi sono passati quattro mesi dalla partenza del primo treno blindato di ebrei berlinesi per Auschwitz, decide di scomparire, di «immergersi». Sa bene che cosa succederà se la scoprono, ma forse proprio per questo

sifidi il pericolo va al cinema, al teatro, passeggia per le vie del centro. Entra un pomeriggio in quel caffè alla stazione dello Zoo.

Lilly odia anche lei gli ebrei, come Günther il marito nazista. Dice che riesce a riconoscerli dall'odore. Eppure il suo naso non le dice proprio nulla di quella bella ragazza bruna e un po' sfacciata che vuole attaccare discorso. La trova simpatica, accetta di rivederla, entra sempre più in confidenza, comincia a provare un sentimento che va oltre l'amicizia.

Ogni tanto la ragazza scompare, lei non capisce perché e però sempre per brevi periodi. Ma nel febbraio del '43, dopo il disastro di Stalingrado, la situazione si fa molto difficile. Alla fine del mese c'è un grande retata nella capitale, 7mila ebrei partono per Auschwitz e Theresienstadt dalla stazione del Grunewald. Felice fugge a casa di certi conoscenti sul Riesengebirge. Da lì scrive all'amica: «Cara gentilissima signora, ma sono già le lettere di una innamorata. A marzo al ritorno di Felice, Lilly scopre l'amore vero, totale, quello che non ha mai provato con gli uomini che sono passati per la sua vita. «Mi hai davvero stregata», scrive in una lettera durante una delle tante brevi assenze, quando Felice è costretta (senza che Lilly capisca ancora perché) a «immergersi». E poi: «ora so che cosa s'intende con la parola orgasmo».

Ad aprile la ragazza si trasferisce a casa sua. Le amanti si danno dei nomi che resteranno un segreto fra loro: Lilly sarà Armée, Felice sarà Jaguar. È solo a questo punto che la ragazza sente di svelare il suo terribile segreto. Per Lilly, la moglie del nazista, è uno choc, ma neppure per un attimo pensa di interrompere la relazione. Anzi decide che chiederà il divorzio. Un gesto ammucchiato nel quale la donna trova la solidarietà del padre, un vecchio comunista felice che la figlia abbandoni il marito nazista.



Berlino durante l'avanzata dell'Armata Rossa nel maggio 1945. La capitale tedesca durante la guerra sfondo del tragico amore di due donne.

La fine però si avvicina. Il 21 agosto del '44, in una delle rare giornate in cui non suona la sirena dell'allarme aereo, Armée e Jaguar

partono per una gita in campagna nel Havelland. Le foto di quel giorno, fatte con l'autoscatto, sono di una tenerezza straziante. Mostrano una campagna dove la guerra non si vede, due persone giovani che si abbracciano e scherzano con gli occhi innamorati. E invece la tragedia è già arrivata all'ultimo atto. Quando la sera Lilly e Felice tornano a casa mano nella mano, si attende che siano gli uomini della Gestapo. L'ebrea cerca di fuggire, ma la riprendono subito. A tradirla è stata una delle sue brivate, una

foto che si è fatta scattare sulla terrazza della casa in cui era stata nascosta. Nei giorni seguenti Lilly viene interrogata per ore e si salva soltanto per la sua «croce di madre».

L'ultima lettera

Il 7 settembre Jaguar scrive l'ultima lettera: «Sii brava e coraggiosa, pensami sempre». Il giorno dopo parte per il campo di concentramento di Theresienstadt, da dove in ottobre sarà deportata ad Auschwitz. È forse già morta quando Lilly

nell'estremo tentativo di rivederla parte per Theresienstadt. La polizia a Berlino si prende in casa tre ebrei, convinti giustamente che Lilly è costata non possa sospettare di anti-incoscienza.

Le tre donne sono sopravvissute. Felice, Armée, ha 80 anni e vive dei suoi ricordi in un piccolo appartamento di Berlino. Ha raccontato allo *Stern* di aver collaborato volentieri al libro di Erica Fischer: «Ho sempre desiderato di dedicare un ricordo a Felice e poi morire».

La rivoluzione non russa.

FCAI



E' nato il nuovo manifesto.

il manifesto



In edicola dal 15 marzo.

ANGLICANI. La testimonianza di una delle reverende che domani saranno ordinate sacerdote

Carol, donna-prete «La mia vocazione nata dal dolore»

Carol Edwards è una delle 33 donne che domani verrà ordinata sacerdote in una storica cerimonia a Bristol. La reverenda ripercorre la sua vita e la sua vocazione sopravvenuta quando faceva la segretaria in una clinica svizzera: «Ebbi una profonda crisi di fede di fronte alla sofferenza dei malati terminali. Ne uscii proprio seguendo la mia vocazione». «Le defezioni dalla Chiesa anglicana per la scelta sul sacerdozio delle donne mi addolorano».

ALFIO BERNABEI

La reverenda Carol Edwards è fra le trentatré donne che domani accederanno al sacerdozio femminile nella cattedrale di Bristol, una cerimonia storica che suggella in modo irrevocabile la decisione presa dal Sinodo della Chiesa anglicana l'11 novembre del 1992 di permettere l'ordinazione delle donne. Carol viene trattata col titolo di «reverenda» già da otto anni dalla congregazione della chiesa di Saint Christopher vicino a Bristol dove esercita le stesse mansioni che farebbe un prete: battesimi, funerali, matrimoni, visite ai malati. Ma con l'eccezione forse più importante: la comunione. Carol spiega: «Ogni settimana c'è il servizio della messa con la comunione che è al centro dell'atto di fede delle nostre vite come cristiani. Ma come donna non posso amministrarla. È il momento in cui sono costretta a chiedere ad un collega prete di intervenire e prendere il mio posto. Non è la cosa di un giorno o di un mese. È una situazione che va avanti da otto anni, una volta la settimana, parliamo di quattrocento e più volte, non è una cosa da poco».

Cerco ancora l'uomo giusto
Carol ha 47 anni. Pur avendo aderito al Mow (Movimento per l'ordinazione delle donne) che ha la sua sede londinese vicino alla cattedrale di Westminster ed ha coordinato una determinata campagna di pressione per smuovere il Sinodo, dice di non aver compiuto alcun gesto particolarmente rivoluzionario per accedere al sacerdozio. Ha cercato invece di dare il buon esempio attraverso il suo lavoro e guadagnarsi così il rispetto e la stima della congregazione. Così controbattendo alle accuse degli oppositori al sacerdozio femminile secondo i quali le neo sacerdote (sarebbero circa 1500 le diacone nella lista di quelle che aspettano di essere ordinate) si sarebbero fatte avanti come una banda di scalmanate. Non sono mai stata il tipo che va a fare i picchetti davanti alla sede della Chiesa Anglicana. Anzi ho tenuto la testa abbastanza bassa. Mi sono concentrata sul mio

lavoro di parrocchia. Sono convinta che in fondo la congregazione ti accetta non per il fatto che sei uomo o donna, ma per quello che dimostri di saper fare». Il matrimonio dei sacerdoti è permesso nella chiesa anglicana e la maggior parte delle donne che verranno ordinate prete sono sposate e con figli. Carol è nubile, ma non esclude la possibilità di convolare a nozze: «Non mi sono sposata per il semplice fatto che non ho mai incontrato la persona giusta. Se dovessi incontrare questa persona mi sposerei senz'altro. Non sono più tanto giovane, ma chissà». È nata alla periferia di Londra, nel villaggio di Epping famoso per la sua foresta. Suo padre faceva il giardiniere, sua madre era casalinga. Nessuno dei due frequentava la chiesa. Carol cominciò ad andare al catechismo di sua iniziativa e poi entrò nel coro della parrocchia. Fece la confirmazione (cresima anglicana) a diciassette anni. Non aveva particolari ambizioni professionali e dopo le scuole superiori cominciò un corso per diventare segretaria. Per dodici anni lavorò come stenodattilografa. «Durante il mio impiego presso una casa di cure in Svizzera ebbi una profonda crisi di fede, credo per il fatto che mi trovai a dover fronteggiare le sofferenze di pazienti giovani ed anziani affetti da malattie terminali. Ma superai la crisi e ricevetti la vocazione». Ci sono molte correnti nella Chiesa anglicana con un netto divario fra progressisti e tradizionalisti. Carol appartiene a quest'ultimo gruppo. «Credo nella nascita dalla Vergine, nella resurrezione di Cristo, nella nostra propria resurrezione dalla morte, cioè in quelle che chiamo le verità essenziali della fede cristiana». L'appartenenza di Carol alla corrente tradizionalista pare un controsenso visto che è stata proprio questa a battersi contro l'ordinazione delle donne. I tradizionalisti ritengono che la chiesa e le sue dottrine debbano rimanere appunto il prodotto delle tradizioni e del consenso dei fedeli. «Certo che rispetto la tradizione», dice Carol «ma in ultima analisi uno deve domandarsi se la tradizione è qualcosa di statico. La prima chiesa per

esempio era divisa sulla questione degli ebrei e si domandava se dovevano o non dovevano essere ammessi, cosa che oggi ci pare strana. Voglio dire che le tradizioni cambiano». Corrono voci insistenti che la cerimonia dell'ordinazione di domani verrà contrastata da una dimostrazione dei tradizionalisti, in particolare dallo stesso gruppo che alcune settimane fa, quando il sacerdozio femminile superò l'ultimo ostacolo anche in parlamento, inscenò un «funerale», con una bara portata a spalla su cui c'era scritto: «Chiesa anglicana Riposa in Pace». Inoltre ultimamente cinque vescovi e 570 membri del clero hanno firmato una dichiarazione nella quale hanno accettato l'autorità della chiesa cattolica romana e la loro defezione comporta anche un importante aspetto finanziario: si parla di 100 milioni di sterline che dovranno essere sborsate agli scissionisti come liquidazione ed altri contributi. Una somma rilevante anche perché la chiesa anglicana ha enormi debiti.

Il rammarico per le defezioni
«Cosa pensa Carol di questi abbandoni? «Non sono affatto sicura che le cifre fatte da certi siano esatte. Andrebbero verificate. Quanto alle defezioni, dovrei far rilevare che c'è sempre stato un certo movimento di credenti fra la chiesa anglicana e quella cattolica e viceversa. Certo, dispiace a tutti quando si sentono coloro che hanno lasciato la chiesa anglicana parlare del loro dolore. Ma d'altra parte devono tenere fede alle loro convinzioni, così come io devo tener fede alle mie». Come si è preparata alla cerimonia di domani? «In parte facendo il solito lavoro di ogni giorno. Ora però che il momento si avvicina tutte noi che saremo ordinate stiamo per entrare in un periodo di ritiro. Preghiere e meditazione in quasi completo isolamento». Facciamo in tempo a chiederle chi officierà alla solenne cerimonia, forse Barry Rogerson, vescovo di Bristol? C'è una pausa e quello che pare un sospiro di sollievo: «Sì, crediamo proprio che sarà lui, ma non sta a me darle la conferma». Rogerson è stato uno dei primi vescovi a sostenere la necessità dell'apertura alle donne ritenendo che hanno diritto a provare la loro vocazione al sacerdozio alle pari degli uomini. Ha detto: «L'autorità di ordinare le donne viene dall'esperienza degli individui e delle congregazioni. Ci sono migliaia di donne che credono di avere la vocazione al sacerdozio. È giusto che abbiamo la possibilità di mettere tale vocazione alla prova». Da domani, nella sua parrocchia vicino a Bristol, Carol avrà questa opportunità.



Diacona anglicana unisce in matrimonio una giovane coppia

Un riscatto di 200mila lire Sequestra un cane Condannato

GENOVA Al rapitore di «Zar» — minuscolo maschio di yorkshire — è andata molto male: il padrone ha fatto finta di aderire alla richiesta di riscatto, e ha fatto intervenire la polizia. Con il doppio risultato che, sul momento, erano scattate le manette e che, ieri, il rapitore in questione — Piero Persichetti, ventiduenne genovese con una nutrita serie di precedenti — è stato condannato a nove mesi e 15 giorni di reclusione senza la condizionale. Insomma: se rapire yorkshire è relativamente facile non è affatto detto che alla fine l'impresa si riveli redditizia o priva di rischi penali. E Piero Persichetti può ben testimoniare. Il rapimento risale all'8 settembre scorso, quando il piccolo «Zar» era improvvisamente sparito dal giardino della casa del suo padrone, il dot-

tor Enrico Costa, medico all'ospedale di San Martino, residente in un villetta a Casella, nell'entroterra genovese. Cinque giorni dopo, e dopo che il padrone aveva fatto pubblicare un annuncio di smarrimento sul giornale, Persichetti aveva telefonato. «Ieri pomeriggio — aveva raccontato — un mio amico ha voluto per forza vendermi un cagnolino per 200mila lire... non sarà mica il suo?... è che io non ci voglio guadagnare, ma nemmeno rimetterci, mi basterebbe rientrare delle mie 200mila...». Il dottor Costa aveva finto di abboccare, fissando un appuntamento per lo scambio, ma — non appena «Zar» era stato al sicuro e Persichetti stava ancora intascando il «riscatto» — era intervenuta la polizia e il presunto rapitore era finito in gattabuia con l'accusa di tentata estorsione. □ R.M.

Senza luce per «punizione» Custode di Caprera a lume di candela

SSASSARI Continua a svolgere regolarmente il suo lavoro, registrando tra l'altro e trasmettendo giornalmente i dati meteo, ma da cinque mesi è senza stipendio e dal 14 febbraio gli è stata staccata anche l'energia elettrica, e insieme alla moglie e al figlio di nove anni, vive ora a lume di candela. Protagonista di una vicenda che ruota intorno a una vertenza di lavoro — è Alfredo Novelli, 49 anni, da 12 custode del Compendio forestale dell'isola di Caprera, che vive in una casa prospiciente il Museo garibaldino. Novelli, che è invalido civile, non ha ubbidito a un ordine di servizio dell'ispettorato forestale di Tempio Pausania che, dopo gli incendi che hanno investito la scorsa

estate l'isola, gli imponeva di aiutare le guardie forestali nell'opera di pulizia del terreno. Il rifiuto è stato motivato da problemi fisici (l'impossibilità, attestata da un certificato medico, di eseguire lavori pesanti) e dal timore di un declassamento di qualifica (da custode a bracciante agricolo), con la perdita, tra l'altro, del diritto all'alloggio. Da quel momento — sottolinea l'uomo — mi è stato bloccato lo stipendio, sono giunte altre diffide, senza che però, stranamente, partisse la procedura di licenziamento, e infine è arrivata la lettera di sfratto. Ora non so proprio — conclude — come andare avanti e, soprattutto, come offrire un minimo di sostentamento ai miei congiunti.

LONDRA Lo chiameremo Lorenzo e di lui ci basti sapere che è uno dei più noti stilisti italiani. Al di là dell'oleografia patinata delle riviste di moda, la vita di Lorenzo, quella vera, è fatta di una dura routine. Come i suoi illustri colleghi, è un forzato della creatività e per lavoro si ritrova spesso all'estero. Non di rado capita a Londra dove «scende» al Connaught, Carlos Place, n.1. Hotel tutto discrezione anglosassone il Connaught, raffinato stile Regency, interni fasciati in delicate boiserie di mo gano, un tocco appena di nostalgia coloniale. Si sentiva osservato? Lorenzo quel giorno era veramente rilassato, si godeva in santa pace il rito del pranzo quando, al primo boccone di un pasticcio di fegatini di pollo al bacon, cominciò a sentirsi osservato. Si aspettava la scena consueta: anche al Connaught qualcuno o meglio qualcuna spesso lo riconosceva. Fatta salva la discrezione, la fortuna — se sola — gli rivolgeva un accenno di sorriso: se invece era in compagnia, cominciava a confa-

bulare fitto fitto col proprio commensale. In genere, per lo meno, andava così. Quella volta il ben noto copione gli riservò una sorpresa. Seduto a filo di séparé, troncheggiava a quattro tavoli da lui un nero gigantesco. Alto, massiccio, pareva concentratissimo sul contenuto del piatto, ma non appena Lorenzo smetteva di guardarlo, si sentiva di nuovo quegli occhi addosso. Il gioco a rimpatrio durò parecchio, Lorenzo quasi ci si divertiva, finché decise che ne aveva abbastanza e — finito il pranzo — se ne andò. Una strana lettera Tomato in Italia, a più di un mese di distanza, a tutto pensava meno che a quell'incontro, quando una bella mattina trovò nel mucchio della posta una strana lettera. Strana innanzitutto perché era nel plico della sua posta personalissima e solo i suoi amici più intimi

IL CASO Super truffa dalla Nigeria all'Europa

MARCELLA EMILIANI conoscevano l'indirizzo a cui spedirla. Quanto al contenuto era lunare. Un signore che si firmava A.Nzeribe gli proponeva di trasferire sul suo conto corrente qualcosa come 10 milioni di dollari. Per il «disturbo» avrebbe ricevuto in cambio «una commissione pari al 30% della somma. Non si allarmasse, non c'era nulla di strano: erano profitti più che legittimi di un legittimo commercio che il suddetto signore Nzeribe aveva momentaneamente difficoltà ad espatriare poiché «caduto in disgrazia politica» nel suo paese, la Nigeria. Qualora Lorenzo fosse rimasto soddisfatto, sarebbero seguite altre operazioni simili. Voleva avere la cortesia di richiamarlo al seguente numero di Lagos etc.etc.? Il tutto puzzava di truffa lontano un miglio e la lettera venne prontamente cestinata, ma — controllò Lorenzo — era stata

scritta sulla carta intestata del Connaught e questo gli risvegliò la memoria. Ci avrebbe gli urato che il signor Nzeribe era il cristone nero che aveva giocato a rimpatrio con lui più di un mese prima a Londra davanti a un pasticcio di fegatini di pollo al bacon. Che si fa in questi casi? Si avverte la polizia? E quale poi? Lorenzo faticava a ricordare persino dove sta la Nigeria in Africa e per pura curiosità chiamò al telefono un amico giornalista a Parigi. Gli raccontò tutto più per far quattro risate e ben presto entrambi finirono a chiacchiere dei fatti loro. L'amico giornalista L'amico giornalista però era di quelli di razza tignosa e nel giro di una settimana lo richiamò da Parigi per raccontargli una storia davvero interessante. Sapete dunque

Lorenzo che aveva rischiato grosso. Dietro il signor Nzeribe, nome evidentemente falso, agiva una vera e propria banda nigeriana nota come banda dei 419 specializzata in riciclaggio di denaro sporco: traffico d'armi, droga, roba del genere insomma. L'allarme in Europa l'aveva dato la polizia belga dopo che un industriale di Liegi, che aveva ricevuto una lettera simile alla sua, aveva deciso di andare in fondo alla faccenda. Il fatto, tra l'altro, era stato riportato su *Libre Belgique* cui Jean Pierre Ranquin (l'industriale di Liegi) aveva ben pensato di raccontare tutto. Il primo contatto con Ranquin era avvenuto per telefono. Un certo signor Cliff Ibebe, che chiamava da Lagos, gli offriva di trasferire sul suo conto corrente qualcosa come 46 milioni di dollari al solito tasso di ricompensa del 30%. Il buon signor Jean

Pierre ovviamente era trasecolato, ma — mantenendo la calma — aveva chiesto al suo ignoto interlocutore di metter nero su bianco la sua proposta miliardaria. Detto e fatto. Il signor Ibebe si era rifatto vivo rapidamente con una lettera dal Benin in cui ufficializzava la sua richiesta, «giustificando» il malloppo di 46 milioni di dollari come onesto guadagno per aver fornito materiali di natura varia alla Compagnia nazionale nigeriana per il petrolio. Le altalenanti vicende politiche e finanziarie della Nigeria lo avevano spinto a osare e a chiedere la collaborazione di «gente onesta» in Europa per salvaguardare il frutto di un sudato lavoro. Armato della lettera, Jean Pierre Ranquin era corso di filato alla polizia di Liegi e, con la coscienza, aveva salvato anche il suo conto corrente. Chi era stato tanto incauto da accettare le allettanti profferte dei signori Nzeribe o Ibebe si era poi ritrovato col

conto prosciugato. Quei galantuomini nigeriani infatti, una volta convinto l'«onesto» e incauto europeo ad accettare il trasferimento, gli chiedevano di anticipare le spese del trasferimento stesso, che oscillavano tra il 15 e il 25% della somma da trasferire. **Finanza allegra** «Lorenzo prova a calcolare il 25% di 46 milioni di dollari...». «Non mi dire che c'è gente tanto pazzo da abboccare...». «Finora in Europa casi del genere sono stati segnalati in Belgio, come ti ho detto, in Gran Bretagna, in Italia e in Grecia...D'altronde, sai, molti non si meravigliano affatto di cifre tanto iperboliche. La Nigeria è un paese ubriaco di petrolio, è il quarto produttore mondiale, e la finanza pubblica è a dir poco allegra». «Ma, scusa, la polizia nigeriana non fa nulla, non collabora con l'Interpol o chi di dovere per sgominare questa banda dei 419?». L'amico giornalista scoppio in una risata di cuore: «A paragone della Nigeria, la vostra Tangentopoli italiana è poco più che un gioco da ragazzi».

Esonero naja pure per orfani di lavoratori autonomi

ROMA. Anche gli orfani di un lavoratore autonomo hanno diritto alla dispensa dagli obblighi militari di leva. Lo hanno stabilito i giudici di Palazzo della Consulta dichiarando incostituzionale, con una sentenza depositata ieri la legge sulla ferma di leva laddove prevede il beneficio della dispensa solo per gli orfani dei lavoratori dipendenti pubblici e privati. Più precisamente la disposizione oggetto della pronuncia prevedeva che alla dispensa avessero diritto il primo od altro figlio di genitore caduto in servizio o nello svolgimento di altra attività di lavoro subordinato o deceduto per l'aggravarsi delle infermità contratte per causa di servizio. Ebbene, d'ora in avanti del beneficio potranno godere anche i figli dei lavoratori autonomi. Esaminando il ricorso di un giovane che si è visto negare dal consiglio di leva di mare di La Spezia la dispensa dal servizio militare (essendo, appunto, orfano di un lavoratore autonomo), il Tar del Lazio aveva impugnato la disposizione contestandola di operare una ingiustificata discriminazione tra cittadini.



M. Fassineti/Agf

«Ti devi ricoverare». L'uccide Malato accoltella la dottoressa in ambulatorio

In un centro di salute mentale della periferia genovese un impiegato di 52 anni, da tempo in cura, ha ucciso a coltellate la giovane dottoressa che ne aveva disposto il ricovero. Ferita gravemente un'infermiera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELZI

GENOVA. Tragedia della follia ieri sera a Genova: un uomo affetto da gravi disturbi mentali ha ucciso a coltellate la dottoressa che probabilmente ne aveva appena disposto il ricovero coatto in un reparto di psichiatria. L'omicida è il cinquantaduenne Flavio Macchi, la vittima Ferdinando Contorno, di 35 anni, originario di Savona e residente nel capoluogo ligure: la donna, che era in procinto di ottenere dall'Ordine dei Medici la qualifica di psicoterapeuta, con il suo stipendio manteneva la madre e due sorelle, rimaste senza mezzi qualche mese fa alla morte del padre. Nell'esplosione di violenza è rimasta coinvolta anche una infermiera, Ada Borrello, di 59 anni, che è stata raggiunta da una coltellata al fianco ed è ricoverata in gravi condizioni nella sala di rianimazione di Villa Scassi. Teatro del cruento episodio il centro di salute mentale

di via Walter Fillak, a Sampierdarena nel ponente cittadino. Stando a quanto scaturito dal le prime indagini, Flavio Macchi vi si era presentato attorno alle 18, probabilmente spinto da più che un barlume di consapevolezza del disagio acuto che covava dentro di sé. Per la verità l'uomo, impiegato alla Pretura di Genova, era in cura da tempo presso la giovane psichiatra, ma non pare avesse mai mostrato sintomi di pericolosità. Descritto dai suoi stessi compagni di lavoro come «una persona dalle idee molto strambe», ultimamente aveva proposto a chiedere con insistenza di essere trasferito ai piani superiori di Palazzo di Giustizia, passando dalla cancelleria della Pretura a quella del Tribunale penale. E proprio la delicatezza del sospirato incarico aveva indotto i suoi superiori a chiedere all'Unità sanitaria competente una visita medica collegiale

che verificasse e certificasse l'idoneità dell'impiegato. Cosa sia accaduto con precisione nello studio della dottoressa Contorno è difficile al momento ipotizzarlo, anche perché a quell'ora nel Centro, oltre alla psichiatra, era presente soltanto l'infermiera Borrello, occupata al centralino in un altro locale dell'ambulatorio. Pare comunque che dopo un breve colloquio con Macchi, la dottoressa Contorno, evidentemente allarmata dalla situazione del paziente, abbia deciso di farlo ricoverare immediatamente nel vicino ospedale di Villa Scassi, e per questo avrebbe richiesto l'intervento di un'autoambulanza. Resosene conto, Flavio Macchi avrebbe cominciato a dare in escandescenze. Urlando «non voglio andare all'ospedale, non voglio andare all'ospedale», avrebbe cercato scappare, allontanandosi lungo il corridoio, ma la psichiatra lo ha inseguito e, dopo averlo raggiunto, ha cercato di fermarlo. A quel punto nelle mani dell'uomo sarebbe comparso un coltello e la dottoressa Contorno è stata colpita cinque volte, cinque terribili e violentissimi fendenti che l'hanno raggiunta al viso, ad una spalla e al petto. Mentre la donna, ferita a morte, si accasciava sul pavimento in un lago di sangue, Macchi ha ripreso il suo disperato tentativo di fuga, ma all'imbocco delle scale ha trovato a fronteggiarlo

Ada Borrello che, richiamata dalla urla e dal trambusto, aveva abbandonato il centralino e stava accorrendo in soccorso. Macchi ha colpito ancora una volta, ciecamente, per liberarsi il cammino ed ha lasciato anche l'infermiera dietro di sé, ridotta quasi in fin di vita. Ma ormai il suo raptus stava scemando. Non più in preda al furore, ma profondamente sconvolto, l'uomo è uscito dal centro, ha percorso poche decine di metri sul marciapiede, ha attraversato la strada e si è buttato a sedere su una panchina dei giardini di piazza Masnata. Dopo qualche minuto è passato nei pressi un vigile urbano, che ha notato i vestiti e le mani di Macchi sporchi di sangue. Si è avvicinato e l'uomo ha mormorato: «Ho appena ammazzato due donne». È stato allora che è scattato l'allarme. E mentre l'autoambulanza, chiamata per il ricovero di Macchi e arrivata in quel momento, veniva utilizzata per trasportare a tutta velocità Ada Borrello a Villa Scassi, l'omicida veniva preso in consegna dai Carabinieri. L'interrogatorio, iniziato subito dopo, in tarda serata era ancora in corso, senza che fosse possibile conoscerne i risultati. Se cioè Macchi sia stato in grado di sostenere un contraddittorio, fornendo magari una sua versione dell'accaduto, o se il suo stato di confusione mentale si sia tradotto soltanto in labili vaneggiamenti.

Invalida bloccata per giorni vicino al marito morto

È rimasta accanto al marito morto per molti giorni, forse per una settimana, senza aver la possibilità di chiedere aiuto. È successo a rigione, un paese alle porte di Pisa, dove abitavano Petronilla Saba, 50 anni, invalida, ed il marito Olinto Landucci, 55 anni, pensionato. I due coniugi non hanno parenti in Toscana, la donna è costretta a letto, soffre anche di diabete ed era assistita dal marito con l'aiuto di un assistente sociale che andava a casa loro una volta la settimana. Ieri, l'assistente si è recato dai coniugi Landucci per la consueta visita, ma nessuno le ha aperto la porta. La donna ha allora avvertito i carabinieri e i vigili del fuoco che, una volta entrati nell'appartamento, hanno trovato il corpo di Olinto Landucci, in avanzato stato di decomposizione, sul pavimento della camera da letto; Petronilla Saba era invece nel letto, in stato di coma diabetico. L'uomo, secondo il medico legale, è morto da diversi giorni, forse da una settimana. La donna è stata ricoverata in ospedale; non ha mangiato per giorni ed è molto debilitata.

Attentato nella notte a Olbia. L'uomo, un dipendente voleva distruggere alcuni documenti?

Incendia uffici Enel e muore carbonizzato

Muore bruciato mentre dà fuoco agli uffici Enel di Olbia. L'attentatore-vittima era un assistente tecnico dell'ente elettrico, Francesco Sanna, 29 anni: l'hanno trovato carbonizzato; accanto a due taniche di benzina, i vigili del fuoco accorsi l'altra notte a spegnere le fiamme. Il giovane era appena rientrato al lavoro dopo un periodo di malattia. Erano stati disposti accertamenti: temeva di finire sotto inchiesta? Per ora, nessuna risposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Forse la spiegazione di tutto, il «movente», è andato distrutto, bruciato anch'esso nel rogo che ha distrutto la palazzina dell'Enel di Olbia nel centralissimo viale Aldo Moro, proprio di fronte al porto. Documenti, pratiche riservate, certificati del personale: era a questo che «mirava» l'assistente tecnico dell'ente elettrico, Francesco Sanna, 29 anni, morto l'altra notte mentre dava fuoco agli uffici? Gli inquirenti tacciono. L'Enel pure, filtrano solo alcune voci tra i

colleghi. Come quella di qualche certificato medico contestato al giovane impiegato che proprio il giorno prima aveva ripreso servizio dopo un periodo di malattia, sembra per esaurimento nervoso. Forse temeva di finire sotto inchiesta, forse voleva vendicarsi dell'atteggiamento dell'azienda nei suoi confronti. L'attentato è avvenuto attorno alle 23 e 30 di mercoledì. Il boato ha svegliato centinaia di persone nelle case vicine. I vigili del fuoco-

accorsi in pochi minuti - ci mettono quasi un'ora a domare l'incendio. Si pensa a qualche incidente, forse a un corto circuito che potrebbe aver generato le fiamme. Ma poco dopo arrivano sul posto anche i carabinieri. E più tardi ancora - sono le due di notte - anche un carro funebre. Sepolto dalle macerie, quasi completamente carbonizzato, c'è infatti un cadavere. E, al suo fianco, due taniche di benzina. L'ipotesi dell'attentato prende consistenza, diventa anzi una certezza. Ma chi e perché ha appiccato il fuoco? La prima risposta arriva ieri nella tarda mattinata. Nell'obitorio avviene il riconoscimento dell'attentatore-vittima: si tratta di Francesco Sanna, 29 anni, assistente tecnico, addetto alle squadre esterne e ai rapporti con le imprese d'appalto. Sono gli stessi colleghi a riconoscere il corpo straziato del giovane. Un tipo tranquillo - così lo descrivono -, senza particolari problemi sul lavoro, né - pare - nella vita privata.

Viveva da solo, in un piccolo appartamento del centro storico. La sua famiglia non era di Olbia, ma di Ittiri, un centro della provincia di Sassari. Lui era impiegato all'Enel già da sette anni, nonostante la giovane età era già considerato uno dei più esperti nell'azienda elettrica. Niente rivalità sul lavoro, ma problemi. Almeno fino alle ultime settimane. Quando si era assentato per malattia. Un esaurimento nervoso, a quanto pare: ma dall'azienda - anche a questo proposito - nessuna notizia. «Le indagini le fanno i magistrati», si limitano a rispondere. Gli investigatori per il momento sono pervenuti ad una ricostruzione di massima dell'accaduto. Sono le undici di notte, quando Francesco Sanna si introduce, con le taniche di benzina, nella palazzina di viale Aldo Moro. Non ha difficoltà a mettere a punto il suo piano: quegli uffici li conosce benissimo, sa che la notte non c'è nessuno a

controllare. Del resto nell'agenzia non ci sono soldi o preziosi da conservare: solo documenti, pratiche, certificati del personale. Anche quelli medici che l'impiegato ha presentato per giustificare la sua assenza e che l'azienda gli contesterebbe? Con ogni probabilità è così. Forse Francesco Sanna ha paura di finire sotto inchiesta, ne è ossessionato, anche per via dell'esaurimento che ha appena superato. Cosparge la benzina sul pavimento, al primo piano della palazzina. Poi succede qualcosa: una scintilla, un corto circuito, avrebbe anticipato l'esplosione, investendo lo stesso attentatore. L'esplosione è così violenta che scardina il portoncino d'ingresso, al pian terreno, e fa crollare alcune strutture murarie. Bruciano - assieme alla vittima - anche i documenti che probabilmente erano proprio l'oggetto dell'attentato. I danni sono ingentissimi: almeno per 300 milioni. □ P.B.

Questa settimana

Analisi cliniche, conoscete l'Abc delle nuove regole? Altrimenti c'è...

«Il Salvasalute» in regalo con



in edicola da giovedì 10 marzo

È in libreria:

ANTONINO CAPONNETTO

intervistato da:

Pierluigi Diaco e Roberto Pavone

... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato

Edito da BONANNO

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

NEL SESTO LIBRO: 1974/79

- il divorzio • i sindaci rossi
- Fanfani • Berlinguer • il delitto Moro
- Niki Lauda • lo scandalo Lockheed



144.116.104

LA LINEA DEI PROGRESSISTI

Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da Italia Radio.

Telefona per saperne di più.

144.116.104

Il servizio costa 2.450 lire al minuto. + Iva

Gestore del servizio: Servizi Italia, Assago, tel. 02/575471

PER GOVERNARE

l'Italia

Manifestazione Pubblica
Sabato 12 marzo ore 10.30
Teatro Lirico via Larga, 14
MILANO

MARCO FUMAGALLI

ACHILLE

OCCHETTO



CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE

WHITEWATER-GATE.

Kermesse ai primi interrogatori del procuratore speciale Spunta una voce: «Foster fu ucciso, suicidio simulato»

Piccola guida allo scandalo

Un piccolo affare immobiliare nell'Arkansas campeggiò da il nome all'inchiesta federale che sta portando tanti guai al presidente Clinton. Ecco le parole chiave dello scandalo.

Whitewater. Il nome viene dalla Whitewater Development Corporation, un'impresa immobiliare che i Clinton e i loro soci James e Susan McDougal avevano fondato alla fine degli anni '70 per costruire un complesso di villette per vacanze sulle rive del fiume Whitewater nel nord dell'Arkansas. L'impresa perse soldi per molti anni e i Clinton nel 1992, vendettero la loro quota di partecipazione a Mc Dougal per soli mille dollari. Nell'affare, secondo le affermazioni della first lady e del presidente i Clinton persero 68.900 dollari.

Perché scoppiò lo scandalo. Lo scorso ottobre i giornali riportarono la notizia che personaggi importanti in Arkansas, compresi i Clinton, avrebbero tratto benefici dall'uso improprio dei soldi che i risparmiatori avevano depositato nella Madison Bank di Mc Dougal poi fallita. I funzionari federali che indagano sul fallimento sollecitarono un'inchiesta del dipartimento di Giustizia per verificare se i soldi della Madison erano stati utilizzati illegalmente per pagare i debiti dei politici. Nella lista c'era anche il nome di Clinton che aveva ricevuto 12 mila dollari di donazioni su assegnazioni della Madison Bank per la campagna governativa del 1984. Ma i funzionari della banca asserirono di aver usato i loro soldi per sostenere Clinton.



Le accuse a Bill e Hillary. Non avrebbero commesso atti illegali nell'affare Whitewater ma potrebbero aver beneficiato di transazioni discutibili compiute alla Madison. I Clinton hanno assentito più volte che tutti i loro affari sono stati gestiti in modo legale e trasparente.

Lo studio legale Rose. È lo studio legale di Little Rock dove lavoravano Hillary, Webster Hubbel e Vincent Foster prima del trasferimento a Washington. Gli avvocati dello studio Rose compresa la first lady rappresentavano la Madison prima del suo fallimento. Lo studio in seguito, ottenne dal governo l'incarico di fare causa ad una società di contabilità accusata di aver causato il fallimento della Madison. Questo mandato creò delle polemiche: il fatto che lo studio Rose avesse in passato lavorato per la Madison non creava forse un conflitto di interessi con il nuovo incarico?

Trame alla Casa Bianca? Altri funzionari del Tesoro avrebbero aggiorato i funzionari della Casa Bianca sullo stato delle indagini. La Casa Bianca ha ammesso tre incontri e successivi contatti telefonici. Una procedura assolutamente scorretta. Ma i funzionari del presidente sostengono che gli incontri servivano ad avere informazioni per rispondere alle domande della stampa e che nulla fu rivelato sulla sostanza dell'inchiesta. I Clinton hanno dichiarato di non sapere nulla di questi incontri.

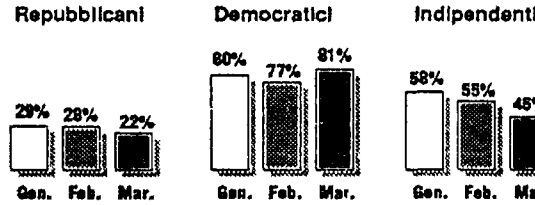
Il caso Whitewater pregiudica la popolarità di Clinton

Con il procedere dell'inchiesta sul caso Whitewater un sondaggio di Usa Today e della CNN ha rivelato un ennesimo declino della popolarità del Presidente. Anche il ruolo di Hillary nell'inchiesta sembra aver danneggiato la sua immagine pubblica.

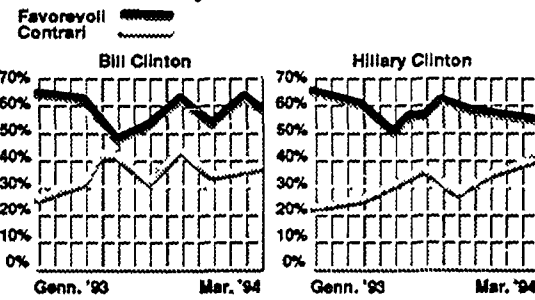


Sondaggio USA TODAY CNN GALLUP

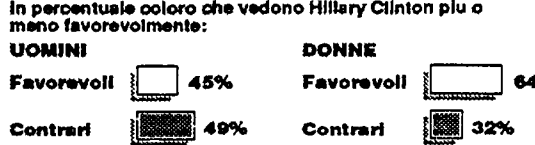
L'appoggio dei Democratici è ancora forte



Il Presidente è visto con più favore della First Lady



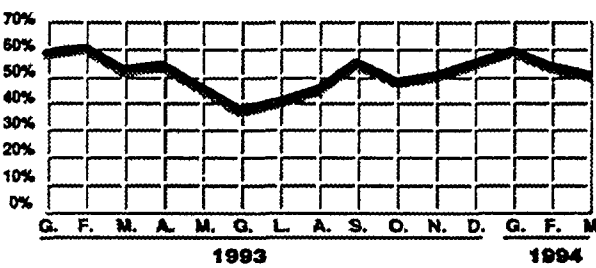
Come i due sessi vedono lo scandalo:



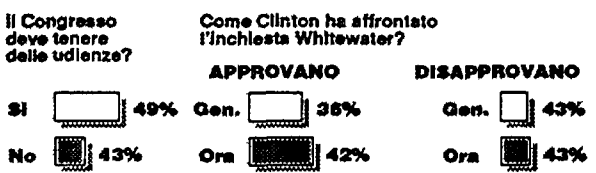
Le qualità dei due coniugi:

Table comparing qualities of Bill Clinton and Hillary Clinton such as 'Onestà', 'Isipira fiducia', 'Condivide i tuoi valori', etc.

La popolarità in calo: La percentuale di coloro che approvano l'operato del Presidente:



Il caso Whitewater:



I giudizi sul comportamento di Clinton e degli altri funzionari dell'Amministrazione:

Table showing judgments on the behavior of Bill Clinton, Hillary Clinton, and other officials, categorized as 'Probabilmente illegale', 'Poco etico ma non illegale', etc.

Il giudizio su Hillary Clinton:

Table showing judgments on Hillary Clinton's management of the government, categorized as 'Troppo', 'Troppo poca', 'Giusta', etc.

Il tipo di influenza della First Lady:

Table showing the type of influence of the First Lady, categorized as 'Positiva' and 'Negativa'.

Il declino di Hillary:

Table showing the decline of Hillary Clinton, categorized as 'È un buon modello', 'È simpatica', etc.



Sotto tiro 10 funzionari fidatissimi

I funzionari della Casa Bianca e del ministero del Tesoro chiamati a comparire davanti al Grand Jury federale che sta indagando sul coinvolgimento di Bill e Hillary Clinton nell'affare Whitewater e nel successivo fallimento della Madison Guaranty Savings & Loan.

La squadra di Clinton

Bernard Nussbaum, avvocato della Casa Bianca. Si è dimesso pochi giorni fa per aver preso parte agli incontri con i funzionari del ministero del Tesoro per verificare lo stato delle indagini sull'affare Whitewater.

Harold Ickes, vicecapo di gabinetto

Da quando è arrivato alla Casa Bianca nel gennaio scorso Ickes ha coordinato gli sforzi dei funzionari per contenere i danni che l'allargarsi dell'inchiesta Whitewater poteva portare all'immagine del Presidente. Si è incontrato con il sottosegretario al Tesoro Roger Altman.

Bruce Lindsey, consigliere presidenziale anziano

Si è occupato di rispondere alle domande sul ruolo di Clinton nell'affare Whitewater e nella Madison. Ha anche ammesso di essersi incontrato con i funzionari del Tesoro ma ha affermato di non aver mai discusso della sostanza dell'inchiesta. Il suo obiettivo era di ottenere consigli su come affrontare le domande dei giornalisti.

Mark Gearan, direttore delle comunicazioni

Ha confermato che i funzionari della Casa Bianca hanno avuto lo scorso autunno due incontri con i funzionari del Tesoro. Ha sostenuto la correttezza formale degli incontri che sarebbero stati convocati soltanto per rispondere alle domande della stampa.

La squadra di Hillary

Lisa Caputo, responsabile dell'ufficio stampa di Hillary Rodham Clinton.

Ha detto di aver ricevuto una telefonata da un funzionario della RTC (l'organismo del Tesoro che indaga sui fallimenti delle banche) che le ha rifiutato delle domande della stampa su Madison e Whitewater.

Maggie Williams, capo dello staff di Hillary Rodham Clinton

Ha partecipato ad almeno uno degli incontri in cui si è discusso il caso Whitewater e Madison con i funzionari del Tesoro.

I funzionari del Tesoro

Roger Altman, sottosegretario del ministero del Tesoro. Ha rivelato di aver informato a febbraio i funzionari della Casa Bianca su come i RTC avrebbe affrontato le cause civili dei clienti danneggiati dal fallimento della Madison.

Jean Hanson, avvocato del ministero del Tesoro

Secondo indiscrezioni avrebbe detto a Nussbaum che i Clinton erano nominati dall'RTC come possibili beneficiari di transazioni discutibili condotte alla Madison ma che non erano accusati di atti illeciti.

Joshua Steiner, capo di gabinetto del ministero del Tesoro

Ha partecipato al secondo incontro con i funzionari della Casa Bianca.

Jack Devore, ex capo ufficio stampa del ministro del Tesoro Livrod Bentsen

Ha partecipato ad uno degli incontri con i funzionari della Casa Bianca prima di dimettersi lo scorso 31 ottobre.

Supertestimoni davanti al gran giurì L'America è stordita, i veleni fanno ballare Wall Street

Un altro giovedì nero per Bill Clinton, coi suoi in tribunale a testimoniare in clima da processo a Lorena Bobbitt, e l'America sempre più confusa da una vicenda di cui fa fatica a capire origini ed eventuali sbocchi. Wall Street impazzisce alla voce, nata chissà come, che il suicidio di Vincent Foster sarebbe stato un omicidio. E come se non bastasse a New York ci si mettono a contestare il presidente anche i malati di Aids.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Confusione da kermesse. I giornalisti che sgomitano urla di contestazione scarche di flash dei fotografi: una giungla di telecamere puntate sulla capo di gabinetto di Hillary Clinton e sulla sua addetta stampa Lisa Caputo. Le prime due dei 10 super-testimoni che da ieri hanno cominciato a sfilare di fronte al gran giurì convocato dal procuratore speciale Fiske. Quasi stessero seguendo il processo al serial killer di Milwaukee o quello per il pene mozzato di John Wayne Bobbitt. Con i teleobiettivi che zoommano come sul corpo del delitto o sulla faticata lama sulle borse cariche di documenti recuperati dalla spazzatura alla Casa Bianca ritagli di giornale, agende appunti cose che per incanto non ti guardano nemmeno se i Clinton abbiano violato o meno la legge in Arkansas ma gli incontri inopportuni che i loro troppo zelanti collaboratori hanno avuto con gli inquirenti per farsi spiegare come stava no le cose.

È la questione morale stupida? «Smettete di trinciare i documenti». «Vogliamo tutte le prove». I cartelli e striscioni innalzati da un gruppo sparuto ma combattivo di ultra di destra a dar ancor più colore alla confusione. Mentre, come c'era da aspettarsi, il grande inquirente Fiske si è rifiutato di fare qualsiasi commento su quel che aveva detto nella sua relazione al Gran Giurì e su quanto può essere venuto fuori dalle due ore di testimonianza al mattino della Williams convocata perché avrebbe partecipato ad almeno una delle riunioni politicamente inopportune con funzionari del Tesoro che indagavano sul fallimento della Morgan Guaranty la banca dei soci dei Clinton nell'immobiliare Whitewater e della Caputo convocata perché si era fatta raccontare dagli stessi funzionari che domani facevano i giornalisti sulla vicenda. «Non intendo commentare su nulla tranne sul fatto che è spuntato il sole», ha detto Fiske mentre si imbarcava su un tassì approfittando di una pausa nella pioggia uggiosa che era caduta per tutta la mattinata sulla capitale.

Lo spettro del Watergate

Per Clinton è stato un altro giovedì nero. Indipendentemente da qualsiasi cosa sia venuto fuori o al contrario sia stato chiarito dietro le porte chiuse di quell'aula. Se non altro perché i notiziari tv continuano a ripetere che nello stesso edificio di Washington si erano consumati gli strascichi del caso Watergate che aveva portato alle dimissioni di Nixon e della saga dell'Iran Contrás che aveva offu-



Bill e Hillary Clinton. In alto Roger Altman e Maggie Williams. J. David Afp. Ansa

scato la stella di Reagan. A dare un'idea del clima che ormai si è creato proprio mentre procedevano gli interrogatori dei principali collaboratori della Casa Bianca (per hanno testimoniato 6 dei 10 convocati) a New York, la Borsa impazziva perché si era diffusa non si sa da dove e come la voce che Vincent Foster l'ex numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca e amico intimo di Hillary Clinton sin dai tempi in cui lavoravano insieme nello studio Rose di Little Rock non si sarebbe suicidato ma sarebbe stato ucciso in una casa in Virginia col corpo poi portato nel parco ad inscenare un suicidio.

E come se non bastasse già tutti i guai della vicenda Whitewater Bill Clinton che era in trasferta a New York per partecipare ad un Forum sulla criminalità Brooklyn è stato contestato da una pattuglia di malati di Aids che l'accusavano di aver fatto troppo poco per aiutare le vittime dell'epidemia. Ha cercato di dialogare per qualche minuto con i contestatori finché è in tenuta da polizia è trascinato fuori dalla sala. Il giorno prima a Hillary era andata, appena meglio assillata da fotografi e cameramen durante una sessione in Congresso sulla riforma sanitaria, aveva sorriso rispondendogli. «Non sapevo che foste così interessati alla sanità».

L'inchiesta di Fiske. L'America è confusa. Molti non ci capiscono più niente. Tutti non solo Clinton ma anche gli avversari si premurano di notare, che non è un nuovo Watergate. Ma il fatto stesso che si continui ad evocare lo spettro dell'impachment di un presidente che aveva scioccato la nazione negli anni '70 contribuisce alla confusione su dove la vicenda potrà andare a parare. Si allontana

la prospettiva di un'indagine parlamentare che affianchi quella condotta dal procuratore speciale (anche perché Fiske è fermissimo nell'intenzione di non mollare e non vedere sminuito il suo ruolo). Ma cresce il rischio di una paralisi politica prolungata. La confusione nell'opinione pubblica è l'elemento che domina anche i più recenti sondaggi. Dall'indagine pubblicata ieri dal quotidiano Usa Today e condotta insieme alla Cnn viene fuori per esempio che il 51% degli americani segue la vicenda Whitewater e il 49% no ma ben il 55% di tutti coloro che hanno risposto alle domande dei pollster si ritrova d'accordo nel definire «confusing» le questioni all'origine della vicenda il complesso intrico di affari in Arkansas. Sono sconcertati anche perché a differenza del Watergate e dell'Iran Contrás non è chiaro nemmeno di che cosa siano accusati se poi finiranno effettivamente per essere accusati i Clinton. La gran cassa ha indubbiamente eroso la popolarità del presidente (sul 50% ora mentre era al 58% il giorno dell'ingresso alla Casa Bianca) ma questa resta superiore ai minimi (al di sotto del 40%) che aveva toccato agli inizi dell'estate scorsa. Quasi due americani su tre (il 60%) hanno a questo punto maturato la percezione che Clinton abbia fatto qualcosa che non doveva fare o a suo tempo in Arkansas o nel modo in cui ha gestito la vicenda da quando è scoppiata lo scorso autunno. Ma sulla questione decisiva se la vicenda abbia ripercussioni negative sulla sua capacità di fare il presidente la maggioranza il 51% risponde decisamente che non c'entra nulla mentre coloro che rispondono di sì sono il 42% meno di quelli che gli avevano votato contro nelle presidenziali.

In Baviera ritorna la bandiera di guerra del Reich

La bandiera di guerra del Reich, quella che è stata proibita in tutta la Germania perché utilizzata dai neonazisti per le loro manifestazioni, potrà continuare a sventolare in Baviera, la più vasta regione tedesca. È la decisione, davvero sconcertante, che è stata presa ieri dal parlamento di Monaco nel quale i deputati della maggioranza cristiano-sociale (Csu) hanno respinto la richiesta, presentata dal socialdemocratici (Spd) e dai Verdi, che il governo bavarese seguisse l'esempio del sette Länder della Repubblica federale dove già si è provveduto a rendere illegale e punibile l'esibizione di quello che fu uno dei simboli peggiori del militarismo del Reich tedesco e ora fatto proprio da skinhead e neonazisti. Il vessillo, bianco con aquila prussiana al centro di una croce nera e su cui spicca una croce di ferro, fu disegnato sotto il cancelliere Otto Bismarck. Sostenendo le «ragioni» di quanti si opponevano alla richiesta di proibire la bandiera di guerra, il deputato Csu (il partito gemello della Cdu del cancelliere Kohl) Rudolf Klingner ha sostenuto che «non è con i divieti» che «i verdi democratici» combattono gli estremismi «di destra» e... «di sinistra».



Il ministro degli esteri Beniamino Andreatta al suo arrivo a Mosca

Yuri Kadobnov Epa-Ansa

Eltsin convince Andreatta

«L'Italia si batterà per allargare il club dei sette»

Andreatta fa visita a Eltsin e gli promette che l'Italia si batterà perché la Russia ritrovi un ruolo di primo piano sulla scena mondiale. A cominciare dal prossimo vertice dei Grandi a Napoli che potrebbe già essere un G8.

ne facilmente capito - ha confessato ai giornalisti - il carattere non istituzionale di questo Gruppo la sua natura di club privato che non consente automatici meccanismi di adesione. Ma il ministro è sembrato in buona sostanza condiretore: la trottola mostrò il diavolo a quattro. Nell'incontro con Eltsin al Cremlino ha confermato al presidente il profondo interesse dell'Italia per una Russia che torni ad essere protagonista e ha assicurato che il governo di Roma «favorirà la sua presenza in tutte le sedi». Anche perché ha aggiunto un ritratto presagio in politica estera non potrà non portare a una «positiva» evoluzione democratica «sul piano interno». Andreatta si è detto certo che la strada è spianata. Tanto Major che Kohl si sono ormai detti d'accordo sull'opportunità di «doppiare» il consueto vertice annuale dei Grandi in un G7 che resti economico affiancato da un G8 politico.

Le preoccupazioni che si nutrono a Mosca non riguardano però solo il ruolo internazionale che l'Occidente è disposto a concedere a Eltsin. Tutto il mondo ex-sovietico vive in un precario e pericoloso equilibrio tra est e ovest. Da qualche tempo a Mosca è salita in particolare la febbre della polemica nei confronti delle capitali dei tre Stati Baltici. Mentre ormai si sta ultimando il ritiro delle truppe si fa presente il quesito della tutela di

Il figlio di Beria rivela «Mio padre fu ucciso il giorno dell'arresto»

Laurenti Beria, capo della temutissima polizia segreta di Stalin, venne ucciso lo stesso giorno del suo arresto, il 26 giugno del 1953, e non a dicembre dopo un processo a porte chiuse, come venne annunciato. Lo ha rivelato il figlio Sergio, 70 anni, in un'intervista al quotidiano russo «Viečernaja Moskva». Che sia stato ucciso immediatamente, Sergio lo ha saputo da uno dei membri della corte segreta che avrebbe dovuto giudicare il padre: «Nikolai Mikhailov mi rivelò che al processo fu portato un sosia, non Beria», ha detto al quotidiano. «Mi disse che non voleva mentirmi, che non fu mio padre quello che vide al processo, e che per quanto ne sapeva lui, Beria fu ucciso lo stesso giorno dell'arresto», ha rivelato Sergio, ex ingegnere missilistico. Il figlio di Beria racconta che si trovava al Cremlino quando seppe che la sua casa era stata circondata dai carri armati. «Corsi subito via, ma nei pressi della mia casa vidi un amico che mi stava aspettando», ricorda. «Mi disse di venire via, che mio padre era già stato ucciso». Sergio e sua madre furono arrestati subito dopo. L'ex ingegnere, liberato dopo un anno e mezzo di carcere, dovette adottare un nuovo nome, Serghej Gegeckori.

I piloti inglesi chiedono un'inchiesta

Attentato dell'Ira «La polizia sapeva»

I piloti inglesi allarmati dall'attentato dell'Ira all'aeroporto chiedono l'apertura di un'inchiesta. Uno dei proiettili di mortaio ha mancato un aereo partito solo un minuto prima. Ventitré velivoli hanno ricevuto il permesso di decollare lungo la pista sfiorata dagli ordigni: dopo l'inizio dell'attacco. Le autorità si difendono: «Non possiamo permettere ai terroristi di intralciare il traffico». Major: «La dichiarazione di pace è sempre sul tavolo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ventitré aerei sono partiti dall'aeroporto londinese di Heathrow nei 44 minuti immediatamente successivi all'impatto dei quattro colpi di mortaio lanciati dall'Ira contro la pista di decollo. Solo più tardi la polizia ha dato l'ordine di sospendere i voli. Il ritardo nel prendere la decisione di fermare le partenze ha suscitato profondo allarme fra i membri dell'associazione dei piloti che ieri hanno sollecitato l'apertura di un'inchiesta. La polizia e le autorità aeroportuali sono state vivamente criticate anche per non aver attuato la sospensione dei voli nell'ora di tempo intercorsa fra le telefonate di avvertimento dell'Ira che preannunciavano un attentato e la partenza dei quattro proiettili di mortaio due dei quali sono caduti in una parte della pista di decollo. Secondo il quotidiano della sera «Evening Standard» uno dei colpi è caduto un minuto dopo il decollo di un aereo dell'Air France.

Il capo della polizia londinese Paul Condon ha detto che gli ordigni erano pieni di esplosivo e capaci di funzionare anche se non sono esplosi al momento dell'impatto col suolo. Altre fonti hanno ventilato la possibilità che i morti fossero stati deliberatamente costruiti per non esplodere ma solo per causare danni o intralci al traffico e ribadire la potenzialità militare dell'Ira di colpire anche i luoghi più attentamente sorvegliati.

L'allarme dei piloti Ad esprimere l'allarme dei piloti è stato il leader della British Airline Pilots Association Chris Darke. I piloti vogliono sapere come mai 23 aerei hanno continuato a ricevere il permesso di decollare dopo l'inizio dell'attacco - ha detto Darke - È intollerabile che questo incidente abbia messo a repentaglio la vita di piloti dell'equipaggio di cabina e dei passeggeri. La polizia ha confermato che i quattro proiettili di mortaio sono partiti da un auto-parcheggiata davanti ad un albergo vicino all'aeroporto. Hanno compiuto una parabola sopra alcune case, un'autostrada e la stessa stazione della polizia aeroportuale prima di cadere su parte della pista di decollo o sull'erba ai margini della stessa. Alcuni testimoni oculari hanno descritto tale parabola come delle tracce di fuochi d'artificio nel cielo che alle sei di sera cominciava ad oscurarsi. Una decina di auto accanto a quella usata dall'Ira come piattaforma di lancio sono state semidistrutte dalle fiamme. La polizia ha riconosciuto che gli avvertimenti dell'Ira sono giunti con un'ora d'anticipo sull'incidente ma ha precisato che

telefonate del genere pervengono così spesso da rendere molto difficile la decisione di procedere o meno all'evacuazione dell'aeroporto. Condon ha detto «Esterei prima di dare all'Ira il premio che cerca cioè la soddisfazione di intralciare la vita normale dei cittadini. I morti non hanno creato un grosso pericolo. Possiamo ridurre il rischio - ma non siamo in grado di eliminarlo». Per i londinesi ormai è diventata un'esperienza quotidiana quella di trovarsi con stazioni della metropolitana o ferroviarie chiuse a causa di falsi allarmi.

L'attentato di ieri con ordigni simili a quelli che furono lanciati dall'Ira nel 1991 contro Downing Street mancando per un paio di metri una sala dove erano riuniti i ministri e lo stesso premier John Major ha riacceso l'attenzione su altri potenziali bersagli come il parlamento di Westminster, Buckingham Palace e la City dove altri tipi di ordigni hanno provocato ingentissimi danni e causato alcune vittime.

Il negoziato continua Ieri sono scattate nuove misure d'emergenza con poliziotti armati e posti di blocco in varie parti della città. Major ha detto che quest'ultimo attentato non interferisce con il processo di pace iniziato con la dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre. Un nuovo incontro bilaterale fra il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Patrick Mayhew ed il vicepremier irlandese Dick Spring è avvenuto ieri senza che però siano emerse indicazioni di un'uscita dall'impasse creata dal fatto che il partito Sinn Féin che rappresenta la politica dell'Ira continua a non permettere alcuna cessazione delle ostilità. Il leader del Sinn Féin Gerry Adams ritiene la dichiarazione troppo vaga in quanto esprime delle idee senza definire gli stadi pratici di una transizione verso la riunificazione dell'Irlanda. Vuole chiarimenti sulla questione dei «pigionieri politici» sul modo in cui Londra pensa di cominciare gli unionisti protestanti ad accettare il processo di pace senza tentare un bagno di sangue contro i cattolici e sulla procedura per il graduale ritiro delle truppe britanniche. Commentando la manifestazione dell'Ira all'aeroporto Adams ha detto che oggi può essere trasmessa dai mezzi audiovisivi irlandesi (ma non da quelli inglesi) ha detto. L'attacco è un problema per indicare che le cause del conflitto rimangono. Il premier irlandese Albert Reynolds ha condannato la pazzia e criminale responsabilità dell'Ira ed ha esortato il Sinn Féin a scegliere fra la guerra e la pace.

DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

MOSCA Due giorni «ribatiti» alla campagna elettorale ma l'eccezionale carico di impegni internazionali dell'Italia in questi primi sei mesi del 94 non poteva essere eluso. Il ministro Andreatta tocca così rapidamente Mosca, Tallinn e Vilnius nella duplice veste di rappresentante di un governo che organizza il prossimo vertice dei sette maggiori Paesi industrializzati e che contemporaneamente presiede i lavori della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza europea (Csece). Le grane da sbrogliare non sono poche: i rapporti bilaterali con la Russia, ha detto ieri il ministro, sono più che buoni ma è il problema degli equilibri politici in Europa e nel mondo che non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. Ed è al faticoso lavoro di paziente cura che questo obiettivo comporta che Andreatta ha dedicato le sue poche ore moscovite.

Sia con Eltsin che con il capo della diplomazia Kozrev il discorso è in prevalenza ruotato intorno ai modi della partecipazione della Russia al prossimo summit dei Grandi di Napoli. L'Italia ha già a più riprese espresso l'opinione che la discussione e la cooperazione politica con il governo di Mosca debbano farsi più stringenti che il G7 vada rapidamente trasformato in un G8. Non tutti però sono d'accordo o forse qualche governo occidentale pensa di poter far pesare più del dovuto questa concessione. A Napoli ha detto ieri Andreatta ai suoi interlocutori non ci sarà più solo una sessione finale allargata alla Russia. Eltsin e i suoi ministri prenderanno parte a una buona parte della discussione. Ma perché non a tutta? «È stata l'obiezione di Kozrev. Andreatta ha dovuto far sfoggio di sapienza diplomatica. «Non vic-

Annulato omaggio ai caduti in Normandia

Ripicche sul D-day tra Bonn e Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il 50° anniversario dello sbarco in Normandia e della liberazione di Parigi sta diventando decisamente indigesto ai rapporti franco-tedeschi sempre indicati come «esemplari» dalle due parti. La ruggine pare intaccare ormai i massimi vertici. Si dice sia stato lo stesso Francois Mitterrand (in un primo tempo era sembrato che la responsabilità fosse soprattutto britannica) a non volere l'ombra di un tedesco alle celebrazioni del prossimo giugno spiegando che sarebbe stato quantomeno incongrua la presenza di autorità ufficiali d'oltre Reno in luoghi e cerimonie in memoria di «atrocità» commesse dai nazisti. Com'è noto, Helmut Kohl ha poi fatto sapere di non gradire l'esclusione fino alla recente decisione di annullare la prevista sfilata di addio delle truppe alleate da Berlino occupata da cinquan-

t'anni e restituita alla piena sovranità della Repubblica federale dopo la caduta del Muro. Ma a questa sfilata i francesi tenevano. Sarebbe stato per loro un modo per ricordare al mondo che sono pur sempre membri del circolo ristretto delle grandi potenze vincitrici del secondo conflitto. Una posizione di cui l'occupazione di Berlino era assiemme alla presenza permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu il simbolo più vistoso. È questo il contesto in cui è nata l'improvvisa decisione del ministro della Difesa Francois Léotard. I loro ieri di annullare la cerimonia franco-tedesca che avrebbe dovuto aver luogo a Saint-Desir-de-Lisieux in Normandia. Financo a Franco Léotard e il suo omologo Volker Rühle avrebbero dovuto rendere omaggio al cimitero locale che ospita le salme dei soldati di ambedue le parti



Francois Léotard Juliet/Epa-Ansa

morti nei combattimenti del 14. L'idea era venuta da parte francese, un modo di risarcire i tedeschi per il mancato invito in occasione dell'anniversario dello sbarco. La veva annunciata lo stesso Léotard. Ma ecco che i ministri di G. Rühle saltemme dover in visita il ministro a sapere che la cerimonia non avrà più luogo. Ufficialmente la ragione sarebbe tutti i francesi tra quelle tombe ve ne sono alcune di SS oltre a quelle dei soldati della Wehrmacht. In vent'anni per il momento scelto l'annullamento della cerimonia è comune, acquista il sapore di una ripicca per la mancata sfilata sotto i figli di Berlino.

In 20mila protestano per il «salario giovanile», gruppi scatenano le violenze

Gli studenti bocciano il piano Balladur Incidenti e saccheggi a Montparnasse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI Per qualche ora ieri pomeriggio il boulevard Montparnasse è diventato un campo di battaglia. Da una parte qualche centinaio di casseurs giovani che sono ormai l'abituale contorno alle manifestazioni studentesche con l'obiettivo di spaccar vetrine e far man bassa di beni di indumento e quant'altro si sia esposto. Dall'altra igenditori impegnati fino a sera in una caccia all'uomo nelle strade tutt'intorno. In mezzo, circa ventimila manifestanti, tutti studenti, in gran parte liceali, il corteo era stato organizzato per protestare contro le proposte avanzate da Balladur di introdurre salari giovanili pari all'80 per cento del salario minimo. Il motivo quello cioè che consente la sopravvivenza minima in un paese come la Francia. Era previsto tutto bene su per il boulevard Suint

Michel a partire da Sorbona e poi giù per il boulevard Montparnasse. Le cose si sono guastate verso la fine, quando il corteo non era lontano da palazzo Matignon sede del governo. Gruppi di casseurs, fazzoletto sul viso, hanno sfondato la testa del corteo e hanno cominciato a spaccare e svaligiare. Alla fine lo spettacolo era desolante: decine di vetrine in frantumi, sulla strada un tappeto di vetri rotte in pezzi, anche cabine telefoniche e le piccole stazioni del bus mentre bruciava qualche carcassa di automobili rovesciate. Dai negozi erano spinti i merci a quantal mentre tutto il quartiere chiudeva i battenti. Strada di giovani che vengono dalle banlieues, ma non è affatto scontato che siano la maggioranza. Tra i formati sono parecchi i ragazzi di buon famiglia parigina.

La fiammata di violenza non ha intaccato l'impatto della manifestazione. Convocata dai sindacati della scuola e dalle organizzazioni della sinistra giovanile aveva l'obiettivo che uno slogan riassumesse per tutti: a lavoro uguale salario uguale. Un no di piazza alle minacce di deregulation salariale malgrado il governo abbia già fatto marcia indietro. Balladur si è sbracciato in questi giorni per spiegare che non intendeva introdurre nella scala nazionale salari asiatici o sudamericani che avrebbero punito i giovani e premiato le imprese, ma soltanto applicare un piano di formazione e avviamento professionale. Come altre volte (Air France, scuola privata pescatori) il primo ministro lanciato il sasso ha nascosto rapidamente la mano. Ha così limitato l'80 per cento del salario minimo ad alcuni diplomati tecnici di più basso livello condizionandoli comunque alla formi-

zione professionale. Ma la reazione era già partita. E ieri decine di migliaia di studenti hanno manifestato in varie città del paese. C'è un altro appuntamento in vista per il 17 marzo. Quel giorno scenderà in campo il mondo del lavoro e sarà interessante vedere con quali ampiezza e compattezza. La mossa maldestra di Balladur ha infatti sortito l'effetto di ridar fiato alle centrali sindacali tradizionalmente divise. Stavolta tutti hanno confermato l'impegno di mobilitazione. Si era un messaggio al governo perché non cerchi di scardinarlo invece il sistema salariale acquisito. Edouard Balladur sente ormai sul collo il peso di una situazione sociale sempre più tesa alla quale non riesce e a fornire risposte «empiriche e credibili». Anche i sondaggi lo confermano: la popolarità del premier resta alta ma è in costante declino.

Cerimonia dell'ammaina bandiera
Dieci caduti in quindici mesi di missione

L'Italia torna a casa Mogadiscio addio I clan sono in guerra

Somalia addio. Ieri i militari italiani hanno ammainato la bandiera nella ex-ambasciata di Mogadiscio. Un convoglio composto da 25 carri blindati ha raggiunto l'aeroporto dopo aver attraversato la città senza incidenti. Una granata è esplosa sulle colline che circondano l'aeroporto senza provocare danni. L'amarazza dei soldati: «Abbiamo fatto il nostro dovere, ma i problemi non sono stati risolti». In 15 mesi sono caduti dieci italiani.

TONI FONTANA

ROMA. Cala davvero il sipario su quella che fu «Restore Hope», la speranza promessa alla disperata Somalia. Se ne vanno tutti (gli occidentali), arrivano i rinforzi per le armate inviate dai paesi asiatici (sono attesi altri 1700 pakistani) e cupi presagi di guerra tornano ad affacciarsi a Mogadiscio. Ieri, alle sette e diciotto, la cerimonia dell'ammaina bandiera in quella che fu e resta l'ex-ambasciata d'Italia in Somalia.

Né il nostro, né gli altri paesi protagonisti della difficile e contrastata missione africana, lasceranno in Somalia rappresentanze diplomatiche. È la prova che l'Onu ha fallito l'obiettivo principale della missione, e cioè la pacificazione.

I capibanda si preparano e regolano con le armi in pugno il conflitto che l'Onu non è riuscito a comporre. È toccato a cinque incursori del battaglione Col Moschin il compito di ammainare la bandiera portata proprio da loro nel dicembre del 1992.

Ieri, in una ventina di minuti, l'ampio parco dell'ex-residenza si è svuotato. Una lunga colonna di blindati, venticinque mezzi in tutto, è uscita dai cancelli dell'ambasciata, lasciata alla custodia della polizia somala, e si è diretta all'aeroporto dopo aver attraversato la zo-

ne più insidiose della città. Nei giorni scorsi i militari italiani erano stati assaliti tre volte. E ciò aveva indotto il comando italiano a predisporre «percorsi alternativi», piani per rispondere ad eventuali aggressioni armate, e a chiedere la «copertura» degli elicotteri. Ma ieri tutto è filato liscio. Almeno fino all'aeroporto. Verso le tredici un colpo di mortaio è caduto sulle colline che circondano l'aeroporto dove Esercito e Marina schierano gli elicotteri e dove alloggiavano temporaneamente il generale Fiore, comandante dei militari italiani e l'invio della Farnesina, ambasciatore Scialoja. La granata, fortunatamente, non ha provocato danni.

Oggi il generale Fiore consegnerà all'organizzazione non governativa italiana Intersos l'ospedale «Italia» allestito dai militari a Gioar. La struttura sarà gestita da medici italiani e somali. Poi farà ritorno a Mogadiscio con i settanta militari rimasti a Gioar, ad una settantina di chilometri dalla capitale.

Gli italiani ripartono dalla Somalia dopo quindici mesi. Erano giunti a Mogadiscio il 15 dicembre del 1992. Gli americani erano arrivati tra i flash dei fotografi e l'esultanza dei cineoperatori il 9 dicembre. Dall'Italia giunsero per primi i paracadutisti-incursori del Col Moschin con un gruppo di ufficiali che



Il saluto dei somali alle truppe italiane che lasciano Mogadiscio

John Moore/Agf

si insediò nelle devastate e diroccate palazzine dell'ex-ambasciata d'Italia a Mogadiscio Nord, un tempo teatro di fastosi ricevimenti, offerti per festeggiare le allegre spese della cooperazione italiana.

Alla vigilia di Natale del 1992 la flotta della Marina Militare composta dall'incrociatore Vittorio Veneto, dalle navi anfibe San Giorgio e San Marco e della nave-cisterna Vesuvio, raggiunse il porto vecchio di Mogadiscio dove scesero a terra i marinai del battaglione San Marco e venne sbarcato il grosso dei mezzi.

La flotta (ora c'è l'incrociatore Garibaldi) è tornata a Mogadiscio per imbarcare uomini e mezzi e vigilare sulla partenza degli italiani. All'aeroporto i soldati s'imbar-

cano sugli aerei dell'Aeronautica che fanno la spola da Nairobi, in Kenia.

L'operazione rientro è insomma entrata nella fase finale. Già a fine gennaio erano tornati in Italia i primi seicento militari. Ora vengono imbarcati i mezzi della logistica, poi toccherà ai carri armati e ai militari dei reparti operativi.

Le polemiche che hanno accompagnato il burrascoso rapporto con i vertici di Unosom sembrano ormai archiviate o perlomeno superate con il «divorzio» che ha allontanato gli italiani da Mogadiscio. Il comando italiano affida il bilancio della missione alla cifra: nei quindici mesi in Somalia vi sono stati 212 azioni di fuoco; i mili-

tari hanno compiuto 312 rastrellamenti sequestrando circa quattrocento armi leggere e pesanti, 26 tonnellate di esplosivi. Lungo la strada Imperiale che i militari hanno pattugliato in questi mesi sono transitati centinaia di convogli con gli aiuti umanitari che hanno raggiunto la popolazione decimata dalla guerra, dalla fame e dalle epidemie. Sono state riaperte scuole, orfanotrofi e ambulatori. E tuttavia la «linea umanitaria» che ha distinto gli italiani dalle iniziative confuse del comando Unosom non attenua l'amarazza della partenza: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere - ha detto un ufficiale italiano - ma i somali non hanno risolto ancora i loro problemi».

Il consigliere di Howe «Lezione per tutti dagli Usa all'Onu»

GABRIEL BERTINETTO

Botta e risposta con il politologo Tom Farer, consigliere del direttore della missione Onu in Somalia, l'ammiraglio Howe.

Gli Usa, dice Clinton, hanno imparato in Somalia che non si può effettuare una missione umanitaria all'estero senza tenere conto dei problemi politici che l'hanno provocata. Equivale ad ammettere lacune nel lavoro di preparazione teorica dell'intervento, non le pare?

Senza dubbio lo studio dei problemi è stato ben lungi da un livello ideale. Ma la gente moriva di fame. Che si doveva fare? Aspettare finché i piani fossero perfettamente disegnati, e lasciare che intanto la carestia continuasse a fare vittime? Si è scelto invece di andare, sfamare i somali, affrontare la crisi. Bisogna ammettere che all'inizio, su questi obiettivi ben delimitati, la missione ha avuto successo. E nella fase successiva che secondo molti si è fallita. Effettivamente la pianificazione qui è stata scarsa, anche se si deve riconoscere che le circostanze erano difficilissime: c'era un'amministrazione statale collassata e migliaia di persone armate in azione. Per ironia della sorte, un'attenta analisi avrebbe semmai dovuto indurre ad andarsene subito. Ma voglio aggiungere che la capacità progettuale manca purtroppo un po' a tutti: l'Onu, la Nato, i singoli governi.

Con il senno di poi, le sembra corretta la scelta fatta dagli Usa nell'ambito dell'intervento Onu, la scorsa primavera ed estate, di antagonizzare una fazione somala (quella di Aidid), anziché tentare di coinvolgere le varie parti in causa, come in quella stessa fase tentò l'Italia?

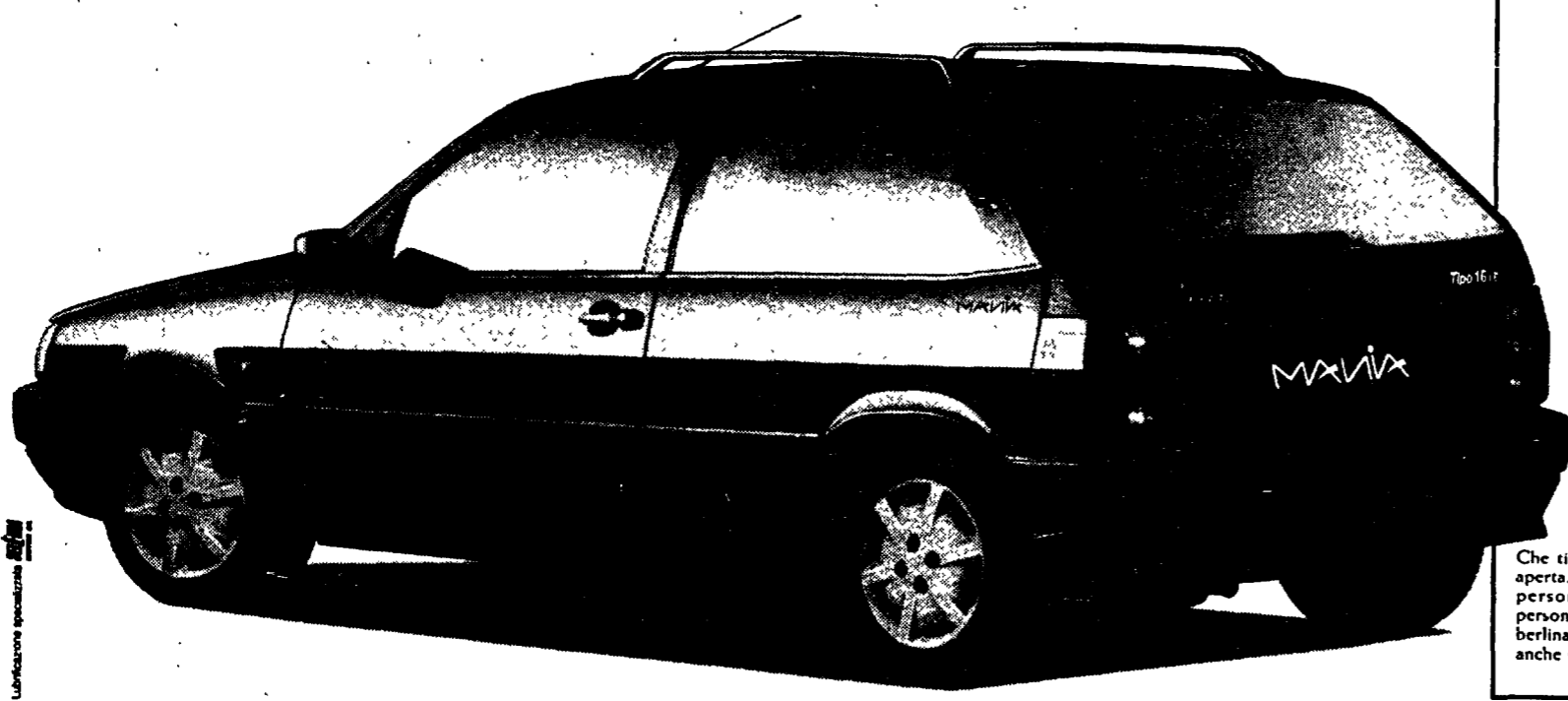
La domanda sottintende che gli Stati Uniti non abbiano cercato il dialogo con tutti. La realtà invece è più complessa. Ma prima vorrei precisare che Usa e Onu ebbero in quella fase lo stesso approccio. Boutros Ghali ha una sua propria linea di condotta, ma in quel caso l'intesa fu completa. Del resto, per quanto riguarda il dialogo, si era tentato di includervi tutte le fazioni con la conferenza di Addis Abe-

ba lo scorso marzo. Quanto ad antagonizzare un gruppo in particolare, bisogna dire che un atteggiamento di sfiducia si è manifestato non solo verso Aidid ma verso vari leader, che non davano garanzie di impegnarsi per soluzioni democratiche. E allora l'unica via per edificare istituzioni non destinate a crollare rapidamente riportando il paese alla fame, passava attraverso l'isolamento di quei dirigenti, e l'inserimento di nuove personalità e gruppi nel processo politico. Ma evidentemente così facendo si toccavano gli interessi degli esclusi. In conclusione, certamente sono stati fatti degli errori, ma credo si sia agito in buona fede, ed in circostanze assai complicate. Forse con Aidid uno sbaglio, di natura tattica, è stato fatto. Io avrei ad esempio cercato con molta più insistenza di riportarlo in gioco, continuare a consultarlo. Non avrebbe funzionato magari, ma almeno a quel punto sarebbe stato chiaro che la colpa era solo sua.

La missione Onu in Somalia si ridimensiona. Quale ruolo possono allora svolgere i governi dei vicini paesi africani?

Etiopia ed Eritrea stanno svolgendo un ruolo assai positivo. Vogliamo che in Somalia la situazione si tranquillizzi, non vogliono disordine ai loro confini. È il classico caso in cui l'altruismo coincide perfettamente con gli interessi propri. Il Kenya per un certo periodo ha rappresentato un elemento di turbativa per il sostegno dato a Siad Barre ed a suo genero (il cosiddetto Morgan, comandante di una delle bande armate somale). Ora però Nairobi sembra seguire le orme di Addis Abeba e Asmara. Poi c'è il Sudan con il suo fondamentalismo islamico. Si teme che cerchi di influenzare gli avvenimenti somali. Francamente non so cosa risponderò. Probabilmente cerca di svolgere un suo ruolo, il che è normale per tutti i paesi dell'area. Il problema è se l'interesse del Sudan spinga a favorire in Somalia un ordine fondato sul consenso, o invece lo porti a sostenere i propri protetti e a stimolare il conflitto. Vedremo.

OGNI TIPO UNA TIPO



- BARRE PORTATUTTO
- NUOVI COLORI
- PARAURTI IN TINTA
- SPECCHIETTI IN TINTA
- NUOVI INTERNI COLORE
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CONTAGIRI
- IDROGUIDA
- AUTORADIO DIGITALE
- BARRE LATERALI
- AIRBAC*
- ABS*

Che tipo sei? Con Tipomania, puoi scegliere. Una personalità aperta, 3 o 5 porte. Una personalità forte, 1.6 e 1.9 TD. Una personalità brillante, 4 inediti colori carrozzeria. Una personalità classica o rock, lo stereo è di serie. Una personalità berlina, con tanto spazio per il tempo libero. Insomma, si vede anche in fotografia, ha una personalità unica, questa Tipomania.

* ABS e Airbag a richiesta

DA L. 19.550.000
CHIAVI IN MANO*

*Al netto di tasse provinciali e regionali

Tipo MAXIA

FIAT

Economia lavoro

Mercati internazionali nervosi sotto effetto dello scandalo Whitewater

Scivolone del dollaro Ai minimi su marco e lira

Congelamento sui tassi di interesse negli Stati Uniti e in Germania, effetto Whitewater: la miscela ha indebolito pesantemente il dollaro. La lira guadagna 12 punti sulla valuta americana, ne perde 5 sul marco. In flessione i titoli di Stato a Londra. Le Borse traccheggiano. Torna l'attenzione sulla Bundesbank. Le banche giapponesi aumentano il costo del denaro, peggiorano le aspettative. La Banca d'Inghilterra tira il freno: inflazione ancora a rischio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo scandalo Whitewater si scarica anche sul dollaro, ma il fondo del mercato delle monete è dei più promettenti per la perdita di attrazione della valuta americana. Voci a Wall Street a parte, in una giornata piena di colpi scena dal punto di vista politico-giudiziaro per la Casa Bianca, la pausa sui tassi di interesse sia negli Stati Uniti sia in Germania ha riversato sugli investitori incertezza. Il giudizio della Federal Reserve sulla situazione economica e in particolare sull'inflazione (non è un pericolo attuale, è stato scritto nell'ultimo rapporto della banca centrale americana) ha congelato l'aspettativa di un immediato aumento del costo del denaro. La Bundesbank, dal canto suo, pratica legerissime diminuzioni dei prezzi nelle operazioni di mercato tenendo fermi i tassi ufficiali. Comincia a trapezare qualche previsione sull'aumento della massa monetaria in febbraio: dal 20,0% di gennaio potrebbe scendere a circa il 13%.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso per il dollaro è stata l'atmosfera di incertezza sui guai giudiziari dei Clintons (per i presunti finanziamenti illeciti di speculazioni immobiliari). Nella notte assai caute voci di dimissioni del presidente americano hanno portato la quotazione del dollaro di nuovo a cavallo di 1,68 marchi da 1,70. La lira ha quotato contro il biglietto verde 1675,93 contro 1687,54 della chiusura di mercoledì. Più tardi ha perso altri cinque punti raggiungendo il minimo da Natale. Sul marco debole: 991,09 contro 986,87. Nel classico scambio delle parti tra dollaro e marco (se il primo cala, il secondo scende), la lira viene sempre schiacciata.

Sempre i tassi di interesse sono responsabili della depressione del mercato dei titoli: il trentennale ha perso 40 centesimi oscillando tra 91,78 e 92,83 dalle precedenti 92,02-93,42. I rendimenti di riferimento dei decennali hanno perso 30-40 centesimi sui prezzi di chiusura a fine serata. I pronti contro

terme della Banca d'Italia ha raggiunto il minimo storico da quando nell'ottobre '92 vennero introdotte le operazioni di finanziamento in divisa estera.

Sul piano delle aspettative sulla ripresa, da rimarcare nuove tensioni sul costo del denaro in Giappone con alcune grandi banche che hanno effettuato una leggera stretta monetaria e in Gran Bretagna: la Banca d'Inghilterra ha rimarcato che la battaglia contro l'inflazione non è ancora vinta.



De Benedetti: più lavoro da nuove tecnologie

Per stimolare attività e nuovi posti di lavoro in Europa una strada è quella di utilizzare le tecnologie e di sviluppare un sistema di reti informatiche all'avanguardia, a cominciare dal Gsm (la nuova rete di telefonia cellulare digitale), «la prima vera autostrada europea». È quanto ha affermato ieri a Parigi il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti in un incontro tra i grandi operatori mondiali delle telecomunicazioni. L'economia europea,

secondo De Benedetti, «deve competere nelle attività basate sulla conoscenza e su competenze qualificate». Per riuscire nell'intento però bisogna superare ostacoli e vincoli che sono più forti in Europa rispetto ad altre aree a causa soprattutto della frammentazione dei mercati e della difesa di posizioni e mercati nazionali a concorrenza limitata.



Spaventa: crescita lenta, ma ci sarà

Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa non ha dubbi: i segnali di ripresa sono evidenti, anche se «è un dato certo» che la crescita nel '94 sarà inferiore alle previsioni di qualche punto percentuale. Una crescita che sarà comunque «consistente», ha osservato il candidato ministro al termine di un incontro elettorale, se si considera il basso punto di partenza: «un aumento del Pil, pari anche all'1,4% circa produce effetti notevoli» nella situazione attuale. Sulla necessità di una manovra correttiva per risanare il buco nei conti pubblici,

Spaventa si è mostrato cauto: «sono contrario alle cosiddette "manovre cicliche", e sui tassi - che si giocherà il problema del debito pubblico». Ma l'ultima parola spetterà al Fondo Monetario. Sulle prospettive della congiuntura europea, il ministro ha sostenuto che «il fattore importante è attendere che la ripresa si manifesti anche in Germania».



Una recente manifestazione di disoccupati

Ravagli

«2 milioni di nuovi posti» È l'impegno dell'Italia da qui al 2000

Giugni illustra ai Dodici riuniti ad Atene il «libretto bianco» dell'Italia. In un anno l'occupazione è calata di 550mila unità (soprattutto al Sud) raggiungendo quota 1.800.000. Impegno per 2 milioni di nuovi posti entro il 2000.

MARCO TEDESCHI

ROMA. I Dodici ministri del lavoro dell'Ue hanno avuto ieri un incontro informale sui problemi relativi all'occupazione alla luce del «libretto bianco» sulla crescita, la competitività e l'occupazione, approvato lo scorso anno dalla commissione, con una previsione di 15 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2000. Ai Dodici il ministro italiano del lavoro Gino Giugni ha illustrato il «libretto bianco dell'Italia» dove, secondo gli ultimi dati, l'occupazione è calata di oltre 550 mila unità fra l'ottobre del '92 e l'ottobre del '93, raggiungendo quota 1.800.000.

Il calo occupazionale resta più sentito nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord e riguarda soprattutto il settore terziario. L'Italia divide poi con il Portogallo il minimo tasso di occupazione femminile dell'Unione europea. Per combattere la disoccupazione, l'Unione europea, hanno rilevato i dodici, ritiene insufficienti il protezionismo e la ri-

duzione generalizzata degli orari di lavoro, così come non appare adeguata la drastica riduzione dei salari accompagnata dalla protezione sociale. La commissione europea, hanno detto i dodici, deve tendere alla trasformazione dell'economia con il controllo dell'inflazione, attraverso una economia aperta al libero scambio oltre che alla solidarietà sociale.

Rispetto alla media dei paesi europei, l'Italia si trova in condizioni di svantaggio strutturale, come ha rilevato il ministro Giugni, con il basso tasso di occupazione rispetto alla media dei paesi europei oltre che per la quota di lavoro sommerso valutata attorno a 2,4 milioni di unità e per una qualificazione della forza di lavoro su livelli più bassi rispetto ai paesi più industrializzati.

L'Italia si è impegnata a creare due milioni di posti di lavoro entro il 2000, secondo quanto riferisce il «libretto bianco» di Giugni. Con

questo obiettivo, viene sottolineato, appare indispensabile per il prossimo quinquennio l'accelerazione della crescita economica attorno al 3% del prodotto interno lordo. Nel programma di azione del «libretto bianco» viene sottolineata la necessità di elevare a 16-18 anni l'obbligo scolastico e si contempla anche la necessità di raddoppiare il numero dei lavoratori con un titolo di istruzione superiore, di aumentare la flessibilità dei rapporti di lavoro tali da consentire l'emersione dei lavori «sommersi» e di sviluppare part-time a livelli europei.

Intanto, sempre ieri, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, parlando di congiuntura economica ha detto che è ancora presto per parlare di ripresa, e che «ci sono solo dei segnali». Tuttavia si può dire che la recessione è finita: «L'occupazione comincerà a risalire dopo la ripresa degli ordini, ma molto dipende anche dalla flessibilità del mercato del lavoro». È quindi il 1995 l'anno previsto per una vera e propria crescita dell'economia, mentre sul dato del Pil relativo al 1994 «ancora non ci sono motivi di modificare le previsioni». Per Cipolletta, infatti, una stima credibile potrà essere fatta a giugno, solo quando saranno conosciuti del tutto i dati relativi al 1993: «Il problema - ha concluso - è ora quello di riattivare la domanda pubblica, visto che c'è un catenaccio alla spesa».

Previdenza

Spi e Cgil replicano alle critiche

ROMA. È solo una «ipotesi di lavoro», il problema vero è un altro: quello delle regole. Così il sindacato dei pensionati Cgil (Spi) e la stessa confederazione rispondono all'ondata di critiche che ha investito la proposta di far confluire 53 enti previdenziali in un unico istituto, una sorta di mega-Inps. Le critiche più cocenti sono state quelle di Cisl e Uil (quest'ultima è tornata alla carica ieri con maggiore veemenza), e la Cgil ha voluto smontarle con un documento dal quale risulta che anche i due partner confederali erano per l'unificazione. Nella giornata che ha concluso il Forum dello Spi sullo Stato sociale, il numero due della Cgil Guglielmo Epifani ha esibito la copia d'una piattaforma rivendicativa e una bozza di legge d'iniziativa popolare, sottoscritte nel marzo '93 dalle federazioni dei pensionati Cgil Cisl Uil. C'è scritto che «la gestione del sistema pensionistico è affidata a un'unica struttura (fondo pensioni) per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati, ed autonomi» pur con due organi separati per gli uni e gli altri.

Tuttavia per il dirigente Cgil quella dell'unificazione è questione secondaria, «il modello tecnico può essere cambiato, personalmente sono contrario alla grandi strutture», «per noi è più importante tutto il resto», ovvero «giungere a un sistema di regole uguali per tutti». A questo punto, aggiunge Francesco Piu dello Spi, «cadrà automaticamente l'alibi per mantenere i piccoli enti». E Gianfranco Rastrelli, da poco dimessosi da capo dello Spi per candidarsi alla Camera nelle liste progressiste, insiste sulla «ipotesi di legge formulata da esperti, che non è la posizione ufficiale del sindacato», trattandosi di risolvere il vero problema di rendere omogenei i trattamenti, uguali i diritti. E prima di scegliere sulla pluralità degli Enti, dice, occorre mettersi d'accordo sull'effettiva separazione tra assistenza e previdenza e sul minimo vitale. Infine, riguardo all'utilizzo della liquidazione per finanziare la previdenza obbligatoria suggerito dal suo collega a Corso d'Italia Alfiero Grandi, Epifani ha parlato di una provocazione alla Confindustria, che bloccherebbe la destinazione del Tir ai Fondi pensione.

Intanto anche il segretario del Partito popolare Martinazzoli è sceso in campo contro l'ipotesi di unificazione degli «esperti» dello Spi, una «onda da sinistra» che vorrebbe «massificare le discipline», «ampliare lo statalismo, distruggere il pluralismo, umiliare chi contribuisce di più». Ed è tornato sulla questione il segretario della Uil Giancarlo Fontanelli per dire che «l'armonizzazione dei trattamenti non richiede una gestione accentratrice presso l'Inps, ma soltanto volontà politica».

□ R.W.

Dopo Mazzotta «Soluzione rapida» alla Cariplo

MILANO. La Cariplo adotterà la «soluzione più rapida» per nominare il proprio nuovo presidente, in sostituzione di Roberto Mazzotta, che, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti, si è dimesso nei giorni scorsi. Il consiglio di amministrazione di Cariplo spa, che si è riunito ieri, ha deciso dunque di abbreviare i tempi, senza però svelare quali saranno le procedure adottate per la nomina. Un'assemblea della Cariplo - sostengono alcune fonti - dovrebbe comunque essere convocata per fine aprile, per l'approvazione del bilancio. Il cda potrebbe sempre coprire il sostituto di Mazzotta nei prossimi giorni, e successivamente far confermare la nomina in assemblea. Nella riunione è stata poi data la via libera alle procedure che porteranno Cariplo ad acquisire la quota di controllo di Caripuglia.

Il Tesoro fornirà 4mila miliardi, che andranno, entro l'estate, ai creditori dell'ente in liquidazione

Finmeccanica-Efim, dote miliardaria

Il matrimonio tra Finmeccanica e le sette aziende del settore difesa dell'ex Efim è stato perfezionato ieri. La ricapitalizzazione delle sette aziende verrà fatta il 25 marzo grazie a 4.068 miliardi forniti dal Tesoro. I soldi andranno ai creditori del gruppo in liquidazione entro Ferragosto. Seguirà, probabilmente, una ricapitalizzazione di 1.500 miliardi di Finmeccanica fatta dalle banche creditrici. Delineato il quadro del nuovo colosso del settore difesa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Giornata movimentata per Finmeccanica ed Efim il difficile passaggio al colosso elettromeccanico dell'In delle aziende del settore difesa dell'ex Efim è stato perfezionato ieri. A sbloccare la situazione arriveranno 4.068 miliardi da parte del Tesoro (1.068 sono già nelle casse del gruppo in liquidazione e per gli altri 3mila Barucci ha già firmato un decreto, che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento).

I soldi servono per ricapitalizza-

re le sette aziende del settore difesa e far fronte ai loro debiti. Le aziende (Augusta, Augusta Omi, Augusta Sistemi, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Oto Melara e Sina) da circa un anno sono in mano a Finmeccanica, che però si limita a gestirle. Le società invece sono ancora dell'Efim e su di esse Finmeccanica ha un'opzione di acquisto.

I soldi del Tesoro andranno nelle tasche dei creditori dell'Efim entro Ferragosto e per il 25 marzo so-

no già state convocate le assemblee delle sette aziende, che decideranno gli aumenti di capitale. Finmeccanica, insomma, ha accolto le aziende ma non ne ha mai voluto sapere di accollarsi tutti i debiti. Di qui la necessità di procedere alla ricapitalizzazione e al parziale rimborso dei creditori Efim (i debiti complessivi infatti ammontano ad oltre 6mila miliardi). Intanto, sulle spalle di Finmeccanica finiranno i debiti cosiddetti fisiologici delle sette aziende, per far fronte ai quali il gruppo ha da tempo proposto alle banche creditrici e all'Iri un aumento di capitale di 1.500 miliardi. L'operazione, comunque, resta ancora in sospeso perché l'Iri deve valutare il valore delle azioni e le banche dire sì al piano. Anche l'acquisto delle sette aziende da parte di Finmeccanica viene procrastinato nel tempo, sebbene siano ormai parte integrante del gruppo.

Ieri per annunciare l'arrivo dei soldi e per delineare il quadro del nuovo colosso italiano del settore difesa si è tenuta una conferenza stampa con il ministro del Tesoro, Piero Barucci, l'amministratore delegato di Finmeccanica, Fabiano Fabiani e il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri. A Finmeccanica le sette aziende ex Efim porteranno in dote 4.500 miliardi di fatturato (cioè il 33% dei 13.500 miliardi di fatturato globale). Fabiani ha anche garantito che per i 54mila dipendenti del gruppo (10mila dei quali di provenienza Efim) non è prevista alcuna riduzione di organico.

Ora, comunque, per il gruppo si apre una lunga stagione di rivoluzioni. Sina e Galileo andranno ad aggiungersi ad Alenia e Fiar nel comparto elettronico della difesa e formeranno un'unica azienda da 750 miliardi di fatturato. Nell'elicotteristica sarà l'Augusta a fare la parte del leone. E nella missilistica le attività di Alenia si fonderanno con quelle della Oto Melara per costituire una società da 500 miliardi di fatturato. La Finmeccanica inoltre potrà contare su un piano

commesse da parte del governo da 55mila miliardi in dieci anni, al quale parteciperanno anche numerose aziende straniere. Nel caso in cui le commesse venissero meno è previsto un indennizzo per il venditore a compenso dei mancati introiti.

Barucci, che si è detto «soddisfatto» per il perfezionamento dell'accordo tra Finmeccanica ed ex Efim, merito, ha detto «degli amici Fabiani e Predieri», ha poi ragionato sulla liquidazione dell'Efim. «Tempo fa - ricorda - definii il caso Efim una maledizione biblica. Poi Amato, in un eccesso di sincerità, disse che il commissariamento fu un errore. Io non la penso così. Quando facemmo il decreto per il commissariamento c'era un atto ingiuntivo di una banca estera di 55 miliardi, che sarebbe esploso il giorno dopo. Non ci restava perciò altra scelta che fare il commissariamento. Altrimenti le conseguenze per il paese sarebbero state gravissime».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.061	0,19
MIBTEL	10.596	0,49
COMIT 30	153,77	01,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMUNICAZ.		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ASSICURATIVE		
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W/R		32,31
TITOLO PEGGIORE		
TEKMANOVA		-16,36

LIRA		
DOLLARO	1.675,93	-11,61
MARCO	991,09	4,22
YEN	15,863	-0,16
STERLINA	2.515,57	-0,55
FRANCO FR	291,04	0,84
FRANCO SV	1.175,43	1,08

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL. ITALIANI	-0,23
OBBL. ESTERI	-0,34
BILANCIATI ITALIANI	-0,57
BILANCIATI ESTERI	-0,38
AZIONARI ITALIANI	-0,73
AZIONARI ESTERI	-0,43

BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	7,35
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,85

OLTRE LA RECESSIONE.

Gli accordi tedeschi fanno scuola in mezza Europa ma c'è chi guarda oltre, al capitalismo anglosassone

Bierbaum:
«Abbiamo scelto l'orario ridotto. E voi che fate?»

RITANNA ARMENI

ROMA Heinz Bierbaum è il segretario della Ig Metall di Francoforte. Il suo giudizio sull'accordo dei metalmeccanici tedeschi è meditato e certamente non trionfalistico. Mentre i sindacati italiani giudicano la recente intesa un esempio e un modello da seguire, per Bierbaum è «un compromesso accettabile». Un accordo che ha seguito il modello Volkswagen, ma non è riuscito a imitarlo completamente. Comunque, però, un passo avanti nel difficile cammino che le organizzazioni sindacali tedesche hanno intrapreso per ridurre l'orario e per difendere i posti di lavoro.

Allora, siete soddisfatti di quello che avete raggiunto?

Per il sindacato è stato sicuramente un successo politico. L'aumento salariale è minimo, ma il valore dell'accordo sta nel fatto che siamo riusciti a difendere tutto quello che avevamo e che il padronato voleva toglierci. Soprattutto abbiamo garantito molti posti di lavoro tramite la riduzione dell'orario.

In Italia siamo rimasti particolarmente colpiti dall'atteggiamento degli imprenditori tedeschi, che ci sono apparsi più aperti al nuovo e soprattutto più preoccupati di quelli del nostro paese delle conseguenze sociali della disoccupazione. È vero?

Sì, è vero. Ma non tutti gli imprenditori tedeschi sono come i manager della Volkswagen. L'accordo nell'azienda di Wolfsburg è stato per noi una fortuna. Il padronato metalmeccanico non era disponibile ad una soluzione che prevedesse la riduzione d'orario. Ci sono anche in Germania i falchi e le colombe. La Volkswagen ha una cultura del compromesso sociale, il management è disponibile nei confronti del sindacato. Ma ci sono altre imprese, come la Mercedes, che puntano esplicitamente, sui licenziamenti di massa. E non avrebbero voluto seguire il modello Volkswagen.

Alla fine, però, hanno dovuto seguirlo...

Questo è stato merito del sindacato e dei lavoratori. Gli scioperi «di avvertimento» sono riusciti molto bene. Il referendum per lo sciopero generale è stato un successo. Tutto questo è stato decisivo per far cambiare l'atteggiamento del padronato.

L'accordo Volkswagen, quindi, è stato fondamentale per tutti i metalmeccanici?

Sì, è stato molto utile, ci ha aperto la strada. Soprattutto nelle parti che riguardano la salvaguardia dei posti di lavoro e la riduzione dell'orario.

Ma la riduzione dell'orario di lavoro è una misura di emergenza o indica una prospettiva per il sindacato e per le aziende tedesche?

Il sindacato ha al centro della sua politica la riduzione dell'orario di lavoro. Questo per creare nuovi posti di lavoro. Oggi la situazione non è sicuramente favorevole e quindi il nostro problema è difendere l'occupazione che c'è.

Il contratto che gli imprenditori tedeschi hanno dovuto firmare va in questa direzione?

Non proprio. O almeno non completamente. Dipende molto da quello che avverrà a livello aziendale. Il contratto prevede accordi volontari fra management e delegati di fabbrica per gestire la riduzione d'orario, l'occupazione e la flessibilità. Quindi la questione è in gran parte aperta. E non solo per il padronato ma anche per i lavoratori che non sono tutti d'accordo su quanto abbiamo raggiunto. C'è chi preferirebbe la cassa integrazione, soprattutto quando la riduzione d'orario non prevede una compensazione salariale pur garantendo il mantenimento del posto di lavoro.

Consideri questa, tuttavia, una ambiguità positiva? Noi cercheremo di trasformare il contratto dei metalmeccanici a livello aziendale secondo il modello Volkswagen: riduzione d'orario, riduzione di salario ma salvezza dei posti di lavoro. Ma sappiamo che la battaglia con il padronato tedesco è ancora aperta. Le realtà aziendali tedesche sono molto difficili, gli orari sono diversi ed è complicato ridurli nello stesso modo.

Tu hai firmato il contratto dell'Ig Metall, ma hai anche seguito le recenti vicende italiane. Come ti giudichi?

Io spero che quanto è avvenuto in Germania vi aiuti a superare la durezza del padronato. Sono stato recentemente nello stabilimento Alfa di Arese e anche lì ho detto che il modello Volkswagen, la riduzione dell'orario di lavoro sarebbe stata utile anche in Italia.

Ma il problema della riduzione d'orario in Italia trova contrari non tanto i sindacati, quanto gli imprenditori che di fronte alla crisi preferiscono gli ammortizzatori sociali e come sai non hanno per niente apprezzato l'accordo Volkswagen.

Credo comunque che questo nostro modello, anche se non perfetto, non possa non avere conseguenze positive anche sul capitalismo italiano.

Trovi che la cultura del padronato italiano, in particolare della Fiat, sia più simile a quella della Volkswagen o a quella dei falchi tedeschi, della Mercedes, per esempio?

Direi che il padronato italiano a partire dalla Fiat ha un atteggiamento sostanzialmente arrogante. Niente di simile all'atteggiamento di Volkswagen che ha una cultura diversa fondata sul consenso e sull'accordo con il sindacato.



Una linea di montaggio della Volkswagen

K. Straube AP

La nuova sfida tedesca

Esempio da imitare o modello in crisi?

La Germania è in corsa contro il tempo la recessione sta per finire, ma predomina l'incertezza per il benessere futuro. La sfida tedesca oggi è un esempio da imitare o da buttar via? Gli accordi dei metalmeccanici e della Volkswagen, ai quali l'Europa guarda con interesse, sono lo strumento per controllare l'inflazione ed evitare la disoccupazione di massa. Ma è un modello a essere in crisi. Lo salverà il capitalismo anglosassone?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dalla Casa Bianca i clintoniani sognano di importare il modello tedesco: manodopera altamente specializzata, educazione semi-permanente, sintonia tra gli interessi del sistema bancario e gli obiettivi delle imprese sotto la protezione dello stato e dei Länder. Cioè quasi tutto eccetto i livelli dei salari. Ricorda Fred Bergsten, direttore dell'Istituto per l'economia internazionale di Washington che «il contratto sociale tra le due aree economiche gli Usa hanno diminuito il costo del lavoro creando 40 milioni di posti in vent'anni in Europa: i salari sono cresciuti del 60% e sono stati creati non più di 3 milioni di posti». Allo scadere del primo anno dell'era democratica la United Airlines, seconda compagnia aeronautica americana, ripulverì i principi di democrazia economica abortiti a Wall Street e dintorni accettando l'idea di trasferire ai dipendenti la maggioranza del capitale. Ecco il paradosso: mentre il modello tedesco rilucisce agli occhi di Oltreoceano nel cuore del Vecchio Continente la sensazione è opposta. E non solo perché la recessione non è ancora finita nonostante si osservi qualche segno di ripresa o perché l'incertezza sul benessere futuro è totale. L'accordo per i 3,5 milioni di metalmeccanici è un pilastro senza il quale la Bundesbank avrebbe confermato la sua concezione politica monetaria e la classe politica monetaria e finanziaria che privilegia il lungo periodo piuttosto che i risultati di breve periodo (tipica del capitalismo anglosassone) comincia a mostrare delle crepe. Forse comincia una lenta mutazione. Ci sono fatti che lo dimostrano con chiarezza. Eccone in rassegna quattro: tutti avvenuti negli ultimi mesi, tutti egualmente importanti e inediti nella storia economica tedesca.

1) Brividi di orrore sono corsi a Francoforte quando inaspettatamente si è scoperto il crack della Metallgesellschaft (347 milioni di marchi di perdite corrette successivamente a 1,8 miliardi di marchi). Il sistema di convenienza di reciproca attrazione tra banche e imprese (in prima fila nella proprietà del gruppo ci sono Deutsche Bank e Dresdner Bank Daimler-Benz) non ha funzionato. Il consiglio di sorveglianza neppure il processo di selezione dell'impresa si è imbalsamato.

2) Nella ricostruzione della ex Rdt le grandi banche rifiutano di percorrere all'est la strada battuta all'ovest nel dopoguerra ritenendo l'investimento nell'industria da ristrutturare «disincentivante». Secondo gli economisti Horst Kern e Charles F. Sabel la riunificazione rischia di significare «la fine ufficiale di ciò che a lungo è stato considerato a torto o a ragione uno dei tratti distintivi dell'economia tedesca: il capitalismo finanziario o il controllo delle imprese da parte delle banche attraverso prestiti a lungo termine o quote azionarie» (Stato e mercato dicembre 93).

3) Un recente rapporto McKinsey Global Institute rileva che gli «affari delle banche sono meno produttivi (un terzo) degli equivalenti americani. Le gerarchie delle imprese risultano molto poco flessibili di fronte alla necessità di superare la compartimentazione burocratica delle funzioni (progettazione, vendita, marketing, gestione finanziaria).

Cofferati:
«Ai capitalisti italiani manca il coraggio»

ROMA Il sindacato italiano guarda con qualche ammirazione agli accordi tedeschi. Quello della Volkswagen prima e quello dei metalmeccanici poi sono un modello ed uno stimolo. Ma l'attenzione è anche puntata sul capitalismo tedesco, sulle grandi aziende, a cominciare proprio dalla Volkswagen che nella crisi sono riuscite a fare proposte di rilancio dell'occupazione a non rompere con i sindacati e a scommettere sul futuro. «Il contratto dei metalmeccanici tedeschi», dice Sergio Cofferati, «ricepisce lo spirito dell'accordo Volkswagen. La soluzione sul sistema degli orari indica la scommessa per superare le difficoltà. Gli elementi di solidarietà che erano presenti nell'accordo Volkswagen vengono addirittura generalizzati».

Come mai gli imprenditori, il capitalismo tedesco, hanno scelto una strada che non è seguita da altri capitalisti, a cominciare da quello italiano?

Gli imprenditori tedeschi hanno due problemi: e non uno a differenza di quelli italiani. Il primo è quello delle conseguenze della crisi sul sistema produttivo. Il secondo derivante dalla difficoltà della riunificazione. E questa seconda questione non dimentichiamola per il loro sistema produttivo e per la loro economia e ben più traumatica e pesante del tradizionale rapporto fra il nord e il sud in Italia. Il sistema delle imprese tedesco ha deciso che questo processo questa fase straordinaria e complicata dell'esistenza del paese doveva essere gestita cercando il consenso e non lo scontro. Senza passare sulla testa della classe operaia e sul sindacato senza puntare a sconfiggerli.

Stai delineando una differenza fondamentale con gli industriali italiani...

C'è una differenza decisiva fra il modo in cui la crisi è stata affrontata in Italia e in Germania. E mi sembra davvero poco valido l'argomento usato dagli industriali italiani quando dicono che i tedeschi hanno fatto una manovra sul orario perché non hanno ammortizzatori sociali. Non si tratta solo di questo. Gli imprenditori tedeschi hanno fatto una cosa in più: hanno messo a disposizione della manovra sull'orario la loro autonomia organizzativa. L'accordo Volkswagen riduce gli orari e riduce i salari ma l'azienda verifica col sindacato l'intero modello organizzativo. E non è poco.

Dai quindi grande valore a questi accordi tedeschi?

Hanno un grande valore. C'è il valore simbolico di chi scommette sulla ripresa senza determinare traumi, mantenendo insieme tutte le professionalità e il patrimonio umano. E si discute sul modello organizzativo. L'uso degli ammortizzatori che si fa in Italia non assume quasi mai questo doppio valore.

Ma tutto questo non dipende anche dal ruolo che il capitalismo tedesco si è scelto nella competizione internazionale?

C'è negli imprenditori tedeschi a cominciare dai manager della Volkswagen grande valore affidato all'immagine. E poi c'è un'idea di innovazione altrettanto consistente. C'è infine la convinzione che il capitalismo sopravvive e prospera se stesso se supera la crisi e imbocca la via dello sviluppo. Se viene condannato alla destrutturazione del suo apparato produttivo o convive per molto tempo con fasi recessive e con la caduta della sua capacità di competere non riesce a sopravvivere a lungo.

E i capitalisti italiani?

Non hanno questa voglia di scommettere sul nuovo e neanche sembrano pensare a sé stessi in un assetto economico diverso.

Perché? La crisi non esige cambiamenti anche da noi?

In parte dipende dai caratteri strutturali del capitalismo italiano che è ancora connotato da un rapporto subalterno col sistema finanziario in cui il peso della grande impresa familiare è grande mentre le piccole imprese che sono moltissime non hanno alcuna dimensione politica. La politica viene ad essere prerogativa solo di alcune grandi industrie. E questo è un sistema distorto.

E a questa distorsione del capitalismo italiano non ha contribuito anche il decadimento dell'impresa pubblica?

Certamente. Con la grande impresa pubblica al collasso e con le grandi famiglie in difficoltà l'identità del nostro sistema industriale è tutta da ridisegnare. Non casualmente la finanza e la politica in questi anni hanno pesato in eccesso.

Allora i tedeschi puntano anche rischiando sullo sviluppo. E gli imprenditori italiani su che cosa puntano?

È difficile dirlo. Molte imprese vivono passivamente la crisi e si trovano del tutto impreparate. Le cause strutturali di questa crisi italiana sono ormai sufficientemente esplorate. Siamo di fronte ad una insufficienza di innovazione del prodotto perché la maggior parte di loro ha pensato di investire sul processo riducendo i costi ma rendendo poco appetibile il prodotto. La ripresa può favorire alcuni settori ma se non si lavora alle ragioni che hanno accentuato la crisi economica alla prossima congiuntura negativa l'atteggiamento rispetto agli altri paesi industriali sarà ancora più consistente. Al capitalismo italiano manca una visione di insieme, manca un'idea di nazione ed una idea forza per lo sviluppo. E non c'è neppure un'azienda come in Germania la Volkswagen che si ponga in modo trainante rispetto alle altre.

□ R.A.

RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE: A CASSESE TREMANO LE VENE AI POLSI

Da Mercoledì la Rdb-CUB sta occupando la sede dell'Agenzia per la contrattazione nel P1 presso Palazzo Vidoni presieduta dal Prof. Treu.

Questa iniziativa segue i presidi, le manifestazioni, lo sciopero della fame attuati nelle scorse settimane per costringere il Ministro della Funzione Pubblica Casseve ad arrendersi all'evidenza e cioè al fatto che la Rdb-CUB è una Confederazione maggiormente rappresentativa. La nostra non è presunzione ma risulta inequivocabilmente dai numeri degli iscritti e dalle percentuali di voti ottenuti che superano di gran lunga la soglia richiesta dalle norme emanate dallo stesso Ministro della Funzione Pubblica. Cova già ufficialmente riconosciuta dagli stessi Casseve e Treu.

Insomma a colui che più di ogni altro si è sempre ispirato alla trasparenza e alla garanzia del diritto nella pubblica amministrazione il Ministro Casseve oggi tremano le vene ai polsi e si rifiuta di firmare l'atto di riconoscimento della maggiore rappresentatività alla Rdb-CUB nell'intero pubblico impiego.

Siamo certi che ciò oggi avviene perché le grandi Confederazioni sindacali CISL in testa si oppongono violentemente e con ogni strumento possibile di pressione a che una Organizzazione sindacale di base democratica di massa e indipendente possa sedersi alla pari al tavolo di trattativa portando contenuti e proposte ben diverse da quelle di chi ha sottoscritto gli accordi di Luglio ha accettato una vacante contrattuale di oltre 3 anni ed ora si appresta a concordare un altro anno di contratto senza aumenti salariali e a negoziare in proprio l'applicazione delle RSU nel pubblico impiego.

Nel corso di un pubblico dibattito Fausto Bertinotti e Leoluca Orlando hanno annunciato che faranno «passi formali» nei confronti di Casseve affinché venga riconosciuto alla Rdb-CUB il diritto a trattare e ad essere considerata maggiormente rappresentativa. Ci auguriamo che ciò serva anche a smuovere quanti nell'area progressista ancora non vogliono ammettere che ormai il sindacalismo di base è una realtà importante in questo paese e che il diritto va difeso sempre chiunque riguardi se si vuole costruire un paese realmente democratico e pluralista.

L'occupazione proseguirà fino al definitivo e formale riconoscimento della Rdb-CUB.

Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base

Confederazione Unitaria di Base

Barnevik conta sulle privatizzazioni
E rivela: «Abbiamo comprato Comit»

«Siete cambiati» Un anno dopo Abb punta sull'Italia

«Fiducia nell'Italia». Un anno dopo la sfuriata contro le inefficienze e le contraddizioni del nostro paese, il gigante multinazionale dell'energia elettrica Abb lancia da Copenhagen un messaggio di ottimismo sulle possibilità di ripresa e di sviluppo dell'Italia. Merito della svalutazione, che rende le nostre produzioni più competitive, ma anche delle prossime elezioni e delle privatizzazioni. «E abbiamo comprato Comit...».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

■ COPENAGHEN. Cambia il clima attorno alle fortune italiane. La controparte la si è avuta a Copenhagen, all'annuale incontro internazionale organizzato dalla Abb, la maggiore potenza multinazionale nel campo dell'ingegneria elettrica, un colosso con un fatturato '93 di 42.500 miliardi di lire (-4% sul '92), un portafoglio ordini di oltre 45.000 (-7%) e un utile operativo lordo di circa 3.300 (+20%).

Parlando con la stampa italiana Eberhard von Koerber, responsabile delle attività del gruppo nel continente europeo (dove la Abb realizza circa la metà dei propri affari) ha espresso fiducia sulle possibilità del nostro paese di tornare rapidamente ad alti tassi di crescita. Solo un anno fa lo stesso von Koerber si era scagliato contro le lentezze, i vincoli, i ritardi che opprimevano l'economia della penisola. E qualcuno aveva visto in quella sfuriata anche l'imitazione del vertice Abb per il coinvolgimento di un suo uomo di primo piano in Tangentopoli.

Acqua passata. Oggi il reprobato è stato trasferito in Romania. E le privatizzazioni fanno balenare la possibilità di buoni affari. «Avevamo avanzato una proposta per la Nuovo Pignone, e ci è andata male. Ma altre occasioni arriveranno».

«A cosa pensa von Koerber? Forse all'Enel, all'Agip?». «No, assolutamente. Questi sono i nostri maggiori clienti in Italia. Vogliamo continuare a collaborare con essi, così come con gli altri grandi produttori di energia del mondo».

Pensa allora alla Finmeccanica? «Questa sarebbe tutta un'altra storia. Se ci saranno occasioni, vedremo di coglierle». «La Termomeccanica? Questa ci interessa».

In precedenza il presidente Percy Barnevik, vero cervello e moto-

re di ogni iniziativa dell'Abb, aveva ricordato una vecchia *avance* fatta all'Ansaldo. «Forse allora era troppo presto per una alleanza di quel tipo. Oggi è tardi. Peccato».

Che il gruppo svedese abbia fiducia delle privatizzazioni lo conferma anche la notizia, arrivata a sorpresa da Copenhagen: «Abbiamo partecipato alla privatizzazione della Comit», annuncia von Koerber, senza voler rivelare la consistenza dell'acquisto. «Di certo di azioni ce ne hanno dato meno di quante ne avevamo chieste», dice, con una punta di risentimento. «Volevamo far parte della élite degli investitori internazionali che partecipano alla privatizzazione di questa grande banca», dice. «Ma certo il nostro mestiere non è quello dei banchieri». L'Italia, conclude von Koerber, con le prossime elezioni ha l'opportunità di un grande cambiamento. «Non mi interessa chi vincerà, se sarà Berlusconi o un altro. Mi interessa che ci sia un governo stabile, e che il paese torni ad essere governato da un esecutivo espressione della volontà popolare e non dai magistrati».

L'Abb è uno dei gruppi all'avanguardia nel decentramento decisionale, e il suo caso fa scuola nel mondo. Nel suo quartier generale di Zurigo gli impiegati non raggiungono le 100 unità. In ogni campo il decentramento è legge: oggi il gruppo è articolato in oltre 5.000 «centri di profitto» indipendenti, ognuno con un proprio bilancio e con autonomia operativa nel proprio ambito. In Italia la sede centrale ha una trentina di funzionari, e i dipendenti sono 12.000. Recentemente è stato firmato un accordo sindacale per ridurre gli addetti di 1000 unità in tre anni, con i contratti di solidarietà.

Covarrubias si ritira, gli arabo-americani offrono di più

Un «Plaid» per la Gft?

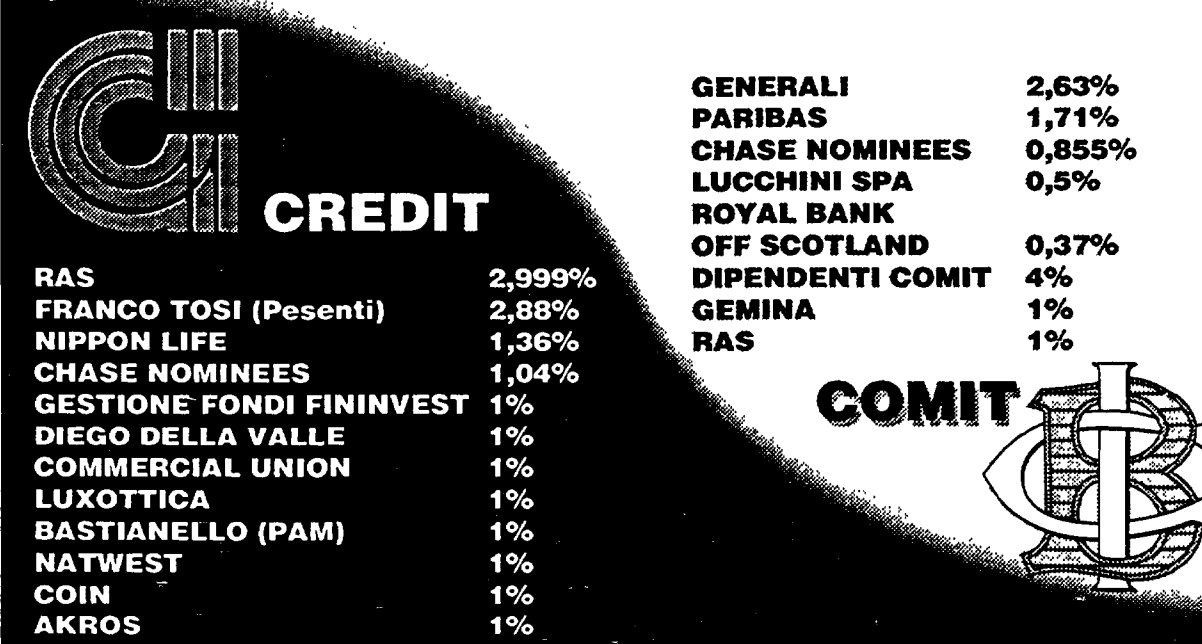
Fs, migliorano i conti e si pensa alle strategie

ROMA. L'anno 1993 si è chiuso per le Ferrovie spa con un passivo inferiore a quello del '92 e per il '94 si prevede un margine operativo lordo in attivo. Ed è anche sulla base di questi miglioramenti che l'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, ha sottoposto ieri al governo un piano d'azione strategico per l'intermodalità, le dismissioni e l'accelerazione di commesse e forniture per il materiale rotabile. Ieri il governo (il presidente Ciampi e il sottosegretario alla presidenza Meccanico) ha puntato la sua attenzione sul «nodo Ferrovie». Molti gli incontri a Palazzo Chigi dove ieri, oltre a Necci, sono stati ricevuti Prodi, Fabiani e Predieri. Necci a sua volta ha incontrato anche i sindacati di categoria ai quali ha illustrato i nuovi progetti. Le Fs intendono in particolare accentuare il carattere intermodale della società. Necci punta anche a sbloccare le forniture di materiale rotabile, questione che è stata al centro dell'incontro a palazzo Chigi. «Le Fs - ha precisato Paolo Brutti, segretario generale della Fim-Cgil - si dicono pronte ad investire ma chiedono all'industria garanzie su tempi, qualità e prezzi e un'accelerazione delle forniture che, per esempio, dovrebbe portare alla consegna di tre Pendolino al mese anziché uno».

■ MILANO. Il gruppo messicano Covarrubias ha ritirato l'offerta per l'acquisizione del Gruppo Finanziario Tessile e la holding arabo-statunitense Plaid ha ora l'esclusiva per trattare con le banche creditrici l'acquisizione del gruppo tessile schiacciato da oltre 700 miliardi di debiti di cui 100 solo in Germania. Dopo una nottata di trattative presso Mediobanca, istituto mediatore del negoziato, il gruppo messicano ha rispettato l'ultimatum che aveva fissato nei scorsi giorni per la conclusione della trattativa e ha ritirato l'offerta. «Dopo quattro mesi di conoscenza intensa della società dal punto di vista finanziario ed operativo non potevamo lasciare l'offerta sul tavolo per sempre - ha detto ieri in una conferenza stampa Fabio Massimo Covarrubias - avevamo messo un ultimatum ieri», la clausola per avere l'esclusiva del negoziato non è stata accettata e, anche davanti ad un'offerta più alta da parte della Plaid, il gruppo tessile messicano si è tirato indietro.

Covarrubias aveva offerto alle banche 360 miliardi per contanti in due tranches ma la Plaid si sarebbe fatta avanti circa 10 giorni fa con un'offerta superiore di una sessantina di miliardi che ha impressionato per la sua generosità la Morgan Grenfell, banca d'affari che assisteva Covarrubias nel negoziato. «Sono sorpreso che qualcuno abbia fatto un'offerta così alta senza avere visto l'azienda» - ha detto Dante Razzano, amministratore delegato

BANCHE: I NUOVI AZIONISTI



GENERALI	2,63%
PARIBAS	1,71%
CHASE NOMINEES	0,855%
LUCCHINI SPA	0,5%
ROYAL BANK	
OFF SCOTLAND	0,37%
DIPENDENTI COMIT	4%
GEMINA	1%
RAS	1%

RAS	2,999%
FRANCO TOSI (Pesenti)	2,88%
NIPPON LIFE	1,36%
CHASE NOMINEES	1,04%
GESTIONE FONDI FININVEST	1%
DIEGO DELLA VALLE	1%
COMMERCIAL UNION	1%
LUXOTTICA	1%
BASTIANELLO (PAM)	1%
NATWEST	1%
COIN	1%
AKROS	1%
DIPENDENTI CREDIT	5%

Ancora proteste di Fondi d'investimento e Sim sul riparto dei titoli

Opv Comit, l'Iri si difende «Abbiamo scelto la qualità»

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Fondi d'investimento sul piede di guerra. Ieri sono piovute altre critiche sull'Iri, che è accusata di avere penalizzato gli investitori italiani nel riparto delle azioni Comit. «C'è un forte disagio e malumore tra i gestori dei fondi d'investimento italiani» dice Francesco Taranto, amministratore della Prime (gruppo Fiat) e vicepresidente dell'Assogestioni, che aggiunge, sgarbato a zero: «La mancata trasparenza nel riparto intacca l'immagine dell'Iri e del processo di privatizzazione in Italia».

Anche le maggiori Sim operanti sulla piazza milanese denunciano di non aver ricevuto neanche un'azione della Comit. Ma alla polemica l'Iri risponde per le rime.

La difesa di Prodi

«Non è stata messa in atto alcuna discriminazione nei confronti di alcuna categoria di operatori» replica seccamente l'istituto di via Veneto in una nota. E aggiunge: «Riteniamo anzi di avere operato,

in accordo con i collocatori, secondo criteri di correttezza e di trasparenza nei confronti del mercato, perseguendo esclusivamente l'obiettivo di dare alla Banca Commerciale Italiana un azionariato di alta qualità, tenendo anche conto del ruolo e dell'immagine della banca sul mercato nazionale e su quelli internazionali». Il tono, apparentemente soft nasconde in realtà una polemica sotterranea con gli investitori «mordi e fuggi», quelli cioè che comprano per rivendere a breve e che, all'Iri, non vengono considerati soci di «alta qualità». L'Iri, che come è noto aveva ampie facoltà discrezionali nell'assegnazione delle azioni, ha dunque voluto colpire inaspettato le società non pienamente affidabili da questo punto di vista. E nel farlo ha indubbiamente usato l'accetta.

Il riparto delle azioni

Sempre nella nota Iri si insiste sul fatto che «i criteri seguiti per il ri-

parto delle azioni Comit sono assolutamente identici a quelli adottati in occasione della privatizzazione del Credit», anche se, per via del numero delle richieste, «il riparto è stato ancora più accentratore». Insomma, l'Iri assicura che è stato dato poco a tutti. A questo proposito, però, il segretario generale della Uil, Silvano Larizza, ironizza, affermando che «per la Comit i criteri non li ha capiti nessuno». Ma vediamo le cifre. Come è noto c'erano da spartire 540 milioni di azioni a fronte di una richiesta di 4,6 milioni di titoli. Si è quindi proceduto, assegnando il 62% delle azioni ai piccoli risparmiatori e ai dipendenti, tramite l'Opv, il 9% agli investitori italiani e il 30% a quelli esteri. Nel caso del Credit, invece, si era piazzato il 62% all'Opv, il 10% agli investitori stranieri e il 28% a quelli esteri.

I nuovi proprietari

Proporzionalmente, dunque, i due collocamenti risultano effettivamente molto simili. Ma intanto

prosegue la corsa ad accaparrarsi il controllo proprietario della Comit. Dopo le Generali (2,6%) e Paribas (1,7%), ieri è stata la volta del colosso elettronico svizzero-tedesco Abb, a dire di avere messo le mani su un bel pacchetto di azioni Comit, senza però specificarne il quantitativo. E si è saputo anche di altri azionisti di rilievo, come la Lucchini, che ha rastrellato 5,2 milioni di titoli (0,5%), la Chase Nominees, una fiduciaria della Chase Manhattan Bank (0,85%) e la Royal Bank of Scotland (0,37%). Per il titolo Comit, a Piazza Affari, la giornata di ieri è stata piuttosto difficile. Ha subito un ribasso del 2,84%, calando a 6.128 lire. I motivi? Per molti operatori sarebbe in corso un arbitraggio con i titoli «ex dividendo» formalmente ancora dell'Iri ma già trattati, a prezzi più bassi, sul *grey market* di Londra. Intanto il gruppo Pesenti, dopo aver fatto man bassa di azioni Credit (2,88%), ha smentito di essere interessato anche alle Comit e ha confermato di puntare al 3% del Credito Italiano.

PROCEDURA UE

Siderurgia, Roma sotto accusa

■ BRUXELLES. La Commissione europea ha deciso di avviare la procedura prevista all'articolo 93, paragrafo 2 del trattato Cee nei confronti di alcuni aiuti italiani a due imprese operanti nel settore dei tubi di acciaio. Si tratta di misure sociali e di accompagnamento destinate a promuovere la creazione di posti di lavoro previste dalla legge 181/89.

Tra gli interventi del provvedimento vi sono aiuti sociali, aiuti agli investimenti e l'istituzione di un fondo speciale per la reindustrializzazione, tutti cumulabili con quelli della legge 64/89 per gli aiuti al Mezzogiorno. Secondo l'esecutivo europeo, dei 14 casi di applicazione della legge 181/89 notificati da Roma a Bruxelles, due sembrano incompatibili con il trattato Cee. Si tratta di quelli destinati al Tubificio di Terni spa e all'iniziativa per la produzione di una nuova gamma di tubi per offshore.

I servizi del Commissario alla concorrenza Karel Van Miert affermano di nutrire «senza dubbi» riguardo alle capacità nel settore dei tubi e di non disporre attualmente di «un'analisi precisa e dettagliata» che le consenta di avvalorare l'ipotesi che non esistono sovraccapacità in questo settore. Al contrario, la Commissione ha stabilito non ci sono elementi di aiuti di stato nei contributi finanziari concessi dal fondo per la reindustrializzazione alle altre dodici iniziative industriali, di cui quattro insediati a Genova, tre a Terni e cinque a Taranto.

Nel mino della Ue anche due compagnie aeree degli stati membri ha portato infatti all'apertura di due inchieste nei confronti della Grecia e del Portogallo per consistenti aiuti di stato concessi alla Olympic Airways e alla Tap.

Nel caso della Olympic, gli aiuti statali in discussione ammontano all'equivalente di circa 3.800 miliardi di lire, in parte già concessi a partire dal 1986 e in parte (2.200 miliardi) appena notificati alla Commissione, mentre per la Tap la cifra controversa è di circa 1.800 miliardi di lire.

La Commissione ha così chiesto che le siano forniti entro un mese ulteriori elementi di valutazione in modo da arrivare a un giudizio definitivo sui rispettivi piani di ristrutturazione.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 1997 per i titoli triennali e il 1° gennaio 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

FINANZA E IMPRESA

SIP-FIAT. La Sip realizzerà un progetto globale di ottimizzazione e razionalizzazione delle strutture di telecomunicazione del Gruppo Fiat...

BERTOLLI. Il passaggio della Bertolli dalla Fivsi all'Unilever deve ancora essere definito nei particolari...

CR FERRARA. La Cassa di risparmio di Ferrara ha rilevato il pacchetto azionario di controllo della Banca di Credito Agrario di Ferrara...

CR CUNEO. Il cda della Cassa di risparmio di Cuneo è favorevole ad una ipotesi di fusione con la Banca del Monte di Lombardia...

Piazza Affari, seduta positiva Grandi affari su Fiat, volano le Sip

MILANO. I telefonici e, soprattutto nella seconda parte della seduta, le Fiat. Sono stati questi i titoli che hanno vivacizzato...

Sip - 3,09% a 4.336 lire. Stet + 1,52 a 4.817. Italcable + 2,73 a 10.440 sono stati spinti dalla notizia che il 19 marzo si riuniranno le assemblee delle società che daranno vita a Telecom Italia...

Il Sip, qualche operatore ha anche avanzato l'ipotesi che il governo sia sul punto di ridurre alla società pubblica i canoni di concessione come «risarcimento» per l'ingresso a breve sul mercato del secondo gestore della telefonia radiomobile...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenziale. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MERCATO RISTRETTO. Lists fund names and performance metrics.

Table of investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MERCATO RISTRETTO. Lists fund names and performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists companies and their stock prices.

Table of stock market activity: CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, etc. Lists companies and their stock prices.

Table of stock market activity: MECCANICHE AUTO, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, etc. Lists companies and their stock prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various state securities.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity: Titolo, Chiuso, Variazione. Lists specific securities.

TERZO MERCATO

Table of third market activity: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists securities traded on the third market.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: Oro, Prezzo, Differenziale. Lists gold prices and exchange rates.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various bond issues.

Numero per numero le elezioni del 27 e 28 marzo
11.400 neo-maggiorenni alle urne per la prima volta

Elezioni della svolta 2 milioni e 300mila cittadini al voto

■ Oltre quattromila elettori in meno rispetto all'elezione diretta del sindaco. Le consultazioni politiche '94 di domenica 27 e lunedì 28 marzo chiamano alle urne 2.314.897 cittadini. Distribuiti già la metà dei certificati elettorali. E il Campidoglio mette a disposizione dei romani una linea telefonica per sciogliere i dubbi della tornata elettorale.

I numeri del voto
2 milioni e 314.897 elettori, di cui 1.219.348 donne e 1.095.549 uomini. Voteranno per la prima volta per la Camera 11.433 maggiorenni; 5.811 ragazzi e 5.622 ragazze. Diminuisce l'elettorato con diritto di voto (4.790 persone in meno rispetto al '93) mentre cresce rispetto alle ultime amministrative il numero delle sezioni: 3671, trentaquattro in più rispetto alle comunali. Le consultazioni politiche si svolgeranno presso 743 scuole e case di cura. E impiega anche personale capitolino: 420 telefonisti divisi in più turni, 1.330 rappresentanti del sindaco presso i seggi, 3.700 vigili urbani e messi comunali per la verifica dei certificati elettorali e per le nomine degli scrutatori. Oltre a tutto il personale del servizio elettorale, lavoreranno anche 350 dipendenti di altri uffici. Allestiranno i seggi la XII, la V e la VI Ripartizione. Il Ceu - il Centro elettronico unificato - invece, si occuperà della stampa, delle liste, dei certificati

elettorali, della memorizzazione ed elaborazione dei risultati elettorali.

Certificati elettorali
La distribuzione del «foglio di voto» è a mezza strada, e prosegue. Chi non avesse ricevuto il «foglio di voto» entro il 19 marzo, può comunque ritirarlo presso l'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6. Dal 19 al 28 marzo, infatti, l'ufficio rimarrà aperto ininterrottamente dalle 8.30 alle 18.30 (fino al 26 marzo), sportelli aperti dalle 7 alle 22 domenica 27 marzo e dalle 8 alle 22 di lunedì 28. Gli uffici circoscrizionali resteranno aperti per il rinnovo o il riassegnamento dei documenti d'identità.

Portatori di handicap
L'amministrazione comunale ha istituito un servizio di trasporto dalle abitazioni ai seggi per gli elettori portatori di handicap. Gli interessati dovranno telefonare dal 21 al 26 marzo ai numeri: 6796340-6796317, dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20. «Prenotazioni» sono possibili anche nei giorni del voto: domenica dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 8 alle 20. È necessaria l'attestazione medica e il certificato di accompagnamento, che le Usl cominceranno a rilasciare a partire dal 21 marzo.

Presidenti di seggio
vengono nominati dalla Corte d'Appello. Sono 3.671, più 108 per i seggi speciali. Il presidente sce-

glierà il segretario fra gli iscritti nelle liste elettorali. L'onorario per il presidente di seggio è di 321 mila lire, per i presidenti speciali 112 mila lire. Gli scrutatori, quattro per ogni seggio, sono 14.684 più altri 216 per le 1098 sezioni speciali. Il compenso è di 240 mila lire nette (112 mila per quelli dei seggi speciali).

Per capire come si vota
Dal 14 marzo telefonando al numero telefonico 69.9414.82 istituito dal Campidoglio i romani potranno avere informazioni su come si vota, sapere quali sono i candidati del proprio collegio, chiarire dubbi ed incertezze sui meccanismi della tornata elettorale di domenica 27 e lunedì 28 marzo. La linea telefonica sarà in funzione dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Dal 21 marzo al 26 marzo il Comune rinforzerà il servizio con altre due linee telefoniche negli stessi orari. Le tre linee funzioneranno invece con orario continuato, dalle 8 alle 22, durante le due giornate delle elezioni. Il servizio, istituito per eliminare dubbi e problemi legati al nuovo sistema elettorale, ha spiegato l'assessore ai servizi elettorali Piero Sandulli, sarà «a costo zero» per l'Amministrazione: gli operatori che risponderanno ai telefoni sono dipendenti comunali (organizzati in turni, senza fare straordinari) e utilizzeranno per le risposte l'opuscolo stampato dalla Presidenza dei Ministri in distribuzione nelle edicole.



Rodrigo Pais

Lo smog e l'epica lotta d'una statua e della sua fontana

In che condizioni è la povera statua della fontana di piazza della Repubblica (che poi sarebbe la fontana di piazza Esedra). Incrostata dalla sporcizia, dalle polveri corrosive dello smog, sostiene una lotta impari con il tempo, sia quello che passa inesorabile che quello atmosferico. È stata riportata al suo antico splendore,

togliendo macchie e muschio, soltanto un anno fa ma è già tornata color fumo. Magari una nuova ripulitura non sarebbe male, anche se il degrado in cui è abbandonata la statua della fontana, da poco rimessa a nuovo, è davvero enorme. E così l'ha ritratta il fotografo Rodrigo Pais.

Il caso della Tito Livio

Per salvare la scuola dalla soppressione si iscrivono anche le mamme

■ Anche se hanno figli e nipoti, hanno deciso di iscriversi in massa alla prima media. Sono alcuni genitori, zii e nonni degli allievi della Tito Livio, che con questo atto intendono «salvare» l'istituto da un'eventuale soppressione, ventilata dal piano di riassetto del provveditorato per l'anno prossimo. Così, 40 adulti hanno presentato domanda di preiscrizione, facendo balzare il numero di futuri allievi del primo anno da 33 a 73. Ieri pomeriggio si sono riuniti in assemblea nell'aula di musica dell'istituto, assieme ad alcuni ragazzi, alla preside e qualche insegnante, per studiare le forme di protesta da at-

tuare perché la scuola non chiuda. «Quello che chiediamo - afferma - è una fusione con l'altra scuola media della zona, la Charlie Chaplin, che in origine era una succursale della Tito Livio. Non capiamo perché oggi, a causa del calo demografico, sia la sede originaria a dover scomparire. È meglio salvare tutte e due le realtà con una fusione».

Secondo l'ipotesi di riordino del provveditorato, a Roma e provincia da settembre «scompariranno» 27 scuole medie, alcune per fusione, altre per soppressione. È questo il caso che si profila per la Tito Livio, che attualmente conta 10 classi, tra cui due prime medie.

Primario di Fisica sanitaria chiede al ministero di aprire un'inchiesta

Allarme e paura al Regina Elena «Macchinari vecchi e pericolosi»

■ Pazienti nel panico da ieri all'ospedale Regina Elena, specializzato nella cura dei tumori. Il primario di Fisica sanitaria, il dottor Marcello Benassi, ha lanciato l'allarme: i macchinari per la radioterapia non funzionerebbero in modo ottimale, l'ospedale sarebbe indietro rispetto agli istituti di Genova, Napoli, Bari e Milano. Secondo Benassi, in sostanza, risulterebbe sballato il rapporto tra i benefici provocati dalle radiazioni terapeutiche e i danni conseguenti sui tessuti sani. Motivo per cui Benassi ha chiesto al ministero della Sanità di aprire un'inchiesta. Hanno risposto Bruno Cisbani, presidente degli istituti fisioterapici ospedalieri (Ifo), di cui fa parte il Regina Elena, e il sovrintendente dell'ospeda-

le, Luciano Fracasso, entrambi fornendo garanzia sulla buona funzionalità delle apparecchiature. Secondo il sovrintendente sanitario dell'ospedale Luciano Fracasso «la notizia si commenta da sola, è assurda».

Nel primo pomeriggio è arrivata la smentita del presidente degli Ifo Bruno Cisbani: «Le procedure radioterapiche in uso al Regina Elena sono conformi alle raccomandazioni internazionali e analoghe a quelle in uso presso altre istituzioni». Cisbani ha precisato che «le terapie radianti sono eseguite secondo piani di trattamento elaborati sotto la diretta responsabilità del capo laboratorio, dottor Benassi, e da lui stesso definite «corrette anche se migliorabili» durante una

nuovone tecnica svolta: lo scorso 21 febbraio». L'ospedale, inoltre, ha proseguito Benassi, «in relazione alle risorse finanziarie disponibili, ha proceduto costantemente al mantenimento dell'ottimale funzionalità delle attrezzature ed è in corso l'acquisizione di un nuovo acceleratore lineare corredato di tutte le apparecchiature conformi all'avanzamento tecnologico attuale». «Tenuto conto della gravità delle valutazioni espresse a titolo personale dal dottor Benassi - ha concluso in una nota - che suscitano ingiustificato allarme tra i numerosi pazienti sottoposti a cure radioterapiche (circa 35 mila trattamenti eseguiti nel solo nel 1993), l'ente si riserva ogni azione nelle

opportune sedi nei confronti del predetto dipendente».

Questi i macchinari che Benassi giudica inadeguati: l'acceleratore lineare (ce n'è uno solo, ha detto Benassi, e si rompe spesso); la macchina per la cobaltoterapia che è vecchia; quella per la Rx-terapia che risale al '60 e quella per la Brachiterapia del '77. Problemi, per la Cgil, vecchi e già più volte denunciati su cui l'amministrazione non è intervenuta. Più volte sollevato sarebbe anche il problema della assenza, ormai da quattro anni nel servizio di radioterapia, di un primario, incarico ricoperto come facente funzioni dal dottor Massimo Cortese a causa, è stato spiegato, di concorsi mai ultimati.

Pendolari infuriati bloccano i binari Roma-Nettuno

Viaggio «allucinante», treni che non arrivano mai e carrozze stracariche, ieri mattina, per i pendolari della linea Roma-Nettuno, che alla fine hanno deciso di scendere dalle carrozze e occupare i binari per protesta. Il locale 12201 tra Roma-ostiene e Nettuno delle 6 e 15 ha accumulato ottanta minuti di ritardo tra Pomezia e Campoleone per un guasto alla macchina motrice. Di conseguenza il treno successivo da Nettuno è partito 13 minuti dopo l'orario normale, poi un incendio al sistema frenante ha fatto scattare l'arresto a Termini a 113 minuti dopo il tempo previsto. Tutto ciò con passeggeri che si sono sentiti male nel frattempo per la calca e lo stress della lunga attesa. Finché a Torcolona è scoppiata la protesta: tutti a terra a bloccare per un'ora l'intera linea ferroviaria che dalla capitale va verso sud, fin quando non sono intervenuti i carabinieri. Per le segnalazioni di disservizi sulla linea Roma-Nettuno e sulle altre tratte locali il consigliere provinciale della Rete Roberto Zuppello ha messo a disposizione per la settimana un numero telefonico: 6798823.

Il parere del Mfd sulla polemica tra l'assessore Walter Tocci e la gente di Prati

L'inquinamento e il traffico si possono vincere

GIORGIO TOSI

■ Purtroppo la questione della regolazione della sosta per migliorare il traffico è stata presentata, in questi giorni, in termini spesso semplicistici e distorti, quasi si trattasse di fare un referendum fra i cittadini «favorevoli» o «contrari» alle multe. Se si vuole uscire da questo impasse, dove si finisce per dividere i cittadini in buoni e cattivi, in legalisti e trasgressori, il problema va affrontato in termini più seri.

Ormai siamo tutti convinti che per ridurre la congestione del traffico e l'inquinamento è necessario usare di più i mezzi collettivi e di meno le auto individuali. Per favo-

ritare la scelta del mezzo collettivo è necessario renderlo competitivo e quindi migliorarne la qualità in termini di affidabilità, velocità commerciale, accessibilità e confort. Ma occorre anche rimuovere la principale facilitazione che di fatto, a Roma - unica fra le capitali europee - viene riservata al mezzo individuale e cioè l'uso gratuito o generalizzato del suolo pubblico per la sosta, anche ove espressamente vietato dal codice (sul marciapiede sotto l'ufficio o avanti al negozio, in doppia e tripla fila) e qualunque sia la durata. La separazione degli spazi stradali destinati al

transito dei due tipi di veicoli (da realizzare mediante itinerari protetti), e la regolazione della sosta o, se preferiamo, il rispetto del Codice della strada, sono in effetti i due provvedimenti più efficaci contro la congestione veicolare e l'inquinamento.

Tutto ciò non è un'improvvisazione d'oggi, è previsto nel programma elettorale con cui la giunta Rutelli ha vinto le elezioni: traffico è «il primo problema da affrontare se si vuole vivere meglio a Roma». Va dato atto all'assessore Tocci - dopo anni di latitanza delle istituzioni - di avere finalmente affrontato la questione con coraggio, senza evitare il più impopolare dei

passi necessari: quello di indurre i romani ad accettare un difficile e sgradito cambiamento di abitudini e comportamenti e cioè di rinunciare alla sosta fuori degli spazi consentiti, di pagare la sosta oppure di rinunciare alla propria auto spostandosi con i mezzi pubblici. Tocci sta rispettando il programma e questo è un approccio nuovo e, se vogliamo, «rivoluzionario». Ma se una rivoluzione del traffico a Roma va fatta, resta ancora aperto il problema del ruolo che in essa avranno i cittadini romani. Occorre ancora verificare se la rivoluzione si farà contro i cittadini o con il loro consenso attivo. Noi pensiamo che ottenere il consenso sia indispen-

sabile. È necessario perciò che l'assessore convochi una «conferenza cittadina sul traffico» dove esponga e sottoponga a verifica i programmi a breve, medio e lungo termine, specificando concretamente i tempi, i costi, le modalità di realizzazione. Coinvolga le organizzazioni dei cittadini, impegnate su questo tema, nella redazione del Piano Urbano del traffico. Avvi una strategia per il governo della sosta chiarendone lo scopo, che ripetiamo è: scoraggiare l'uso del mezzo motorizzato individuale, rimuovendo l'uso gratuito del suolo pubblico per la sosta, e ciò con costi e tempi di realizzazione minimi.



Consorzio Cooperativo Abitative ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

VERSO IL VOTO. La sfida nel collegio 19 si preannuncia aperta, ma la sinistra è in vantaggio
A novembre ottenne il 35,6%, contro il 32,4% della destra. Il centro assente



Un corridoio d'accesso di Corviale

Alberto Paris

Corviale, confronti bipolari

Il professore cattolico e il nero d'assalto: la sfida è tra loro nel collegio 19, quello che va dalla via Boccea alla Magliana passando per l'Aurelio, il Gianicolense e il Portuense. Favorito è Giuseppe Ignesti, docente universitario, 52 anni, candidato dei progressisti. Contro di lui la destra ha schierato Giovanni Alemanno, ex segretario del Fronte della gioventù, un passato turbolento ai tempi dei raid e degli scontri di piazza. Col Patto il nuotatore Paolo Barelli.

uno dei fondatori del movimento giovanile Italia nostra. Con un candidato così l'uomo del Patto per l'Italia nuoterà controcorrente.

Predestinato al bronzo

Anzi la sorte di Paolo Barelli, l'ex campione di nuoto, terzo classificato ai mondiali del '75, vicepresidente della Federazione nuoto, sembra segnata anche stavolta. Un terzo posto cui sembrano destinati tutti i candidati di Segni e Martinazzoli in quasi tutti i collegi. Anche se lui è convinto che risolleverà le comuni del Ppi si sia risollevato, che l'associazione Sportiva Aurelia Nuoto di cui è fondatore e presidente possa essere il volano del suo successo grazie alle famiglie dei nuotatori.

C'è poi chi spera di rosicchiare voti ai progressisti convinto che Giuseppe Ignesti si scopa sul fianco sinistro, in una zona in cui Rifondazione comunista è molto forte (18%). La gioca tutta così la sua gara Alberto Antinori, candidato della Lista Pannella, 36 anni, insegnante di educazione musicale al bambino Gesù.

Pannella attacca a sinistra

Alberto Antinori dice di essere convinto che il centro sia stato congegnato alla destra «da una logica spartitoria di regime» e attacca più ignesti che non Alemanno. Ma il candidato progressista invece lavora a pieno ritmo anche con Rifondazione comunista, si fa portare nelle zone più popolari e degradate e dicono che anche il col suo fare bonano e schietto ottenga un bel successo. Insomma, avrebbe già tutto in tasca il voto popolare di Rifondazione e quello della sinistra tanto che si aspetta addirittura un balzo dello schieramento oltre il successo delle comunali.

Sinistra all'assalto del centro

Con un candidato così nettamente di destra per il polo che vede insieme Berlusconi e Msi sfiorare il 30% missino delle ultime comunali è davvero un'impresa difficile. Chi invece può contare di rastrellare voti tra l'elettorato cattolico e farsi largo nel varco che la candidatura Alemanno apre nel fronte moderato è Giuseppe Ignesti, ex Dc ora in Alleanza democratica. Giuseppe Ignesti insegna relazioni internazionali alla Libera università di Maria Ss Assunta ed è stato sempre molto impegnato in associazioni del volontariato cattolico. Ed ha anche una curvatura ambientalista, visto che nel '62 fu

CARLO FIORINI

Dalla via Boccea all'ansa del Tevere, quella scomparsa qualche decennio fa sotto i palazzoni della Magliana. È questo il campo di gioco che già corrono in lungo e largo il progressista professor Giuseppe Ignesti e il missino Gianni Alemanno. Collegio 19. Da una parte i condannati a vivere nel serpente di Corviale, dall'altra chi ha la finestra aperta su villa Pamphili. E in mezzo i grandi e popolosi quartieri dell'Aurelio, Gianicolense e Portuense. In tutto 116mila mila e 822 abitanti, 99mila e 689 dei quali domenica 27 e lunedì 28 andranno a votare. L'ultima volta che l'hanno fatto, a novembre, hanno premiato lo schieramento progressista che ha ottenuto il 35,6% contro il 32,4 della destra e il 14,8 della Dc. Ma il movimento sociale è il primo partito. Gianfranco Fini ha strappato successi nelle strade più disperate, nei gironi infernali del residence Roma, dove il Comune per anni ha dirottato famiglie e persone in condizioni di emarginazione. Ed è guardando a questo successo di partito che il movimento sociale ha scelto di puntare su un suo uomo doc.

Saluto romano a 16 anni
Giovanni Alemanno, 36 anni, ha cominciato a salutare col braccio teso a 16 anni, ed è asceso alla gui-



Giuseppe Ignesti, progressista

«Al primo posto, nel mio programma, ci sono la pace e la collaborazione tra i popoli che vanno promosse attraverso le organizzazioni internazionali. Poi ritengo importante che le Regioni e gli altri enti locali abbiano più autonomia normativa e finanziaria. Credo poi che si debba completare la riforma elettorale introducendo il doppio turno e penso a una riforma della pubblica amministrazione che responsabilizzi i funzionari, restituisca trasparenza alle procedure rendendole più semplici. Il fisco deve perseguire una reale solidarietà tra i cittadini attraverso una redistribuzione del reddito e va costruito un sistema di protezione sociale che garantisca l'uguaglianza dei diritti. C'è poi la lotta al razzismo in ogni forma di pensiero e di realizzazione. Credo nella difesa dell'economia di mercato, e ritengo che sia importante un recupero di efficienza nell'sistema produttivo».



Paolo Barelli, centro

«Il disagio dei cittadini nasce dal cattivo funzionamento dello Stato. Basta guardare il degrado dell'ambiente, la cattiva gestione della sanità e la confusione della scuola, l'oppressione del sistema fiscale, per capire come tutto ciò non sia più sopportabile. Dobbiamo creare uno stato civile, e la civiltà di un popolo si misura dal livello di qualità dell'educazione dei giovani che si ottiene curando lo sviluppo fisico, intellettuale e morale. Una politica per i giovani in Italia invece non esiste. Con poco costo si possono trasformare aree abbandonate per costruire spazi destinati allo sport per i giovani e gli anziani. Io non ho mai ricoperto alcun incarico politico e partitico. Non potrò risolvere da solo tutti questi problemi, ma grazie alle mie esperienze di organizzazione del lavoro e dell'attività dell'attività del tempo libero farò ogni sforzo per favorire i giovani, gli anziani e i disabili».



Giovanni Alemanno, destra

«Può la destra farsi interprete di valori sociali, di un radicamento popolare non sostanziato da bassa demagogia? È possibile per il "Polo della Libertà" fare politica in nome di un'autentica solidarietà, senza limitarsi a rappresentare soltanto le esigenze dei "setti emergenti"? Questa è la sfida che ho accettato candidandomi nel collegio del "serpentone" di Corviale - brutta macchia, cari signori della sinistra, nel vostro curriculum di politica territoriale -, del Trullo, dell'abusivismo per necessità, degli infami residenze dove gli sfrattati vivono una vita da lager. Vengo dagli anni '70, quelli di piombo, e più di un decennio fa ho anche pagato con un po' di galera (per scontri di piazza e non certo per tangenti) il mio impegno politico. Il valore della tolleranza l'ho imparato fino in fondo a Rebibbia, dialogando con giovani detenuti di sinistra. Ma ciò che di quegli anni non rinnego è la voglia di giustizia sociale, l'allergia profonda per i potenti. Credo in una destra di popolo capace di superare l'assistenzialismo e lo statalismo, non solo in nome dell'individualismo ma soprattutto in nome delle tante comunità che compongono la società civile».

ELEZIONI

Quadraro, il Tir di Italia radio fa spettacolo

Oggi alle 17,30 in piazza dei Consoli, al Quadraro, si terrà una manifestazione spettacolo con il Tir di Italia radio. Parteciperanno: Maria Luisa Bocca, candidata nel decimo collegio per la Camera; Laura Giuntella, dodicesimo collegio Camera; Massimo Brutti, sesto collegio Senato; Augusto Battaglia, undicesimo collegio Camera. Interverrà Sandro Curzi, direttore del Tg di TeleMontecarlo.

De Biase in XII circoscrizione e da «Tuttilibri»

Oggi pomeriggio, alle 16,30, Paola Gaiotti De Biase, candidata nel tredicesimo collegio per la Camera, interverrà all'assemblea che si terrà presso la sala del consiglio della XII circoscrizione. Mercoledì 16 marzo alle 18,30, presso la libreria «Tuttilibri» in via Appia nuova 427 A. B. si terrà la presentazione del libro «Il Potere logorato» di Paola Gaiotti De Biase. Interverrà l'autrice, Massimo Libertini, candidato del Ppi nel tredicesimo collegio, il rettore della III università, Bianca Maria Tedeschi Lalli, Giulia Rodano. Moderatore: Enzo Roggi, giornalista de «l'Unità».

Spaventa e Vetere al mercato di Trastevere

Luigi Spaventa, candidato nel primo collegio per la Camera e Ugo Vetere saranno a disposizione di tutti i cittadini di Trastevere al mercato di piazza San Cosimato stamattina alle 11,30. L'incontro è organizzato dal comitato del primo collegio, che risponde al numero telefonico: 6879122. Saranno diffusivoltantini e materiale illustrativo.

«Pasquino in campo» con i progressisti alle 17,30

Una grande manifestazione spettacolo si terrà oggi pomeriggio alle 17,30 a Trastevere organizzata dai progressisti del collegio. Un «concerto musicale» - canzoni, stornelli e balli improvvisati - si snoderà da piazza Santa Maria in Trastevere a piazza de' Fiori. Sfileranno anche burattini insieme ai ragazzi e alle ragazze del comitato.

Volantini progressisti a prezzi stracciati

Chi volesse «partecipare» attivamente alla campagna elettorale dei progressisti può rivolgersi alla sede del coordinamento romano, in via Quattro Fontane 73 (tel. 4743520/4742873, 4745011). Qui si può prenotare un volantino unitario dei progressisti elaborato da tutti i rappresentanti degli otto schieramenti politici che compongono il cartello elettorale. Il prezzo «è veramente stracciato».

Partecipa anche tu alla campagna elettorale con i GIOVANI PROGRESSISTI
Aderisci, contattaci o vieni direttamente al Coordinamento Giovani Progressisti tel. 4450296 - 4465455 - fax 4465924 da lunedì a venerdì tutti i pomeriggi presso l'ARCI via dei Mille, 23.

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873
Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

«PAROLA DI DONNA» AMBIENTE, LAVORO, SOLIDARIETÀ
Le proposte dei Progressisti
Giovanna MELANDRI e Carla ROCCHI insieme a Beniamino PLACIDO
INCONTRANO I CITTADINI
Domenica 13 alle ore 21.00
al PUB «EVENING STAR»
in via Cristofari (viale Marconi)
Per ulteriori informazioni telefonate al 5506098

MEGLIO salire sul palco CHE «scendere in campo»
IL CABARET DI PIERFRANCESCO POGGI
manifestazione per l'autofinanziamento della campagna elettorale
SPETTACOLO - PRESENTAZIONE DEI CANDIDATI - BUFFET
al Teatro ONPI via Casal Boccone, 112
Oggi 11 marzo ore 20.30
INGRESSO LIBERO

Oggi 11 marzo dalle ore 20.00
al DELIKATESSEN
via Arsiero, 2 (Isola Sacra)
COGLI L'ATTIMO
GRANDE FESTA - SPETTACOLO
con TONI GARRANI, MASSIMO GHINI,
il teatro comico e il cabaret di DODI CONTI, DESERTI SOLERTI,
MARIO SUSICH e MAURIZIO DELLA VALLEE,
il reggae di ELIA & THE EVOLUTION
e una sorpresa da TUNNEL
Ingresso L. 10.000
Per informazioni telefonare al 5694301-303

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI SINFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Toldegale, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

La Lila assisterà la signora Cammarota

Cara Unità, in riferimento alla lettera da voi pubblicata martedì 8 marzo, della signora Elena Cammarota, madre di Sergio, detenuto presso il carcere di Rebibbia in stato di Aids conclamato, la Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) vuole riportare i seguenti punti:

1. La detenzione in carcere è incompatibile con lo stato di Aids conclamato nella misura in cui i centri di detenzione non sono attrezzati tecnicamente per la cura e l'assistenza (anche psicologica) delle persone ammalate; inoltre, da un punto di vista morale, è a nostro avviso disumano tenere in cella chi vive la disperata attesa di una morte prossima sicura.
2. Il Tribunale di sorveglianza di Torino ha recentemente contestato la costituzionalità della legge 222 del luglio 1993 - che prevede, appunto, la possibilità, e diremmo l'auspicabilità, per imputati e detenuti in stato di Aids, di evitare o di lasciare la custodia cautelare facendo ricorso a misure punitive alternative al carcere - attribuendole la responsabilità di finire per privilegiare una fascia della popolazione (i malati di Aids), rispetto ad altre fasce di malati, garantendone una sorta di impunità.

Ricordando che le leggi italiane danno al magistrato la facoltà di scarcerare chiunque versi in condizioni psico-fisiche gravi (e non soltanto i malati di Aids per i quali, tuttavia evidentemente, la complessità della sintomatologia ha reso necessaria una legge apposita), la Lila ribadisce che la legge 222/93 non «mette in libertà» i colpevoli malati di Aids «resituendoli all'illegalità», ma li affida a strutture detentive alternative al carcere, dove sia possibile usufruire dell'assistenza medica e psicologica necessaria.

Se ciò non si verifica, ovvero, se di fatto l'imputato o il detenuto «va in libertà», non è addebitabile ad una deficienza definitoria della legge in merito, quanto ad una sua applicazione solo parziale, dal momento che tali strutture il più delle volte esistono solo sulla carta.

3. La Corte Costituzionale, in data 3 marzo '94, ha ribadito con forza il principio di incompatibilità suddetto, confermandone la fondatezza e la ragionevolezza sancite dalla legge 222/93, contrabbandando e annullando il ricorso in merito presentato dal Tribunale di sorveglianza di Torino, che ne contestava la conformità costituzionale, il buon esito della discussione è stato frutto anche della mobilitazione vigile che ha visto il mondo associazionistico, nel quale ci riconosciamo, impegnato in prima linea affinché questo diritto del malato di Aids fosse salvaguardato.

4. La Lila si dichiara, infine, pronta ad assumersi il caso di Sergio, e in tal senso è già in contatto con la signora Cammarota, essendosi la stessa rivolta una settimana fa al nostro servizio di consulenza legale.

Claudio Cipitelli
(Presidente della Lila Lazio)

«Basta con le multe Dal «tartassati» della XVII

Cara Unità, con la presente vogliamo portare a conoscenza della S.V. la incomprensibile e persecutoria azione dei Vigili Urbani della XVII Circonoscizione che, su ordine del loro comandante, da alcuni giorni si impegnano con «ammirabile senso del dovere» a multare tutte le auto parcheggiate a spina in vie di secondaria importanza in relazione al traffico del quartiere.

Tale situazione di parcheggio a spina perdura da anni per ovvi motivi di spazio, ed in alcune vie è stata sanata con apposite striscie. Vorremmo far notare che nonostante nel quartiere si trovi il capolinea della metro «A» nessuno si è mai preoccupato di creare parcheggi in modo di poter far fronte al maggior afflusso di auto nella zona. Pertanto noi «poveri» residenti vorremmo sapere dove poter parcheggiare le nostre auto, visto che i draconiani ordini impartiti dal comandante in questione prevedono solo la facile repressione e (troppa grazia!) non la soluzione del problema. Vorremmo inoltre conoscere perché tanta soterzia dei Vigili non venga applicata anche nei casi seguenti:

- 1) motorini parcheggiati e circolanti anche sui marciapiedi davanti alle scuole, ma i «Vigili» dove sono?
- 2) intere vie commerciali con auto parcheggiate in doppia fila sono ignorate dai medesimi «Vigili».

- 3) marciapiedi, giustamente liberati dalle auto in sosta sono ora adattati a gabinetti per cani (chiarmente i «Vigili» non intervengono perché i cani sono privi di targa).
- 4) mercato rionale di Via Andrea Doria circondato da auto in doppia e terza fila, ma i «Vigili» dove sono?

- 5) scuole abbandonate sia durante l'ingresso che l'uscita dei bambini, ma i «Vigili» dove sono?

- 6) incroci di primaria importanza abbandonati a se stessi, ma i «Vigili» dove sono?

- 7) solo un breve tratto di Via Poma e Via Silvio Pellico sono giornalmente visitate dai «Vigili»; chiaramente, che nelle suddette vie abiti e lavori Maurizio Costanzo è una pura coincidenza.

Questi sono alcuni degli svariati inconvenienti a cui vanno incontro giornalmente gli abitanti di questo quartiere.

Inoltre vorremmo sottolineare le risposte poco «urbane» fornite dai «Vigili» ai cittadini che si rivolgono loro per chiedere educatamente spiegazioni in merito.

Signor Sindaco, inviti il responsabile dei Vigili Urbani a fornire risposte chiare ai quesiti sopra descritti o, altrimenti, intervenga lei stesso al fine di ripristinare una situazione più vivibile nel quartiere.

Certi di una cortese e sollecita risposta, Le porgiamo distinti saluti.
Gli abitanti della XVII Circonoscizione



Continua il braccio di ferro per la apertura domenicale dei negozi

Passa il principio, ma i commercianti vogliono un'altra ordinanza

Domenica aperto, i negozianti chiedono «sconti» al Comune

«Aspettiamo Rutelli». Nuova ordinanza sugli orari dei negozi o integrazione dell'attuale? È polemica sulla proposta avanzata da imprenditori e sindacati. Si «litiga» sulla serranda alzata 13 domeniche all'anno.

MARISTELLA IERVASI

Shopping festivo, è di nuovo polemica. Si litiga sulla serranda alzata per tredici domeniche. La tregua tra il Campidoglio e le associazioni di categorie è durata appena qualche giorno. E già si annunciano fuochi d'artificio. Sono bastate le anticipazioni sulla proposta «segreta» degli orari del commercio - presentata all'assessore Minelli, e in modo unitario, dalla Confcommercio, Confesercenti, Lega Coop, grande distribuzione e sindacati dei lavoratori dipendenti - per riaprire la discussione sull'apertura domenicale. Una polemica, però, che rischia di mandare a monte il dialogo appena cominciato tra imprenditori, sindacalisti e amministrazione comunale. E che fa il gioco del fronte dei «chiusuristi» religiosi. Schievano, leader dei commercianti cattolici, sta organiz-

zando una nuova manifestazione con striscioni e slogan, magari coinvolgendo nella protesta anche i negozianti di religione ebraica.

Un piano congiunto.

Passerà? «Aspettiamo Rutelli», dicono Confcommercio e Confesercenti. La proposta presentata al Comune è un calendario annuale di nove aperture concordate con due circoscrizioni aperte per volta e con la partecipazione di uno dei sei settori in cui sarà diviso il centro storico. Soltanto i negozi della XIII circoscrizione, che comprende Ostia e il litorale, avranno la possibilità di aprire per 22 domeniche in corrispondenza con il periodo estivo. I negozi rimarrebbero chiusi oltre che per le grandi festività anche in occasione delle elezioni. L'iniziativa dovrebbe partire domenica 20 marzo con un'apertura facoltativa in tutte le circoscrizioni. Tra le altre iniziative previste, anche l'istituzione dello shopping day, con chiusura alle 21, «idea già presentata dalle associazioni dei commercianti. Le 9 domeniche concordate: 20 marzo, 14-21-28 agosto, 4-11-18 dicembre, 2-9 ottobre. Obbligo di «serranda abbassata», invece, nelle domeniche delle elezioni politiche ed europee (27 marzo e 19 giugno), Pasqua, 1° maggio, Natale e Capodanno.

Ultima parola a Rutelli.

Cosa accadrà? Il sindaco straccerà l'ordinanza entrata in vigore il 13 febbraio scorso? O l'integrerà con i punti decisi a tavolino da imprenditori e sindacati? Se passasse la prima ipotesi le parti sociali brucerebbero i tempi della sentenza del Tar, che consente la sperimentazione delle aperture facoltative in tutta la città fino al 13 giugno. Ma comunque vada a finire la contesa l'operazione serranda alzata nel settimo giorno non cadrà nel nulla. Passerà alla storia come la «rivoluzione» della giunta Rutelli. Ma Vincenzo Alfonsi, della Confesercenti, non è d'accordo: «Il nostro accordo non è conciliabile con l'attuale ordinanza comunale. Ci è stato chiesto di presentare una proposta unitaria sugli orari entro il 10 marzo. Siamo andati incontro alle richieste dei commissari. È vero che non ci è stato assicurato l'annullamento dell'ordinanza tutt'ora in vigore... Sarebbe singolare se il nostro «accordo» non venisse trasformato in ordinanza. L'accordo raggiunto è un fatto di grande rilievo politico. Rutelli dovrà convocarci». Secondo Alfonsi, i commercianti non hanno fretta di applicare la nuova regolamentazione ma «hanno sicuramente l'esigenza di mettere un punto fermo nella questione. È vero che potremmo iniziare anche a giugno ma bisogna vedere se allora vi saranno le condizioni per farlo». E Franco D'Amico della Confcommercio ha aggiunto: «Mi riserva di attendere una risposta del sindaco».

Né obbligo né dietrofront.

«Nessun obbligo di apertura, nessun obbligo di chiusura. È dentro questo sentiero che occorre muoversi», ha spiegato l'assessore Minelli. Più preciso il portavoce del sindaco Paolo Gentiloni: «Nessun dietrofront, ma la conferma dell'ordinanza e dell'impegno a valutare l'andamento dell'iniziativa per tre mesi e non per tre domeniche». D'Amico: «Se il Comune non voleva annullare l'ordinanza lo poteva dire prima senza farci perdere tempo a lavorare». Alfonsi: «La sinistra è d'accordo con Bossi, Berlusconi e Pannella? Che hanno raccolto le firme per un referendum».

Ponte Galeria Dopo il Tar «Garanzie per gli operai»

«Soluzioni concrete in tempi brevi. Bisogna chiarire al più presto quale sarà la sorte dei cantieri dell'autoporto di Ponte Galeria». È un giudizio unanime quello espresso dai sindacati sulla decisione del Tar di considerare valida l'ordinanza capitolina che ha chiuso i cantieri per 90 giorni. Federlazio e Fililea Cgil chiedono garanzie per i mille e 400 lavoratori fermi da dicembre. Garanzie reclamate più volte in queste settimane, da quando il Campidoglio ha bloccato tutto perché il progetto approvato dalla giunta Carraro non prevede la realizzazione delle strade di collegamento con il «terminal» dei tre milioni e mezzo di metri cubi - costruito a Ponte Galeria sull'ansa del Tevere. Una conferenza dei servizi, secondo il Comune, dovrà decidere cosa fare. Contro l'ordinanza firmata dal sindaco Francesco Rutelli si sono scagliati i costruttori dell'autoporto, che hanno presentato una richiesta di sospensione al Tribunale amministrativo. Ma il Tar, due giorni fa, ha respinto il ricorso.

«Mi auguro che si entri al più presto in una fase operativa - dice Massimo Nozzi, segretario romano della Fililea Cgil - Tutti i problemi si scaricano sui 1.400 lavoratori fermi da diversi mesi. La trattativa è iniziata a novembre, ma non si è ancora conclusa. Condividiamo le preoccupazioni della nuova giunta, è però necessario trovare soluzioni in tempi brevi». «Bisogna rispettare procedure che diano garanzie di trasparenza - aggiunge Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio - Reputo corretta la decisione del Tar. La nuova giunta si trova a sopportare la mancanza di programmazione della vecchia amministrazione. Cadaveri ereditati dalla giunta Rutelli. Non bisogna però scartare i problemi sui tavoli».

Preoccupazione anche in Federlazio, il sindacato che raggruppa le piccole imprese edili. «Sessanta società lavorano in sub-appalto - spiega Maria Pia Marchetti, segretario generale - e da mesi si trovano fra coloro che sono sospesi. Bisogna sbloccare velocemente la situazione. Le piccole imprese pagano prezzi altissimi senza aver avuto mai la possibilità di decidere».

Il Campidoglio, dopo la decisione del Tar, ha promesso di rispettare il termine di 90 giorni sulla chiusura dei cantieri. «Il Tribunale amministrativo - si legge in una nota congiunta degli assessori Domenico Cecchini, responsabile del Territorio, e Piero Sandulli, curatore dei servizi giuridici - ha implicitamente riconosciuto la validità delle decisioni assunte dall'amministrazione a tutela del pubblico interesse». Lunedì prossimo il consiglio comunale esaminerà la proposta di convocazione della Conferenza dei servizi. «Senza infrastrutture - aggiungono gli assessori - l'autoporto sarebbe ma un disastro urbanistico».

SALGADO

LA MANO DELL'UOMO

ROMA 3 MARZO 26 APRILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
VIA NAZIONALE 184 ORARIO: 10.00 - 21.00 CHIUSO I MARTEDÌ

agenzia contrasto

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI

SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

Vieni a cena con
Riccardo Coccante
e
Maurizio Costanzo

OGGI 11 MARZO - ore 20.30
Via della Bellavilla al Club Oriente - Sala del Liscio

Cena di autofinanziamento del Comitato elettorale dei progressisti

Prenotazioni: Via degli Abeti, 14
Tel. 2314381 - 2314387 - Fax 2314873

PROGRESSISTI

M. IATOSTI
presenta
"NAPULE SE CHIAMMA"

divertimento napoletano senza mandolini, scetavajasse e putipù

con M. IATOSTI - RITA PENSA
e NICOLETTA CHIAROMONTE voce e chitarra

Domenica 13 marzo alle ore 18.00
Sez. PDS Moranino - Via Diego Angeli, 143
per iniziare tè e dolci fatti in casa dalle nonne...

Posti limitati si consiglia la prenotazione Sez. PDS - Tel. 4384955

PROGRESSISTI

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un "mamma-perfetto". N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 8678125 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000 Eurclino v. Liszi, 32 Tel. 5910988 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000 Europa c. Italia, 107 Tel. 8556736 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000 Farnese Campo de' fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4821100 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4821100 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Garden v. Treastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 16.00 - 17.40 19.10 - 20.40 - 22.30 L. 10.000 Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 8554149 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 3927095 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 3927095 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 3927095 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049680 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000 Greenwch 1 v. Botoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Greenwch 2 v. Botoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Greenwch 3 v. Botoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Gregory v. Gregory VII, 180 Tel. 638050 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 5843328 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000 Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000 King v. Fogliano, 37 Tel. 6220732 Or. 15.15 - 17.50 20.15 - 22.30 L. 10.000 Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417928 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000 Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 7049680 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000 Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 18.30 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 10.000 Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559490 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000 Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000 New York v. Cava, 36 Tel. 7810271 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000 Nuovo Sacher Igo Ascanighi, 1 Tel. 5818116 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000 Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596588 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000 Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 6.000 Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6920212 Or. 16.10 - 18.25 20.25 - 22.30 L. 10.000 Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 15.15 - 17.30 19.45 - 22.30 L. 10.000 Riato v. J. Novembre, 156 Tel. 6790783 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Ritz v.le Somalia, 109 Tel. 6625868 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000 Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 15.15 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000 Rouge et Noir v. Salernita, 31 Tel. 8554305 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000 Royal v. Filiberto, 175 Tel. 7047459 Or. 16.15 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000 Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8554305 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 16.00 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 10.000 Vip v. Gaia e Sidama, 20 Tel. 8554305 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 10.000

medioce ***☆☆☆ ottimo *****

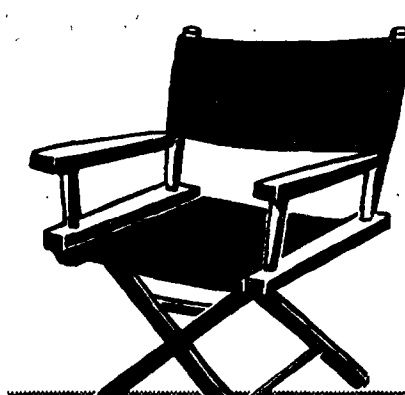
CRITICA PUBBLICO *****

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Mrs Doubtfire (15.30-22.15) Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000 Malice (15.30-18.30-20.30-22.30) Campagnano SPLENDOR La casa degli spiriti (15.45-18.15-21.30) Colferro ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Sala Corbucci Philadelphia (15.45-18-20-22) Sala De Sica: L'orso di peluche (15.45-18-20-22) Sala Fellini: I mitici (15.45-18-20-22) Sala Leone: Anche i commercialisti hanno un'anima (15.45-22) Sala Rossellini: Malice (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Il rapporto Pelican (17-19-20-22) Sala Visconti: Il silenzio dei prosciutti (15.45-18-20-22) VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47 L. 10.000 Sala Uno: Uova d'oro (17.45-20-22.15) Sala Due: Mrs Doubtfire (17.45-20-22.15) Sala Tre: The Snapper (17.45-20-22.15) Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 Sala Uno: Philadelphia (15.30-22.30) Sala Due: Mrs Doubtfire (15.30-22.30) Sala Tre: Nel nome del padre (15.30-22.30) SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9 L. 10.000 Il silenzio dei prosciutti (16.00-22.30) Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000 Mrs Doubtfire (15.30-17.40-19.50-22.15) Monterotondo NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 Mr Jones (17.15-19.40-22) Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Philadelphia (15.50-18.00-20.10-22.30) SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6.000 I mitici (16.30-18.30-20.30-22.30) Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5 L. 10.000 Il rapporto Pelican Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 10.000 L'amante del lupo

Delle Province Viale delle Province, 41, Tel. 44236021 L. 7.000 Insonnia d'amore (18.30-18.30-20.30-22.30) Pasquino vicolo del Piede, 19, tel. 5803622 Heaven and earth (17-18-20-22-23) Raffaello Via Terni, 94, Tel. 7012719 L. 6.000 pellicola del rey (20-22) Tilbur Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776 L. 7.000 Film blu (18-18-20-20-25-22-30) Tiziano Via Reni, 2, Tel. 3236588 Molto rumore per nulla (18.30-20.30-22.30) L. 5.000 CINECLUB Brencalone Via Lovanna 11, tel. 8200059 Matador di P. Almodovar (20) L'impero dei sensi di N. Oshima (22.30) Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485 Umberto D. di Vittorio De Sica (15) Riso amaro di G. De Santis (18.30) (5 spettacoli L. 10.000) Grauco Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199 Bilancio trimestrale di K. Zanussi (19) I generali di Sandor di Miklós Jancsó (22) Il Labirinto Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283 Sala A: The Snapper (19-20-45-22.30) Sala B: Casa Howard (20-22.30) Politecnico Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559 Lettera da Parigi di F. Giorani (17.00-18.45) A cene col diavolo di E. Molinaro (20.30-22.30) L. 7.000 Neop Passino, 26, tel. 5136557 Il testamento del mostro di J. Renoir (21.30) L. 5.000

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORE E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

Unità CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETICA NAZIONALE Organizzazione Officina Filmclub



la domenica, specialmente mattinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON

domenica 13 marzo 1994

Omaggio a

SERGIO LEONE

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

GIÙ LA TESTA

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORE E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

BANCA DI ROMA

La tua banca.

Un libro e un convegno sulla cultura zingara

Senza casa a caccia di «vento e nuvole»



Robert Frank Vincenzo Serra

Nomadi e film «on the road»

Swizzera zingara. Cultura in continuo movimento, nomade e vagabonda. Idea statica ma senza centri d'attrazione. È aspetto dell'arte legata al «vagare» del nomade, e su cui si sofferma la rassegna di cinema, musica e fotografia che si apre oggi al Palaexpo: «Non man's land, nomadismo tra le culture in Svizzera» con opere di autori del centro Europa che hanno creato l'arte «on the road». Protagonista della prima giornata Robert Frank, figura fondamentale della storia della fotografia, che nel 1950 lasciò il suo paese chiedendosi: «Come si può essere svizzeri?». Narratore della «strada» americana è oggi (ore 19) al Palaexpo per un incontro pubblico. Seguirà la visione di «Last supper», ultimo suo film e «Candy Mountain», road movie dell'87, con Tom Waits. La rassegna prosegue (20/3) coi registi Alain Tanner, Edna Politi, Samir, i musicisti Han Koch e Louis Sclavis, Paul Gilger e Pierre Favre, Ernesto Molinari e Philippe Racine.

«Fermarsi solo per morire» è soprattutto questo lo spirito zingaro, la spinta a spostarsi, a cercare nuovi confini, frontiere da attraversare, spazi da «conquistare». Ed è uno spirito immutabile, persino in contraddizione con i tentativi di «dare una casa» alle comunità nomadi che si affollano ai margini della città. Insomma un problema senza risposte convincenti: ci provano il Centro studi zingari riunitosi all'istituto Pitigliani e, vagamente, il Comune

LAURA DETTI

■ Davanti a noi / l'acqua non si sperdeva / il fuoco non si spegneva / il vento baciava le foglie / Davanti a noi / la terra era inanimata / nessuno osava toccare il suo cuore / nemmeno la rugiada né la formica () Davanti a noi né tomba né casa. Trasportate su carta la lingua e l'anima del popolo zingaro conservano lo stesso ritmo lo stesso suono dell'universo orale che fino a poco tempo fa caratterizzava in senso assoluto la vita dei nomadi. Leggendo sembra di ascoltare una «cantilena sincopata». Autore di questi versi è Rajko Djuric scrittore e poeta rom. Il suo componimento intitolato Davanti a noi compare insieme con tanti altri in un'antologia di letteratura nomade posta al termine del libro Zingari ieri e oggi (a cura di Mirella Kárpát prefazione di Tullio De Mauro) presentato l'altro ieri sera all'istituto ebraico Pitigliani. È l'ultima «fatica» del Centro studi zingari l'organizzazione romana presieduta da Don Bruno Nicolini che da anni porta avanti battaglie per il riconoscimento e il rispetto dei gruppi nomadi insediati in città e che lavora da sempre per far conoscere, attraverso pubblicazioni di volumi e riviste la cultura zingara al mondo dei gagé il termine che in lingua rom indica tutti coloro che sono fuori dall'universo zingaro. Quei gagé che secondo un proverbio

zingaro «non sanno vedere il vento né sentire le nuvole».

L'idea di questo nuovo libro nasce nel dicembre del '92 quando il Centro organizza a Bolzano un convegno internazionale per ricordare a distanza di cinquant'anni lo sterminio di 500.000 zingari dettato dal «decreto di Auschwitz» del 16 dicembre del '42. E infatti Zingari ieri e oggi ripercorre attraverso un veloce excursus la storia di questo popolo dall'emigrazione dall'India nell'anno Mille alla vita di oggi soffermandosi sul drammatico momento dello sterminio nazista. E non solo. Il volume scritto a più mani da diversi studiosi di zingologia analizza l'origine e lo statuto della lingua romani la cultura di favole e miti caratteristica della tradizione zingara il passaggio avvenuto di recente da un'assoluta oralità a forme di cultura scritta. E i concetti di «puro» e «impuro» «fortuna» e «sfortuna» il tema della viananza che ricorre nelle poesie dei roma e dei sinti «gli zingari si fermano solo per morire» scrive Puccio «piange il mio cuore la vita libera piangono i miei occhi» gli fa eco Mayer.

Nella sala conferenze del Pitigliani, la chitarra e la voce del gruppo «Yalied», che hanno intonato «cant zingari sull'amore e sull'insolferenza per la vita cittadina» hanno preceduto gli interventi di



Una scena del film «Carmen» diretto da Francesco Rosi

Mirella Kárpát pedagogista e direttrice da trent'anni della rivista «Lucio Drom» (che in italiano significa «buon cammino») edita dal Centro studi zingari Benedetto Carucci rabbino Em De Luca il giovane scrittore che sta lavorando tra l'altro alla traduzione dell'«Esodo» e Amedeo Piva assessore degli affari sociali del comune Don Bruno

Nicolini e Mirella Kárpát sono nomi noti all'area romana. La celebre risale agli anni 60-70 periodo in cui i due furono protagonisti alle prime lotte per la scolarizzazione dei bambini zingari e per l'iscrizione all'anagrafe dei componenti dei gruppi nomadi. Battaglie che continuano ancora oggi visto lo stato di tensione che governa ancora

oggi il rapporto tra i nomadi della capitale e i cittadini. È di qualche mese fa ad esempio l'esplosione del caso zingari di Tor di Valle e la serata del Pitigliani è stata l'occasione per riprire la questione che nella «vaghezza» delle cifre (non si sa se gli zingari a Roma siano 3 o 6 mila) è comunque in contraddizione con lo spirito gitano.

Zanzibar, al Colosseo la pièce del regista Giancarlo Lizzani Bohémienne è l'illusione

■ Fuggire per una notte scoprire che è possibile, riapparire nel quotidiano con un peso in più quello della colpa. Così quattro giovani una coppia «normale» e una anomala, si incontrano e si scontrano per scelte di vita, carattere passioni e dimensioni psicologiche. È Zanzibar il luogo del sogno (liberamente tratto da «Zanzibar i luoghi dell'anima» di Vittorio Caffè) il luogo dove i problemi si perdono nelle gioie del vivere in quelle dell'amore. Ma forse è illusione forse è una magia che lascia fante più profonde del quotidiano stitico della società organizzata Zanzibar lo sa e tra la scoperta della felicità possibile interpretata dalla vitalità di Valena (Tosca D'Acquino)

no) e il necessario pragmatismo della sorella Lara (Agnese Ricchi) impegnata a scrivere e non a vivere un suo viaggio dei sogni sceglie quest'ultimo uccidendo l'elfimero che la bohémienne Valena ha dentro di sé. Tenuta in piedi dalla spinta espressiva di Carlo Lizzani regista attore e infine «omicida» dell'evazione che tuttavia ha amato la pièce (teatro Colosseo sino al 13 marzo) si spiega e lotta in una scenografia nuda ed essenziale esaltando il contrasto «degli omaggi del vivere civile» con le suggestioni della fuga del sogno del viaggio fantastico e perché no di una liberazione e rapace notte d'amore i quattro sul palco si scambiano quella notte fatale e al risveglio tut-

to sembra cambiato prima della scoperta che l'amore era soltanto un regalo della sorte un dono o un iponismo balenato nel buio, un lampo incerto nel «giorgio» del combattere un po' borghesemente per lo spazio i soldi gli impegni e la pizza di tutti i giorni. La morale è piuttosto amara un mattone destinato a costruire il futuro urbano della coppia che campeggia sulle terzette sul posto alle Poste sulle bozze di un romanzo senografica nuda ed essenziale esaltando il contrasto «degli omaggi del vivere civile» con le suggestioni della fuga del sogno del viaggio fantastico e perché no di una liberazione e rapace notte d'amore i quattro sul palco si scambiano quella notte fatale e al risveglio tut-

Giornata Fai, sale private dei Doria: monumenti aperti e musica La nobiltà riceve a palazzo

■ A primavera per un giorno aprono 100 monumenti in 45 città italiane. Aprono gratuitamente sabato 19 marzo e Roma e Lazio sono tra i luoghi privilegiati di questa iniziativa «popolar-culturale» del Fai il Fondo per l'ambiente italiano che in giro per il Bel paese sta diventando - tra acquisti e donazioni - proprietario e «conservatore» di una discreta porzione di beni storici. Aprono a Roma il convento di Trinità dei monti villa Livia a Prima Porta la chiesa di San Lorenzo in Panisperma l'antica Arca zena Erosi gli oratori del Celio. E soprattutto apre palazzo Dona Pamphili la principessa residenza che negli appartamenti privati cela

tele di Caracci Caravaggio Tiziano Velasquez Opere capitali della pittura che non torneranno a luce soltanto per la giornata Fai ma che saranno altresì aperte a musica canto e poesia. È il progetto presentato ieri nella celebre quanto misteriosa «sala del Pussino» che «stracolma di arazzi comici monumentali e tradusi di nobiltà» si consegnerà pagando ai tranquilli bagni di una folla ansiosa di ascoltare musica cinquecentesca e settecentesca. Otto gli appuntamenti in programma a palazzo Dona Pamphili (16 marzo-15 giugno) ripercorrendo la padronale e mecenatica usanza di ospitare a palazzo artisti come i barocchi Gianbattista Mar-

no Friedrich Haendel Arcangelo Corelli o Domenico Mazzocchi nella sala Paussini si succederanno concerti correati da poetiche letture cui hanno assicurato la presenza anche gli ultimi principi del casato Dona-Pamphili. Tra le performance più attese quella del 13 aprile con il gruppo La frottole che eseguirà tra i brani il motetto «quam pulchra est» del compositore franco-fianningo Noel Baulde-wijn. Ma non ci sarà soltanto il piacere dell'orecchio a giugno il musicologo Claudio Annibaldi terrà una conferenza sui circa 300 manoscritti e sulle stampe musicali dell'archivio privato Dona Pamphili seguita da musiche di Stradella e Vivaldi. □ G Ce

RITAGLI

Passeggiata

Al Rione Trevi domenica mattina

Nati come Regione per volere dell'imperatore Augusto i quattordici Rioni del centro di Roma sono sopravvissuti ai secoli per essere poi solo in parte stravolti dalla speculazione edilizia. Ma c'è ancora molto da vedere e domenica mattina riprende il ciclo di passeggiate dell'associazione «Alla scoperta di Roma» e del Cts. Al seguito dell'esperto di storia e antichità romane Federico Mandillo si visiterà il Rione Trevi. Appuntamento alle 9.30 del 13 marzo a piazza dei Crociferi davanti alla chiesa di Santa Maria in Trivio.

Premio Marzocco

Alla cantante soul Randy Crawford

Il Comune di Firenze ha assegnato alla cantante Randy Crawford il premio Marzocco per l'impegno dimostrato nei confronti dell'associazione «Insieme per la vita» che si occupa di assistenza ai malati di leucemia e tumori. Ed infatti parte degli incassi del concerto di domani al Palasport di Firenze sarà devoluta all'associazione. Randy Crawford sarà a Roma il 14 marzo al Teatro Sistina. I biglietti sono disponibili alla cassa del Teatro e telefonando al Prenohket tel. 34.96.900.

Intifada concerto

Al centro sociale domenica sera

All'insegna del motto «i giovani non si arrendono» dopo lo sgombero dello «scor» 5 marzo del ex Cellophane sulla Tiburtina e la successiva occupazione il 6 marzo di altri locali in via Casalbruciato 15 in quei locali battezzati centro sociale Intifada i giovani della Tiburtina si vedono domani sera alle 20.30 per il concerto di Jhang e altri gruppi preceduto da spettacolo per bambini con trampolene e giochi.

Film in biblioteca

La memoria contro il razzismo

Apuntamento oggi (ore 16) alla biblioteca Rispoli in piazza Grazioli 4 per l'ultimo incontro-dibattito della rassegna «Le memorie del futuro» organizzata da Filmstudio 80 e dalla circoscrizione Tema. «La discriminazione razziale che coinvolge giovani anziani e interpopoli. Saranno presentati brani di Jona che visse nella balena» e «Balla coi lupi».

Work in progress

Gruppo alternativo a via Margutta

È nata un'associazione di pittori «Gruppo alternativo 94» con sede provvisoria a via Margutta 62 A. Perché via Margutta rescia ad essere di nuovo un punto d'incontro per gli artisti. E dunque il 18-19 e 20 marzo per tutto il giorno appuntamento a via Margutta.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Le ville e le casine storiche: riscopriamo un patrimonio

■ Con questo appuntamento settimanale si apre un nuovo ciclo di visite dedicate alle ville storiche. Un patrimonio di inestimabile valore che la «città eterna» gelosamente custodisce nel suo abbraccio murano. Una documentazione artistica di vasto respiro che coniuga in taluni casi le più felici soluzioni dell'architettura della pittura e della scultura. Una modalità di rappresentazione una simbiosa del sentimento della «natura» come quello dell'arte. Nella città che più ha coltivato le istanze del classicismo occidentale le ville hanno enunciato (dalla metà del Quattrocento in poi) la loro derivazione diretta dal Hortus romano dal modo di intenderlo come luogo deputato alla creazione fisico-mentale all'esercizio di orazioni e spiritualità «giardini e luoghi di delizia di una singolare amabilità e dove (avevo) appreso - così commenta Montaigne - come l'arte possa ben utilizzare ai propri fini un posto gibboso mos-

IVANA DELLA PORTELLA

so e ineguale che ne han saputo cavare bellezza inimitabile nelle nostre contrade pianeggianti riuscendo a sfruttare industriosamente tali irregolarità. Si è prodotta così accanto ad un consistente valore architettonico una significativa entità paesaggistica che spesso non è sopravvissuta allo sviluppo caotico e incontrollato della capitale dello stato italiano. Fino a tutto il XVII secolo infatti una fitta trama di ville costellava il tessuto della città. Oggi di quel ricco patrimonio, falcidiato da smembramenti e speculazioni edilizie ben poco sopravvive.

È difficile immaginare quale sarebbe stato l'esito di una crescita regolare e controllata della città moderna capace di configurare la conservazione di un patrimonio con le esigenze di una società complessa che necessita di spazi qualificati da destinare a scopi culturali e ricreativi. In tali complessi

naturali ed architettonici i fabbisogni umani e culturali di una città trovano il giusto nastro. È attraverso la loro tutela e salvaguardia che si misura la qualità della vita di una metropoli moderna. Con pareti grafitie e una fronte rustica e modesta fronteggia quella che una volta era stata la regina delle vie. La tradizione vuole che appartenesse a un «uomo di gran nome e degno di immortale memoria» quale fu il cardinal Bessarione singolare figura di filosofo e umanista tra i più insigni del primo Rinascimento. È per questo che è nota col nome di Casina del cardinal Bessarione.

Si addossa alla chiesetta di Santa Cesarea con cui pare condividesse l'antica appartenenza ai conti di Tuscolo è forse per questa via che si può ricondurla a dimora estiva dell'illustre prelato di Trebisonda il piccolo giardino all'italiana appare semplice quasi schivo di fronte ai fastosi prototipi più tar-



Villa Pamphili

di Ad allietario è un anosa ed elegante loggetta a quattro archi che riecheggia e risponde alle delizie del minuto parco con le sue eleganti pitture di paesaggio tra le rocce castelli chiese. È un esemplare di villetta rustica sobria e sommersa a cavallo tra i chiusi complessi medioevali e le grandiose ville del Rinascimento maturo. Vi si

rispira un'aria deliziosa e contenuta che sa di altri tempi e il cui carattere grave ed austero sembra riflettere quello del suo ipotetico ed illudico proprietario. Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso della Casina del cardinal Bessarione all'inizio di via di Porta S. Sebastiano.

Furgone MERCEDES 407 gemellare
Immatricolato 1987. Revisionato.
Ottimo Stato. VENDESI.
Tel. 6633754 ore serali

IL COMITATO DEI PROGRESSISTI
DEL COLLEGIO XI AL SENATO
E DEL COLLEGIO XIX ALLA CAMERA
HA SEDE IN VIA DEI TRINCI N. 3
I lavoratori, i cittadini e le Associazioni possono
venirci a trovare o contattarci al n. 66150698

PER IL VOTO AL PDS
La Federazione di Roma indice 3 giornate di iniziativa straordinaria
nei quartieri nelle scuole ai semafori alle fermate delle metropolitane
Oggi 11 marzo
Iniziativa di presentazione del programma di governo
Venerdì 18 marzo
Iniziativa di presentazione delle proposte sul lavoro
Giovedì 24 marzo
Distribuzione del fac-simile per il voto al Pds
Pds Federazione di Roma

Il 27 e 28 marzo sulla scheda grigia
vota mettendo una croce sul simbolo del Pds

Oggi il Consiglio direttivo dell'ente nominerà i nuovi responsabili delle sezioni

Biennale, cambia il vertice

■ VENEZIA L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 14. Dalla riunione del Consiglio direttivo usciranno qualche ora dopo i nomi dei nuovi direttori delle cinque sezioni della Biennale (arti visive, cinema teatro musica architettura). «I giochi sono aperti nessun candidato è strascuro» era il commento più diffuso ieri nelle stanze di Ca' Giustinian. Naturalmente nessuno lascia dichiarazioni ma nei

corso della giornata si sono intrecciate molte telefonate tra Roma e Venezia per mettere a punto un pacchetto di nomi certi da portare in Consiglio. Chi la spunterà? L'attenzione dei mass-media è concentrata sui due settori tradizionalmente più in vista: le arti visive e il cinema. Secondo le indiscrezioni dell'ultimo ora Achille Bonito Oliva potrebbe essere riconfermato alla guida del settore in vista della mostra per il centenario. Contestato pub-

Lo scontro sul nome di Bonito Oliva alle arti visive

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 2

blicamente da una cinquantina di artisti firmati di una lettera aperta in dieci punti, il critico ha risposto in ai pesanti rilievi con un lungo articolo sul *Corriere della Sera* nel quale ribadisce la propria linea «trasversale». Nel frattempo Maurizio Calvesi ha ipotizzato la formazione di due commissioni: una di storici e una di artisti cui affidare la designazione del nuovo responsabile delle arti visive «per neutralizzare condizioni personalistiche set-

tane o mercantili». Sul fronte del cinema resta aperto l'amichevole duello tra Nanni Moretti e Gillo Pontecorvo. Entrambi hanno confermato la loro disponibilità a dirigere la Mostra di Venezia il che potrebbe provocare qualche problema ai consiglieri. Si sa che Rondi vedrebbe volentieri la conferma di Pontecorvo mentre il sindaco Caccian pur polemico nei confronti della Biennale appoggierebbe da lontano la nomina di Moretti.

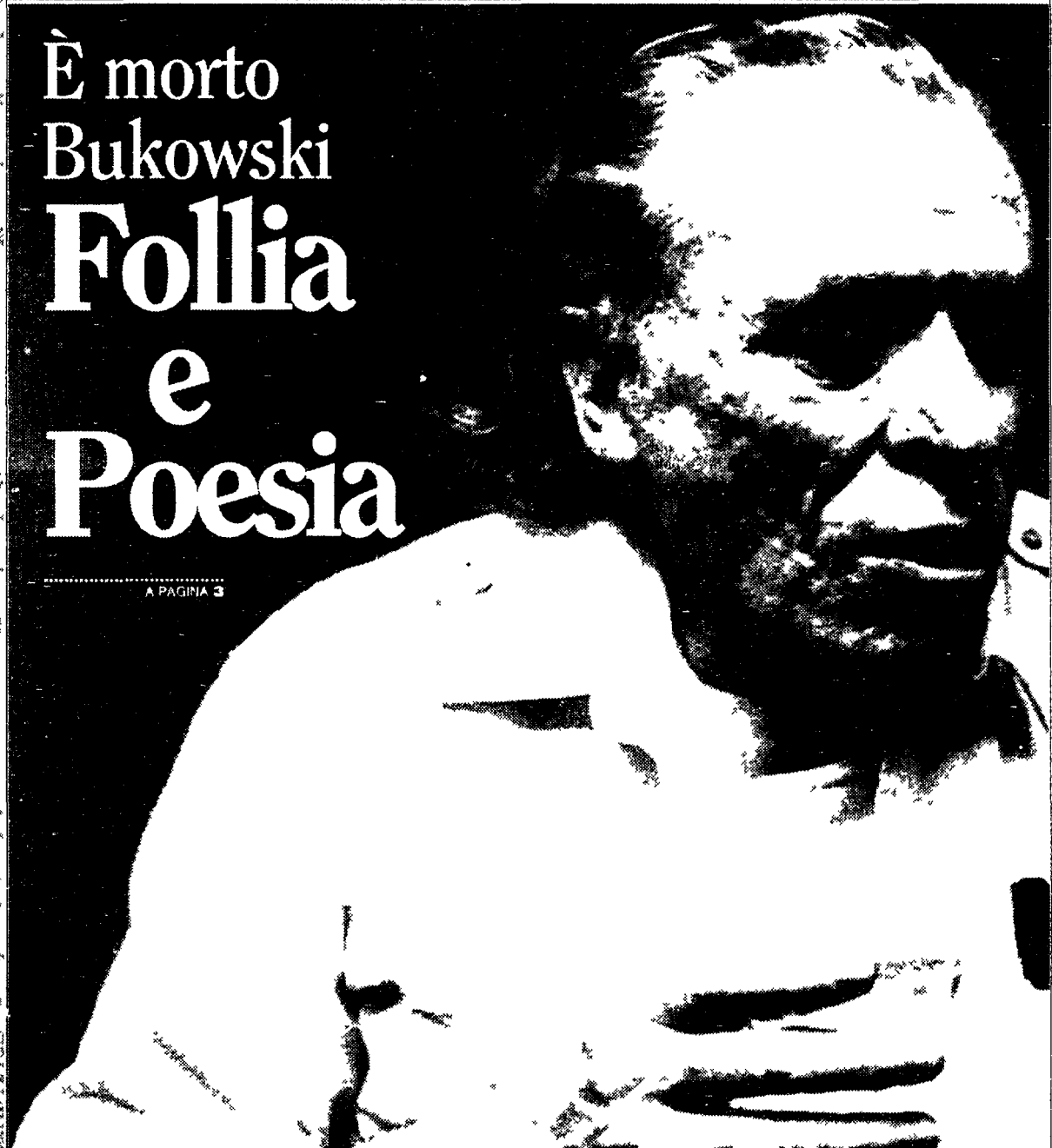


Autobiografia di un antieroe

ALBERTO ROLLO

LA PROSA e la poesia di Charles Bukowski sembrano entrambe premesse di un ritratto autobiografico - eccessivo, eccentrico, fuor di squadra - che ha lasciato il segno soprattutto in Europa dalla fine degli anni Settanta alla prima metà degli Ottanta. Bisogna tornare alla stagione del grande decadentismo europeo per trovare una simile interazione fra opera e artista, fra stile di vita e stile espressivo. Non è solo una questione di temi (l'alcol, il sesso, la degradazione morale ecc.) la rincorsa di una realtà saggente ma al contempo fitta di presenze concrete si è trasformata per Bukowski in una prosa-in-fuga che si stacca sia dall'eredità nobile del flusso di coscienza (quello Faulkneriano certo ma anche certo errare narrativo di Henry Miller) sia dal monologante soggettivismo della beat generation. Ciò non significa che Bukowski sia stato un campione di originalità. La sua prosa alcolica, sgangheratamente attenta alle scansioni ritmiche, ai guizzi e alle frange della coscienza, ha mostrato subito la corda. Vale a dire la debolezza strutturale dell'ostinazione. Ma è pur vero che nella ristretta cornice del racconto (il caso più felice e popolare è stato quello della raccolta *Storie di ordinaria follia*) ha potuto almeno fissare una modalità, un «tempo» (si anche in senso musicale) caratteristico. Un tempo da blues bianco, ripetitivo, ossessivo.

Non è un caso che in America Bukowski sia conosciuto più come poeta e in particolare come lettore di poesia. C'è infatti nei suoi racconti una «voce» sgradevole quanto si vuole ma riconoscibile, profonda, beffarda. Fedelissimo al suono e al sapore di questa voce Bukowski ha continuato a ripetere uno stesso tracciato allineando nel suo bazar dello squalore metropolitano i mostri della solitudine, della violenza del piacere dell'allucinazione, della seviziosa esistenza. Baluginava talora il fantasma della famiglia ed è allora una figura di padre che emerge a tutto campo, piagata e crudele. Il gusto della condanna e del limite (basti pensare a titoli di racconti come *Il figlio di Satana*,



È morto Bukowski

Follia e Poesia

A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 2

«Schindler's List»

Oggi nei cinema il film di Spielberg

Esce oggi nei cinema di tutta Italia *Schindler's List*, l'ultimo e già acclamato film di Steven Spielberg. È la storia vera di un industriale nazista, Oscar Schindler, che riuscì a salvare la vita a migliaia di ebrei ormai destinati alla morte nei campi di concentramento.

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 5

Debra Winger

Bella e sexy e «pericolosa»

Incontro con Debra Winger 38 anni, occhi blu, voce gutturale e sexy, a Roma per presentare la sua ultima sfida *Una donna pericolosa* di Stephen Gylléhall, dove infatti è brutta, goffa e piena di tic. In odore di Oscar. Con Barbara Hershey e Gabriel Byrne.

ROBERTA CHITI
A PAGINA 7

«Caso Lentini»

Dai magistrati anche Berlusconi?

Mentre il Torino passava di mano (da ieri i nuovi proprietari sono Calleri e Gimbaldi), per l'inchiesta sul caso Lentini è stato interrogato l'ex presidente Borsano. E nei prossimi giorni sarà forse interrogato anche il presidente del Milan, Silvio Berlusconi.

ILARIO DELL'ORTO
A PAGINA 9

Da domenica su Rai 3 la «Trilogia della vita», ma i film sono tagliati dalla censura

Non trasmettete quel Pasolini in tv!

CARO GUGLIELMI, apprendo da un'accurata intervista di Vieri Razzini (*La Stampa* del 10-3-1994) la triste vicenda dell'edizione televisiva della «Trilogia della vita» di Pasolini. Che dovrebbe essere trasmessa dalla terza rete mutilata e massacrata, a partire da domenica prossima. A quanto mi risulta l'accordo tra il produttore e la Commissione di censura per abbassare il divieto ai minori di anni 14 (e per consentire quindi la messa in onda televisiva dei tre film) avrebbe contemplato una serie di tagli molteplici non solo limitati ad alcuni dettagli visivi ritenuti particolarmente scabrosi ma tale accordo sarebbe intervenuto a tranciare di netto intere sequenze secondo criteri di discrezionalità ideologica sinceramente inaccettabili. Comprendo che le responsabilità di tanta perversione censurata non la toccano direttamente visto che la trattativa per l'acquisto dei diritti televisivi è

probabilmente avvenuta a cose fatte a scempi consumato ma per l'appunto come regista e come affezionato spettatore della terza rete mi feroce e mi preoccupa la deplorabile leggerezza nell'acquistare un oggetto manomesso e stravolto nella sua integrità creativa così come riterrei assolutamente irresponsabile (e insopportabile) una vostra decisione a dar corso all'emissione prevista. La invito dunque a compiere l'unico gesto possibile: censurare i censori sospendendo la messa in onda di domenica 13 marzo e quelle delle due domeniche successive per evitare che si aggiunga danno al danno, errore ad errore. E in attesa di una nuova regolamentazione la prego di farsi promotore presso la Commissione di censura e presso il produttore di un nuovo esame dell'opera che restituendo a Pasolini quel che è di Pasolini restituisca ad essi un minimo vitale di dignità.



Pier Paolo Pasolini Archivio Unità

Per l'interruzione di una cura psichiatrica sperimentale

Suicida per esperimento

■ A volte non è sufficiente informare chi accetta di partecipare ad una sperimentazione medica sulle conseguenze dell'assunzione di un certo farmaco. Occorre anche informare sulle conseguenze della sospensione di quel farmaco. Soprattutto se a partecipare alla sperimentazione sono persone con problemi mentali. Il caso è scoppiato negli Stati Uniti. L'Università della California di Los Angeles ha inteso uno studio sperimentale su alcuni pazienti sofferenti di schizofrenia senza il loro consenso. E questa scelta ha prodotto conseguenze tragiche spingendo al suicidio almeno in un caso un paziente e provocando ricadute gravissime negli altri. Decine di persone sono state così gettate in un inferno della mente costrette a supplicare la ripresa delle terapie sperimentali che sono però state negate dai medici dell'Università californiana.

L'accusa viene da una struttura autorevole, l'Ufficio federale per la protezione contro i rischi della ricerca che appartiene al National In-

stitutes of Health. Secondo quanto si è appreso dalle cronache del «New York Times» e del «Los Angeles Times» 23 pazienti su 50 sofferenti di schizofrenia sottoposti ad una cura sperimentale avrebbero sviluppato una volta che la sperimentazione è stata interrotta forme di depressione gravissime, paranoia, allucinazioni e episodi psicotici. Uno di loro ha tentato di raggiungere la Casa Bianca per uccidere il presidente di allora George Bush sostenendo che glielo avevano ordinato gli extraterrestri. Un altro Antonio Lamadri, studente ventiquattrenne si è gettato da una finestra dell'università e si è ucciso. Lo studio è iniziato nel 1983 e secondo quanto afferma il «New York Times» i cinquanta pazienti sofferenti di schizofrenia avevano firmato un documento nel quale si concedeva un «consenso informato» accettando che durante l'esperimento le loro condizioni potevano migliorare, peggiorare o rimanere stabili. Ma afferma l'ufficio federale nessuno ha detto loro che potevano subire pesanti ricadute dalla sospensione dell'esperimento.

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Delitti e castighi/1

L'invasione degli ultrakiller

Lunedì sera in molti avranno rivisto in tv il bel film di Jonathan Demme «Il silenzio degli innocenti» molta tensione e (relativamente) poco sangue (perché non riproporre ravvicinato il già visto «Manhunter» tratto ancora da un racconto di Harris, molta tensione in più e ancora meno sangue»). Martedì mattina abbiamo avuto tutti il piacere di studiare attraverso splendidi disegni sezioni grafiche il caso di Frederick West neo Barabablu di Gloucester (Inghilterra) qui quattro mucchi di resti umani qui tre corpi ecco il display che riproduce la mappa ecco il radar sentite i segnali elettronici. Pare d'essere lì. Altro che film. Mercoledì mattina arrivo in redazione e trovo il fax di una casa editrice che dice «Questa sera Marco Bergamo l'operaio ventiseienne accusato di essere il mostro di Bolzano è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di cinque donne. Non capisco «Questa sera è stato condannato. Un caso di preveggenza. Apro i giornali che confermano ergastolo al mostro di Bolzano. Capisco è la tempestività dell'editoria italiana. Già fatto il libro «Marco Bergamo. Tutta la verità sui delitti di Bolzano» di Paolo Cagnan cronista del quotidiano *Alto Adige* editore naturalmente. I libri neri «Contiene fotografie e documenti inediti. Mostri in prima linea ma la lotta è impari la fantasia (di Harris) supera la realtà».

Delitti e castighi/2

La verità del marinaio

«Da allora inaspettata ritorna quell'angoscia e finché quest'agghiaccio ante storia non è detta dentro mi rode il cuore». Ecco forse la spiegazione alla fretta di cui poche righe più in alto si diceva. Sono quattro versi tratti da «La ballata del vecchio marinaio» di Samuel Taylor Coleridge che Feltri nella repubblica insieme con Kubla Khan» nell'Universale Economica (testo a fronte introduzione di Ettore Cacioppa traduzione di Alessandro Coni) straordinario e universale. Prega bene colui che ama bene insieme e uomo e uccello e bestia».

Nazisti

La lista di Thalburg

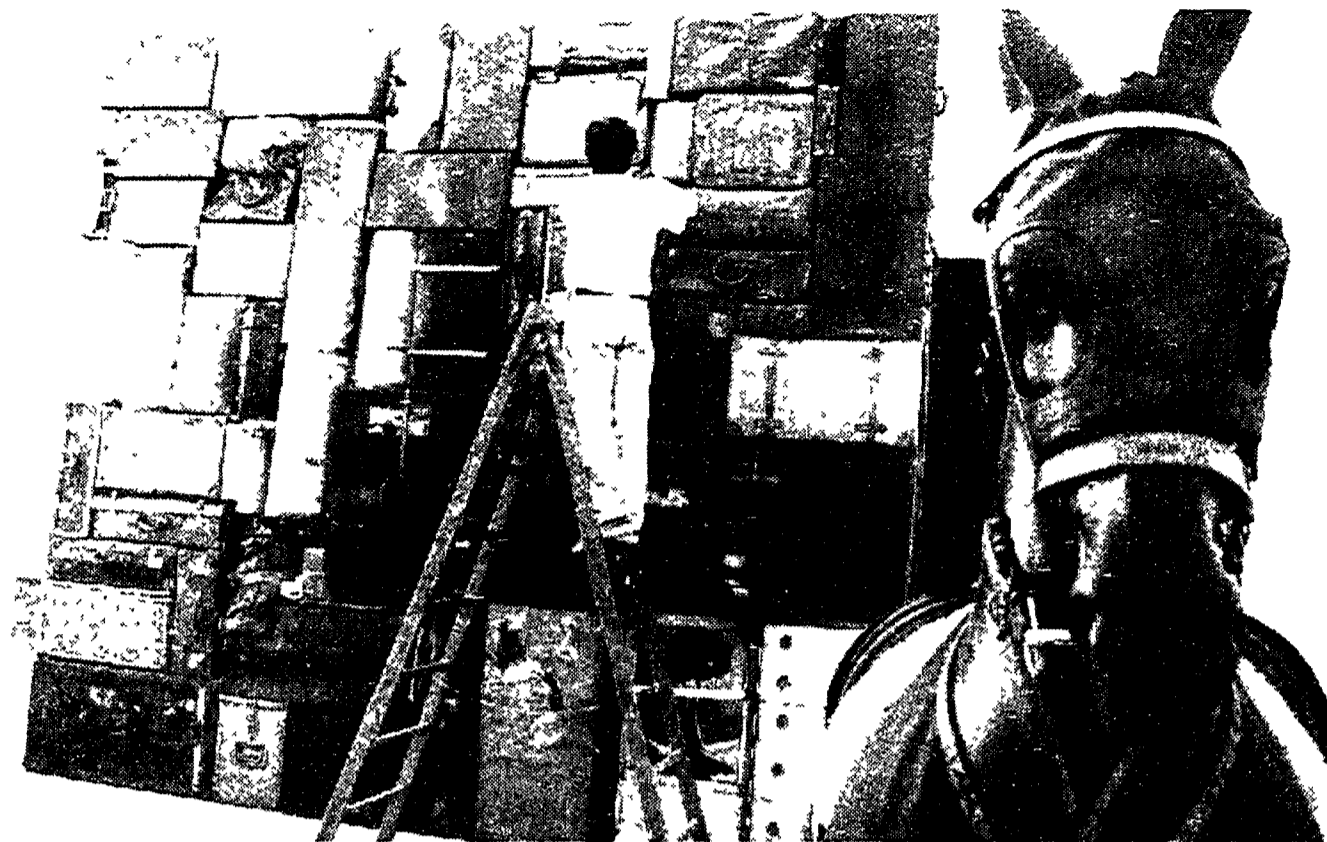
Thalburg, città dell'antico regno di Hannover al centro della Germania d'anteguerra. Mentre va in scena il film di Spielberg non sarebbe inutile capire «Come si diventa nazisti in una sconosciuta (a noi) cittadina tedesca. Uno storico americano William Shendan Al len studiò il caso di Thalburg e lo raccontò in un saggio apparso in Italia nel '88 e ripubblicato oggi da Einaudi nei Tascabili con una nuova introduzione di Luciano Gallino Bello per la scrittura per l'attenzione all'ambiente per la ricostruzione dei caratteri umani per la scientificità dell'analisi (e ricordo per affinità di stile «Diano berlinese» di un altro storico americano Robert Darnton a proposito ancora della Germania ma prima e dopo il crollo del Muro) Storia sociologia psicologia e ottima narrativa dimostrano insieme come per piccoli passi quasi inavvertiti possa morire la democrazia e come non bastino mutate condizioni (lo sviluppo economico il benessere diffuso la maturità politica) a metterci al sicuro. Dovremmo saperne qualcosa».

Editori

Se potessi avere...

Chiusa la Festa del Libro benedetto il successo di vendite Tiziano Barbieri presidente della Associazione editori i suo tempo eletto con il peso determinante della Mondadori (oltre che editore in proprio di indubbio talento e fortuna con Sperling & Kupfer e Frassinelli) ha chiesto per l'edizione del prossimo anno un contributo statale di un miliardo. Non c'è forse molto sicuramente si dovrebbe fare di più. Ma detta così è la solita storia viva il mercato meglio con i soldi dello stato viva il mercato ma a rischio scongiurato».

LE NOMINE. Oggi si decide. Cinema: Moretti o Pontecorvo. Arte: Bonito, Dorflès o uno straniero



Un'immagine dell'ultima edizione della Biennale

Riccardo Venturi/Sintesi

Biennale, ultimi duelli

Stasera entro le 19 sapremo chi sono i nuovi direttori delle sezioni della Biennale. In un clima fattosi improvvisamente polemico, i quindici consiglieri procederanno allo spoglio dei nomi sotto la cerimoniosa guida del presidente Gian Luigi Rondi. I riflettoni si concentrano come sempre sui settori delle arti visive e del cinema. E se molti danno per scontata la riconferma di Bonito Oliva, resta aperta l'amichevole sfida tra Moretti e Pontecorvo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Tutti nervosi all'ombra del Leone di San Marco. Alla vigilia del Consiglio direttivo della Biennale, apparecchiato a Ca Giustinian per le 14.30 di oggi, si respira un'aria di vetri incrociati di con-sultazioni sottobanco. Non sarà facile per i quindici consiglieri designare i direttori delle cinque sezioni in questo clima di fermentazione polemica. Probabilmente dopo la prolusione del presidente Gian Luigi Rondi, ci si confronterà su delle tinte di nomi nella speranza di risolvere la faccenda entro le 20 di venerdì. Inutile cercare conferme e smentite. Tutti stanno con la bocca chiusa temendo che ogni parola possa trasformarsi in un boom-rang tutti con l'eccezione di Achil-

le Bonito Oliva che sul *Corriere della Sera* di ieri ha risposto con un lungo articolo al «decalogo» in negativo formulato da una cinquantina di artisti italiani tra cui Pomodoro, Messina, Scialoja, Veronesi. La Biennale del centenario non va consegnata a chi ha offuscato in una nebulosa di trasversalismi culturali i connotati storici e geografici delle opere d'arte: tuona la lettera aperta al quinto punto. Un attacco al quale Bonito Oliva replica confermando il suo punto di vista: la mostra come «un vero e proprio *mass medium* che documenti la ricerca artistica e nello stesso tempo sviluppi i concetti dell'intersezione dei vari fenomeni culturali e stimoli l'evoluzione del gusto sociale».

E gli altri settori? Il «toto-direttore» suggerisce alla voce teatro un possibile ballottaggio (dopo la rinuncia di Peter Stein) tra Peter Brook, Luigi Squarzina e l'outsider Lluís Pasqual alla voce musica la quasi certa designazione di Mario Merisi alla voce architettura un pacifico duello tra Luciano Semerari e Aldo Rossi. E poi c'è il cinema sul quale per definizione si concentrano i riflettoni della stampa. Moretti o Pontecorvo? Il dilemma non è ancora sciolto anche se nessuno ha smentito le anticipazioni fornite dall'*Unità* di ieri. Il regista di *Caro diario* avrebbe in effetti sciolto le riserve dichiarandosi disponibile a guidare la Mostra del cinema. Lo stesso ha fatto «seppur

ardivamente Gillo Pontecorvo accogliendo le richieste degli autori e di alcuni esponenti della Biennale. Naturalmente il livello dei nomi in ballo è tale da rassicurare chiunque sull'avvenire del festival. Con qualche piccola differenza di schieramento chi sostiene Moretti mette l'accento sulla novità generazionale rappresentata dall'elezione di un artista così amato in Italia, chi parteggia per Pontecorvo ricorda il prestigio internazionale di cui gode il regista di *Queenada* e la qualità del lavoro compiuto dalle sue Assise degli autori.

Naturalmente non esiste solo una questione di nomi. Indipendentemente da chi la dirigerà (ed entrambi i candidati hanno le carte in regola) la Mostra di Venezia ha bisogno di certezze finanziarie e di programmi chiari. E su questi temi la cronaca registra una polemica ospitata dal *Gazzettino di Venezia*. A innescarla alcune dichiarazioni del nuovo assessore alla cultura Gianfranco Mossetto (iscritto al partito dei «morettiani») secondo il quale «la Mostra deve acquisire un ruolo importante nel mercato del cinema con un proprio peso commerciale divenire punto di incontro di produttori e distributori. Ne discende che la nomina del

nuovo direttore dovrebbe essere improntata a criteri di managerialità».

L'idea di trasformare il festival di Venezia in una «mostra-mercato» fa semplicemente inorridire Francesco Maselli, presidente dell'Anac, l'associazione degli autori. In una trentina di righe il regista rimprovera all'assessore veneziano di voler buttarsi ad imitare quello che già - e da tempo e clamorosamente - è Cannes invece che lavorare su quel terreno altro e vincente che Pontecorvo ha concretamente indicato facendo di Venezia la capitale mondiale degli autori.

Certo è che non scorre buon sangue tra il Comune e i vertici della Biennale come testimoniano le ultime dichiarazioni del sindaco Caucian. Il filosofo non parteciperà oggi pur essendo vicepresidente della Biennale in qualità di primo cittadino alla riunione di oggi. Ritengo che questo Consiglio direttivo non sia sostanzialmente legittimato ad operare delle nomine» ha ripetuto l'altro giorno proprio all'*Unità* e non è un segreto che il Comune intenderebbe tagliare il contributo annuo (circa 300 milioni) che per statuto deve versare alla Biennale.

Rivelazioni

Beria ucciso subito dopo l'arresto

■ MOSCA. È tutta da riscrivere la storia della fine di Beria, capo della temutissima polizia politica all'epoca di Stalin poi defenestrato da Krusciov, ufficialmente processato e infine fucilato dopo la morte del dittatore georgiano. In realtà Beria sarebbe stato liquidato subito dopo il suo arresto avvenuto il 26 giugno 1953 e non dopo il processo a parte chiuse stoltosi come venne annunciato a Dicembre. Rivelò oggi tutto questo il figlio settantenne di Beria, Sergio in un'intervista al quotidiano russo *Vicernaja Moskva*. Sergio avrebbe appreso la verità sulla morte del padre direttamente da uno dei membri della corte segreta che avrebbe dovuto giudicare l'imputato.

Nicholaj Michajlov, questo il nome del giudice, rivelò a Sergio che al dibattimento fu portato un sosia di Beria e che per quanto ne sapeva il vero imputato fu ucciso il giorno stesso dell'arresto. Il figlio di Beria, ex ingegnere missilistico, rivela nell'intervista altri particolari. Si trovava al Cremlino racconta quando seppe che la sua casa era stata circondata dai carri armati. Corri subito a casa ma incontrai nelle sue vicinanze un amico che mi stava aspettando che mi disse di venire via e che mio padre era già stato ucciso. Subito dopo l'arresto del temibile capo della polizia, Sergio e sua madre furono a loro volta arrestati e liberati dopo un anno e mezzo di carcere. L'ex ingegnere dovette adottare una volta libero un nuovo nome, Sergej Gegekor, il figlio di Beria racconta ancora che negli ultimi tempi della vita di Stalin suo padre appariva sempre più preoccupato e spaventato. «Un giorno venne a casa pallidissimo e disse a mia madre che sarebbe stato lui il prossimo ad essere eliminato». Infatti poco tempo prima della sua morte Stalin aveva ordinato una specifica indagine su Beria, il cosiddetto affare dei Mengheli, dal nome dell'etnia georgiana a cui apparteneva il capo della polizia segreta. In Russia e fuori c'è stato chi a tale proposito ha sempre pensato che Beria avesse accelerato in qualche modo la fine del dittatore sovietico e con metodi da Kgb.

Quanto alla storiografia russa e occidentale essa ha sempre tenuto che Beria fosse stato davvero «soppresso» dopo un processo sommario e dopo il suo arresto avvenuto durante una riunione al Cremlino per ordine di Krusciov. Testimoni oculari avevano affermato tempo fa che Beria aveva fatto uno sciopero della fame durante la prigionia e che aveva anche scongiurato in ginocchio il plotone di esecuzione.

Pro e contro. Achille Bonito Oliva

Sanguineti

■ Edoardo Sanguineti ha firmato con altri intellettuali tra i quali Carlo Azeglio Ciampi e Gianni Vattimo una lettera aperta in sostegno di Achille Bonito Oliva, diretta al Presidente della Biennale. «Non vorrei colorire ulteriormente - dice - una polemica che non è una polemica. Come tutti sanno esistono ipotesi diverse di gestione della Biennale. Quello che premeva a me con questa lettera era sottolineare la necessità di un'impostazione che tenesse conto della complessità delle interrelazioni nel campo della comunicazione visiva per non tornare a impianti di tipo tradizionale: scultura, pittura, disegno. Di qui si è passati a suggerire la conferma di Achille Bonito Oliva non per promuovere il risultato dell'edizione dello scorso anno ma per promuovere la persona che tenendo conto della sua carriera e di ciò che ha valorizzato nel tempo è la più rispondente a un'impostazione del genere. Giusta o sbagliata la mia opinione è questa e mi pare produttivo che una volta tanto la discussione avvenga alla luce del sole in termini aperti. Mi interessa di arte da sempre ho molti amici pittori ma sono completamente fuori dall'incrocio di interessi che ruotano attorno alla Biennale. Può darsi che questo sia fonte di errore ma ha anche i suoi vantaggi perché consente di guardare le cose badando ai discorsi di merito».

Ma se dal cappello del prestigiatore usasse un altro nome con analoghi requisiti di ricerca Sanguineti insisterebbe per Bonito Oliva? «C'è tutto così ipotico - risponde - Discuteremo di altri nomi quando ci saranno a torto o a ragione il programma di Bonito Oliva mi è sembrato positivo. Tutto qui. Dopodiché io non sono in guerra. E non laccio quattro sui nomi».



Crispolti

■ Enrico Crispolti, presidente dell'Associazione dei docenti universitari di Storia dell'arte contemporanea, ha sottoscritto con Luciano Caramel, Simonetta Lux, Maria Grazia Messina e Antonello Negri una dichiarazione che chiede un netto cambiamento di mentalità di gestione direzionale rispetto all'ultima Biennale. Per il 1995 dunque propone «un team di esperti di accertata competenza comprendente anche stranieri guidato da una personalità di grande rilievo storico-critico che sia *primus inter pares*». Che cosa significa? «La Biennale del centenario - risponde Crispolti - è un evento di tale complessità e portata che già da un po' si parla di un gruppo curatoriale. E di un presidente *primus inter pares* che nella mia idea potrebbe essere Gillo Dorfles. Questa posizione condivisa da diversi docenti di storia dell'arte moderna e contemporanea va al di là della piccola bega Bonito-Oliva-si-Bonito-Oliva. Se per ipotesi (assurda) fosse in grado di gestire lui un'operazione così complessa perché no? Ma la prova della sua incapacità è proprio l'edizione dello scorso anno che è stata la confusione fatta sistema salvo il rispetto di alcuni interessi cui Bonito Oliva è legato. Lì si è visto un settarismo anti-culturale. La conferma di Bonito Oliva perciò sarebbe un segnale politico pessimo da vecchio regime. Come la riconferma di Cresci al Teatro dell'Opera che per fortuna non c'è stata».

Si è molto parlato di una caduta di pubblico alla Biennale. Anche da questo punto di vista - insiste il professor Crispolti - Bonito Oliva ha barato sommando i visitatori dei Giardini con quelli di Bacon e di Greenaway cioè tre momenti di un'unica manifestazione. Invece l'ultima edizione non si è alzata dai livelli cui la Biennale era precipitata negli ultimi anni».

MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UN MALATO DI LEUCEMIA SENZA DOMANI.

Il 19 e 20 marzo nella tua città trovi le uova di Pasqua per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie. Dal tuo contributo per rendere le leucemie un male sempre guaribile. AIL Via Lancè 15 00181 Roma Conto Corrente Postale numero 46710007

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

LA MORTE DELLO SCRITTORE. Aveva 74 anni, da un anno era in ospedale a Los Angeles

Carta d'identità

Charles Bukowski nasce a Andernach, in Germania, il 16 agosto 1920. A due anni emigra con la famiglia in America, a Los Angeles, dove poi ha vissuto quasi ininterrottamente. Dopo pochi studi mal completati, viene assunto alle Poste da cui si dimetterà, a cinquant'anni, per «sopravvivere facendo il mestiere di scrittore». Il fenomeno Bukowski, esplosivo in Italia nel '78, è praticamente sconosciuto agli americani: negli Stati Uniti ha goduto maggior fama il Bukowski poeta, piuttosto che il narratore (famoso in tutta Europa). Collaboratore di riviste underground, Bukowski ha offerto il meglio di sé nei racconti, soprattutto quelli usciti in Italia nel 1972 in due volumi con il titolo «Storie di ordinaria follia» e «Compagno di bronzo» pubblicati da Feltrinelli. Tra gli altri, ricordiamo, «Taccuino di un vecchio sporaccione» (1969), «A sud di nessun nord» (1973), «Factotum» (1975) e «Donne» (1978). Bukowski ebbe successo anche al cinema. Marco Ferreri portò sugli schermi nell'81 «Storie di ordinaria follia» con Ornella Muti e Ben Gazzara come interpreti. Nell'87 invece l'americano Barbet Schroeder girò «Barfly», la vita di Bukowski, con Mickey Rourke e Faye Dunaway.



Charles Bukowski, a destra, con Marco Ferreri e Ben Gazzara

Grazia Neri

La leggenda del poeta bevitore

È morto ieri per complicazioni polmonari in un ospedale della cittadina californiana di San Diego lo scrittore americano di origine tedesca Charles Bukowski. Bukowski conobbe una vasta notorietà nella seconda metà degli anni 70 con la pubblicazione in Europa di varie raccolte di racconti, tra cui la più celebre resta senz'altro *Storie di ordinaria follia*. Lo scrittore, che era nato nel 1920 a Berlino, avrebbe compiuto in giugno 74 anni.

Charles Bukowski era lo scrittore dell'alcool come strumento di rapida estasi e di lento suicidio, delle corse dei cavalli come metafora universale della vita, del turpiloquio eletto unico linguaggio naturale e accettabile, del sesso come faticoso passatempo, e del più assoluto rifiuto per ogni genere di ordine costituito. Questo vecchio e lurido poeta del disesto urbano refrattario a qualunque ideologia è stato l'unico possibile eroe di una generazione che, soprattutto in Europa, dopo il tramonto del terrorismo rivoluzionario ha scelto di combattere il trionfante sistema consumistico con l'individualismo maledetto, la passività sociale, l'uso incontrollato delle droghe e la vita spericolata ai margini della società. Una generazione disperatamente sconfitta come il suo eroe. Perché Charles Bukowski non è morto ieri. Charles Bukowski è scomparso tanto tempo fa, alla fine degli anni 70, proprio quando il successo internazionale ha regalato a questo artista barbone una bella casa con giardino, una Bmw nuova fiammante e l'improvvisa considerazione di tutti coloro che fino al giorno prima gli sputavano addosso. Dal

1980, infatti, Bukowski non è più riuscito a scrivere niente di paragonabile a ciò che aveva scritto prima. E lui stesso se ne lamentava spesso, con ironia e con dolore, come testimonia il passo che riportiamo di uno dei suoi ultimi racconti, *Azione*, scritto nel 1985 e pubblicato soltanto molto più tardi, nel 1990 negli Stati Uniti e nel 1993 in Italia, nella raccolta intitolata *Niente canzoni d'amore*. Bukowski è stato ucciso dall'America reaganiana con una semplice iniezione di benessere. E a questa dose mortale di droga ufficiale si sono aggiunti due piccoli, deleteri monumenti cinematografici allo scrittore e alla sua opera (il film *Storie di ordinaria follia* di Marco Ferreri con Ben Gazzara e Ornella Muti e *Barfly* di Barbet Schroeder con Mickey Rourke e Faye Dunaway) che hanno rappresentato Bukowski come un semplice, innocuo, folcloristico campione della civiltà metropolitana degradata. D'altra parte, Bukowski era uno scrittore anticonformista e ribelle

che non possedeva la benché minima coscienza di sé. Ma non era quel che si dice un nai. Era un artista incosciente, subcosciente, inconscio. Del resto, il talento ribelle di Bukowski è cresciuto di pari passo con le sue sofferenze infantili e adolescenziali. La motivazione che ha fatto diventare Bukowski un cittadino americano, un artista errabondo e un nuotatore infaticabile dell'alcool (qualunque tipo di alcool, dal combustibile per autotrazione allo champagne francese d'annata) era unicamente il tribolato e dolente rapporto con suo padre, che non lo ha mai accettato come figlio, come essere umano dotato di sensibilità, come oggetto d'amore. In questo sofferto rapporto con il padre, si è facile ritrovare tutto il mondo di Charles Bukowski: il rifiuto del sistema sociale e dei ruoli che da esso derivano, l'idiosincrasia verso il perbenismo e l'ipocrisia, l'ansia infantile di autodistruzione. Questi temi, indissolubilmente legati alla lotta di ogni uo-

mo in crescita contro ogni forma di autorità paterna, hanno fatto scattare la molla dell'identificazione nei giovani lettori inquieti che hanno appunto venerato il mito Bukowski negli anni 70. Ma l'uomo Bukowski, non appena gli è stato riconosciuto lo status sociale di scrittore di successo, si è praticamente spento e la sua arte ha cessato di esprimersi. E così, per supremazia ironia della sorte, lo scrittore che diceva «scrivo cose zozze, ma corro per il Nobel» è morto senza riuscire a completare il suo unico vero romanzo. Un libro sul rapporto con suo padre e sulla sua infanzia a Berlino, a cui lavorava da quasi trent'anni, facendo una fatica probabilmente più grande di lui. Eppure, nonostante ciò, Charles Bukowski non si può certo considerare uno scrittore effimero. A prima vista, Bukowski sembrerebbe aver ricalcato le orme dei «giovani arrabbiati» della Beat Generation di Ginsberg e Kerouac. Ma non è co-

si. Perché a differenza di Ginsberg o Kerouac, l'autore delle *Storie di ordinaria follia* è stato un ribelle senza causa, un eroe senza bandiera, un rivoluzionario «senza ideologia». E oggi l'arte, la politica, il mondo, pullulano di ribelli senza causa. Pertanto, Bukowski è stato indubbiamente un precursore. Se poi consideriamo che la sua produzione migliore risale addirittura all'inizio degli anni 60, questo valore profetico ne risulta oggettivamente accresciuto. Bukowski scriveva per vivere. Anzi, per sopravvivere. Gli editori di piccole riviste della West Coast degli anni 60 acquistavano a poco prezzo i suoi racconti scritti di getto sulle traballanti scrivanie di fetide stanzette di pensioncine maledoranti. Solo più tardi, e solo in Europa, qualcuno decise di raccogliere i racconti in volumi. E se Bukowski non fosse nato a Berlino, forse i suoi scritti sarebbero rimasti per sempre sepolti in quelle pubblicazioni californiane quasi clandestine. Bukowski scriveva sempre ed esclusivamente sotto l'effetto del

l'alcool. Una notte, una sbornia, un racconto. Non rileggeva e non correggeva mai. Il protagonista delle sue storie era sempre lui, il Relitto Umano, sotto vari pseudonimi, come Henry Chinasky, Henry Baroyan e tanti altri. Quel suo stile asciutto, tagliente, onirico, inconfondibile era figlio dell'alcool e del malesse, ma rappresentava comunque una sintesi straordinaria di emotività e ironia, azione e pensiero, realtà e sogno. Uno stile fulminante. Che faceva breccia in qualunque tipo di lettore. Infatti, conosco ragazzi ormai invecchiati che, a parte Bukowski, non hanno mai letto un libro di un altro autore. Fino al 1980, i libri di Charles Bukowski sono tutti uguali. Nel senso che è difficile esprimere preferenze. In ogni raccolta, ci sono episodi folgoranti (specie i racconti più dichiaratamente surreali) e altri un po' di maniera. C'è un titolo, tuttavia, che si discosta nettamente dagli altri. È *Post Office*, un esile volume che racchiude le impressioni di un'esperienza di vita vissuta. L'unica, vera esperienza lavorativa di Bukowski. Che per un breve periodo fu portallettere a Los Angeles. *Post Office* è una specie di diario, fatto di tanti piccoli aneddoti gustosi, pieno di cani feroci e di vedove non meno assatanate. In questo libro, per la prima e unica volta, Bukowski osserva e descrive il suo prossimo, rivelando sotto la sua proverbiale scorza di cinismo una inedita, acutissima capacità di guardare e capire gli altri. Il lavoro duro e umile lo aveva sconvolto al punto da dimenticare, almeno per un attimo, il suo esclusivo dramma esistenziale.

DALLA PRIMA PAGINA
Autobiografia di un antieroe

Strada sbarrata per il paradiso. Non si può scrivere una storia d'amore) fa di Bukowski una sorta di mistico in attesa, al di là (o al di qua) del degrado totale, di una risposta. Una risposta che forse è la donna (enorme e pulsante vagina in cui si rischia, miniaturizzati, di perdersi) ma anche il lucore che allora baluginava oltre la sbornia, oltre l'eterna notte della sua America sporca e malata. L'opera di Bukowski tratteggia, non c'è dubbio, una educazione sentimentale «alla rovescia» che prende le mosse dalle lacerazioni famigliari, si perde nelle strade del vagabondaggio, passa attraverso la stordita maturità dell'«ordinaria follia» e approda al «vecchio sporaccione». Malgrado il consistente afflusso di materiale autobiografico (tradotto in termini di «prosa spontanea» alla maniera di Jack Kerouac), il limite di Bukowski è

proprio la letterarietà, l'estetica del brutto e del deforme, la pretesa di far suonare «autentici» professioni di fede esistenziale come «non c'è migliore galera di galera, ospedali, bordelli» o «le donne non sono tutte puttane, solo la mia lo è». Insieme all'attenzione alla scansione ritmica del racconto, insieme a quell'inchiodarsi delle frasi alla pagina come fosse dichiarazioni testamentarie, Bukowski lascia forse il meglio di sé nell'esplorazione di certi interni urbani, di certi anfratti della suburbanità americana, che ben lungi dal suonare «realistiche», si applicano alla memoria del lettore come sudice cartoline, come decalcomanie putrescenti. Alcuni hanno parlato di iperrealismo pittorico e non hanno sbagliato. L'America di Bukowski è quella. È una serie di polaroid scattate senza ansia di futuro. Una serie di interni che parlano di un'inevitabile

corruzione del tempo e delle cose. E degli uomini. Eppure, in mezzo a tutte queste rovine, è ancora una volta l'«io» dell'autore a farsi largo imperioso e seduttivo proprio come un beone. Non è un caso che l'editore Harper-Collins abbia recentemente pubblicato un volume a cura di John Martin, dove sono stati ordinati vari segmenti della produzione narrativa e poetica di Bukowski secondo una palese intenzione biografica: venti romanzi, le novelle, i racconti, le poesie sono stati sminuzzati e rimpastati col titolo *Run with the hunted* (Corri con il cacciato). Col risultato di offrire un ritratto artificiale, composito, lontano dalla eroica frammentarietà del dettato originario. Un esito paradossale per un autore, a cui, con ogni probabilità, si voleva rendere omaggio. Ma forse aveva ragione lui: «Non si può scrivere una storia d'amore».

I maledetti debiti di Henry

HENRY BAROYAN si infilò tra la Cadillac e la Porsche, tirò con calma fino a 150, diede una boccata dal sigaro e inalò il fumo, pensando, magari avrà un po' di fortuna oggi, sicuro come l'oro che ne ho bisogno. La Bmw aveva cinque anni ma andava ancora bene. Aveva sganciato ottantotto dollari per il nuovo bollo di circolazione, ma poi l'aveva perduto. Lui perdeva sempre tutto. Come il Premio Pulitzer. Dieci anni fa, quando andava forte, lo aveva rifiutato, dicendo che l'unico premio di cui uno scrittore aveva bisogno era già suo. Aveva sposato due volte la stessa donna. Aveva perduto 350.000 dollari alle corse. Non era riuscito a pagare le tasse. Si erano presi la casa, si erano presi tutto. Gli avevano lasciato giusto l'auto, la macchina per scrivere e la moglie. Tasse arretrate, 440.000 dollari. Come era potuto succedere tutto questo? Henry, una volta, sulle tasse arretrate ci pagava il sei per cento, e adesso era il sedici. Aveva scritto racconti di gente che faceva la fame e continuava a scrivere nella sua stanzetta. Come stava bene, allora! Ora aveva più debiti di quanto avrebbe mai potuto guadagnare. Era alla bancarotta, il mondo era alla bancarotta. Ma chi cazzo ce li aveva, i fottuti soldi?

«Stai andando un'altra volta a quelle stramaledette corse?», aveva chiesto Tracy. Tracy era sua moglie. «Devo, cara. È quello che fa andare la tastiera della macchina. Ho bisogno di un po' d'azione». «Puoi scrivere anche senza giocare. Non fare lo scemo. Non devi sprofondare ancora di più». «Che differenza fa se sto sotto di 440.000 o di 940.000 dollari?». «Una differenza di mezzo milione». «Sei bravo sei, lo vado». «Sei proprio uno stronzo!». E il peggio era che non riusciva più a scrivere. Era Larry Simpson, adesso, che gli scriveva le cose. Niente che andasse neppure vicino a quello che scriveva lui una volta. Larry era uno scnbacchino. Ma il nome di Baroyan si vendeva ancora. Larry era il suo negro. E si pigliava il quaranta per cento. Magari un giorno mi ritornerà, pensò Henry. Magari una giornata veramente buona alle corse mi farà tornare come una volta. Tratto da «Azione», un racconto di Charles Bukowski scritto nel 1985 e pubblicato nel 1990 nella raccolta «Septuagenary Stew: Stories and Poems», edita in Italia nel 1993 con il titolo «Niente canzoni d'amore», presso Mondadori

Come nella migliore tradizione, l'autore dei *Fiori del male*, nato a Parigi nel 1821, non ebbe un'infanzia facile. Perse giovanissimo il padre e rimase in collegio a Parigi quando la madre si risposò e seguì il marito a Costantinopoli. I suoi tutori lo mandarono in India quando Baudelaire dichiarò di volersi dedicare alla poesia. Tornato in Francia, dilapidò l'eredità paterna. Quando furono pubblicati *Les fleurs du mal* molti si dissero offesi dal cinismo e dalla perversione che imperavano nelle sue liriche. Il poeta subì anche un processo per la raccolta di versi *Les lesbiennes*. Lasciò Parigi per Bruxelles, dove sperava di incontrare migliori favori per le sue opere ma non fu così. Divenne rapidamente oppiomane e alcoolizzato, fino a raggiungere la paralisi. Morì in ospedale a Parigi nel 1867.

ARCHIVI
MONICA LUONGO

Saffo
Suicida per amore?

Vissuta tra il VII e il VI secolo a.C., passò presto alla leggenda per essere stata alla guida di un «tiaso» di fanciulle, una sorta di comunità religioso-pedagogica legata al culto di Afrodite e delle Muse. La poetessa vi educava le figlie dei nobili alla musica e alla danza, oltre che alle pratiche del culto. Per molti secoli passò l'immagine di Saffo come libertina e cortigiana; oggi la critica tende a ricondurre il personaggio e la sua poesia al contesto del basso, con la sua intensa vita di gruppo alimentata dal culto greco della bellezza e dalla valorizzazione etica e pedagogica dell'amore tra persone dello stesso sesso.

Apuleio
Amore e veleno a Roma

La storia dell'autore dell'*Asino d'oro* e della bellissima fiaba di Amore e Psiche ebbe una vita decisamente movimentata. Nato nel 125 d.C. in una colonia romana dell'Africa, visse occupandosi di matematica, filosofia, astronomia, musica e poesia, spostandosi tra Atene e Cartagine. Sposò Emilia Pudentilla, la madre di un suo discepolo, contro il parere di tutta la famiglia di lei, che arrivò a denunziare Apuleio di magia, in particolare di aver stregato Emilia per impossessarsi dei suoi beni. Apuleio si difese da solo al processo: non fu del tutto assolto, ma prosciolto con la formula del *non liquet*, cioè di non provata reità. Non si sa né come né quando sia morto.

Marlowe
L'agente segreto a Cambridge

L'autore di *Tamerlano* e di *Faustus* ebbe una vita degna delle sue opere. Il maggior predecessore di Shakespeare, nato nel 1564 a Canterbury, ebbe una vita a dir poco movimentata, come dimostrano tutte le ipotesi sorte sulla sua morte: a) Marlowe fu ucciso nel 1593 in una rissa per causa di donne, in una taverna a Deptford; b) Francis Meres afferma che venne ucciso da un servo ruffiano, suo rivale in un amore mercenario; c) altri due scrittori, Thomas Beard e William Vaughan, asseriscono che il nostro fu pugnalato da un individuo che agì per legittima difesa; d) ricerche d'archivio risalenti a una sessantina d'anni fa hanno associato che il poeta faceva parte da molto tempo del servizio segreto di spionaggio e che perse la vita in una rissa tra spie e sicari, per cause di denaro di servizio.

De Sade
Un nome a perversione

Il marchese Donatien-Alphonse-François de Sade era nato a Parigi nel 1740, figlio di un diplomatico. Tornato a Parigi dalla guerra dei Sette anni, scartò la prima delle condanne per immoralità che hanno contribuito a creare la leggenda intorno al suo personaggio. Ritornerà in prigione nel 1768 con l'accusa di perversione e nel 1772 fu condannato a morte in contumacia per i delitti di avvelenamento e sodomia, ma riuscì a evadere dalla fortezza di Molsans. Fu di nuovo arrestato e rimesso in libertà, ma nel 1797, sull'onda dello scandalo suscitato dai suoi libri, accusato di empietà, oscenità e perversione, fu prima carcerato e poi trasferito all'ospedale dei pazzi di Charenton, dove morì nel 1814.

Baudelaire
Il poeta maledetto

Come nella migliore tradizione, l'autore dei *Fiori del male*, nato a Parigi nel 1821, non ebbe un'infanzia facile. Perse giovanissimo il padre e rimase in collegio a Parigi quando la madre si risposò e seguì il marito a Costantinopoli. I suoi tutori lo mandarono in India quando Baudelaire dichiarò di volersi dedicare alla poesia. Tornato in Francia, dilapidò l'eredità paterna. Quando furono pubblicati *Les fleurs du mal* molti si dissero offesi dal cinismo e dalla perversione che imperavano nelle sue liriche. Il poeta subì anche un processo per la raccolta di versi *Les lesbiennes*. Lasciò Parigi per Bruxelles, dove sperava di incontrare migliori favori per le sue opere ma non fu così. Divenne rapidamente oppiomane e alcoolizzato, fino a raggiungere la paralisi. Morì in ospedale a Parigi nel 1867.

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLI

Quando gli stimoli sono troppi



Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Firenze

SI CHIAMANO Electronic/Talking e sono quei giochi elettronici per bambini in età prescolare. Per intendersi, si tratta di quei giocattoli a batteria che, premendo dei tasti danno delle risposte, producono suoni e brevi brani musicali, pronunciando il nome di un animale, e ne emettono il verso. Anche per questi la domanda più frequente è: questo tipo di giocattolo fa bene al bambino? La risposta è complessa: dobbiamo fare delle distinzioni e,

come sempre, essere molto attenti e critici nelle scelte, porre attenzione all'età del bambino al quale viene proposto il giocattolo. Nell'esaminare questi giochi, l'aspetto che ci è apparso più evidente è che quelli prodotti per i bambini più piccoli, anche di tre anni, sono proprio quelli che contengono un maggior numero di funzioni: ad esempio ve ne sono alcuni che emettono note musicali, ma spostando una levetta ciascun tasto produce un brano musica-

le diverso. Vi sono poi dei pulsanti che producono versi di animali, tastare con simboli da associare ad altri simboli e una cornetta telefonica che, con voce gracchiante (anche la qualità degli altri suoni non è delle migliori), dice se l'associazione tasto-simbolo è corretta o errata. Le stesse ditte, per bambini di 5 anni, consigliano invece dei mini computer «parlanti» corredati di 20 giochi programmati per l'apprendimento dell'alfabeto, dell'ortografia, dei numeri, delle operazioni in sequenze logiche, per lo sviluppo della memoria, per associazioni di idee, colori, forme e giochi musicali. A questo proposito vorremmo chiarire che tutte queste funzioni sono utili a stimolare le potenzialità del bambino,

ma anche che troppi stimoli presentati contemporaneamente possono generare confusione. È evidente che qualsiasi genitore, leggendo sulle scatole l'età consigliata, la compra fiducioso e se poi constata che il proprio figlio non esegue tutte le operazioni che quel giocattolo offre, guarderà il piccolo un po' preoccupato e magari si consolerà dicendo «però è un bambino sveglio». Questi giocattoli hanno colori sfavillanti, occhi che ruotano e suoni impuri, mentre tutte le teorie psicologiche e pedagogiche ci insegnano che il bambino ha bisogno soprattutto di sperimentare gradualmente e in armonia la propria crescita personale.

Dinosauri di duecento milioni di anni ritrovati in Val Camosio, Varese

Il professor ittiosauro ha casa sulle Alpi

Da anni si ritrovano tutte le domeniche di prima mattina, si inerpicano a bordo di piccoli fuoristrada fino a un certo punto, poi proseguono a piedi, portando in spalla il martello pneumatico e gli altri attrezzi. Sono i volontari, una decina in tutto. Ogni tanto li accompagna il decano, un ex imprenditore di 88 anni. La meta di queste scampagnate domenicali è la Val Ceresio, nelle Alpi Varesine. Dove c'è uno dei giacimenti paleontologici più ricchi d'Europa.

per ragioni di studio). Dal 1973 al 1980 diresse gli scavi il professor Giovanni Pinna; l'incarico passò poi al dottor Giorgio Teruzzi, coadiuvato negli ultimi tempi dal responsabile tecnico Cristiano Dal Sasso. Ma sono stati soprattutto i volontari a rendere possibile l'impresa, supplendo con il loro entusiasmo alla scarsità di mezzi e alle lungaggini burocratiche. Ce lo conferma lo stesso dottor Teruzzi, che ci guida in questo itinerario all'interno del giacimento.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Poco sopra l'abitato di Besano affiorano rocce nerastre, intercalate da rocce più chiare. Sono scisti bituminosi, testimonianza di quello che, 240 milioni di anni fa, era un piccolo bacino marino. Oggi questi strati rocciosi costituiscono una miniera di fossili: scheletri di rettili e di pesci assai ben conservati grazie a condizioni particolarmente favorevoli: mentre la superficie del mare di Besano pululava di vita, nei fondali, privi di ossigeno, si depositavano i resti organici che, tra tombari alla luce perfetta fin nei minimi particolari.

Nell'ottobre scorso il Museo di Storia Naturale di Milano ha annunciato con orgoglio la notizia dell'ultima scoperta: un ittiosauro appartenente a una specie finora sconosciuta. Il rettile marino, lungo quasi sei metri, è simile a un delfino. In realtà sembra si tratti di una femmina: conterebbe infatti alcuni embrioni. Gli ittiosauro erano animali ovovivipari: non deponavano le uova, ma queste si schiudevano direttamente nel ventre materno, come è attestato da altri fossili di femmine gravidie rinvenuti nella Germania meridionale. L'es-

emplare varesino è stato trovato all'interno di una grande lastra di roccia, dello spessore di tre centimetri. La lastra è stata poi ridotta in pezzi più piccoli, così da poter essere agevolmente trasportata. Ma i visitatori del museo dovranno attendere ancora a lungo prima di ammirare l'eccezionale reperto: per liberarlo dalla matrice rocciosa in cui è imprigionato saranno necessarie non meno di 15mila ore di lavoro al microscopio.

L'ittiosauro è solo il ritrovamento più recente venuto a coronare gli sforzi degli studiosi. La moderna campagna di scavi è iniziata nel 1973, quasi per caso. Una mostra sull'argomento, organizzata dal museo milanese, suscitò l'interesse di alcune scolaresche di Besano e degli insegnanti che le accompagnavano. Un gruppo di appassionati locali decise allora di dare una mano ai paleontologi per riprendere le ricerche, abbandonate da decenni: per il museo si trattava di ricostruire la collezione distrutta nel corso della seconda guerra mondiale (si erano salvati solo pochi reperti, che prima dei bombardamenti erano stati inviati a Zurigo



Parasauro e brachiosauro in un'illustrazione tratta dal libro «Dinosauri» della Boyd's Mills Press

scorpione. Anche le ceneri vulcaniche che sono servite per la datazione dimostrano la presenza di terre sulle quali si registrava una certa attività eruttiva. Il clima era prettamente tropicale.

Il bacino era abitabile, ma solo in superficie; sui fondali l'assenza di correnti e di contatti con il mare aperto determinava la stagnazione delle acque. Con il continuo accumulo di materia organica in decomposizione e la mancanza di una normale ossigenazione, si sviluppava una forte quantità di idrogeno solforato. Gli strati di scisti si formarono così, a una velocità variabile da un quarto di milione a un milione di anni per ogni metro di spessore. Erano bituminosi perché ricchi del materiale organico depositatosi sul fondo, dove l'immobilità dell'acqua e l'assenza di agenti

distruttori biologici (batteri e predatori) ne determinarono la conservazione.

I reperti sono giunti così, praticamente intatti, fino ai nostri giorni o almeno fino alla metà del secolo scorso. Fu in quegli anni, infatti, che si pensò di sfruttare industrialmente proprio il bitume di Besano per l'illuminazione a gas del capoluogo lombardo. Anche se il progetto non andò in porto, servì ad attirare l'attenzione degli studiosi. E nel 1854 Emilio Comalia, paleontologo del Museo di Storia Naturale, scoprì il primo fossile, un «nuovo sauro acrodonte», che denominò Pachypleura. In seguito vennero iniziate campagne sistematiche di scavo sia da parte italiana che da parte svizzera (il giacimento si trova a cavallo del confine). Gli svizzeri portarono nelle ri-

cerche il peso dei loro mezzi e della loro organizzazione, dando vita a una sorta di gara scientifica con il nostro paese, gara che prosegue tuttora.

Fra i «tesori» affiorati da parte italiana, accanto alle innumerevoli ammoniti, ai lamellibranchi, ai crostacei, sono da segnalare soprattutto i rettili. Vi è l'Askeptosauro, lungo due metri e dal profilo slanciato, che trascorreva gran parte del suo tempo sulle rocce, come fanno ancor oggi le iguane marine delle isole Galapagos. Il Temistroleo poteva invece arrivare a misurare addirittura sei metri e, più che a un rettile, assomigliava a un serpente. Corpo di lucertola aveva il Macrocnemo, lungo una quarantina di centimetri e dal cranio piccolo e corto, con mascelle fornite di denti appuntiti; all'occorrenza era probabilmente in grado di correre

sulle sole zampe posteriori. L'esemplare rinvenuto a Besano è il più completo finora conosciuto e conserva persino parte della pelle. Vi è poi una specie di coccodrillo, il cui nome è tutto un programma: è stato infatti ribattezzato dal paleontologo «Ticinosauchus ferrox», il feroce rettile del Ticino. Di dimensioni notevoli, la sua struttura scheletrica è assai simile a quella dei dinosauri. E di un gruppo di dinosauri, i sauropodomorfi, giganteschi erbivori quadrupedi del Giurassico, è considerato il progenitore.

Questi ritrovamenti più noti. Ma il materiale riportato alla luce è davvero sterminato e, in gran parte, attende ancora di essere esaminato. Dopo di che andrà ad arricchire le raccolte esposte al pubblico nelle sale del museo milanese, o in quelle del piccolo museo inaugurato a Besano una dozzina d'anni fa.

L'INTERVISTA. Un'insegnante racconta la sua esperienza didattica «multimediale»

A lezione d'inglese con i libri di ipertesto

Interattivi dalla Florida a Modena



ANTONELLA MARRONE

Ad aprile, a Orlando, in Florida, inizieranno le trasmissioni della prima rete digitale di televisione interattiva. Che cosa c'entra con l'esperienza scolastica raccontata qui di fianco? C'entra. Perché l'esperienza modenese si muove in nello stesso solco: tra non molti i bambini statunitensi e quelli emiliani potranno percorrere le stesse «strade» informatiche. L'interattività è la parola d'ordine del presente, in grado di modificare i nostri criteri di apprendimento, di comunicazione e di informazione. In un convegno che si è svolto a Roma, dedicato a **Multimedialità e Interattività** organizzato da EAVE (Entrepreneurs de l'Audiovisuel Européen), Club d'Investissement MEDIA, Anica, Videocentro di Terni e Carl (Centro audiovisivo della Regione Lazio), aziende e operatori culturali, a vario titolo coinvolti nel nostro futuro tecnologico, hanno presentato novità e lavori ancora in fase di sperimentazione. Il mercato per le nuove tecnologie è ancora un'entità incommensurabile, ma certamente in espansione. Un po' più confuso è il futuro che si presenta per il nostro paese: rischiamo di diventare, per l'ennesima volta, terra di conquista o saremo in grado di «vendere» anche all'estero i nostri prodotti? Le dimostrazioni che abbiamo visto al palazzo delle Esposizioni, la dicono lunga sulle possibilità dei CD-Rom e dei CD-I. Il Compact Disc Interattivo e il CD-Rom (Compact Disc Only Read Memory) fanno parte della piccola-grande fa-

milione di anni per ogni metro di spessore. Erano bituminosi perché ricchi del materiale organico depositatosi sul fondo, dove l'immobilità dell'acqua e l'assenza di agenti

SILVIA FABBRI

MODENA. «Ho visto bambini saltare sulla sedia dalla gioia per aver scoperto che potevano imparare. E che con questa scoperta acquistavano fiducia in se stessi. Bambini che hanno ricominciato a guardare in faccia me, la loro insegnante, e i loro compagni mentre prima stavano sempre curvi, con la testa china sul banco». Miracoli dell'ipertesto. La racconta una insegnante di scuola media, Laura Tarugi, che lo utilizza da anni. Lei ed altri docenti hanno scoperto che l'ipertesto ha straordinarie vocazioni didattiche. Se ne è parlato a Modena, in un convegno. In questa città, in collegamento con l'università di Firenze e con il locale Centro di documentazione educativa, la scuola pubblica sperimenta da anni l'utilizzo di queste nuove metodologie per l'apprendimento.

Professoressa Tarugi, che cosa è un ipertesto? Come sono fatti quelli che voi utilizzate? È un insieme di testo e immagini, anzitutto. Può essere sonoro, e le immagini possono essere in movimento. Un buon ipertesto non è la

riproduzione di un libro, non è un insieme di pagine da leggere su computer. Permette di personalizzare l'apprendimento: ogni individuo trova il suo percorso di lettura arrivando al sapere da diversi, tanti punti di vista. Ciascun bambino, per capirci, può trovare un linguaggio adeguato alle sue capacità di comprensione. Tutto questo un testo scritto, un libro, non lo può dare: tutti i testi scolastici sono stati fatti pensando a bambini «bravi». Faccio un esempio: gli ipertesti permettono di suddividere i messaggi in vari concetti concatenati tra loro che il bambino «apre» con il mouse. Il testo, insomma, appare un po' alla volta: questo migliora l'attenzione e la concentrazione.

Ma che differenza c'è tra un normale programma didattico su computer e l'ipertesto? La differenza è che, ad esempio, per le lingue straniere l'ipertesto permette di verificare immediatamente l'autoapprendimento. Cosa che né un libro, né un insegnante possono fare. In più la

«caccia all'errore» viene fatta dallo studente stesso, senza imposizione da parte di un insegnante. Abituata all'autocritica, cosa rara anche tra gli adulti, a fare ipotesi di risposta che possono essere immediatamente corrette. Per questo un bambino arriva anche ad essere cosciente del proprio livello di apprendimento. «Come sono andato?», chiedevano i bambini agli insegnanti. Adesso lo sanno da soli. Anche perché l'ipertesto contiene immediatamente tutti i livelli di apprendimento: se non hai superato il primo non vai avanti, si torna indietro. È un meccanismo che può aiutare soprattutto i classici bambini «distraatti».

L'ipertesto può consentire il recupero dei bambini che sono rimasti indietro nel programma? Sì, perché se non capisci torni indietro, rivedi i concetti partendo dall'elemento singolo non complesso, da cui puoi poi arrivare appunto all'insieme complesso. Certo, non tutti gli scolari sono capaci di fare questo passaggio, ma il fatto di possedere comunque le conoscenze di base consente a tutti di partecipare alle lezioni. Un altro aspetto importante è che il computer ti premia, ti fa capire quello che sai. E quando scopri di sapere, è una vittoria e una spinta ad andare avanti.

Ma questa esperienza vale per tutte le materie di insegnamento? Sì. Per l'italiano, la geografia, la storia. So che nelle superiori esistono ipertesti sulle lingue antiche, come il latino. Persino per la ginnastica potrebbe essere utile. Basta pensare alla conoscenza

del lessico specifico, al collegamento con l'anatomia e quindi con la scienza... L'ipertesto si è rivelato utile per la conoscenza della storia dell'arte: un quadro, ad esempio, può contenere mille letture. Quella storica, quella geografica, quella, addirittura, relativa alla storia della musica. Perché la cosa straordinaria che offre l'ipertesto è quello di realizzare un'idea di interdisciplinarietà vera: per realizzarlo ci vogliono molti libri, molti insegnanti di materie diverse.

Ma l'insegnante serve ancora a qualcosa?

Sì. Se l'ipertesto da utilizzare viene costruito coi ragazzi - come di fatto succede perché sul mercato ancora non si trova - l'insegnante è colui che fa da consulente, da regista. E anche la fase di costruzione dell'ipertesto è importante. L'insegnante, se vogliamo usare questa metafora, è un direttore d'orchestra che deve ottenere da ogni strumento che ha di fronte il massimo di quello che può dare, il suono migliore. E questo si può fare solo se si individualizza l'insegnamento, se ognuno viene messo in grado di apprendere con i suoi tempi e secondo le modalità che gli sono più congeniali. Per fare un piccolo bilancio finale, il lavoro con l'ipertesto consente di avere una classe omogenea, da un punto di vista dell'apprendimento, fortemente motivata, vivace, attenta. I programmi ministeriali ci dicono che dobbiamo educare i cittadini europei; ebbene, il lavoro comune sull'ipertesto fa capire ai ragazzi che il sapere non è uno solo e che si può collaborare.



Usa: scolaresca ride al cinema sulle scene girate nei lager

«Oh, quello era davvero forte», e gli risate. Sullo schermo le immagini agghiaccianti di Schindler's List, corpi di giovani donne macellate nei campi di concentramento. In sala gli studenti di una scuola di Castlemont High, portati fino al cinema di Oakland per la mattinata del nuovo film di Spielberg. Sono per lo più sedicenni, quasi tutti neri e ispanici: 73 adolescenti in gita che sin dalla prima inquadratura cominciano a bisbigliare e parlare. Ma via via che le scene si fanno più commoventi e terribili, il brusio diventa sghignazzo, risate, commenti di schermo. In sala gli altri spettatori - alcuni di loro hanno avuto parenti e familiari uccisi dall'Olocausto - si alzano e vanno dal direttore del cinema. La proiezione viene interrotta, i ragazzi cacciati dalla sala. L'episodio di Oakland, un sobborgo di San Francisco, fa il giro degli Stati Uniti nel giro di pochi secondi e sono ormai giorni che media, giornali, radio, programmi tv si occupano sul pericolo di un possibile nuovo nazismo americano e sull'intolleranza, ma c'è anche chi si chiede se i ragazzi sarebbero stati ugualmente sbattuti fuori dal cinema se solo fossero stati bianchi. E i protagonisti? «Ridevamo per nervosismo, i media gonfiano sempre tutto», ha detto Tracy, aggiungendo: «Nessuno di noi è ebreo: perché ci hanno portato a vedere questo film proprio nel giorno della commemorazione di Martin Luther King?».

LA TV DI ENRICO VAIME
Quando Anna si tinse i capelli...

Molti si lagnano della ripetitività, dei riti eterni e monotoni della Tv. Fra quei molti ci siamo anche noi spettatori medi, spesso insofferenti ad una tradizione scandita ormai come una nenia predisposta per il nostro assopimento. Ma le proteste si affievoliscono quando pensiamo ad un possibile giorno futuro in cui ci verranno a mancare quegli appuntamenti con le giaculatorie che cullano la nostra fruizione audiovisiva. Credo di rappresentare un campione assai diffuso: quando Barbatto, a fine di un qualsivoglia suo intervento, non dice «un saluto da Andrea Barbatto», ci rimango male. E penso: «Che fa, non saluta?».

Così non me ne faccio facilmente una ragione se Lubrano non parte col suo «salve» accompagnato da un gesto della mano assai partenopeo (cfr. anche Gianni De Chiara, Tg3 notte) che vuol dire «statevi bene» e insieme «chi se ne importa». Non posso immaginare (per ora) il giorno televisivo in cui l'inquadratura sul sempiterno processo dedicata all'immobile Cusani pietrificato, si animerà. L'imputato si alzerà, si sgrancherà le membra intorpidite dalla catalessi prolungata, si schiarirà la gola e parlerà. Dirà Chianfrà. Forse canterà. Magari chiuderà ballando insieme a Di Pietro, Spazzali, Tarantolo come nei finali dei mitici musical americani della 20th Century Fox con tutti i compman a corus. Ipotizzo queste soluzioni, ma le pavento anche, come tutti. Abbiamo in un certo senso paura di non prevedibili soluzioni.

Se gli annunci della terza rete non fossero più in bianco e nero, con le virgole rosse, riusciremmo a mantenere la nostra calma di fruitori? Quando Anna Oxa si tinse i capelli e passò da un Fantastico in biondo ('88-'89) ad un Fantastico moro ('89-'90) se ne parlò a lungo, il pubblico si divise, la critica lo sciovolò pensosamente, ci furono recensioni nei «fan club». La ripetitività televisiva non è abbandonabile: lo si capisce anche e soprattutto dalla pubblicità. Identica e martellante: la bambina di Barilla continua a mettere il fusillo nella tasca della giacca del papà in partenza e la gente (mentre gongola Gavino Sanna, l'inventore) continua a commuoversi e a consumare con la lacrima al ciglio. Cento, mille repliche della stessa situazione non solo convincono la gente, ma sembrano provocare dipendenza.

QUANDO latita, ci si chiede come mai da giorni la bambina col fusillo non si fa vedere: sta poco bene? Malattia esantematica o che?

Da qualche tempo una mamma e una figlia dell'advertising attendono al desco l'uomo di casa, colpite ambedue da una sindrome paralizzante: il restringimento della bocca. Per cui parlano come se si fossero passate dell'allume sulle labbra al posto del lip stick. Poi un precetto agli spinaci scioglie quel disturbo: quegli spot vengono trasmessi a raffiche ravvicinate e invece di imitare con le loro citazioni insopportabili («pranzettino», «ritardino»: figli dell'ormai insopportabile «attimino» della conversazione basica usuale), aggregano. Hanno vinto con la ripetitività ossessiva.

Cosa protestiamo a fare quando costi? Siamo prigionieri di questa cabala. In fondo, anche se non lo ammettiamo subito, non vogliamo rivolgimenti: un vecchio spot (della Philips? Chi lo sa. Si ricorda lo short più che il prodotto) recitava: «Potevamo stupirci con effetti speciali». Ma (furb) non lo fecero. Perché il consumatore forse non vuole rivoluzioni, ma tranquillizzanti conferme. E, lagnandosi, aspetta il ritorno di tutto quanto i persuasori gli hanno somministrato da sempre, palesemente o sublimine. O no? Sarà sempre così o è solo un attimino? Salve. Un saluto da Andrea Barbatto. E anche da me.

Tutti da Schindler

Nelle sale il film-evento di Steven Spielberg

Schindler's List è da oggi in tutti i cinema italiani. La parola è a voi, cari lettori. Sta a voi confermare anche in Italia il grande successo ottenuto dal film in America, e tutto sommato speriamo sia così. Vedere Schindler's List è impegnativo, fa male al cuore, ma fa bene al cervello. Anche se «in sede critica» è necessario operare una distinzione tra il film in sé e per sé, e il gigantesco dibattito che ha suscitato. Schindler's List è stato in un certo senso «sottratto» alla critica, e chissà che non sia un bene: è talmente evidente la sua utilità, che ci si sente un po' meschini al solo pensiero di fargli le pulci. Da un lato è bene ribadire che non si tratta di un «film sull'Olocausto», quanto di una parabola su un uomo che all'Olocausto si è ribellato. Un film su Oskar Schindler, su questo industriale tedesco donnaiolo e interessato - almeno inizialmente - solo al proprio guadagno. A nostro parere, questa ottica volutamente «individuale» scelta da Spielberg finisce addirittura per rafforzare l'impatto del film: Schindler's List non dà un quadro totale dell'Olo-

causto, non pretende di assumere il punto di vista di tutti gli ebrei. Ma puntando su Schindler, su un tedesco, suscita quello che, oggi, è l'interrogativo per eccellenza, il più attuale e il più importante: la responsabilità di tutti noi, come individui, come uomini, di fronte all'intolleranza e alla morte. Come è scritto sull'anello che gli ebrei regalano a Schindler alla fine del film, «chi salva una vita salva tutto il mondo»; per paradosso, oggi, potremmo affermare che chi chiude gli occhi di fronte alla morte uccide, metaforicamente, tutto il mondo, e questo vale per tutti i conflitti che insanguinano il pianeta. Massimo rispetto, dunque, per Steven Spielberg e per il suo generoso intento di sensibilizzare le masse. Ma alla fine Schindler's List è un film e voi vorrete sapere, molto prosaicamente, se vale le 10.000 lire del biglietto. Le vale. Offre 195 minuti di emozioni fortissime. Ma vola altissimo solo nell'ultima ora di proiezione. Prima, di tanto in tanto, arranca un po'. Pro-

babilmente è una scelta stilistica molto precisa. Diciamo che nelle prime due ore il film ha problemi di copione che Spielberg decide di risolvere in modo «anti-narrativo»: per lunghi tratti, non racconta una storia, ma procede per frammenti su due registri radicalmente diversi. Da un lato, c'è l'ascesa di Schindler, la costruzione della sua industria, il suo procurarsi mano d'opera ebraica semplicemente perché costa meno, le sue connivenze con i nazisti, la sua vita sentimentale disordinata e poco morale. Dall'altro c'è il dramma degli ebrei, le prime persecuzioni, il rastrellamento del ghetto di Cracovia, il lager, gli orrori della vita quotidiana nel campo di concentramento. Non prendetelo come una bestemmia, ma almeno nella prima metà Schindler's List ha lo stesso diletto di Jurassic Park (tutto sommato è lo stesso regista, lo sapevamo?). Spielberg sa benissimo di avere in mano delle carte formidabili (là gli strepitosi effetti speciali, qui l'insostenibile carica emotiva)

Schindler's List
La lista di Schindler
Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: Steven Zaillian
Fotografia: Janusz Kaminski
Musica: John Williams
Scenografia: Allan Starak
Nazionalità: Usa, 1993
Durata: 195 minuti
Personaggi ed interpreti
Oskar Schindler: Liam Neeson
Itzhak Stern: Ben Kingsley
Amon Goeth: Ralph Fiennes
Emilie Schindler: Caroline Goodall
Helen Hirsch: Embeth Davidtz
La segretaria: Beatrice Macola
Roma: Etelle, Ritz, Eurcine, New York
Milano: Odeon, Colosseo

e lo gioca senza preoccuparsi molto di dare al film una struttura coerente. Così, le sequenze straordinarie si sommano l'una all'altra, senza legarsi più di tanto. Dove il film comincia a volare, è nella spasmodica corsa contro il tempo di Schindler per salvare i «suoi» ebrei, altrimenti condannati al lager, che tocca il culmine nella scena in cui l'industriale si separa da loro in lacrime. È come se il film finisse lì,

anche se il sottofinale (con i veri ebrei salvati da Schindler che visitano la sua tomba, ciascuno accompagnato dall'attore che l'ha interpretato) è un momento di infallibile commovente. Ma non è un caso che sia l'unica scena a colori, mentre in precedenza lo smagliante bianco e nero («macchiato» solo dal cappottino rosso di una bimba, un simbolo toccante, da «sentire», non da spiegare) ci ha aiutato a

trattenere le lacrime e ad osservare la tragedia con gli occhi della ragione, oltre che del sentimento. Un bianco e nero che è una scelta stilistica, oltre che intellettuale: rende Schindler's List più simile a certi vecchi film sovietici, piuttosto che al comune cinema hollywoodiano di oggi. E non è l'ultimo motivo per cui ci sembra, in ultima analisi, un film da amare, non da discutere.

Ben Kingsley e in alto a sinistra Liam Neeson nel film di Steven Spielberg Schindler's List



SPETTACOLO ANNO ZERO. L'esempio dell'Emilia Romagna. Ce ne parla Felicia Bottino

Musica & affini, ecco le Regioni Unite

ROMA. Si dice che la cultura costa, ma quanto costa l'ignoranza? Chiariamo subito: costa molto di più. Non solo perché ci costringe a una scadente qualità della vita, mortificando il nostro piacere intellettuale. E non solo perché ci fa cittadini disinformati, i cui comportamenti sociali potranno perciò essere inconsapevolmente dannosi. Non è un problema di implicazioni, ma proprio di soldi, perché mantenere Giuliano Ferrara è molto più oneroso che mantenere Eugenio Montale. Come ben sa chi non si occupa di economia, non esistono altri soldi che quelli del consumatore e del contribuente, i quali possono andare, a seconda degli orientamenti politici prevalenti, in molte direzioni: a produrre cultura inquinante, se incanalati nella pubblicità, nell'impero televisivo-cinematografico-editoriale Fininvest; o a produrre cultura ecologica, se incanalati altrove, per esempio ad alimentare il mercato del lavoro e della produzione culturale. Fra l'abolizione del ministero dello Spettacolo e il generale mutamento di clima, siamo a una sorta di anno zero della cultura, con prospettive equamente temibili e promettenti. Quali sviluppi prevede Felicia Bottino, assessore alla cultura e al turismo della Regione Emilia Romagna?

FILIPPO BIANCHI
tale è: che ruolo vogliamo attribuire alla cultura nello sviluppo complessivo del nostro paese? Se non chiariamo questo, anche mettendoci in gioco molte risorse, non riusciamo a costruire una macchina realmente produttiva dello spettacolo, sia in senso economico che culturale. Noi rifiutiamo classificazioni e graduatorie, e pretendiamo che si ragioni in termini di sistema nazionale, articolato in sottosistemi regionali e locali, nel quale i singoli poli interagiscono per un reciproco arricchimento. L'Emilia Romagna è una sorta di città-regione, un grande territorio metropolitano, con un'indubbia ricchezza di poli produttivi dello spettacolo, sulla quale abbiamo costruito un'operazione di razionalizzazione che può costituire un modello. Le varie identità - che vanno da Abbado a Ferrara a Muti a Ravenna, dal Comunale a Lugo - debbono organizzarsi a sistema. Abbiamo istituito un tavolo unico dei direttori dei teatri, compreso il Comune, per gestire la programmazione in termini coordinati. Che vuol dire non solo ridurre i costi, ma sfruttare in chiave regionale - e anche nazionale e internazionale - le forze su cui si è investito localmente. Portare a regime la presenza della Chamber Orchestra di Abbado, a partire da Ferrar-

ra, è un progetto di forte impatto. E c'è già la disponibilità da parte di Abbado a ragionare in questi termini. Ravenna ha il suo evento attorno a Muti, che non si è mai collegato né alle strutture regionali, né all'offerta turistica che c'è in estate sulla costa. Creare un grande festival estivo sulla costa vuol dire lavorare sull'asse strategico cultura-turismo, rilanciare in modo eccezionale lo sviluppo turistico legato alla cultura. La cultura è motore dello sviluppo, anche economicamente: siamo stati degli sciagurati a ignorarlo. Cosa può portare l'Italia in Europa? La Fiat, o le autostrade? Abbiamo una sana piccola-media impresa, e poi abbiamo la risorsa culturale, che è stata degradata, sottomessa al potere economico con conseguenze disastrose. Ci sono molte potenzialità che fino ad oggi non siamo riusciti a far interagire: a Parma, ad esempio, c'è la sede dell'Orchestra regionale, ma anche il Teatro Due, le Briciole, tutte realtà che possono valorizzarsi a vicenda. C'è una cosa che nemmeno Craxi è riuscito a spiegarci bene: il costo della politica. Il costo della cultura ha l'aria di essere parente stretto. Qualcuno - poniamo lo stesso Ferrara - si è convinto che guadagnare alcuni mi-

liardi l'anno sia indispensabile, e che la comunità debba farsi carico di questo suo problema. Analogamente accade nella musica, che personaggi come Pavarotti e Muti potrebbero prosperare in un mercato interamente privato da miliardari - col soli proventi di vendite discografiche, sponsor e botteghino - ma oltre a ciò i loro guadagni vengono impinguati dalle nostre tasse. Perché? Abbado, in un'intervista, giustificava gli immani costi della lirica, dicendo che dà da mangiare anche a sarte, tecnici e macchinisti. Ma davvero è questo il senso della spesa pubblica per la cultura? Non sarebbe il caso di introdurre parametri economici, per cui ciò che sta in piedi da sé nel mercato non può essere destinatario di finanziamento pubblico? Non è un'idea peregrina. Credo che in questo siamo ancora molto provinciali: abbiamo paura delle idee, di un certo tipo di cultura. Però il problema è generale, abbiamo il mito dei muti, che si pagano salati. Una norma economica del genere sarebbe auspicabile, ma c'è anche un altro aspetto: bisogna vedere gli eventi in stretto rapporto di ricaduta con l'assetto ordinario. Come facciamo per le mostre, che servono a «rivitalizzare» il museo? Se ho la fortuna di avere la Chamber con Abbado, debbo anche produrre qui, che

vuol dire attivare risorse professionali locali. A Ferrara hanno allestito una camera d'incisione: dovrebbe essere utilizzata intensivamente. Certo, i costi della lirica sono esorbitanti. E altrettanto sono assai più alti che altrove, al Covent Garden, poniamo, o all'Opera di Parigi... Forse, prima che lo interrogassero i giudici, bisognava chiedere all'ex ministro De Lorenzo come mai il nostro sistema sanitario costava più di quello inglese, che, pur Thatcheriano, funziona... E come mai, per esempio, la London Symphony Orchestra costa allo Stato britannico molto meno di una scalinata orchestra italiana? E perché è una delle migliori del mondo, mentre le nostre a volte sembrano bande di paese? Nella lirica sono stati non solo spesi molti soldi, ma spesso sono stati spesi male. Allora a livello nazionale bisogna chiedere più soldi, ma garantire che saranno spesi bene, e mandare a casa gli amministratori pubblici che sfiorano dai bilanci. È opinione di alcuni che nella cultura esista un solo «evento»-idea. Non si potrebbero sottrarre un po' di risorse a questa politica di «eventi» e riconvertirle sulle idee? Ha fatto abbastanza questa Regione per incentivare la creazione?

Forse no. Stiamo cercando di farlo con l'Orchestra Regionale: il concorso Pettrasi va nel senso della commissione di opere inedite. La paura di avere poche risorse tarpa le ali al nuovo, soprattutto nella musica. Nel teatro di prosa va già meglio. Certo è un grosso neo, al quale nuovamente si può dare risposta solo se passa la concezione della cultura non come fatto marginale, ma come investimento. Anche perché la «bilancia dei pagamenti culturali» è fortemente «in rosso». Siamo grandi consumatori ma non esportiamo più nulla. Non c'entra anche la carenza di investimenti sulla ricerca, sul nuovo? Sicuramente. Si è avuto un avvilupparsi su se stessi, un continuo riciclaggio del già visto. Pur pretendendo il pareggio dei bilanci, bisognerebbe avere il coraggio di rischiare di più. Invece va ancora avanti il disegno delle classifiche fra i teatri. Noi vogliamo sedere a un tavolo che decide la politica nazionale, poi ogni regione avrà la sua specificità. Se si incentiva la crescita dell'impresa spettacolo, si aprono spazi, si moltiplicano le risorse. La presenza di Leo De Bernardinis o del Teatro Due è una ricchezza di questa regione tanto quanto il Comune: è l'anello mancante che tiene in piedi la vitalità del fare teatro...

L'INTERVISTA. L'attrice Usa fa la «psicolabile» nel film di Gyllenhaal

«Mi chiamo Debra e faccio la star pericolosamente»



L'attrice durante la conferenza stampa in un albergo romano. C. Onorati/Ansa

«Urban cowgirl»

È una ragazza dell'Ohio, Debra Winger. Ma a sei anni già parte per la California insieme ai genitori. Dopo il diploma trascorre un anno in un kibbutz in Israele. Tornata a Los Angeles, laureata in filosofia, ha un incidente stradale che le causa un'emorragia cerebrale. Racconta che in quell'occasione decise di fare quello che le piaceva di più: l'attrice. E decise bene: «Avventure a Parigi» e, nell'80, «Urban Cowboy» accanto a John Travolta. Poi arriveranno «Ufficiale e gentiluomo» accanto a Richard Gere e ancora «Voglia di tenerezza», «Pericolosamente insieme», «La vedova nera», «Betrayed - Tradita», tutti film che la riconfermano come una delle attrici americane più duttili. Nel '90, «Il tè nel deserto» che la segna anche personalmente, nel '92 «Vendesi miracolo». Candidata all'Oscar per «Viaggio in Inghilterra», la vedremo presto in «Wild Napalm».

Occhialuta, tutta sbilenca, timidissima, piena di tic. Così vedrete Debra Winger: completamente trasformata per diventare *Una donna pericolosa*, il film di Stephen Gyllenhaal che racconta il dramma di una ragazza «a parte». Dopo la Lolita Davidovich invecchiata e imbruttita nel film di Percy Adlon, un altro ruolo da «banco di prova» per attrice. Ma Debra Winger si è dovuta «contentare» della nomination per *Viaggio in Inghilterra*.

ROBERTA CHITTI

ROMA. «Ma silli! Ho capito il suo tipo - cinguetta la commessa di profumeria - Lei è intro! Introversa, no? Giratevi, è il la cliente intro: ha gli occhiali con due fondi di bottiglia spessi così, i capelli arruffati, la camminata ondeggiante tutta sbilenca. Guarda fissa la commessa e ripete incantata quella parola magica come se fosse la marca di un profumo francese: «Intro» perché no? Per gli altri, nel paese dove vive, in California, Martha è solo una da prendere in giro. Una picchiata, una testa dura. E lei la *Donna pericolosa* che Debra Winger porta sullo schermo nel film diretto da Stephen Gyllenhaal (il regista di *Paris Trout*), in arrivo - distribuisce la Lucky Red - dal 18 nelle sale italiane. Pericolosa perché fa un pochino paura, se le dai spago ti si appiccica addosso e non ti molla più. Martha vive con la sorella (Barbara Hershey) in una fattoria. Quasi isolate, tutto cambia con l'arrivo del carpentiere Gabriel Byrne, che deve riparare la casa. Ma è un incontro che a Martha costerà un ribaltone della propria vita.

La Martha di Debra Winger non è certo il primo caso di «spostato» al cinema. È qualcosa, volendo, che sta a metà fra il timido Ernest Borgnine di *Mary* e l'autistico Dustin Hoffman di *Rain Man*. Ma forse è la prima volta che viene cucito per un'attrice un ruolo del genere. Da solista, un po' strappaplausu. Debra Winger è qui, a Roma. Gli occhioni blu, la famosa voce bassa e gutturale, fa la dura, sta con le gambe accavallate a maschiaccio. L'attrice trentottenne che spopolò un po' dappertutto con *Ufficiale e gentiluomo*, ha risposto che diresti pronte (ma che invece sono spesso riciclate). È una «lavativa», si dice. Shirley MacLaine, che le soffiò l'Oscar per *Voglia di tenerezza* si limitò a definirli «di una brillante turbolenza». «Una donna pericolosa» è un ruolo complicato, un personaggio al limite della malattia. E così? Cominciamo col dire che la mia Martha non è una vera e propria «malata». Non a caso, durante il film non si parla mai di patologia nonostante si alluda ai «tanti medici» che l'hanno visitata. Invece,

si potrebbe dire che questo personaggio concentra su di sé quasi tutte le tensioni e i problemi che gran parte delle adolescenti hanno, anche se in dosi decisamente meno massicce. Perché si sente brutta, perché ci vede poco, è timida, non riesce a fare amicizia. E in tutto ciò, la società ci mette sopra un carico da novanta. In genere queste persone sarebbero curabilissime, con l'amore incondizionato. Il che, ragionevolmente, equivale a dire che non guariranno mai.

È stato difficile costruire Martha? Facile no, certo. Ma trattandosi di un personaggio con caratteristiche così forti, senza volerlo mi sono trovata ad affrontarlo usando una tecnica contraria alla mia solita. Invece che aggiungere pezzi su pezzi nel corso del lavoro, mi sono accorta che era come se «stogliessi» dei pezzi da me. Come se avessi già, dentro, una Martha Morgan da liberare. In fondo io ne conosco tante, di donne così: goffe, sempre fuori posto. Ma nel film lei subisce anche una vera e propria trasformazione fisica: sembra più ossuta... Ecco, per quello, alla fine di ogni scena avrei avuto bisogno di un chiropratico. Ha scelto lei un ruolo così? L'ho detto altre volte. Da qualche anno a questa parte, più che il ruolo io ora scelgo il regista. È inutile che ti innamorati di una bella parte se poi chi ti dirige è un imbecille. E di imbecilli ce ne sono parecchi in giro. Ne ha incontrati molti lei? Li ho incontrati. Non vorrete mica



Debra Winger in «Dangerous woman» di Stephen Gyllenhaal

cerca registi che le garantiscono cosa? Prendiamo questa storia. A prima vista uno potrebbe dire che è una storia di facile presa, che punta alla cassetta. In fondo si parla di temi che suscitano il più delle volte sentimenti come la pietà, che a volte è perfino più pericolosa dell'ignoranza. Questo rischio c'è sempre, ovvio, e quando ci caschi dentro finisce che la trama, i dialoghi, tutto ne risente. Se io mi fossi accorta che stavo inciampando in un film commerciale non l'avrei accettato. Non voglio successi a tutti i costi. E poi, diventi più popolare interpretando ruoli da muta (la «muta» è l'attrice Holly Hunter, candidata all'Oscar, per il film *Lezioni di piano*, ndr). Però anche lei ha avuto grossi riconoscimenti. Nel passato tre nomination, quest'anno una per «Viaggio in Inghilterra» che interpreta accanto a Anthony Hopkins. Io non mi aspetto nulla per quanto riguarda un eventuale Oscar. Assolutamente nulla. Da noi si di-

ce: è una palla di neve all'inferno. E allora cosa si aspetta? Ora come ora di stare il più possibile con mio figlio, che ha sette anni. Ultimamente ho lavorato a ritmo continuo. Oltre *Una donna pericolosa* e *Viaggio in Inghilterra*, ho fatto *Vendesi miracolo* con Steve Martin e *Wild Napalm*, un film molto «alla Coen». Voglio un po' di ferie, e continuare a leggere i classici della letteratura per i libri in brail. In passato ha detto più volte di essersi sentita isolata per le sue prese di posizione politiche. E ora? Ora dalla politica mi faccio coinvolgere poco. Preferisco la politica dell'introspezione. Anche se poi certe cose le vedi: questo pseudo scandalo su Clinton, questo Whitewatergate per esempio. È stata tutta una furba mossa dei repubblicani. Roba che con Bush non si sarebbero mai permessi di fare. Ha fama di attrice oltremodo «difficile». È vero? Se si intende difficile con me stessa, ebbene sì. Se si intende difficile per gli altri, ebbene: sì lo stesso.

Una lezione a Milano di Delvaux

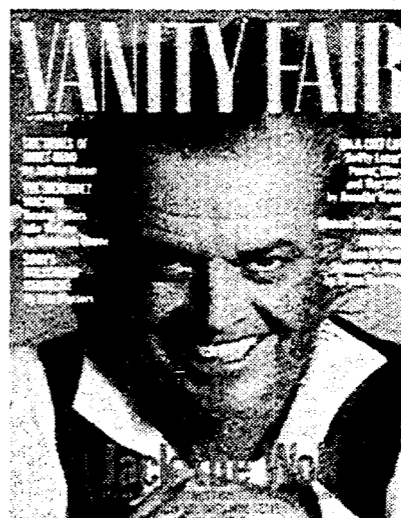
Il mio cinema? Vasi comunicanti

BRUNO VECCHI

MILANO. Ha l'aria da professore «inquieto». André Delvaux. Che professore è stato veramente: di letteratura tedesca e di cinema. Uno di quei professori che ti fanno conoscere la scuola e la vita e nello stesso tempo ti fanno amare la scuola e la vita. Poi, il signore dai capelli bianchi e ispidi, nato a Lovanio, in Belgio, ha lasciato la cattedra ed è passato dietro la macchina da presa. Per cominciare una nuova avventura. Una nuova lezione, forse. Ma è stato molto parco: di film non ne ha diretti tantissimi. E in Italia ne sono arrivati pochi. Il più conosciuto è probabilmente *L'opera in nero*, tratto da Marguerite Yourcenar con Gian Maria Volontè. A Milano, Delvaux è venuto per narrare, agli allievi del Centre Culturel Français la sua «storia». Anni fa ha detto che il cinema era il migliore dei vasi comunicanti, per il rapporto che si crea tra lo spettatore e ciò che appare sullo schermo. E sempre della stessa idea? Il cinema è sicuramente un rapporto che il pubblico ha con l'immaginario. Ed è un rapporto difficile. Io sono un uomo semplice, non ho viaggiato molto, ho lavorato sempre nel mio paese, ho trattato soggetti della mia terra. E ho avuto la fortuna di non essere mai stato condizionato dalle esigenze della produzione. Insomma, posso dire di essere stato libero. Nei suoi film c'è una sorta di comune denominatore, un filo rosso che li attraversa? In Belgio esistono due culture. Il mio cinema ha sempre cercato di armonizzarle. Non è un problema semplice. È come cercare di rendere armoniosa la convivenza tra un gatto e un cane, tra il fuoco e la nebbia. Ma sono queste contraddizioni che amo, perché l'immaginario trova una forma e un'unità

nella contraddizione. Forse per questo mi piace Antonio Tabucchi, un autore che immerge la sua scrittura nell'immaginario di culture diverse. Mi sarebbe piaciuto dirigere *Rebus*, uno dei racconti di *Piccoli equivochi senza importanza*. La mia idea era di trasferire l'azione nel Sud della Francia. Purtroppo, per il momento, è rimasta solo un'idea. Da giovane accompagnava al pianoforte i film muti. Quanto è stata utile la conoscenza della musica ai suoi film? Il silenzio e la musica hanno la stessa costruzione. E nei miei film il silenzio è sempre presente. Anche perché metto in scena le persone che conosco meglio: quelle sole. Solo ne *L'opera in nero*, e grazie a Gian Maria Volontè, ho affrontato per la prima volta una dimensione politica e ideologica. A proposito di Gian Maria Volontè, parliamo di attori. Lavoro sempre con attori che hanno una formazione classica, che sanno gestire la propria gestualità e la voce. Diversamente diventerebbe tutto più lungo e faticoso. Per *Una sera...* un treno avevo invece scelto un non professionista: Jacques Brel. Ha avuto paura e non ha accettato. Il film l'ho fatto con Yves Montand, che voleva uscire dal mondo della canzone. L'ho portato all'Università e l'ho messo di fronte ad un vero professore. Lui ha osservato come si muoveva, come parlava ed è diventato «il professore». Questo è il lavoro d'attore. Qualcosa di simile ai famosi vasi comunicanti... La sostanza, nei vasi, sembra comunicare. Ma in realtà, basta apprendere armoniosa la convivenza tra che le entità continuano a restare separate. E poi un attore ha il privilegio di poter cambiare continuamente vita.

Il volto di «Wolf», un lupo mannaro di nome Jack Nicholson



Carino, vero? Quello che vedete qui accanto è Jack Nicholson sulla copertina del nuovo numero di *Vanity Fair*. Il popolare divo compare così nel suo nuovo film «Wolf», diretto da Mike Nichols e fotografato dal nostro Giuseppe Rotunno. Per l'occasione, la rivista ha anche strappato una lunga intervista a uno dei divi meno «disponibili» di Hollywood. In essa, Nicholson ricostruisce i complicati rapporti con le donne della sua vita. A cominciare da Anjelica Huston, la brava e famosa attrice che è stata sua compagna per anni.

FOTOGRAMMI

Articolo 28/1

L'ex ministro Boniver «Auguri al giudice»

«Auguro buona fortuna al giudice D'ippolito». Secondo l'ex ministro dello Spettacolo Margherita Boniver Adelchi D'ippolito ne avrà bisogno, visto che nell'indagine sulle irregolarità nell'assegnazione dei fondi previsti dall'articolo 28 dovrà decidere, dice lei, sulla artisticità del film. «Una questione - osserva - vecchia come il mondo, che ha coinvolto anche capolavori come *l'Ulisse* di Joyce. Ci sono sempre dei punti di vista molto diversi: quello che è arte per una persona, è spazzatura per un'altra». Margherita Boniver si tira fuori da ogni polemica perché, dice, lei non era ministro quando sono stati assegnati i finanziamenti e gli esperti della commissione ministeriale che hanno scelto i cinquanta film da finanziare non sono stati nominati da lei. Anzi, ricorda di aver introdotto nuove regole per l'erogazione dell'articolo 28. Nell'indagine sono state già coinvolte Marina Ripa di Meana e Eva Grimaldi, chiamate a testimoniare per *Cattive ragazze*.

Articolo 28/2

Carmelo Rocca «Escludo irregolarità»

Un altro personaggio politico entra nel merito dell'indagine del sostituto procuratore Adelchi D'ippolito. È il direttore generale dello spettacolo presso la presidenza del Consiglio dei ministri, Carmelo Rocca, uno dei sedici componenti del Comitato credito, che valuta i progetti cinematografici e decide a quali concedere il finanziamento statale. «Sperando che gli uffici della Banca nazionale del lavoro abbiano operato correttamente - ha detto - escludo che si siano potuti finanziare film non realizzati, perché la banca eroga i finanziamenti a stato avanzato di realizzazione e paga il saldo a copia campione». Il comitato vota a maggioranza - ha aggiunto Rocca -. A volte può aver fatto bene, a volte meno bene, ma ogni volta che si deve scegliere c'è un margine di errore. Mi sento tranquillo sul piano della correttezza e dell'osservanza della legge. Casomai posso avere qualche preoccupazione intellettuale.



VERSO L'OSCAR/15. Arrivano gli inglesi: periodicamente, nella storia dell'Oscar, capita. Il 1963 è l'anno di *Tom Jones*, che vince come miglior film ma ripete l'inutile exploit di *Fronte del porto* nella categoria delle attrici non protagoniste: tre interpreti sono candidate, ovvero Diane Cilento, Joyce Redman e Edith Evans (nella foto), ma vince Margaret Rutherford, per altro anch'ella inglese, per *The Vips*.

GIRO D'ITALIA

Comincia il tour elettorale di **Italia Radio**: ogni giorno una città, ogni giorno due incontri pubblici con i candidati progressisti e degli altri schieramenti in diretta radiofonica. Queste le date: l'11 a Grosseto, il 12 e il 13 a Roma, il 14 a Napoli, il 15 (mattina) a Potenza, il 15 (sera) a Potenza, il 16 a Bari, il 17 a Lecce, il 18 a Gallipoli, il 19 a Taranto, il 21 a Gioia Tauro, il 22 e il 23 a Palermo, il 24 a Catania, il 25 a Capo d'Orlando.

Per tutte le informazioni ascoltando **Italia Radio** o telefonando al numero 06/6791412-6796539 - fax 06/6781936.

**CON I PROGRESSISTI
PER RICOSTRUIRE IL PAESE**

ITALIA RADIO
IN TOUR





MATTINA

Table of morning programs including Unomattina, TG1-Flash, TG2-Mattina, TG3-L'edicola, TG4-La famiglia Bradford, TG5-Prima pagina, and Euronews.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including Telegiornale, Weekend-Cronache Italiane, TG2-Economia, TG3-Tribuna Rai, TG4-Notiziario, TG5-Notiziario, and TMC Sport.

SERA

Table of evening programs including TG1-Sport, TG2-L'edicola, TG3-Lo sport, TG4-Karaoke, TG5-Notiziario, and TMC Sport.

NOTTE

Table of night programs including TG1-Notte, TG2-Notte, TG3-Notte, TG4-Rassegna stampa, TG5-Notte, and TMC Sport.

Videomusic section listing various music videos and programs.

Odeon section listing various television programs.

Tv Italia section listing various television programs.

Cinquestelle section listing various television programs.

Tele+1 section listing various television programs.

Tele+3 section listing various television programs.

GUIDA SHOWVIEW section providing a detailed guide to various TV shows and programs.

Prima la partita e poi tutti a nanna. VINCENTE: Italia-Cecoslovacchia (Raiuno, ore 20,30).....5.539.000. PIAZZATI: La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18,57).....5.448.000.

SCUOLA APERTA RAITRE-DSE. 7.00 Il drammatico caso dei due ragazzi veronesi che lanciano sassi da una cavalcavia hanno ucciso una ragazza, offre lo spunto per un dibattito sul mondo giovanile.

Daniel Day-Lewis da Oscar tra handicap e sentimenti. 22.30 IL MIO PIEDE SINISTRO. Regia di Jim Sheridan, con Daniel Day-Lewis, Brenda Fricker, Ruth McCabe.

20.30 BELLE, MA POVERE. Regia di Dino Risì, con Renato Salvatori, Maurizio Arana, Marisa Allasio. Italia (1957), 100 minuti.

ELZEVIRO

Il calcio e i presidenti «rovinati» dalla passione

GIORGIO TRIANI

MARTEDÌ scorso il presidente della Roma in un'intervista alla Gazzetta dello Sport ha dichiarato che può permettersi di perdere dai 15 ai 20 miliardi all'anno nella gestione dei club. Beato lui. Anche se vien da chiedersi: ma chi glielo fa fare? La passione: il nonno giocava a pallone nella Roma dell'Italia giolittiana. Preistoria del «forza Roma forza lupi» che lascia, nella migliore delle ipotesi, perplessi. Ma si possono sentire (senza minimamente dubitare dell'onestà di Sensi) cose simili senza mettersi almeno a sghignazzare? Difficile, visto che non passa giorno che presidenti e manager varchino la soglia di galere e tribunali.

Il problema è che a tutt'oggi manca (non c'è proprio) uno studio approfondito sulla «classe dirigente» calcistica, una «ricerca scientifica» (scusate se insisto con l'aggettivo) sulle biografie umane e professionali, sui profili socio-culturali dei «signori del football». Il risultato è che sin qui si è fatto solo dell'agiografia tifosa, del facile moralismo e del folklore: un mix presidenziale sintetizzabile con la celebre definizione del vecchio patron Borghi «ricchi scemi». Ovvero benefattori accecati dal tifo, befone del divertimento popolare, splendidi anfitrioni pallonari.

Ora, che simile interpretazione sia piuttosto dubbia lo capiscono tutti, tranne il presidente dei presidenti, Antonio Matarrese (che come ha mostrato sera fa a *L'appello del martedì* cade dalle nuvole, minimizza e vede prati di mambole laddove invece c'è un maledodorante letamaio). Se mai sono esistiti presidenti «ricchi e scemi», di quel cliché oggi esiste solo il ricordo. Certo, chi sperpera vanamente e senza costrutto c'è sempre (Pellegriani in questo senso è un monumento, al pari forse di Cecchi Gori). Però dalle «bufale» rifilate al commenta si è passati ai bidoni rifilati ai tifosi e alle casse pubbliche (visto che mediamente tutti i club hanno arretrati decennali con le amministrazioni comunali per gli affitti degli impianti). Ora il modello presidenziale che tira è quello di chi usa il calcio per cavalcare la piazza (a fini politici) non tirando fuori quattrini di tasca propria ma addirittura cercando di guadagnarne. Magari girando i propri debiti personali alla squadra oppure utilizzando per affari extra-sportivi, per evadere tasse e falsificare bilanci. Dunque né ricchi né tanto meno scemi. Ma piuttosto indebitati e furbi, ai limiti e oltre il codice penale. E con poche eccezioni, visto che anche gli uomini della Fininvest sono entrati nell'albo di «piedi puliti».

PER LE «SINERGIE» berlusconiane è un colpo mortale essere costrette a misurarsi con Di Pietro anziché con Biscardi e con la prospettiva che il terreno di gioco possa presto trasferirsi da San Siro a San Vittore. Ma gli aspetti più sorprendenti e paradossali degli sviluppi giudiziari del caso Lentini ineriscono al potere delle «cose calcistiche» dal momento che influenzano il clima politico e le sensibilità nazionali, facendo anche giustizia di chi s'è autoletto Signore degli stadi. Ovvero il fatto che c'è voluto il coinvolgimento: almeno apparentemente «calcistico» di Dell'Utri per ridestare l'attenzione pubblica nei confronti di «mani pulite», negli ultimi tempi calante per sovraesposizione massmediatica. Mentre nessuno — men che mai lui stesso — pensava che un uomo come Berlusconi, passato indenne per Tangentopoli, dovesse in qualche modo cadervi dentro scivolando su una buccia di banana calcistica. Quel che si dice — faccia tesoro il presidente della Roma Sensi — un imprenditore rovinato dalla passione calcistica.

CALCIO & GIUSTIZIA. Borsano interrogato. I giudici di Torino «scagionano» Agnelli



Dino Baggio, centrocampista della Juventus

Mauro Pilone/Reportage

Un pentito dice: «Maradona era della camorra»

«Diego Armando Maradona aveva con il clan del Giulliano di Forcella un rapporto di scambio e la droga che gli arrivava nei pacchi inviati dall'Argentina non era per uso personale. Ma non solo, Diego vendette, per conto della camorra, lo scudetto della stagione calcistica '87-'88, l'anno in cui il Napoli aveva un vantaggio di cinque punti sul Milan, ma alla fine la squadra rossoneria vinse il titolo. Lo ha detto, ieri, in aula, davanti alla prima sezione del tribunale di Roma, Pietro Pugliese, accusato di violazione della legge sugli stupefacenti con lo stesso Maradona e l'ex procuratore, e connazionale del calciatore argentino, Esteban Guillermo Coppola. Pugliese è un ex guardia carceraria che all'inizio del 1991, con un'autodenuncia, affermò di essere stato inconsapevolmente partecipe di un traffico di cocaina, avendo consegnato, nascosto in un pacco di giornali, un involucre proveniente dall'Argentina dentro il quale ci sarebbero stati tre chilogrammi di droga. Ieri, l'uomo ha cambiato versione spiegando di essere stato, all'epoca del fatto, perfettamente a conoscenza che in quel pacco c'era cocaina. Pugliese ha anzi precisato di essersi recato nel dicembre 1989 all'aeroporto di Fiumicino per accogliere Alessandra Bertero, una pregiudicata incarcerata di consegnare la quantità di droga in Italia. Infatti, dopo l'appuntamento, si recò per aprire il pacco e pesare la cocaina che in esso era contenuta.

Anche Berlusconi in Procura?

La Procura di Torino scagiona Gianni Agnelli: non c'entra con l'affare Dino Baggio. A Milano, Gian Mauro Borsano sentito dal giudice Colombo per la vicenda Lentini. Galliani e Berlusconi saranno i prossimi interrogati?

ILARIO DELL'ORTO

■ Nuova puntata del caso-Lentini, ieri: l'interrogatorio, da parte del pubblico ministero Gherardo Colombo a Milano, di Gian Mauro Borsano, presidente del Torino all'epoca del trasferimento del giocatore al Milan. Dopo l'interrogatorio, l'ex presidente granata ha detto solo di aver confermato la sua versione dei fatti (pagamento in nero da parte del Milan e «parcheggio» delle azioni granata presso il

sta di autorizzazione a procedere che il giudice torinese Gian Giacomo Sandrelli firmò, nei confronti del deputato socialista ed ex-presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, porta la data 22 dicembre 1992. Riguardava il reato di falso in bilancio di una società del parlamentare, la Gima spa. Allora, né il sostituto procuratore, né l'onorevole sapevano che circa nove mesi dopo, su fronti opposti, avrebbero dato il via a una specie di tangentopoli del pallone. «Le irregolarità finanziarie sono la prassi nel mondo del calcio», disse Borsano a suo tempo. E, infatti, oramai le società calcistiche nel mirino dei giudici sono parecchie e tutte d'alto bordo: Milan, Juventus, Lazio e Parma. E tutte le inchieste che le riguardano sono riconducibili al Torino, campione fra gli indagati.

L'ultima novità sul fronte delle inchieste riguarda la Juventus. E, in particolare, Dino Baggio. Il giocatore fu ceduto dal Torino nell'e-

state 1991. In un primo tempo la società granata si accordò con la Juventus, poi acconsentì a cederlo, su richiesta della stessa società bianconera, all'Inter. La Juve voleva rimediare allo «sgarbo» di avere sottratto l'allenatore Trapattoni ai nerazzurri. La stagione successiva il giocatore approdò definitivamente alla corte di Boniperti. Per la vendita del calciatore il Torino mise a bilancio 4 miliardi e mezzo, ma dall'inchiesta giudiziaria sarebbe emerso che altri 4 miliardi sarebbero finiti su un conto svizzero di Gian Mauro Borsano. Per questa vicenda i magistrati, oltre a Borsano e Dino Baggio, hanno sentito gli ex dirigenti della Juventus Enrico Bendoni (oggi general manager della Lazio) e Luca Cordero di Montezemolo. Sul percorso che il denaro ha seguito prima di giungere all'ex presidente del Torino, stanno vertendo le indagini dei giudici.

Tuttavia, il procuratore capo del-

la repubblica di Torino Francesco Scardulla ha smentito personalmente, ieri, che Gianni Agnelli sia coinvolto nell'indagine. Rispondendo così ad alcune voci che sostenevano che i conti svizzeri sui quali erano transitati i pagamenti in nero di Baggio fossero dell'Avvocato. Il giudice Scardulla, nella sua nota, conclude dicendo che «la Procura ha chiesto l'archiviazione in ordine all'ipotesi di falso in bilancio concernente la società Juventus, mentre rimane in fase di svolgimento un'indagine per eventuale violazione di norme penali tributarie concernenti la Juventus». Le indagini, i cui atti sono stati trasmessi alla Procura di Milano, è relativa a un conto, intestato ad un professionista svizzero, sul quale sarebbe transitata una parte di pagamento «in nero» al giocatore Baggio.

Oltre a Juventus e Milan, altre due importanti società calcistiche sono entrate, in questi giorni, nel

calderone delle indagini. E sono la Lazio e il Parma. Inutile dire che il loro coinvolgimento è collegato ai libri contabili del Torino di Borsano. Nel 1992 i granata cedettero Lentini al Milan e Cravero, per 8 miliardi, alla Lazio. Per i giudici che stanno indagando, ci furono pagamenti riguardanti i calciatori in questione, non regolarmente messi in bilancio.

Il padrone del Parma Callisto Tanzi, invece, è stato ascoltato da Alessandro Purnas Tola, magistrato che conduce le indagini torinesi con Sandrelli, per un fatto che riguarda un altro giocatore: Marco Osio, passato al Toro, dal Parma, nel 1993. Fu Goveani, successore di Borsano, a condurre a termine la trattativa per 5 miliardi. Ma i giudici hanno voluto sentire Tanzi (convocato in qualità di testimone) per una sua possibile sua conoscenza sul passaggio del pacchetto azionario del Toro da Borsano a Goveani. Passaggio che i giudici ritengono fittizio.

CASO LENTINI. I giocatori in allenamento difendono in coro il presidente

Il Milan: «Giù le mani dal padrone»

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Il calcio cambia, l'effetto Tangentopoli colpisce anche l'ex oasi felice, fra scandali, società ribaltate, club quasi falliti: scopierchiano il pentolone, è dura resistere anche tirandosi il naso. Eppure, non ci crederete, c'è un luogo da fiaba, dove i calciatori recitano un canovaccio antico, fanno muro e non si chiamano Zorzi e Lucchetti, difendono il padrone-sponsor con tutte le risorse dialettiche a disposizione. «Noi siamo tranquilli e sereni». Non è un cartone, è Milanello.

Teniamo tutti famiglia. E per Roberto Donadoni, che è qui dall'86, il Milan è per forza di cose una specie di famiglia-2. «Che cosa penso degli attacchi che ci arrivano contro in questi giorni? Che sono chiacchiere. E finché sono chiacchiere, va tutto a vantaggio del presidente Berlusconi e della sua immagine». Mauro Tassotti è qui ad-

drittura da 14 stagioni: «Sono solo un giocatore di calcio. Non vorrei pensare che certe cose accadono soltanto perché il presidente è voluto entrare in politica». Billy Costacurta, che passa per l'intellettuale del gruppo, ha una spiegazione precisa: «Il Milan è talmente forte che dà fastidio». La difesa del Milan ai «difensori»: se sono bravi a parlare come sul campo a non incassare gol, è fatta. Pallone a Franco Baresi: «Malgrado quello che qualcuno dice, il Milan non ha niente da temere».

Sullo sfondo c'è anche Gullit, domenica a San Siro si gioca Milan-Sampdoria, ma sono sempre meno quelli che azzardano, in caso di un «due» in schedina, una riapertura del campionato. Ed è forse la prima volta che i calciatori vorrebbero parlare della partitissima fin da metà settimana, Capello poi

dà l'impressione di essere disposto a tutto, anche se fosse possibile a discutere di «marcature», l'argomento che fa andare in bestia ogni allenatore in tempi tranquilli. Ma questi non sono tempi tranquilli, e Capello si rassegna alla difesa della famiglia-Milan. «Sì, adesso questa squadra deve fare i conti anche con avversari... politici. Ma io l'avevo detto a Berlusconi, l'avevo previsto con grande anticipo: vedrà, leggeremo e sentiremo di tutto. Ecco perché ero pronto. Ed era pronta anche la squadra: sapeva, era preparata... Perché questo è un attacco in piena regola e con un obiettivo preciso. Quale? L'avete capito benissimo da voi, non c'è bisogno che sia io qui a dire tutto. Il bersaglio di questo attacco va oltre il Milan...». Un rimedio? C'è: «Lasciar passare questa mareggiata. Poi con calma vedremo».

Gianluigi Lentini, uomo nel mirino da mesi per motivi sempre differenti, non ha più alcuna voglia di

commentare. Spera, piuttosto, di tornare presto a giocare con assiduità, anche se a dire il vero le sue (rare) apparizioni fin qui sono state tutt'altro che rassicuranti. Dice Donadoni: «A Gigi sianio particolarmente vicini. Ma non da oggi». Tutto bene a Mirabilandia, parдон Milanello? Non proprio. Jean Pierre Papin è in silenzio-stampa in Italia, ma non in Francia e infatti sul quotidiano marsigliese «le Meridional» si è espresso così: «A fine stagione da qui me ne vado: al Milan l'ambiente non è più vivibile. Da varie settimane sto benissimo, ma non gioco. Non ne posso più. E l'atteggiamento del Milan mi fa capire che vogliono la mia partenza». Poi «Jpp», che al Milan sarebbe legato da contratto fino al '95, ha smentito un suo ritorno all'Olympique, e nella tarda serata di ieri si è incontrato con l'amministratore delegato Galliani per trovare una soluzione soddisfacente per entrambi.



Fabio Capello, allenatore del Milan

Voronino/Corbis

CALCIO IN ROSSO. Il Tribunale dà parere favorevole all'operazione Giribaldi-Calleri



Emiliano Mondonico allenatore del Torino

Spreafico Ricchardi

Due timonieri per il Torino

Il Tribunale di Torino ha dato parere positivo al progetto di salvataggio della società granata. L'operazione Giribaldi-Calleri parte così sotto buoni auspici. La società si avvarrebbe (formalmente) di un doppio «timoniere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'operazione Giribaldi-Calleri parte sotto i migliori auspici. Il Tribunale di Torino, che nell'autunno scorso ha disposto il sequestro delle azioni granata del notaio Goveani (indagato per concorso in bancarotta fraudolenta), ha dato parere positivo al progetto di salvataggio della società granata, ormai al limite del collasso finanziario e amministrativo. Il custode giudiziale, dott. Macchia, anche pressato da urgenze finanziarie e legali (il fallimento della società trasformerebbe a catena una serie di reati fiscali in reati penali) un po' a desisti stretti avrebbe giudicato credibile (e quindi percorribile) il piano di rilancio del Torino

formulato nei giorni scorsi dallo staff di professionisti dell'ex patron della Lazio, Gianmarco Calleri, e del finanziere Luigi Giribaldi. Qualche perplessità, invece, sarebbe stata espressa dal sostituto procuratore della Repubblica, Giangiacomo Sandrelli, «la mente» giuridica di tutta l'inchiesta «piedi puliti». A grandi linee, con l'avvento della coppia, il nuovo Torino si avvarrebbe formalmente del doppio «timoniere»: Giribaldi - presidente onorario, Calleri presidente esecutivo. In realtà a gestire la società sarebbe soltanto l'ex presidente della Lazio, che verrebbe assistito dal diesse del Bari, Regalia, e dall'attuale diesse del Bologna, Federico

Napoli: oggi Gallo presenterà il piano di salvataggio

Alla soluzione della difficile crisi del Torino per il momento non corrisponde un analogo epilogo verso il fallimento: il Napoli. Dopo il ricorrenza di iniziative di salvataggio, la situazione è ancora al punto di partenza. Oggi, comunque, l'ex presidente della società partenopea, Gallo, dovrebbe presentare un nuovo «piano» di recupero e rilancio. Il «piano» di Gallo proporrà di rilevare il 51% delle azioni attualmente nelle mani di Corrado Ferlaino, mentre il restante 49% verrebbe acquistato da alcuni imprenditori campani. L'ex presidente partenopeo (comunque legato a Ferlaino e alla sua gestione) ritiene che la crisi possa essere superata immediatamente. Il suo piano, comunque, è solo uno dei numerosi presentati in questi giorni: il problema è che nessuna di queste iniziative ha ottenuto l'avallo delle banche coinvolte.

Bonetto, per quest'ultimo, si tratterebbe di un ritorno a casa. L'organigramma sarebbe completato da due vicepresidenti, due «junior», il figlio maggiore di Giribaldi, Riccardo, e Massimo Gerbi, figlio di uno degli attuali azionisti di minoranza del Torino. Sotto il profilo finanziario, invece, le carte sono ancora coperte dal «top secret», anche se dalla Procura è filtrata la voce secondo cui la nuova cordata rievolverebbe dal notaio Goveani, che ieri sera era sul punto di rassegnare le dimissioni da presidente durante un Consiglio straordinario, il pacchetto di maggioranza delle azioni. E per evitare vuoti di potere, in attesa di definire tecnicamente la transazione, sarà probabilmente uno dei membri di maggior autorevolezza del consiglio di amministrazione, il dott. Alberto Buffa, ad assumere «pro tempore» la carica di presidente. Lo stesso Buffa, in alcune conversazioni riservate, non avrebbe escluso peraltro la richiesta di avviare l'amministrazione controllata per congelare i debiti e le multe del fisco che pendono come una spada di Damocle sul destino del Torino.

Riservo assoluto, invece, dalla «diade» neo granata: Giribaldi, chiuso nella suite della sua residenza all'hotel Mirabeau di Montecarlo, non rilasciato commenti, limitandosi a mantenere stretto contatto con i suoi uomini di fiducia a Torino, in attesa di conoscere le prime reazioni del Tribunale all'«offerta» sintetizzata in un paio di paginette. Introvabile, per tutto il pomeriggio, Calleri. A questo punto si impongono alcune considerazioni sulle intenzioni di Giribaldi, che hanno subito una netta inversione di tendenza all'indomani del precedente «fait accompli» annunciato - con improvviso tempismo - a poche ore dalla partita di coppa Uefa Torino-Arsenal. Guardato in retrospettiva, c'è da domandarsi se la pausa di riflessione del finanziere non coincida con l'uscita di scena - ed un discreto allentamento dei rapporti tra i due - dell'industriale Sergio Rossi. L'ex presidente del Toro, infatti, aveva assistito (e fornito la sua esperienza) in una forma di «partnership» al tentativo di Giribaldi di scalata della società granata. Una sortita improvvisa dal cono d'ombra dell'anonimato per un ricco signor

nessuno, ospite ormai fisso sulla prima pagina del quotidiano sportivo della città, che ha tenuto sulla corda gli sportivi, i dirigenti ed i giocatori granata. Evidentemente, la giustificata prudenza di Rossi a non fare (e a non aiutare a fare) un salto nel vuoto nel marasma finanziario del Torino (secondo alcune stime occorrono 100 miliardi per rilanciare la società), forse si è rivelata un freno a mano tirato che la nota disinvoltura e spregiudicatezza di Gianmarco Calleri hanno rimosso. Del resto gli esiti diametralmente opposti delle esperienze calcistiche di Calleri e Rossi risultano utilissimi per fornire un'altra chiave di lettura a tutta la vicenda. Sergio Rossi, ex amministratore della Comau e proprietario di attività industriali ad alto valore aggiunto, nei suoi anni di presidenza ha profuso nel calcio almeno una decina di miliardi a fondo perduto, senza neppure il beneficio della popolarità e dell'affetto dei tifosi. Opposta la storia sportiva e manageriale di Calleri, capace di risanare il club laziale e di rivenderlo qualche anno dopo per un bel gruzzolo di miliardi a Cragnotti.

MERCATO. Girandola di panchine: Mondonico all'Inter, Zeman alla Lazio

Lippi è della Juve, Trap della Roma

WALTER QUAGNELI

Il piano di salvataggio del Toro predisposto da Giribaldi e Calleri, prevedendo la cessione di alcuni giocatori importanti, di fatto prefigura un ridimensionamento delle ambizioni della squadra. Ciò significa il quasi certo abbandono di Mondonico. Il tecnico lombardo è tentato dall'Inter. Il contatto c'è stato nei giorni scorsi. Mondonico si «accontenterebbe» anche di un ingaggio ridotto (si fa per dire): ottocentocinquanta milioni a stagione. Per due anni. L'operazione si può fare. Aperta e incerta la corsa alla panchina del Toro. Il favorito sembra Simoni che a Cremona è stato protagonista di un ottimo girone d'andata. Giribaldi e Calleri contano di recuperare una ventina di miliardi dalla cessione di almeno tre giocatori: Venturin, Osio e Francescoli. Il primo piace a Lazio e Juve. Il secondo dovrebbe andare all'Ancona qualora tornasse in serie A. L'uruguaio ha richieste dalla Francia. I tre, fra l'altro, percepiscono

ingaggi molto alti. Tornerà invece in maglia granata il giovane ghanese Gargo. Anche sul versante Juve c'è movimento. Bettega sta ascoltando i suggerimenti di Lippi, prossimo allenatore, per l'allestimento della nuova squadra. Gli obiettivi di Bettega sono fondamentalmente 4: un marcatore, un libero, un centrocampista, un attaccante. Per il primo ruolo l'uomo ad hoc sembra Ciro Ferrara che a giugno si svincolerà dal Napoli. Costerà 8 miliardi e 900 milioni. Per il libero ci sono due linee di pensiero. La prima, straniera, porta a Boli del Marsiglia. La seconda, italiana, conduce a Minotti del Parma. Centrocampista. Anche in questo caso si pensa a stranieri. Lippi gradirebbe che si avviasse una trattativa col Napoli per Them. In subordine c'è il portoghese Paulo Sousa passato la stagione scorsa dal Benfica allo Sporting. Decisamente smentita l'i-

potesi di un interessamento al romanista Giannini. Ci sarebbe anche un'idea fantascientifica che porta allo spagnolo Guardiola. Ma il Barcellona non vorrà certo cederlo. Infine c'è il problema dell'attacco. In cima ai pensieri di Lippi e Bettega c'è Fonseca, ma il Milan sembra in netto vantaggio nella corsa all'uruguaio. Gli altri candidati sono Romano e Stoichkov. Comunque difficili da agganciare. La «cotta» per Melli sembra superata. Sono in partenza Moeller (Bayern Monaco), Julio Cesar (Francia o Brasile), Galia (Genoa). In movimento anche la Samp. Eriksson ha già chiesto e ottenuto Battistini per sistemare la difesa. È aperta la trattativa con il Parma per Melli che andrebbe a far coppia con Mancini in attacco. Piace anche l'anconetano Vecchiola che potrebbe anche far la fascia destra nel caso Lombardo dovesse partire (Milan). Si aspetta anche la decisione ufficiale di Gullit. Giovanni Trapattoni nei prossimi

campionati sarà quasi certamente a Roma. Due settimane fa è stato contattato dalla Lazio come alternativa a Zeman. Poi Cragnotti ha avuto l'ok definitivo dal boemo, ha ringraziato il Trap che però è stato immediatamente chiamato dalla Roma. Troppe le traversie capitate a Mazzone in questo campionato per garantirgli la riconferma. Trapattoni potrebbe portarsi da Torino il difensore tedesco Kohler. Dal Milan è in arrivo il portiere-avvocato Ielpo. Il Napoli deve vendere per incamerare miliardi freschi per ovi motivi societari. Fonseca partirà. Il Milan ha offerto 14 miliardi più il prestito di un giocatore da scegliere fra Carbone e Orlando. Di Canio tornerà in bianconero (anche se l'idea non lo stimola molto). Gambero al Milan, Buso alla Sampdoria, Caruso al Parma. Bia potrebbe restare oppure tornare a Parma come titolare qualora Minotti trasmigrasse alla Juve. Sulla panchina partenopea al posto di Lippi potrebbe sedere Dino Zoff.



Attilio Lombardo Alberto Pais

Definita la strategia d'azione

Le Regioni e il Coni per l'edilizia sportiva a gestione decentrata

Le Regioni e il Coni insieme per un rilancio dello sport: questa è la strategia d'azione sancita a Bologna in un convegno che ha visto la partecipazione del presidente del Coni Mario Pescante, di numerosi assessori regionali coordinati da quello della Liguria, Ernesto Bruno Valenziano, e del presidente del Credito Sportivo, Nicola Signorello. Punti cardine la richiesta da parte delle Regioni di una nuova legge quadro sullo sport per ridefinire competenze su strutture, servizi e programmazione, d'intesa con il Coni, e il rilancio dell'edilizia sportiva, con una gestione decentrata che eviti gli errori commessi con il provvedimento varato alla vigilia dei mondiali di calcio e finanziata con parte dei soldi che lo Stato incassa dal Totocalcio. In questo quadro, per aiutare lo sport e la sua pratica diffusa, è intervenuto anche il ministro della sanità, Ma-

ria Pia Garavaglia, che ha annunciato la prossima abolizione del ticket sulle pratiche sanitarie previste per gli atleti delle società dilettantistiche. Pescante ha insistito sul rilancio dell'edilizia sportiva. Il presidente del Coni ha ricordato che nel 1993 lo Stato ha incassato dal Totocalcio 1074 miliardi. «Quest'anno - ha proseguito - stiamo recuperando e alla fine supereremo di 120-140 miliardi il gettito dell'anno passato». Per questo Pescante ha auspicato una nuova legge per l'edilizia sportiva finanziata dallo Stato con gli introiti del concorso. Il presidente del Coni ha indicato la via di un forte coordinamento con le Regioni per evitare impianti faraonici e realizzare una serie di impianti e palestre polifunzionali. Il documento di intesa fra Coni e Regioni contiene anche la proposta di istituire «un tavolo» permanente di confronto.

Al via la selezione degli arbitri per «Usa 94»

È fissata per la settimana prossima la riunione della Fifa per scegliere i 22 arbitri e i 22 guardalinee che saranno impegnati nella fase finale dei mondiali Usa 94. La scelta si effettuerà tra i 30 arbitri e i 25 guardalinee che parteciperanno a un seminario di formazione organizzato dalla federazione a Dallas (Usa) e che si concluderà con una serie di test sulle regole del gioco e prove sulla condizione fisica. Sarà l'allenatore della nazionale danese Richard Moeller-Nielsen a tenere agli arbitri le lezioni.

Maradona torna in campo contro il Brasile?

Diego Maradona potrebbe scendere in campo con l'Argentina nell'amichevole contro il Brasile in programma il 23 marzo a Recife. È stato lui stesso a prospettare questa eventualità. Maradona, tornato libero dopo la rescissione del contratto con il Newell's Old Boys, conta di riprendere al più presto gli allenamenti.

Da oggi a Roma l'Uisp a congresso

Inizia oggi a Roma, dove si concluderà domenica prossima, il XII congresso nazionale dell'Uisp, unione italiana sport per tutti. 720 mila iscritti con l'obiettivo che «serve una politica nazionale, con un maggior equilibrio tra sport di vertice e sport di base». Per domani, in particolare, è in programma un «faccia a faccia» tra il presidente del Coni Mario Pescante e il presidente dell'Uisp Gianmario Missaglia.

Parigi-Nizza vittoria e maglia per Richard

Lo svizzero Pascal Richard ha vinto la quinta tappa della Parigi-Nizza di ciclismo. Saint Etienne-Vaujany di km. 198, e ha tolto all'italiano Fabio Baldato il comando della classifica generale della corsa. Richard ha attaccato lungo la salita conclusiva e ha staccato di una ventina di secondi un gruppetto comprendente il russo Viatcheslav Ekimov, gli svizzeri Tony Rominger e Alex Zülle e il neoprofessionista francese Laurent Roux.

Tennis: la Graf in campo ad Amburgo

Steffi Graf ci ha ripensato. Non disserterà, come aveva annunciato qualche mese fa, il torneo di Amurgo a causa del ricordo poco piacevole legato all'ultima edizione, quando Monica Seles fu ferita con una coltellata da uno spettatore che proprio della Graf si dichiarò acceso sostenitore. Oggi gli organizzatori hanno comunicato che la tedesca, che in assenza della rivale serba ha conquistato il vertice della classifica mondiale, sarà fra i partecipanti. Mancherà, ovviamente, la Seles, che non ha ancora ripreso l'attività.

L'Espresso

In regalo Top English Zanichelli.



Il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono.

Ormai lo sanno tutti: un'infarinatura di inglese non basta.

Per questo L'Espresso vi fa un regalo straordinario: Top English Zanichelli, il corso d'inglese di livello avanzato che ha tutto quello che

manca al vostro inglese.

6 audiocassette da 30 minuti ciascuna, più 12 lezioni in fascicoli che vi permetteranno di leggere un quotidiano straniero, gustare un film in lingua originale, lavorare

parlando con tutti e viaggiare senza problemi.

Fate un salto in edicola a prendere L'Espresso, sarà un salto di qualità per il vostro inglese.

DA DOMANI IN EDICOLA.